Università degli studi di Siena
Facoltà di Giurisprudenza
Corso di laurea in Giurisprudenza

PROBLEMI DI CONFINE IN VALDELSA: IL TERRITORIO DEL COMUNE DI MONTAIONE DAL SECOLO XVIII

Relatore
Prof. Mario Ascheri

Tesi di laurea di
Fania Nerli

Anno accademico 2001/2002

a Nerli Bruno

INDICE

INTRODUZIONE . . . . . » IV

CAPITOLO I
LA RIFORMA LEOPOLDINA DEL 1774

1. Antefatto
   Periodo precedente al 1774 . . . . . pag. 1
2. La riforma leopoldina del 1774 . . . . . » 6
3. Periodo successivo alla riforma . . . . . » 24
4.

CAPITOLO II
DAL 1808 AL 1814: IL PERIODO NAPOLEONICO

1. Premessa . . . . . pag. 31
2. Alcune problematiche del territorio di Montaione tratte da corrispondenza archiviata . . . . . » 38
3. I problemi nelle aree di Cedri e Palaia . . . . . » 43
4. I problemi nelle aree di Iano, Camporena, Canneto, S. Quintino e Campriano . . . . . » 48
5. I problemi concernenti la proprietà Inghirami e la strada Salaiola . . » 69
6. I problemi relativi a: la Pietra, la Canonica, Larniano, Pulicciano e Il ponte sull'Elsa . . . . . » 75

CAPITOLO III
DAL 1814 AL 1836

1. Premessa
   Alcuni cenni storici corredati dall'analisi di certe problematiche tratte dall'Archivio del Comune di Montaione come conseguenza della Restaurazione . . . . . pag. 83
2. Le variazioni nelle zone di Iano, Camporena, Canneto, S. Quintino e il ponte del Mulin Nuovo . . . . . » 96
3. La variazione conclusiva di confine di Cedri e la Nera . . . . . » 119
4. Gli assestamenti definitivi della Villa del Monte, Camporbiano, la Canonica, Pulicciano e Larniano . . . . . » 124

CAPITOLO IV
1865-1881 CASTELNUOVO E COIANO

1. Antefatto
   Accenni alla situazione politica in Toscana e in Italia . . . . . pag. 129
2. I problemi distrettuali del Comune di Montaione . . . . . » 133
3. I primi contrasti dei popoli di Castelnuovo e Coiano. . . . . » 137
4. Gli anni relativi alla questione del distacco di Castelnuovo e Coiano Verso il desiderato distacco . . . . . » 161
5. La reazione di Montaione a seguito del decreto . . . . . » 169

CAPITOLO V
IL DISTACCO DI GAMBASSI

1. Alcuni cenni storici . . . . . pag. 182
2. I primi contrasti tra Gambassi e Montaione . . . . . » 184
3. La divisione del Comune di Montaione in tre frazioni a seguito della

decisione del Consiglio di Stato. Verso la separazione . . . . . » 197
4. Il decreto e le relative conseguenze . . . . . » 217

CONCLUSIONI
1. Antefatto
   Territori documentati nell'Archivio Storico del Comune di Montaione . . . . . pag. 239
2. Sulla base della legislazione nazionale vigente . . . . . » 241

TAVOLE DEMOGRAFICHE . . . . . pag. 246
CARTOGRAFIA . . . . . pag. 249
BIBLIOGRAFIA . . . . . pag. 258

APPENDICE DOCUMENTARIA . . . . . pag. 265
1. Regolamento leopoldino per la Comunità di Montaione
2. Lettera del Maire di Palaia al Maire di Montaione
3. Discorso di Luigi Valtancoli al Comune di Montaione
4. Delibera del Consiglio di Montaione
5. Lettera del Maire di Montaione al Maire di S. Miniato relativa alle parrocchie di Canneto e S. Quintino
6. Lettera scritta dal Chiarenti al Viceprefetto relativa ai canoni di Iano e Camporena
7. Lo stato "dell'anime" della cura di Campriano
8. Stato "dell'anime" della cura della Pietra
9. Ordine relativo all'abolizione delle cessioni territoriali fra diversi Comuni: delibera del Consiglio di Montaione
10. Proposta di accordo per il pagamento dei canoni sui beni di Iano e Camporena della Giunta di Montaione
11. Condotta medica di Iano: delibera della Giunta di Montaione
12. Istanza scritta per mano propria da Lorenzo Fenzi del popolo di S. Quintino per il riattamento della strada
13. Istanza degli abitanti di Cedri passarsi all'Ingegnere per la costruzione di una nuova fonte: delibera della Giunta montaionese
14. Delibera del Consiglio montaionese relativa al distacco di Coiano
15. Regio decreto relativo al distacco di Castelnuovo a Coiano
16. Lettera di alcuni elettori di Gambassi
17. Discorso degli abitanti ed elettori amministrativi della storica frazione di Gambassi
18. Relazione del Generale Ridi al Consiglio Comunale di Montaione
19. Relazione del consigliere Franchi a favore del distacco di Gambassi al Consiglio Comunale di Montaione
20. Relazione del Ciapetti contro il distacco di Gambassi
21. Art. 23 Legge n. 640
22. DLgs n. 267/2000

INTRODUZIONE

Questa tesi espone i problemi relativi ai confini del Comune di Montaione, territorio a sinistra del fiume Elsa, che dà il nome alla zona della Toscana denominata Valdelsa.

Si pensi a Cedri, alla Nera, a S. Quintino, a Canneto, alla Pietra, a Iano, a Castelnuovo, a Gambassi e ad altri territori. Questi verranno analizzati all'interno dell'esposto suddiviso in cinque capitoli oltre alle conclusioni. Il primo capitolo analizza la riforma leopoldina del 1774, in base alla quale Montaione viene a trovarsi con un territorio molto grande, che raggruppa molti dei piccoli Comuni che prima erano indipendenti.

Nel secondo capitolo, dal 1808 al 1814, si prendono in considerazione i vari spostamenti territoriali avvenuti con il Governo napoleonico.

Nel terzo capitolo, invece, i confini tornano ad essere quelli presenti durante la riforma di Pietro Leopoldo fino ad arrivare al 1836 circa, quando questi raggiungono una loro posizione topografica definitiva. Con gli ultimi due capitoli, infine, sono esaminati due smembramenti relativi a territori di grandi dimensioni, vale a dire Castelnuovo e Coiano e successivamente Gambassi. Nel quarto capitolo si analizza il passaggio di Castelnuovo e Coiano da Montaione al Comune di Castelfiorentino; nel quinto capitolo infine il Comune di Gambassi si stacca da quello di Montaione per diventare autonomo.

Importante è far sapere al lettore che tale tesi è stata realizzata attraverso la ricerca e l'analisi di molti documenti ed atti dell'Archivio Storico del Comune di Montaione riportati utilizzando il presente per il loro regesto. Questi sono, poi, incorniciati con accenni storici per dare una visione più completa all'intera vicenda utilizzando il passato.

I
LA RIFORMA LEOPOLDINA DEL 1774

1. Antefatto
Periodo precedente al 1774

Durante il XII-XIII secolo la Toscana, così come tutta l'Italia, si presentò costituita in prevalenza da piccoli Comuni, oltre ad altri più grandi, tutti liberi e dotati di una propria autonomia. Questo portò ad una serie di problemi amministrativi e giuridici. A tal proposito è importante citare un'affermazione di Gino Capponi sull'assetto amministrativo prima della riforma leopoldina:

"Le comuni serve dell'amministrazione centrale, (……) usanze varie secondo i paesi, vincoli doganali nell'interno dello Stato, vincoli commerciali, da per tutto privilegi; un terzo almeno della Toscana in mano del Principe e di preti, il resto apparteneva a nobili e cortigiani (……), queste forme in apparenza libere non producevano altro che disordini, abusi e concessioni e servitù maggiori".[1]

Di fronte a questa situazione si rese necessario, quindi, un radicale processo di riforma.

Quello che a noi interessa far notare è la particolarità della situazione presente in questo periodo nella Valdelsa.

Nel corso del XII secolo si assisté ad una contesa tra S. Miniato e Castelfiorentino per la Selva di Camporena.[2] La Selva, infatti, fu l'oggetto di una lunga e difficile diatriba non solo tra S. Miniato e Castelfiorentino, ma anche, a partire dal periodo napoleonico, tra S. Miniato e Montaione.

---

[1] Si v. Z. CIUFFOLETTI, *Dalla riforma municipale al progetto di costituzione,* in *Le riforme di Pietro Leopoldo e la nascita della Toscana moderna.* Firenze 2000, p. 46.

[2] Si v. M.CIONI, *Vertenze tra S. Miniato e Castelfiorentino,* in "Miscellanea storica della Val d'elsa", 32, Castelfiorentino 1903, pp. 44-55.

Quest'ultimo in questi anni fu parte del distretto di S. Miniato ed ebbe alcuni possessi nella Selva di Camporena, tenendo in affitto gran parte dei territori di proprietà di S. Miniato. Le controversie concernenti questo territorio sono testimoniate da una serie di documenti, che ci fanno capire come la Selva sia stata veramente oggetto d'attrazione per molti Comuni. La Selva è costituita da zone prettamente di bosco e come tutti sappiamo la legna a quei tempi era un materiale di primaria importanza. Si pensi ai molteplici utilizzi, quali fornaci di vetro e calce, per la costruzione di abitazioni, per fabbricare mezzi di trasporto, per il riscaldamento, etc… ….

Iniziamo a dire che originariamente la Selva appartenne al Comune di S. Miniato, ma la Repubblica di Firenze, di cui faceva parte Castelfiorentino, pretese di far sentire la propria forza, proteggendo così il suo territorio.

Non è possibile sapere con certezza quando nacque la controversia tra i due Comuni, ma è noto che nel 1231 i sindaci di Camporena sottomisero quel castello ed il suo territorio al Comune di S. Miniato, il quale, fin da allora, fu in possesso della parte di Selva che costituì il patrimonio del piccolo Comune sottomesso. Un atto di deposizione del 1235 ci informa che parte della Selva fu aggregata a Castelfiorentino.

Il facile ingresso dentro i confini del terreno vicino, appartenente all'altro Comune, dette origine a liti e, qualche volta, anche a contese e rappresaglie, poiché i diritti di proprietà potevano essere esercitati da tutti i cittadini dei due territori che si servivano per i propri bisogni della legna là raccolta.

La prima prova, che si riferisce alla controversia tra S. Miniato e Castelfiorentino è una riforma fatta a Firenze dal Consiglio delle Capitudini, il 17 agosto 1279. Con questa riforma il Consiglio Generale della Credenza e la Massa della Parte Guelfa, invitati dalla Repubblica a comparire davanti agli arbitri per la vertenza tra S. Miniato e il Comune di Castelfiorentino sui confini della Selva di Camporena, deliberarono la messa al bando della via di S. Miniato, con proibizione a tutti di transitarvi e di recarsi così nella Selva.

Con il passare del tempo Castelfiorentino, per assicurarsi i possessi di Camporena, si pose definitivamente sotto la protezione di Firenze e nel lodo pronunciato dagli arbitri il 30 aprile 1307 fu assegnata la proprietà al Comune di Castelfiorentino.

L'anno seguente i due Comuni, S. Miniato e Castelfiorentino, raggiunsero un accordo e da questo momento in poi non si trovano altri documenti che si riferiscono a nuove liti.

Abbiamo solamente notizia che la Selva di Camporena fu ceduta, in seguito, ai frati francescani. Si accese, così, una nuova diatriba su chi avesse in realtà ceduto la Selva, in quanto sia Montaione, sia Castelfiorentino rivendicarono la maternità della stessa cessione. La targa, ancor oggi esistente ed affissa sul Convento di S. Vivaldo, attesta che la cessione avvenne ad opera del Comune di Montaione e non di quello di Castelfiorentino.

Con il XIV secolo il territorio di Montaione ed altri Comuni limitrofi si trovarono organizzati in tante leghe, rette da un capitano, che rappresentano la forma più antica di organizzazione territoriale ed amministrativa data da Firenze. Questi stessi territori costituivano la circoscrizione territoriale che servì come base per il prelievo fiscale e l'organizzazione militare.[3] Stiamo parlando dei territori di Certaldo, Castelfiorentino, Gambassi e ovviamente Montaione che entrarono tutti a far parte della giurisdizione criminale della Valdelsa.

Verso la fine del Trecento, nell'ambito di un più generale riassetto del dominio fiorentino, le leghe furono riorganizzate in podesterie. La podesteria di Certaldo ricalcò approssimativamente il territorio della sua preesistente lega, senza nessuna variazione territoriale di rilievo e mantenne una stabilità di confini nel tempo, anche dopo le riforme leopoldine.

Analogamente si trovò organizzato in lega anche il territorio di Castelfiorentino, che conobbe un accrescimento nel Quattrocento, quando alla sua podesteria furono aggregati altri piccoli Comuni.

Aggregato al contado fiorentino fu anche il territorio di Gambassi, organizzato prima in lega, poi podesteria di Montignoso che costituì un circuito giurisdizionale ed ebbe vita autonoma solo per alcuni periodi, poiché finì per essere riunita nel 1433 alla podesteria di Barbialla-Montaione. In tale territorio risultò operante la "Lega dei Sette Popoli" come istituzione amministrativa priva, però, di

[3] Si v. E. INSABATO , *La cancelleria comunitativa di Certaldo-Castelfiorentino e i suoi archivi,* in *Modelli a confronto gli archivi storici comunali della Toscana,* Firenze 1996, pp. 42-48.

funzioni giurisdizionali. Quest'ultime furono affidate alla podesteria di Gambassi, anch'essa membro della lega. Infine è obbligatorio menzionare Montaione, che seguì un percorso diverso dagli altri Comuni limitrofi. La sua aggregazione al contado fiorentino avvenne molto più tardi, nel 1370, in occasione della sottomissione di S. Miniato, nel cui distretto furono inseriti i popoli e i Comuni in cui fu articolato il territorio montaionese. Già nel 1415 questo territorio comparve organizzato in podesteria e prese il nome dal castello di Barbialla, inizialmente sede di Tribunale, sede poi trasferita nella località preminente di Montaione.

2. La riforma leopoldina del 1774

È altrettanto meritevole un approfondimento del periodo successivo.

Nell'Europa del Settecento la Toscana di Pietro Leopoldo fu caratterizzata dalla realizzazione di numerose riforme. [4]

Il Granduca secondogenito di Maria Teresa e di Francesco Stefano, nel 1765, a soli diciotto anni succedette al padre che visse sempre lontano dalla Toscana.

È considerato da alcuni storici uno dei più grandi riformatori dell'Italia del Settecento. Consapevole della grande importanza del sapere economico e scientifico per l'azione di Governo e per un buon funzionamento dello Stato, prima di iniziare l'opera riformatrice, cercò di conoscere nel modo migliore possibile la realtà Toscana visitando tutti i vari paesi e città. Cauto e riflessivo, di carattere un po' malinconico, Pietro Leopoldo adottò un atteggiamento prudente e volle intervenire in una società disomogenea, dove i sudditi furono abbandonati a se stessi e dove i ceti privilegiati oppressero i sottoposti senza rispetto per i meriti e per i bisogni. [5]

Anche nel campo dell'economia il sovrano mirò a liberalizzare l'iniziativa privata, eliminando ogni dazio, restrizione e privilegio. Così, anche nell'assetto dello Stato, Pietro Leopoldo mirò ad introdurre forme di autogoverno locale e di partecipazione politica, fin quasi ad anticipare le costituzioni liberali dell'Ottocento.

È importante prendere in considerazione due aspetti dell'azione del Granduca Leopoldo, se si vuole avere una visione complessiva della sua attività di Governo.[6] La prima fu la coerenza della sua azione riformatrice; la seconda fu il rapporto fra la radicalità e la gradualità delle sue riforme.

Pietro Leopoldo regnò in Toscana per ben venticinque anni, dal 1765 al 1790; un tempo molto lungo, vissuto senza pause e senza interruzioni nell'azione di Governo, che divenne per lui l'occupazione fondamentale della sua vita.

Le due riforme che possono essere considerate come le realizzazioni più importanti degli anni Settanta, e forse di tutta l'epoca delle trasformazioni di Pietro Leopoldo, sono l'introduzione della libertà nelle arti e mestieri e la riforma comunale.[7]

Si può dire che l'azione di Governo di Pietro Leopoldo si sviluppò essenzialmente nella politica economica e nell'ordinamento dello Stato; si occupò, inoltre, dei rapporti con la Chiesa e l'assetto della società, con particolare riferimento all'amministrazione della giustizia.[8]

Il provvedimento forse più famoso di Pietro Leopoldo, che è d'obbligo menzionare, fu sicuramente il nuovo codice penale, promulgato il 30 novembre 1786, nel quale venne abolita la pena di morte e vietata la tortura. Questo fu un punto d'arrivo di una serie di provvedimenti, che vanno dall'abolizione del diritto di asilo nei luoghi sacri alla riforma dell'ordinamento della polizia ed alla separazione fra il potere di polizia e quello giudiziario.

---

4 Si v. Z. CIUFFOLETTI. *Dalla riforma municipale al progetto di costituzione,* in *Le riforme di Pietro Leopoldo e la nascita della Toscana moderna*, Firenze 2000, p. 45.

5 Si v. P. BELLUCCI , *I Lorena in Toscana gli uomini e le opere*, Firenze 1984, p. 34.

6 Si v. V. BALDACCI, *Pietro Leopoldo un grande riformatore,* in *Le riforme di Pietro Leopoldo e la nascita della Toscana moderna,* Firenze 2000, pp. 21-32.

7 Si v. A. WANDRUSKA, *Pietro Leopoldo un grande riformatore*, Vienna 1968, pp. 288-297.

8 Si v. V. BALDACCI, *Pietro Leopoldo un grande riformatore,* in *Le riforme di Pietro Leopoldo e la nascita della Toscana moderna,* Firenze 2000, pp. 21-32.

È doveroso dire che tutta l'azione di Governo di Pietro Leopoldo apparve caratterizzata dal generico desiderio di creare le condizioni per lo sviluppo economico e l'affermarsi del libero mercato e di consentire al tempo stesso la crescita di una borghesia legata all'agricoltura e al commercio, che creò le condizioni per rapporti sociali più civili, pose le basi per l'ampliamento della classe dirigente e per la creazione d'istituzioni rappresentative, prima a livello locale ed infine a livello statuale.

Molti provvedimenti riformatori furono indubbiamente radicali, poiché modificarono in profondità gli assetti della società toscana, la sua economia, le sue istituzioni e forse ancor più l'identità collettiva. Fu scrupolo di Pietro Leopoldo misurare con attenzione gli effetti delle riforme che andò introducendo, sperimentandole inizialmente in modo parziale e soprattutto in parti limitate del Granducato, per poi applicarle a parti più ampie del territorio ed infine a tutta la Toscana.

In questo senso è necessario citare la riforma sull'ordinamento dello Stato, che secondo l'idea di Pietro Leopoldo doveva avvenire in due momenti.

Prima di tutto si dovevano riformare le amministrazioni locali, consentendo la formazione di un ceto di Governo che doveva esercitarsi all'interno delle Comunità per poi arrivare a formare la rappresentanza nazionale.

Il fatto che questo percorso sia rimasto incompiuto, niente toglie al metodo graduale che ne sta alla base e al fatto che la riforma comunitaria sia rimasta uno dei provvedimenti che sopravvissero oltre l'età leopoldina, producendo così i suoi effetti nel lungo periodo, effetti che furono non sempre vantaggiosi ma talvolta provocarono dei danni difficili da risolvere.

Per Pietro Leopoldo, nell'attuare la riforma comunitativa, era necessario aggiornare i libri di estimo, i quali risultarono essere di vecchia data e i criteri di valutazione fondiaria furono considerati difformi da Comunità a Comunità; fu dunque, del tutto normale che ci fossero delle diversità e del disordine nelle attribuzioni dell'ammontare dei beni registrati.[9]

Per questo motivo si pensò alla realizzazione di un unico catasto per far venir meno quelli già esistenti, allo scopo di ridurre tale confusione. In quegli anni però la questione apparve un *"affare"* tecnicamente troppo complesso; infatti il costo e il tempo occorrenti a rinnovare i libri degli estimi delle singole Comunità avrebbero ritardato di troppo la riforma comunitativa, in quegli anni molto importante per l'attività di Governo. Ed anche se quest'ultima cercò di estendere il più possibile il princìpio d'uguaglianza e semplificazione del sistema tributario, attraverso l'abolizione di ogni privilegio, non riuscì a renderlo *"equo"*.

La questione del catasto si ripropose proprio ai fini di quella perequazione tributaria mai raggiunta fino a quel momento. Il problema di base fu, in pratica, decidere se fosse più giusta una tassazione diretta dei terreni, nel senso dell'imposta unica, o magari una imposizione indiretta, fatta con dazi e imposte di consumo. Coloro che sostennero la prima tesi propugnarono un'ampia operazione catastale unitaria che doveva facilitare la riforma delle imposte dirette. Pietro Leopoldo favorevole alla riforma catastale nominò una commissione con il compito di redigere il catasto generale. La difficoltà fu nell'individuare il metodo necessario da seguire.

Per risolvere tale questione furono richiesti numerosi pareri e consigli ad ingegneri e, soprattutto, furono eseguite delle rilevazioni-campione sul terreno e fissati gli estimi. Questa tesi però con l'andare del tempo perse d'importanza e al suo posto prese campo l'idea di affidare l'esecuzione del catasto ai Comuni. Pietro Leopoldo così appoggiò sempre di più questo pensiero e Francesco Maria Gianni, ministro del Granduca e maggior sostenitore di questa tesi, intese lasciare all'arbitrio di ciascuna Comunità di rifare o meno il proprio estimo. Così il catasto unico generale della Toscana non è stato realizzato nel secolo delle riforme leopoldine. La motivazione data a questa scelta dallo stesso Granduca non fu altro che il riconoscere alle Comunità la facoltà di rinnovare, in tutto o in parte, i loro estimi, secondo i propri vantaggi e le proprie utilità.

È nell'ambito della riforma comunitaria che si manifesta con maggiore chiarezza quel metodo sperimentale caratteristico di Pietro Leopoldo.

---

[9] Si v. P. BELLUCCI, *I Lorena in Toscana gli uomini e le opere*, Firenze 1984, pp. 56-58.

Il sovrano cercò di conciliare lo Stato amministrativo con forme che andarono ad ampliare le libertà, l'espressione politica e, soprattutto, il decentramento dei poteri, tanto è vero che la riforma amministrativa, secondo Pietro Leopoldo, doveva legarsi al progetto di Costituzione.[10]

Tale riforma, iniziata nel 1771, dovette collegarsi ad una trasformazione dell'assetto economico delle campagne, avente come obiettivo sociale e politico la formazione, attraverso la vendita di terre dello Stato e degli enti ecclesiastici, di un ceto diffuso di piccoli e medi proprietari terrieri. Questi sono poi divenuti il perno dello sviluppo economico e civile dello Stato toscano.

Pietro Leopoldo si circondò anche di un nucleo d'uomini colti, che provennero soprattutto dalla nobiltà fiorentina, dal clero e dalla borghesia, dedicatisi alle professioni liberali e agli uffici pubblici.[11] Questo influenzò molto l'indirizzo generale della politica del sovrano. Si osservino le opinioni di costoro rispetto all'accentramento: secondo loro, per rinnovare la vita della Toscana era necessario favorire un certo decentramento, limitando l'assoluta ingerenza del potere centrale e risvegliando gli interessi dei particolari e su di essi basare un nuovo sistema amministrativo.

Molto influente fu Francesco Maria Gianni che mostrò una tendenza liberista; tale ministro nelle sue osservazioni sul Governo sostenne il non intervento dello Stato nel campo economico, anche rispetto alla semplice protezione. Secondo lui il miglioramento economico non poteva avvenire dall'alto, ma era una sola questione di produzione e di libera concorrenza. Per far ciò si impose dunque che alla volontà assoluta del potere centrale si sostituisse l'attività dei diretti interessati, che meglio conoscevano, così, il loro utile e dimostravano maggior zelo.

Secondo questi princìpi lo Stato non doveva mai intervenire a regolare l'amministrazione degli organi prettamente locali ma poteva soltanto sorvegliarli. Allo stesso tempo fu necessario eccitare gli interessi dei sudditi e formare un ceto che sentisse il bisogno della tutela dei suoi beni e della libertà di un'amministrazione locale.

Fu importante un'opera riformatrice tendente a rendere libero il commercio fondiario e ad evitare le grandi proprietà. Lo scopo di Pietro Leopoldo fu quello di mettere in circolazione i terreni, chiamando un più largo numero di persone al godimento della terra e ai benefici della proprietà. Questo rappresentò il mezzo per portare nuova vita nell'agricoltura toscana e stimolare gli interessi dei privati. Il riformatore creò anche una commissione per stabilire il modo migliore d'allivellazione dei beni stabili di Comuni, enti pubblici, luoghi pii-laicali, demaniali, etc.

Si cercò di procurare una più estesa divisione dei possessi fondiari, di evitare il danno del latifondismo estraneo ad ogni politica di cultura intensiva e del commercio agricolo, al fine di promuovere la prosperità della campagna.

Prezioso fu anche l'intervento di chi ebbe il compito di facilitare e somministrare al popolo i mezzi per industriarsi. Si cercò, infatti, di agevolare la compra-vendita considerata da lui la forma migliore d'alienazione. Attraverso una maggiore attività e un maggior sviluppo industriale si cercò di favorire lo sviluppo di un ceto di possessori. Si sarebbe ottenuto, così, un aumento della popolazione grazie al maggior moto commerciale e si sarebbe richiamato nella Provincia e nelle Comunità il possesso dei beni ottenendo una maggiore attività locale.

Il commercio dei fondi fu un elemento fondamentale della riforma economica della Toscana che portò alla moltiplicazione dei contratti e ad uno spostamento maggiore di prodotti agricoli e di terreno da una persona ad un'altra attraverso la vendita delle vaste proprietà immobiliari. Di conseguenza si ebbe una maggiore ricchezza.

L'opera di Pietro Leopoldo fu diretta a togliere allo Stato alcune funzioni che non gli spettavano; cercò di restituire ai privati ciò che era realmente di dominio privato ed abolì tutto quello che fu creato precedentemente, con l'idea di regolarizzare e di ricondurre ogni atto economico e amministrativo al potere centrale.

---

[10] Si v. Z. CIUFFOLETTI, *Dalla riforma municipale al progetto di costituzione,* in *Le riforme di Pietro Leopoldo e la nascita della Toscana moderna,* Firenze 2000, pp. 23,46.

[11] Si v. A. ANZILOTTI, *Decentramento amministrativo e riforma municipale in Toscana sotto Pietro Leopoldo*, Firenze 1910, pp. 28-39.

A chi possedeva una parte di terreno gli fu data la possibilità di tagliare i boschi, di piantare i gelsi, di coltivare il tabacco, di contrattare fieni e stami, di tenere ogni sorta di bestiame, di vendere il vino a fiaschi, il pane, l'olio etc.

In Toscana si creò un ceto di piccoli proprietari, che per bisogno di difesa dei loro interessi e per lo stimolo di migliorare la loro condizione parteciparono con più zelo all'amministrazione comunitativa. L'economia di questa regione fu basata proprio sull'agricoltura. I coltivatori costituirono quella parte di popolazione che in Toscana rappresentò la classe più importante, perché produsse la maggior parte dei viveri nazionali.[12]

Ecco perché nelle allivellazioni si preferirono i piccoli proprietari della campagna anziché i ricchi, che furono i meno interessati all'incremento dell'agricoltura.

L'azione legislativa integrò l'opera di miglioramento economico con la quale furono abolite le comandate, vale a dire quelle prestazioni cui erano tenuti i contadini verso i loro padroni. Il sistema leopoldino cercò di ridurre i vincoli imposti dallo Stato alla proprietà, al commercio, all'amministrazione, alla libera volontà dei sudditi, anche se non sempre vi riuscì. Dalla riforma economica si risalì a quella amministrativa.

Ad ogni modo si può attribuire al Governo leopoldino il merito di aver compreso l'inutilità di una nuova organizzazione comunitativa senza risvegliare l'interesse di un ceto di proprietari.

Testimonianza del sorgere di una nuova coscienza in Toscana è un discorso del Gianni, ministro di Pietro Leopoldo, sul dispotismo; egli fa la critica ad un sistema che vorrebbe trattare tutti i sudditi come tanti incapaci di reggersi da soli paragonandoli a tante macchine inattive, di quelle, cioè, che non occorre metterle in moto, perché seguono le direzioni volute dal despota. Il Gianni, poi, afferma che sulla base della vecchia concezione, lo Stato è il padrone d'ogni interesse particolare ed il regolatore di ogni attività pubblica e privata. Continua dicendo che

"con questa invenzione si fece credere al popolo ignorante e povero che la paternità del Sovrano, tenera di amore e di giustizia, gli avesse assicurata la sussistenza contro i fenomeni della natura e contro l'avarizia dei ricchi. Per questo occorre procurare la liberazione del popolo da questa oppressione, perché il dispotismo più forte risulta debole alle opposizioni e agli attacchi di una forza universale riunita di una volontà concorde dei sudditi".

Il tono da lui usato è duro ed avverso al potere centrale, così come tutta la politica adottata dal Granduca. La riforma amministrativa inizialmente fu applicata alle sole città di Volterra e di Arezzo ed in alcuni Comuni del Valdarno. Fu estesa, poi, nel 1774 a Pisa, nel 1777 a Siena, solo nel 1782 a Firenze e nel 1783 alla Maremma. Dopo averne sperimentati gli effetti, il 23 maggio del 1774, cioè dopo tre anni, fu emanato un regolamento amministrativo in Toscana sul nuovo ordinamento delle Comunità locali. Questo non fu esteso subito a tutto il territorio granducale ma fu applicato a tutta la Toscana solo dopo nove anni.

Pietro Leopoldo, così, si mise ad osservare da vicino la situazione e capì che la Toscana e perciò anche Montaione e i territori circostanti furono propensi ad indicare un universo eterogeneo con la presenza di leghe, popoli e piccoli Comuni.

È interessante osservare attentamente la legge del 23 maggio 1774 sulla riforma municipale, all'interno della quale sono scritti ben centouno articoli che analizzano tutta una serie di aspetti: l'organizzazione dei Comuni, del Consiglio Generale, le loro funzioni, le funzioni del Gonfaloniere, le spese occorrenti per la costruzione e il mantenimento delle strade e delle fabbriche, la necessità di formare una nuova magistratura, la regolamentazione e l'esazione di tasse etc.[13]

Dopo quanto detto è necessario soffermare la nostra attenzione sul regolamento (App. doc. A)[14] datato 23 maggio 1774, con il quale Pietro Leopoldo disciplinò l'amministrazione del Comune di Montaione.[15]

---

[12] Si v. A. ANZILOTTI, *Decentramento amministrativo e riforma municipale in Toscana sotto Pietro Leopoldo,* Firenze 1910, p. 42.

[13] Si v. L. CANTINI, *Legislazione Italiana raccolta ed illustrata dal Dottore Lorenzo Cantini*, Tomo XXXI, Firenze 1808, pp. 217-241.

[14] Appendice documentaria

All'interno di questo documento è fatta un'accurata e dettagliata lista di tutti i territori, che fino a quel momento furono indipendenti ed autonomi, che andarono a far parte del Comune di Montaione. Analizzando questa lista possiamo mettere in evidenza che ben ventitre Comuni raggruppati in podesteria furono riuniti tutti sotto la direzione di Montaione. Questo ultimo si trovò, così, in una situazione davvero singolare perché il suo territorio, fino a quel momento modesto, diventò grandissimo, per non dire enorme. Montaione, infatti, raggruppò una serie di territori tra loro troppo distanti e bisognosi di necessità diverse.

Tale situazione portò una serie di inconvenienti, poiché fu creato veramente un Comune gigantesco che non ebbe sempre quei mezzi necessari per amministrare tutti i suoi territori.

In verità a seguito di questa riforma amministrativa non ci furono liti o avversità tra questi Comuni, oramai divenuti semplici frazioni, e il capoluogo Montaione perché la stessa decisione di riunire i piccoli Comuni in uno solo più grande arrivò dall'alto, vale a dire dal Granduca, la cui parola fu insindacabile. L'aggregarsi al Comune di Montaione avvenne senza nessun consenso da parte delle popolazioni interessate. Queste, così, si trovarono coinvolte in una riforma che cambiò notevolmente il loro assetto amministrativo senza poter in alcun modo esprimere la loro opinione e magari contrastarla. Talvolta poteva capitare benissimo che la popolazione stessa non sapesse di quale Comune facesse parte; di conseguenza era ignara o comunque impotente di fronte ai cambiamenti ma non si presentò in nessun modo ostile.

La figura di Pietro Leopoldo, infatti, che pose ogni cura nel sottolineare la sua *"toscanità",* fu certamente stimata e rispettata, anche se non amata.[16]

Possiamo in qualche modo aggiungere che al riformatore è mancato anche il tempo affinché le sue riforme potessero dare tutti i risultati possibili, soprattutto, in termini di composizione della società Toscana. L'importanza e la fama che via via venne ad acquistare Pietro Leopoldo in Europa, il cosiddetto mito del "*principe filosofo*" furono abbastanza precoci e si alimentarono grazie al suo programma basato sul libero scambio ed alla politica a favore della Maremma.

La sua fama si diffuse soprattutto negli anni Ottanta, anche per opera di grandi viaggiatori e fu alimentata naturalmente dalla sua politica.

Sicuramente giocarono a suo favore anche alcuni provvedimenti, per certi aspetti minori, come la legge sul contenimento del lusso del 10 ottobre 1781, mentre un notevole effetto ebbe la dichiarazione di neutralità perpetua della Toscana, seguita dall'abolizione dell'esercito e della sua trasformazione in milizia civica.

In definitiva, poi, se si vuol tentare di cogliere ciò che di più significativo emerge dall'opera di questo personaggio si potrebbe dire che egli sembrò almeno in parte distaccarsi dal modello del sovrano che vuole il bene dei sudditi e rendere migliore la società. Il suo obiettivo fu soprattutto quello di rendere più moderna e razionale la società Toscana, di sviluppare la sua economia, di favorire la formazione di nuovi ceti produttivi capaci anche di assumere responsabilità politiche.

Tutta una serie di circostanze presenti in questo momento storico furono d'aiuto all'azione riformatrice del sovrano, come per esempio le piccole dimensioni dello Stato toscano, una tradizione culturale, tecnica, sperimentalistica e pratica.

La riforma municipale portata avanti fra molteplici ostacoli e complicazioni dal 1771 al 1786 portò all'abrogazione delle antiche istituzioni locali e alla progressiva estensione dei nuovi Consigli Generali e delle rispettive magistrature alle province toscane. [17] La riforma, inoltre, stabilì che Gonfalonieri e Priori, massime magistrature locali, dovessero essere scelti tra coloro che costituirono la rappresentanza formata su basi censitarie.

---

[15] Si v. L. CANTINI, *Legislazione Italiana raccolta ed illustrata dal Dottore Lorenzo Cantini*,Tomo XXXII, Firenze 1808, pp. 13-17.

[16] Si v. V. BALDACCI, *Pietro Leopoldo un grande riformatore,* in *Le riforme di Pietro Leopoldo e la nascita della Toscana moderna.,* Firenze 2000, pp. 21-32.

[17] Si v. Z. CIUFFOLETTI, *Dalla riforma municipale al progetto di costituzione,* in *Le riforme di Pietro Leopoldo e la nascita della Toscana moderna,* Firenze 2000, pp. 46-49.

Con questa riforma, Pietro Leopoldo si propose di distribuire alcuni poteri fondamentali dello Stato, decentrando verso forme di autogoverno locale importanti competenze, tra cui quella delicatissima di ripartire e riscuotere le imposte.

Gli importanti organi dell'amministrazione locale furono il Magistrato comunitativo, a cui competeva l'effettiva amministrazione della Comunità e i Consigli Generali.

Il primo si compose da un Gonfaloniere e da un numero variabile di Priori estratti a sorte tra chi possedeva beni, i quali pagavano una certa cifra o un'imposizione corrispondente. Del secondo fecero parte, oltre ai membri del Magistrato comunitativo, i rappresentanti estratti tra i possidenti e i capifamiglia anche se contadini e non aventi beni.

Le attribuzioni del Consiglio Generale furono relativamente limitate. Alcune sue funzioni possiamo qui menzionarle come ad esempio: la nomina dei medici e dei chirurghi condotti, la designazione degli impiegati e del loro stipendio ed altre ancora. Il numero dei componenti del Magistrato e del Consiglio variò da luogo a luogo, ma i regolamenti furono sostanzialmente analoghi per tutte le parti del Granducato.

Fu istituita poi una Camera della Comunità con delle funzioni piuttosto delicate che tenne sempre presente un certo legame tra centro e periferia, affinché queste non fossero dei luoghi isolati. Inoltre in ogni Comunità fu presente un Cancelliere Comunitativo di nomina centrale, la cui importanza crebbe con il tempo. Pietro Leopoldo cercò in ogni modo di impedire che questi organismi invadessero le competenze del Magistrato comunitativo, anche se poi, a seguito dell'esperienza accentratrice del periodo napoleonico, il controllo centralista si fece sempre più forte anche in Toscana.

Tutti quei princìpi di giustizia e di libertà contemplati nel proemio della legge del 23 maggio del 1774 caratterizzarono tutta la riforma, rappresentando così quell'ipotesi di trasformazione istituzionale che dovette essere coronata dal progetto costituzionale del 1782. Secondo il Granduca, il passo decisivo per una radicale riforma dell'ordinamento dello Stato, dovette essere compiuto con la concessione della Costituzione, che avrebbe fatto della Toscana la prima monarchia rappresentativa moderna.

Pietro Leopoldo s'interessò molto, infatti, anche del progetto di Costituzione. A questo progetto cominciò a pensare dal 1779, quasi in parallelo con la riforma municipale. Tra il 1779 ed il 1782 lavorò con l'ausilio dei suoi collaboratori e spesso anche in contrasto con loro. La Costituzione fu il completamento delle sue riforme ed in particolar modo della riforma amministrativa. La Costituzione, dunque, dovette essere considerata come il culmine della lunga opera di riforma e riassetto dello Stato.

Il motivo che ispirò il costituzionalismo era già presente nell'impianto della riforma amministrativa. Allo stesso tempo nel progetto di Costituzione la rappresentanza si espresse attraverso delle elezioni caratterizzate da alcuni diversi gradi: dalle assemblee comunitarie alle rappresentanze provinciali ed infine l'assemblea generale. Secondo il pensiero di Pietro Leopoldo, lo sviluppo della società civile trovò un adeguato riconoscimento, sia sul piano economico e sociale, sia su quello più propriamente politico-amministrativo.

Per il giovane sovrano toscano fu necessario il progressivo evolversi delle pratiche d'autogoverno locale in forme di rappresentanza basate unicamente su criteri di proprietà e caratterizzate ad ogni modo dalla mancanza d'ogni privilegio. Secondo Pietro Leopoldo, quindi, le forme locali d'autogoverno divennero sempre più importanti e rilevanti.

In considerazione di ciò il Granduca volle progettare la formazione di un'assemblea non semplicemente consultiva ma che venisse dotata di importanti funzioni; si pensi che a quest'organo fu affidata l'approvazione delle leggi più importanti e non si volle che fosse composto secondo una pratica suddivisione tra nobili, ecclesiastici e possessori.

Pietro Leopoldo scrisse che all'interno di questa suddivisione vi erano molte ingiustizie, perché per raggiungere una società ben composta ogni membro componente la medesima doveva avere uno stesso diritto alla felicità, benessere, sicurezza e proprietà.

L'atteggiamento, dunque, che il Governo lorenese assunse fu molto importante, poiché mise in rilievo tutti i danni dell'accentramento basato sulla prevalenza assoluta degli interessi della metropoli e quindi su un disequilibrio a danno delle Comunità. [18]

Il significativo risultato di tale politica fu il settore degli affari economici caratterizzato da una minore ingerenza del Magistrato centrale.

Si cominciò con il rilasciare agli interessati e cioè ai rappresentati delle Comunità l'amministrazione economica delle imposizioni per la manutenzione dei fiumi, fossi, porti etc. Con i nuovi regolamenti si affidò inoltre ai Comuni la cura e la soprintendenza delle strade comunali. Non solo in Firenze ma anche in tutta la Toscana ci fu una uguale opera di decentramento che riformò la relazione tra Comuni e magistrati centrali.

La rappresentanza su base elettiva, la separazione dei poteri e l'affidamento del potere legislativo alla rappresentanza nazionale e del potere esecutivo al principe, sono i princìpi di base del testo costituzionale leopoldino.

Nel proemio del testo costituzionale si parla della Costituzione come di *"una legge primitiva e fondamentale"*, dove i deputati facenti parte dell'assemblea hanno il diritto di proporre e domandare al sovrano l'emanazione di nuove leggi. In conformità a questa, inoltre, il sovrano non può di sua iniziativa modificare i confini dello Stato.

Secondo Pietro Leopoldo ogni paese doveva avere una legge fondamentale, vale a dire un contratto tra il popolo e il sovrano che andava a limitare l'autorità e il potere di quest'ultimo. Di conseguenza se il sovrano non osservava tale legge fondamentale, di fatto, rinunciava alla sua carica.

3. Periodo successivo alla riforma.

È sicuramente importante da osservare e commentare la carta qui allegata.[19]

Questa, di fatto, espone con grado d'approssimazione la situazione delle Comunità quale era nel 1790, precisamente verso la fine del Regno del Granduca Pietro Leopoldo. [20]

In questa carta sono riprodotte le circoscrizioni territoriali di tutta la Toscana.

Quello che a noi interessa è Montaione, che in questo periodo assunse una particolarità importante. All'interno del suo territorio vennero a costituirsi delle così dette isole amministrative, in altre parole dei territori che appartenevano a capoluoghi topograficamente lontani, quali S. Gimignano e S. Miniato.

La Pietra e la Selva di Camporena furono i territori che ebbero questa rilevanza particolare. Mentre molti territori lontani dal capoluogo montaionese, infatti, furono riuniti proprio a questo, i territori in oggetto, pur essendo al centro di quest'enorme Comune appena creatosi con la riforma leopoldina, andarono ad aggregarsi ad altri Comuni molto distanti.

Nacquero, così, una serie di problemi. Da un lato la grande dimensione di Montaione mise in crisi l'amministrazione e l'organizzazione del Comune stesso, dall'altro l'esistenza di queste isole amministrative crearono disagi per le stesse popolazioni.

Questi anni, poi, sono da ricordare come quelli caratterizzati da molteplici petizioni.

Ciascun territorio che venne a trovarsi aggregato al Comune di Montaione senza la propria volontà approfittò della situazione per ottenere delle concessioni a suo favore.

È facile comprendere come un piccolo Comune che non ebbe mai i soldi sufficienti per accomodare le strade fino a quel momento, giacché era indipendente e poteva contare esclusivamente sulle sue forze finanziarie, decise invece adesso di chiedere al Comune di Montaione il restauro delle stesse.

Una valida testimonianza da menzionare è una petizione sollevata da Antonio Maria Torrini, fattore di Cedri. Il popolo di Cedri fu aggregato a Montaione, se pur lontano dal capoluogo e legato a

---

[18] Si v. A. ANZILOTTI, *Decentramento amministrativo e riforma municipale in Toscana sotto Pietro Leopoldo*, Firenze 1910, pp. 64,71-72.

[19] Si v. Cartografia, Tavola I e Tavola I-Bis

[20] Si v. G. BENEDETTI, *La Toscana dal granducato alla regione*, Venezia maggio 1992, pp. 19-20.

questo esclusivamente da una strada dissestata difficilmente percorribile. L'oggetto della richiesta è l'accomodamento della strada che dalla chiesa di Cedri arriva fino al fiume Roglio, perché

"si è resa impraticabile in diversi punti, che in tempo d'inverno in verun conto si pole praticare (……), che detti passi siano accomodati prima che si entri nell'inverno". [21]

Altra interessante testimonianza è sicuramente l'elenco delle firme di chi vuole la riparazione della strada che dal mulino di Certaldo conduce verso S. Gimignano, seguendo il suo tracciato originale, perché danneggiata e *"(……) impraticabile per non esservi altre strade per potervi passare".* [22] Quindi i passanti non potendo trasportare le "*grasce"* [23] ed altre cose hanno bisogno che questa strada sia riparata prima che inizi la stagione invernale.

Questa via di comunicazione è oggetto anche di un'altra richiesta da parte di alcuni infrascritti abitanti vicino al confine della strada, *"che principia dalla Steccaia del mulin di Certaldo e termina al confine di S. Gimignano, lungo il fiume Elsa"*, con la quale rendono noto che la stessa non ha avuto nessuna riparazione e con l'andare del tempo il suo stato è andato peggiorando. Per tale motivo, adesso, non è più sufficiente la riparazione ma occorre la costruzione di una nuova strada. Gli scriventi, invero, richiedono la sua costruzione in conformità ad un diverso tracciato per

"maggiore sicurezza, e comodo pubblico, esibendosi i reverendi monaci degli angeli di concedere il suolo da occuparsi per detta strada, e in corrispettività prendere, e ricevere il suolo della strada da levarsi, come pure si sono esibiti diversi lavoratori di fare gratis in detta strada n. 30 opre per lo sterro da farsi costatato perciò legittimamente avanti il loro magistrato fecero e fanno reverente istanza con loro partito levarsi dal campione la metà di detta strada come sopra, e ordinarsi prendere il suolo offerto da detti monaci degli angeli, e fare i lavori occorrenti per la costruzione della nuova strada (……)". [24]

Si richiede, quindi, l'utilizzo di una parte di suolo, in questo momento occupato dai monaci degli angeli, i quali riceverebbero a compensazione il suolo in precedenza occupato dalla vecchia strada, come si evidenzia nel testo della stessa petizione, di seguito riportato:

"ordinarsi prendere il suolo offerto da detti monaci degli angeli, e fare i lavori occorrenti per la

costruzione della nuova strada, che servirà per il miglior comodo, e vantaggio pubblico, e del massimo interesse per la comunità loro (……)".

Per poter riuscire a comprendere ancor più facilmente la vasta estensione del Comune di Montaione, successivamente alla riforma del Granduca Leopoldo II del 1774 è necessario far riferimento alla *"Visita, e ricevimento in consegna delle strade comprese nel circondario comunicativo di Montaione"*, relative ai lavori occorrenti per riattare le strade, fatte dal nuovo provveditore Bartalomeo Colzi, per l'anno 1792.[25]

Il Comune di Montaione in conseguenza alle numerose petizioni ricevute invita il provveditore Colzi ad individuare le strade comprese nel territorio, indicando per ciascuna di esse quali siano i danni da quest'ultime subiti nel corso degli anni, i lavori necessari per la loro riparazione o il loro rifacimento e di conseguenza le spese necessarie per l'esecuzione dei lavori.

All'interno di questo studio di programmazione possiamo rilevare le strade interessanti per comprendere le delimitazioni dei confini del Comune di Montaione, che si elencano in nota.[26]

---

21 In Archivio Storico Comune di Montaione (in seguito A.S.C.M.), Filza n. 387 *Filza V di Relazioni Istanze e per lavori di strade 1790-1793*, 1790, p. 20.

22 In A.S.C.M., Filza n. 387, 3 settembre 1790, p. 64.

23 Termine regionale che significa grasso, specialmente di maiale.

24 In A.S.C.M., Filza n. 387, 26 marzo 1792, p. 31.

25 In A.S.C.M., Filza n. 387, pp. 97-131.

26 1 "Nella strada, che fra il suo principio dalla porta grande di Montaione, ed imbocca nella Volterrana o Salajola presso le Tre Case" (In A.S.C.M., Filza n. 387, p. 99) 2 "Nella strada che dalla porta piccola di Montajone porta a San Miniato e a Pisa, detta Pisana o S. Miniatese" (In A.S.C.M., Filza n. 387, p. 103) 6 "Nella strada che si parte da Montaione, e porta a Castelfiorentino, passando dalla vecchia Pieve di Montaione, e conduce al fiume Rio Petroso" (In A.S.C.M., Filza n. 387, p. 105) 7 "Nella strada che si parte dal confine di Castelfiorentino, posto sul ponte delle Formiche, denominata strada Volterrana, o Salajola, che passando dal castello di Gambassi, conduce al fiume Capriggine, confine della

Infine, è importante menzionare la strada che parte da Montaione e passa dalla cisterna romana fino a S. Vivaldo.

Bartolomeo Colzi indica la somma della spesa a suo avviso occorrente per la ristrutturazione delle strade. Tale somma risulta essere pari a lire 10787.12.8, vale a dire una spesa sostanzialmente enorme per il Comune di Montaione.

Infatti, *"nel ristretto di spese nella relazione dell'anno 1792 per la Comunità di Montaione"* la spesa occorrente per la riparazione delle strade è diminuita a lire 8735.11.4 in base alle risorse finanziarie disponibili.[27]

Non solamente la riparazione e il mantenimento delle strade possono portare dei problemi economici al Comune ma anche quelle dei ponti. La prova di questa rivelazione è, senza dubbio, la dichiarazione fatta dal provveditore, Bartolomeo Colzi.[28] Egli dichiara di essere andato sul posto, vale a dire presso il ponte dell'Elsa, per giudicare l'effettivo stato in cui si trova lo stesso viadotto e valutare i lavori necessari per il suo assetto. Il Colzi con questa affermazione indica alla Comunità di Montaione in

"lire trecento, compreso il valore dei travoni, panconi, e chiodi ed altro della quale spesa ne appartiene la metà alla Comunità d'Empoli",

la spesa occorrente per le riparazioni necessarie al ponte suddetto. Di conseguenza la spesa dovrà essere suddivisa a metà tra la Comunità di Empoli e quella di Montaione, giacché lo stesso ponte rappresentava il confine tra le due Comunità.

Comunità di Volterra" (In A.S.C.M., Filza n. 387, p. 105) 10 "Nella strada che dalla Sajola o Volterrana suddetta passando dal palazzo del Castagno conduce al confine si S. Gimignano e che resta nella cura di Camporbiano (……)" (In A.S.C.M., Filza n. 387, p. 115) 12 "Nella strada che si dirama dalla Volterrana o Salajola suddetta, e precisamente sotto Gambassi presso la croce, conducendo al fiume Elsa, confine con la Comunità di Certaldo, d'onde proseguendo, e passando dalla fattoria del Monte del Marchese Ximenes porta al confine con la Comunità di S. Gimignano" (In A.S.C.M., Filza n. 387, p. 117) 13 "Nella strada che diramandosi dalla suddetta che porta al confine di Certaldo, passando davanti la villa del Sig. Michelozzi, luogo detto Fogneto, conduce a Castelfiorentino" (In A.S.C.M., Filza n. 387, p. 119) 15 "Nella strada che porta al confine della Comunità di S. Gimignano presso i beni dei reverendi monaci degli angioli" (In A.S.C.M., Filza n. 387, p. 121) 16 "Nella strada che parte da Montaione e porta a Castelfalfi, d'onde il fiume Roglio conduce alla chiesa di Celderi" (In A.S.C.M., Filza n. 387, p. 121) *22 "Nelle strade di vicinanza alla cura di Coiano" In diversi luoghi delle due strade, cioè di quella denominata Maremmana, e che porta al confine di S. Miniato, e dell'altra, che da Coiano conduce al fiume Orlo, e si riunisce con quella di S. Stefano (……)"* (In A.S.C.M., Filza n. 387, p. 127) *23* "*Nella strada che da Coiano porta a Castelnuovo, e di poi scende nel piano d'Elsa"* (In A.S.C.M., Filza n. 387, p. 128) *24 "Nella strada Samminiatese che si parte dal confine di Castelfiorentino e va al confine di San Miniato"* (In A.S.C.M., Filza n. 387, p. 129) *25 "Nella strada che dalla chiesa di Coiano, conduce a San Quintino, d'onde porta al confine con la Comunità di San Miniato"* (In A.S.C.M., Filza n. 387, p. 129) *26 "Nella strada che diramandosi da quella di Certaldo e passando da Varna conduce a Castelfiorentino"* (In A.S.C.M., Filza n. 387, p. 130)

27 In A.S.C.M., Filza n. 387, p. 169.

28 In A.S.C.M., Filza n. 387, 7 marzo 1793, p. 87.

II

DAL 1808 AL 1814: IL PERIODO NAPOLEONICO

1. Premessa

Come tutti sappiamo questo periodo storico rappresenta, senza nessun dubbio, un momento importante nella storia di gran parte dell'Europa. Stiamo parlando dell'impero francese e della sua guida, Napoleone Buonaparte, nato il 15 agosto 1769 da Letizia Ramolino e dal nobile Carlo di Buonaparte.[29]

Non possiamo negare l'evidente importanza del codice napoleonico promulgato in Francia nel 1804 ed introdotto d'autorità in Italia. La sua fama fu alimentata da una serie di elementi innovatori: realizzò, infatti, l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e al fisco, l'abbattimento delle antiche barriere doganali con la conseguente formazione di più vasti spazi economici, si affermò, inoltre, una nuova legislazione sia nell'assetto della famiglia, all'interno della quale si cercò di mantenere saldo il vincolo matrimoniale, sia nella proprietà privata; si riconobbe, infine, la libertà individuale entro i limiti della legge etc.

Analogamente a Pietro Leopoldo, Napoleone fu un grande riformatore e per questo portò svariati cambiamenti, come l'abolizione di tutte le istituzioni, le leggi granducali e le normative concernenti la tenuta dello stato civile.

Napoleone cercò di far adottare i princìpi del codice civile in ogni paese dove arrivarono le sue armate.[30] Le leggi italiane, ad esempio, furono modellate su quelle francesi e le riforme seguirono i princìpi del codice napoleonico. In Toscana, infatti, la promulgazione del codice napoleonico avvenne il 20 marzo da Dauchy che assunse il Governo della Toscana ed ebbe effetto il primo di maggio.[31] L'esecuzione di questo documento di civile sapienza avvenne con solennità e alla presenza di tutti i collegi dei magistrati, avvocati e dottori componenti il Foro e la Curia fiorentina.

Le caratteristiche di quella politica furono ovunque le stesse: il rafforzamento del potere centrale e la creazione di un'amministrazione più efficiente.

Il riordinamento amministrativo dello Stato fu, infatti, attuato con una chiara gestione finanziaria, con una nuova organizzazione monetaria diretta ad impedire l'inflazione e con un sistema tendente all'accrescimento dei redditi.

Allo stesso modo furono favorite l'istruzione media e superiore con l'istituzione dei licei e dell'istituto di Francia per l'alta cultura, una politica dei lavori pubblici con la costruzione di strade e ponti e furono avviate alcune opere di bonifica. Si creò anche un sistema gerarchico di *"dipartimenti, distretti e comuni"* retti da funzionari di nomina governativa, affiancati da Consigli con voto consultivo ed, inoltre, vennero costruiti ospedali e fu introdotta una politica sanitaria.

Si può affermare in conclusione che le riforme napoleoniche tesero indubbiamente a realizzare la formazione e il predominio di una borghesia agiata e mantennero particolarmente il rispetto del princìpio dell'uguaglianza formale dei cittadini di fronte alla legge. Non per nulla la tutela della proprietà fondiaria e il matrimonio concepito come un contratto pressoché patrimoniale costituirono i due capisaldi del codice napoleonico.

Un altro importante fattore di novità emerso in questi anni soprattutto in Toscana, doveroso da citare, fu lo sviluppo dell'industria che acquistò grande vitalità particolarmente nella produzione di

---

29 Si v. A.DESIDERI, *Storia e storiografia,* S. Casciano V.P. 1992, pp. 244-245.

30 Si v. G. DE ROSA, *Storia moderna,* Bergamo 1986, pp. 317-318.

31 Si v. A. ZOBI, *Storia civile della Toscana*, Tomo 3, Firenze 1851, p. 673.

beni ecclesiastici, coloranti, zucchero e nella lavorazione di materie prime, come il cotone, che fu coltivato in zone adatte della penisola.[32]

Sempre per lo più in Toscana dal 1808 si rafforzò un fenomeno che ebbe un notevole impulso: si sta parlando del costituirsi delle logge o società segrete. A Livorno, infatti, luogo dove questo fenomeno si sviluppò maggiormente fu formata la *"Loggia Maggiore"* di Toscana che durò a lungo.

Secondo il parere dello Zobi se i Governi, così come quello toscano, volevano mantenersi propensi e pacifici dovevano scovare le logge esistenti e toglierle.[33] Non bastò però che i Governi andassero ad indagare sui proponimenti delle sette, perché non era possibile saper tutti i loro fini e giungere così per tempo a riparare i danni, ma fu necessario il ricorso a idonei espedienti al fine di neutralizzare le tendenze favorevoli alla formazione e alla crescita di queste associazioni illecite.

In questi anni l'economia, la società, la vita civile, la stessa vita quotidiana dei toscani non vennero toccate profondamente.

Ciò che caratterizzò la Toscana negli ultimi anni del XVIII secolo, fu una ondata di moti popolari che scaturì da una serie di cause fra le quali l'avversione di massa alle riforme ecclesiastiche; inoltre la drammatica e prolungata avventura alimentare del popolo toscano costituì un tramite per consolidare quello storico vincolo unidirezionale fra masse popolari, in particolare contadine, e la Chiesa Cattolica, la cui permanenza condizionò a lungo la storia della Toscana e dell'Italia unita.[34]

Di risalto non inferiore, per quanto meno appariscente, fu un lento ma progressivo recupero degli interessi finanziari e speculativi, che le riforme di Pietro Leopoldo andarono anche se non ad annientare ma almeno a ridurre con l'abolizione dell'appalto generale. È opportuno ricordare anche che nel 1808 il debito pubblico anziché diminuire ascese ampiamente; come rilevarono alcune importanti e dettagliate ricerche fu proprio durante gli anni napoleonici che emerse una classe chiamata di "affaristi", ossia di banchieri delle piazze di Firenze e di Livorno favoriti in qualche modo dai tanti lucrosi affari e dai contrabbandi. Il loro sviluppo avvenne a seguito delle numerose vendite dei beni demaniali, dagli appalti e dai numerosi prestiti sempre più disastrosi a cui fu costretto il Governo per le necessità del suo dissestato bilancio.

Questi "affaristi" furono un gruppo sociale molto importante che crebbe per tutto il secolo XIX grazie alle accorte strategie matrimoniali, le quali furono descritte come un fenomeno caratterizzante il periodo più tardo ma che, come altri studi più recenti hanno dimostrato, trovarono già pratica attuazione durante il periodo napoleonico, soprattutto nella città di Firenze. In quegli anni emerse un altro fattore molto interessante da annoverare sempre in Toscana, ossia la decisione di provvedere alla estinzione del debito pubblico che maturò nel 1808. Tale situazione favorì notevolmente la proprietà terriera grande e media; questa estinzione si dovette fare attraverso una complessa operazione che favorì il rimborso dei crediti, la cancellazione di quelli delle istituzioni pubbliche verso lo Stato e l'esproprio dei beni immobili appartenenti alla Chiesa da cedere per mezzo di aste alle quali poterono essere ammessi soltanto i detentori di titoli del debito. Fra gli acquirenti ci furono molti nomi dell'aristocrazia fiorentina, oltre a molti finanzieri, commercianti, contadini ricchi e fornitori dell'esercito.

Da tutto derivò un ridimensionamento della potenza economica della Chiesa e un irrobustimento della proprietà terriera. La maggior parte della classe aristocratica si trovò sempre più unita differentemente dal passato.

L'Imperatore si dedicò anche ad una serie di condotte che tesero al rafforzamento dell'unità statale: è sufficiente ricordare le amnistie, le agevolazioni per il rientro degli emigrati politici e la libertà di culto, quest'ultima sfruttata a vantaggio dal dispotismo napoleonico. [35] Napoleone fu anche l'artefice di tante variazioni territoriali in Toscana e quindi di conseguenza anche di Montaione.[36]

---

[32] Si v. G. MORI, *Identificazione Toscana,* in *Storia d'Italia le regioni dall'Unità ad oggi,* Milano 1994, p. 76.

[33] Si v. A. ZOBI*, Storia civile della Toscana*, Tomo 3, Firenze 1851, pp. 660-672.

[34] Si v. G. MORI, *Identificazione Toscana,* in *Storia d'Italia le regioni,* Milano 1994, pp. 73-75.

[35] Si v. DE ROSA G., *Storia D'Italia*, Bergamo 1986, p. 317.

[36] Si v. R. SALVESTRINI, *Montaione e la sua storia*.

In quegli anni il territorio montaionese entrò a far parte di uno dei tre dipartimenti in cui fu divisa la regione, vale a dire del dipartimento del Mediterraneo con Prefettura nella città di Livorno e Sottoprefettura a Volterra. Il motivo per cui fu scelta Livorno, città così distante da Montaione, fu proprio per l'importanza che assunse in quel periodo allora sede delle più importanti ditte britanniche, con magazzini riforniti di ogni merce e considerata il centro del commercio inglese nel Mediterraneo.[37]

I tre dipartimenti furono a loro volta suddivisi in cantoni, all'interno dei quali fu prevista la preziosa presenza dei *"Maires"*, a cui furono affidati compiti amministrativi e di polizia locale. Questi presiederono inoltre il Consiglio Municipale che fu autorizzato a riunirsi una sola volta l'anno per approvare il rendiconto finanziario e prendere decisioni in materia d'imposizione fiscale.

Il primo Maire di Montaione fu Francesco Chiarenti, nato nel 1766, cui seguì Antonio Biondi. Il Chiarenti, però, fu maggiormente ricordato, perché oltre a ricoprire la sua carica di primo cittadino dal 1808 al 1812 fu uno studioso di medicina.

Formulò un'interessante teoria sui vasi linfatici ed orientò ancor più il suo interesse verso il settore dell'agricoltura. Su quest'argomento scrisse vari libri sperimentando le sue teorie innovatrici nelle terre presso Montaione.

A seguito dell'analisi della corrispondenza di quel periodo, il Chiarenti, così come anche l'altro Maire, il Biondi, si trovò a dover risolvere una grande vastità di problematiche concernenti le variazioni territoriali. Il Comune di Montaione, che fino a quel momento fu un territorio molto vasto e frammentato, con Napoleone si ridimensionò e, soprattutto, rese più omogenea la sua superficie.

Queste variazioni pur riguardando zone non eccessivamente estese favorirono, su Montaione e su tutti i Comuni interessati, il sollevamento di contese molto rilevanti talvolta durature nel tempo di carattere amministrativo, organizzativo ed economico. A causa di tutti questi cambiamenti di confini comunali capitò molto spesso che Montaione non conoscesse l'effettiva popolazione o la sua reale estensione, considerando l'epoca in cui avvennero e tenendo ben presenti i limiti organizzativi che ebbe in quel periodo lo stesso Comune.

Questa carenza comportò la nascita di una lunga lista di problemi, che si vennero a creare tanto all'interno dello stesso Comune, quanto con i Comuni limitrofi e con gli organi amministrativi superiori, quali la Prefettura e la Sottoprefettura.

2. Alcune problematiche del territorio del Comune di Montaione tratte da corrispondenza archiviata.

Accade così che il Vicario competente, in questo caso quello di S. Miniato, deve far richiesta al Comune di Montaione per essere messo a conoscenza di quali piccoli Comuni facciano parte del suo territorio.[38] Questo perché, dovendo indicare la lista dei condannati della relativa giurisdizione criminale, necessita far sapere in quale Comune essi abitano.

La problematica dei confini investì, così, non solo il Comune, ma anche tutti gli organi che con esso ebbero dei rapporti. Questo per evidenziare che i problemi a cui stiamo accennando, non furono imputabili alla mancanza di organizzazione comunale di Montaione, ma derivarono da vere e proprie carenze organizzative generali e dall'impossibilità di aggiornamenti reali e veloci su quanto andava accadendo. Si riscontrarono, però, altre situazioni nelle quali il problema nato fu relativo esclusivamente a Montaione. Ne è prova il richiamo rivolto dal Sottoprefetto di Volterra, in quanto Montaione non ha ancora effettuato la suddivisione in sezioni di cantone.[39] Questa necessità è nata quattro anni prima, a seguito di una legge con la quale si comanda tale divisione, al fine di attuare le votazioni del Consiglio Generale. La spiacevole situazione viene a crearsi esclusivamente perché per

---

37 Si v. G. TREVISANI e S. CANZIO, *Storia D'Italia* vol. 2, Novara 1965, p. 52.

38 In A.S.C.M., Filza n. 176, *Filza III di Negozi e Lettere 1808-1810*, 12 settembre 1808, p. 131.

39 In A.S.C.M., Filza n. 174, *Filza I di Lettere Ordini e Circolari 1808- 1809***,** 18 maggio 1809 n. 558, p. 611.

Montaione eseguire questa richiesta è particolarmente difficile a causa dei suoi confini incerti e in continua mutazione.

Tale problematica comportò in seguito un ulteriore sollecito a causa del protrarsi della mancata applicazione della legge. Va però precisato, ad ogni modo, che il mancato adempimento è da comprendere non come espressione della sua volontà ma in quanto dettata dalla situazione del momento. Analogo problema si presenta nei confronti del Controllore delle Contribuzioni e nei confronti del Maire di Volterra.

Il primo scrive al Maire di Montaione per conoscere l'esatta misura del territorio comunale:

"(……) Io vi prego di farmi sapere la misura suddetta. Se non potete avere con esattezza la misura suddivisata, vi prego, Signore, di darmela per approssimazione, (……). Se mai sono seguiti degli smembramenti di Comunelli, vi prego farmene conoscere la conseguenza in ciò che ha rapporto al mio quesito (……)".[40]

Come per la precedente richiesta anche adesso la risposta non risulta semplice.

Il secondo cerca di ottenere delle informazioni sull'estensione del territorio, la fertilità di esso e l'ammontare delle contribuzioni da cui è gravato.[41]

È interessante tracciare alcune distanze per conoscere le zone esistenti nel Comune di Montaione e per capire e sapere che vi sono delle problematiche, non sempre facili da risolvere.

Fondamentale è tracciare le distanze che intercorrano tra la sede della Sottoprefettura di Volterra con Montaione e alcune delle sue frazioni.

"(……) la distanza che passa tra Montaione e Volterra è di Miglia 12. Da Gambassi Miglia 12. Da Castelfalfi Miglia 10.(……) Da Castelnuovo Miglia 17". [42]

È immediatamente comprensibile il perché dell'importanza di questa precisazione, se prendiamo in considerazione quello che talvolta può capitare nella realtà; quando una persona è chiamata come testimone o perito giudiziale è opportuno tener di conto della distanza tra il luogo dove questa abita e la sede del Tribunale, perché il compenso a loro spettante è in teoria proporzionale a detta distanza.

Capita, talvolta, che l'abitante di un popolo rurale, distante dal capoluogo, venga pagato con una indennità di viaggio inferiore a quella che gli spetta, vale a dire uguale a quella di colui che abita nel capoluogo, oppure viceversa.

Se questa prassi continuasse si creerebbero delle situazioni di grande ingiustizia.

Il Viceprefetto di Volterra, così, interviene in quest'argomento e ordina chiarezza, precisione ed esattezza nella compilazione di un nuovo quadro, in quanto quello esistente risulta caratterizzato dalla presenza di alcune imprecisioni e quindi bisognoso di essere rimosso e rifatto, in modo tale che debba essere indicato lo stato delle distanze, affidando il compito al Maire di Montaione.

Il Viceprefetto indica anche le modalità di come questo quadro deve essere compilato, vale a dire occorre tener di conto della strada praticabile più breve. Chi abita poi in quelle frazioni che sono allo stesso modo distanti dai tribunali devono ricevere la medesima indennità di viaggio.

A riguardo è interessante una frase della lettera:

"Da quella precisione ne nascerà che né il Governo né il Particolare sarà ingannato, e verrà repartita con Giustizia l'indennità delle Gite".

L'estensione del territorio del Comune di Montaione è d'interesse non solo per determinare l'indennità a favore dei periti e testimoni, ma talvolta per sapere a chi devono pagare le tasse quegli stessi proprietari di un terreno o di una casa situata magari in aperta campagna.

Questa fastidiosa incertezza non fu altro che la conseguenza delle variazioni di confine che si verificarono in quel periodo. Per darne una giusta e pronta soluzione l'ispettore delle contribuzioni scrive al Chiarenti, dicendo che si stanno eseguendo le dovute operazioni di estimo.

In ogni caso i problemi che scaturirono dai cambiamenti di confine non finirono e non fu possibile raggiungere nessun risultato, perché molti contrasti si fecero sentire ancora per un lungo periodo di tempo. L'individuazione precisa dei confini è un problema non solo burocratico ma anche economico; non sempre, infatti, i confini tra un Comune ed un altro sono ben definiti e in quei casi fanno nascere

---

40 In A.S.C.M., Filza n. 174, 16 giugno 1809 n. 312, p. 681.

41 In A.S.C.M., Filza n. 174, 28 giugno 1809, p. 716.

42 In A.S.C.M., Filza n. 182, *Montaione. Meria e carte diverse 1809-1814,* 8 aprile 1810 n. 119.

delle problematiche, come il pagamento agli *"Indicatori"*, coloro a cui è affidato il compito di andare sul luogo e verificare i limiti di confine esatti. [43]

Il Comune di Montaione, che ha più di una zona bisognosa di tale precisazione, deve sborsare una somma di denaro piuttosto sostanziosa agli *"Indicatori"*.

Altre volte l'incertezza dei confini può dar vita a questioni alquanto singolari. A riguardo possiamo sicuramente portare un esempio: è sufficiente pensare al caso in cui Montaione si è reso responsabile per la diserzione di un uomo. Per errore, infatti, Montaione scrive nella sua lista civica il nome di una persona, Bossi, che in realtà deve essere scritto nelle liste del Comune di S. Miniato. Questo disordine è causato perché la famiglia del Signore Bossi che precedentemente abitava nel Comune di Montaione è adesso passata a far parte di S. Miniato in conseguenza di un cambiamento di confine.[44]

3. I problemi nelle aree di Cedri e Palaia

Una delle zone che certamente in quel periodo fece scaturire dei problemi al capoluogo Montaione fu Cedri, (che oggi raggruppa solamente cinque case ed una chiesa situate su una collina piuttosto isolata da ogni centro abitato) oggetto di contesa tra due Comuni, Montaione che rivendicò sempre la sua appartenenza e Peccioli.

Cedri è menzionato per la prima volta nel 1809, a causa di una lite intercorsa tra i due Comuni interessati per rivendicare l'appartenenza di tale popolo. La situazione a riguardo non è semplice.

Il Maire di Montaione spedisce una lettera con la quale invita gli abitanti di Cedri a recarsi nel capoluogo per essere iscritti nel registro civico.[45] In conseguenza di questa, il Maire di Peccioli risponde al suo collega montaionese per screditare l'ordine di invito fatto, in quanto gli abitanti di Cedri devono recarsi nel suo territorio.

Questa rivalità rappresenta la rivelazione di una Comunità male organizzata e sfortunata. L'appartenenza di un territorio è davvero importante non solo per ingrandire le miglia quadrate, ma anche per arricchire, dal momento che se ne presentava la possibilità, le entrate del proprio bilancio.

Peccioli, da grande esperto, per risolvere la diatriba con Montaione, trasmette a quest'ultimo una copia conforme del Decreto emanato dall'Imperiale Giunta il primo dicembre 1808, nel quale è stabilito che *"il distaccamento dell'intero comunello di Cedderi*[46] *da codesta vostra Comune di Montaione per riunirsi a questa di Peccioli"*. Di fronte a questo decreto Montaione viene a trovarsi perdente e senza mezzi disponibili da far valere. Cedri, quindi, è adesso aggregato a Peccioli.

Questo smembramento fu dettato da una conseguenza politica del Governo Francese, in quanto Napoleone, di fronte all'eccessiva estensione del territorio comunale, ben pensò di ridimensionarlo, con il fine di ricompattare con maggior omogeneità i territori ed attenuare le problematiche oramai esistenti da molti anni.

Cedri è effettivamente e topograficamente lontano da Montaione. Si pensi che gli abitanti di quel luogo per raggiungere Montaione trovavano grandi difficoltà; lo stesso Comune di Montaione fu sicuramente più attento alle preoccupazioni dei montaionesi, che non degli abitanti della frazione oggetto di contesa.

L'emanazione del decreto, appena citato, non deve essere considerata come la soluzione definitiva dei problemi tra questi due popoli: molti dubbi e perplessità, infatti, si fanno ben presto sentire.

Il territorio di Cedri si caratterizza dal fatto che molte famiglie abitano non in un unico centro, ma sparse nella campagna circostante e a seguito del passaggio di Cedri al Comune di Peccioli alcune di queste restano, tuttavia, sotto il controllo di Montaione. Si può affermare, quindi, la presenza di una notevole incertezza che questa situazione crea tra gli stessi abitanti di Cedri e i due Comuni interessati a questo territorio.

---

43 In A.S.C.M., Filza n. 179, *Filza VI di Negozi e Lettere 1813*, 15 aprile 1813 n. 160, p. 234.

44 In A.S.C.M., Filza n. 179, 5 giugno 1813 n. 1360, p. 364.

45 In A.S.C.M. Filza n. 174, 17 febbraio 1809, p. 262.

46 Cedri

Un'incresciosa conseguenza di questo caos è il caso in cui viene a trovarsi *"il Sig. Giovanni Alessandri"*.[47] Egli è proprietario della casa denominata Villa Cedri. La singolarità della sua posizione sta nel fatto che i Commissari delle Contribuzioni dirette di entrambi i Comuni, Montaione e Peccioli, gli hanno richiesto il pagamento della tassa sul ruolo fondiario e di porte e finestre. Trovandosi in tale situazione l'Alessandri chiede la correzione della doppia richiesta ricevuta. L'intervento del Maire del Comune di Montaione, il quale rinuncia alla riscossione dei propri diritti, dimostra come Villa Cedri è situata nel Comune di Peccioli. Per fortuna in questo specifico caso il quesito attuato come conseguenza delle problematiche di confine è risolto immediatamente, avvantaggiando così lo stesso Alessandri il quale, in caso contrario, sarebbe stato la vera vittima dell'accaduto.

Nel 1811, dopo due anni dal Decreto Imperiale, Cedri continua ad appartenere al territorio di Peccioli.[48] Questa constatazione è confermata da alcune frasi, che seguono:

"La circolare della prefettura de 20 Gennaio relativa all'operazioni Cadastrali[49] *all'articolo 17 prescrive l'immediata delimitazione delle Comuni. In quanto a noi oltre alla recognizione degli antichi confini dovrà stabilire di nuovo una linea di demarcazione atteso lo smembramento della vostra Comune, e la riunione a questa della Parrocchia di Cedri(……)"*.

Queste parole che il Maire di Peccioli scrive a quello di Montaione hanno lo scopo di riconfermare la cessione di Cedri. Montaione subisce questo smembramento e di fronte alla decisione dell'Imperiale Giunta non può fare altro che prenderne coscienza ed adeguarsi.

Per certo Montaione è costretto a sacrificare una parte del suo territorio senza avere niente in cambio con la conseguenza di un suo rimpicciolimento.

Ci sono, poi, anche altre testimonianze che dimostrano l'appartenenza di Cedri al Comune di Peccioli sia nel 1813 che nel 1814, nelle quali è semplicemente ribadita la situazione di fatto.[50]

Da un punto di vista geografico il Comune di Peccioli è limitrofo a quello di Palaia ed è quindi doveroso far capire i problemi di confine tra Palaia e Montaione per comprendere la fisionomia di questi due ultimi territori.

Il Comune di Montaione confinava e confina tuttora con il Comune di Palaia perciò questa sua posizione comporta la necessità di eseguire un accertamento di confini e per tale motivo, a seguito di una precedente richiesta da parte di Montaione, il Maire di Palaia chiede di stabilire il giorno per procedere all'accertamento.[51]

Si chiarisce, inoltre, che su indicazione del Prefetto il Maire, in questa operazione così delicata, deve essere assistito da un *"Indicatore"* appositamente eletto per questo compito e specifica le dovute procedure con le quali effettuare il rilevamento. Dopo aver stabilito il giorno suddetto, il Maire di Palaia manderà un "*aggiunto"*[52] insieme con l'indicatore. (App. doc. B). Dopo questa testimonianza, però, non ci sono altre prove che indicano dei possibili contrasti tra questi due Comuni e ciò può significare che la questione si è risolta per il meglio ed in tempi brevi.

4. I problemi nelle aree di Iano, Camporena, Canneto, S. Quintino e Campriano

I territori di Iano e Camporena ebbero una notevole importanza, non solo per la loro fertilità, ma anche per la presenza di un esteso bosco, risorsa fondamentale per la legna e, soprattutto, per le diatribe che intercorsero tra Montaione e S. Miniato.

---

47 In A.S.C.M., Filza n. 174, 30 giugno 1809 n. 338, p. 718.

48 In A.S.C.M., Filza n. 177, *Filza IV di Negozi e Lettere 1811***,** 12 aprile 1811, p. 289.

49 Catastali.

50 In A.S.C.M. Filza n. 179, dicembre 1813; In A.S.C.M. Filza n. 392, 24 luglio 1814.

51 In A.S.C.M., Filza n. 182, 26 ottobre 1811.

52 Significa Consigliere aggiunto al Maire.

Questi due popoli, in precedenza appartenuti a S. Miniato, passarono con il Governo Francese al Comune di Montaione. Questa variazione, fatta eseguire da Napoleone con il Decreto dell'Imperiale Giunta del primo dicembre, fu indubbiamente di merito.[53]

Il Comune di S. Miniato a causa della sua distanza da Iano e Camporena non s'interessò come avrebbe dovuto ai loro bisogni.

Osservando la carta topografica si nota come Iano e Camporena non rappresentarono altro che *"un'isola"* al centro del Comune di Montaione, poiché non appartennero a quest'ultimo, ma da quello erano interamente circondate.[54] Questa situazione creò difficoltà di organizzazione e strutturazione. Napoleone per realizzare la cessione, non solo della zona di Iano ma anche della porzione di Barbialla e Coiano che ancora faceva parte di S. Miniato, stabilì una sorta di scambio. La Comunità di S. Giustino a Canneto, infatti, fu unita al Comune di S. Miniato e, in considerazione di ciò, la questione dei confini sembrò divenire un vero e proprio baratto, poiché un territorio fu ceduto solamente in cambio di un altro.

Montaione oltretutto è nettamente favorevole alla ricezione di Iano, perché essendo un territorio ricco di legname, a differenza del suo territorio

"in generale ingrato e di difficilissima cultura; senza una industria grande ed attiva, non si otterrebbe che poco, o punto dal medesimo",

ha un notevole vantaggio.[55]

All'opposto la maggior parte del terreno situato nel Comune di S. Miniato è *"fertilissimo, e poco gravato a motivo che la pianura anticamente non era coltivata"*. Di conseguenza S. Miniato pur avendo un territorio dotato di ricchezza cede malvolentieri un territorio redditizio come quello in questione, nonostante abbia altri territori altrettanto fertili.

Il distacco di questi popoli è menzionato anche successivamente in occasione della formazione del catasto. Nell'eseguire quest'inventario di beni vediamo che S. Quintino e Canneto appartengono a S. Miniato e Iano a Montaione; quest'ultimo, dunque, perde l'appartenenza sia di Canneto che di S. Quintino.[56] Questi due territori, infatti, sono situati molto più vicini a S. Miniato che non a Montaione.

Napoleone cerca di diminuire quella disomogeneità che sussisteva tra i due Comuni, rendendo i confini meno irregolari, frastagliati e più reali.

Nel 1810 troviamo l'indicazione della compilazione dei ruoli della contribuzione personale del Comune di S. Miniato per l'anno 1811; nel compiere questa sono stati considerati tutti gli individui che abitano in quelle porzioni di territorio che sono riunite a quest'ultimo, ma che in precedenza facevano parte del Comune di Montaione.[57] Questi popoli sono qui indicati con il loro nome e sono Canneto e S. Quintino. Allo stesso modo sono omessi gli individui dei popoli di Iano e Camporena poiché non più facenti parte di S. Miniato.

Le indicazioni riportate sono molto interessanti perché spiegano quali sono i confini di Montaione, con la precisazione che anche per l'anno successivo questi resteranno allo stesso modo.

L'omissione di quei territori che non appartengono più a Montaione in tale compilazione delle contribuzioni è importante da evidenziare, perché così si evita il rischio che questi siano soggetti ad una duplice contribuzione. Si pensi al caso in cui un territorio sia scritto in due compilazioni delle contribuzioni. Se questo avvenisse tale territorio sarebbe costretto a pagare ingiustamente due volte a favore di due Comuni diversi.

È importante compiere inoltre delle considerazioni riguardanti il popolo di Coiano.[58] Questa cura è presa in considerazione, perché il Viceprefetto di Volterra chiede al Maire di Montaione di sapere quali sono le nascite verificatesi in quel luogo. La risposta non appare semplice in quanto alcune famiglie del popolo di Coiano, che erano rimaste al Comune di S. Miniato, solo recentemente sono state riunite a Montaione.

---

53 In A.S.C.M., Filza n. 174, 5 gennaio 1809 n. 7.

54 Si v. Cartografia, Tavola I-Bis.

55 In A.S.C.M., Filza n. 182, 22 febbraio 1809 n. 69.

56 In A.S.C.M., Filza n. 182, 28 giugno 1809 n. 236.

57 In A.S.C.M., Filza n. 176, 28 agosto 1810, p. 616.

58 In A.S.C.M., Filza n. 178*, Filza V di negozi e lettere 1812*, 11 settembre 1812, p. 571.

Non solo nelle compilazioni dei ruoli delle contribuzioni, ma anche nel delineare le miglia esistenti tra Sottoprefettura di Volterra e Iano comprendiamo come oramai è dato per scontato che questa zona sia aggregata a Montaione.[59] Volterra nel voler sapere detta distanza si rivolge proprio a Montaione per ottenere quest'informazione; ciò dimostra l'appartenenza di Iano a quest'ultimo Comune. Una prova ulteriore sicura e certa che evidenzia l'appartenenza di Iano a Montaione nel 1811 è un argomento di per sé del tutto secondario, ma singolare: ci stiamo riferendo alla decisione presa relativa all'allontanamento dal popolo di Iano della Granduchessa Assunta Lari, perché accusata di aver avuto strette relazioni con il curato di quel luogo. Il Sottoprefetto di Volterra nel momento in cui decide di avanzare la richiesta del suddetto allontanamento, lo fa rivolgendosi proprio al Comune di Montaione a testimonianza che Iano apparteneva a quest'ultimo e non a S. Miniato.

Molto più tardi, nel 1814, Luigi Valtancoli mostra grazie ad un suo lungo discorso come tra i cambiamenti territoriali più rilevanti è menzionato, ancora una volta, lo scambio tra Iano e Camporena e S. Quintino e Canneto.[60] Il Valtancoli mette a fuoco come questo scambio è quello più discusso e controverso niente togliendo al fatto che ogni variazione di confine possa essere importante.

La ragione che si trova alla base di questa situazione è senza dubbio la vertenza economica che sussiste tra questi due territori. (App. doc. C)

Una delle problematiche più discusse e controverse, che si sono sollevate tra S. Miniato e Montaione, in conseguenza dello smembramento a favore di quest'ultimo delle zone di Iano e Camporena, è quella del pagamento dei canoni di quei livelli stipulati tra gli abitanti di Iano e il Comune di S. Miniato. Come possiamo immaginare ed osservare le due parti avverse sostengono tesi contrarie, ognuna a proprio vantaggio.

Tale controversia, che è oggetto di una lunga serie di lettere, inizia dal 1809 e termina nel 1812. Intervengono a riguardo, non solo S. Miniato e Montaione, i diretti interessati, ma anche il Sottoprefetto ed il Prefetto di Livorno, in considerazione dell'importanza che a mano a mano viene ad assumere la questione.

Già all'inizio del 1809 abbiamo una testimonianza, secondo la quale il Maire di Montaione risulta essere debitore di S. Miniato per una *"(……) somma di lire dugentoquarantacinque, soldi quattro, e danari sette per dipendenze di livelli, ed altro, come appresso (……)".*[61] L'attenzione che occorre rivolgere a questa frase ci induce a riflettere sul motivo per il quale Montaione deve pagare una somma di denaro a S. Miniato. La somma è, infatti, costituita sia dal canone del livello stipulato sui beni di Iano e Camporena che, come continua la frase, dall'annua ricognizione dei confini che doveva fare il soppresso Comune di Castelfalfi, sia, infine, dalla somma di denaro riguardante il rimborso di un lascito che Castelfalfi doveva a Camporena. Tale importo, poiché quest'ultimo territorio apparteneva fino al 1808 al Comune di S. Miniato, è a beneficio dello stesso S. Miniato e non di Montaione, il quale ha ricevuto l'appartenenza di Camporena solo successivamente al lascito.

Solo dopo circa un mese troviamo la firma di Francesco Chiarenti su una deliberazione del Consiglio in conformità alla quale quest'organo delibera relativamente ai canoni dei livelli dei beni situati nel luogo adesso in esame, in seguito ad una decisione stabilita dalla Giunta Imperiale di Toscana circa i territori dati a S. Miniato e ricevuti da Montaione.[62] Per rispettare la decisione presa dal Consiglio questi canoni devono andare a favore del Comune di Montaione, poiché i territori in oggetto appartengono adesso a quest'ultimo. (App. doc. D)

A seguito dell'emanazione del decreto il Maire di Montaione scrive a quello di S. Miniato per informarlo dei cambiamenti territoriali in esso descritti.[63] Egli esprime anche la convenienza, su richiesta del Prefetto, di indicargli le modalità amministrative che possono essere utilizzate in quei territori che adesso vanno ad appartenere a S. Miniato, così come il Maire di quest'ultimo Comune dovrebbe fare per quei luoghi che sono ceduti rispettivamente a Montaione. (App. doc. E). La questione sembra essere risolta, mentre in verità continua a creare un'ampia discussione.

---

59 In A.S.C.M., Filza n. 182, 8 aprile 1810 n. 119.

60 In A.S.C.M., Filza n. 392, *Filza IX di atti magistrali di Montaione 1814-1818*, 24 luglio 1814.

61 In A.S.C.M., Filza n. 176, 11 gennaio 1809, p. 225.

62 In A.S.C.M., Filza n. 176, 15 febbraio 1809, pp. 242-243.

63 In A.S.C.M., Filza n. 182, 30 febbraio 1809 n. 54.

Secondo il Maire di S. Miniato, anche se Iano e Camporena sono passati al Comune di Montaione, i canoni dei livelli di diretto dominio di S. Miniato non devono essere devoluti al Comune di Montaione; una cosa è, infatti, concederli in enfiteusi, un'altra è cedere la loro proprietà. Il Maire di S. Miniato continua a spiegare che l'enfiteusi non consiste in un'abdicazione e trasferisce pertanto solamente il dominio utile nell'enfiteuta, titolare di questo diritto. Egli infatti ha il compito di migliorare il fondo concessogli e di pagare un canone annuo al proprietario.

Per questo motivo S. Miniato ritiene che le proprietà che aveva originariamente su Iano e Camporena continua ad averle, anche se questi due territori sono aggregati a Montaione.

Ciò significa che S. Miniato conserva il dominio diretto sui beni presenti nei territori di Iano e Camporena e di conseguenza ha il diritto di ricevere i canoni. Queste precisazioni non risolvono in alcun modo la questione infatti è arduo da verificare non solo il quantum, ma anche sapere a chi versare le somme di denaro oggetto dei canoni.

Come possiamo immaginare Montaione di fronte a questa presa di posizione di S. Miniato si preoccupa notevolmente e, per tale motivo, si rivolge al Prefetto indicandogli le proprie ragioni per mezzo di due lettere.

In assenza del Prefetto il Segretario Generale risponde al Chiarenti rivelando che lo smembramento di Iano e Camporena per far parte del suo Comune è solamente provvisorio e il pretendere che i livellari dei beni, che ancora possiede S. Miniato in questa zona, vadano a pagare il montante dei loro canoni a favore di Montaione non è possibile stabilirlo con certezza. Occorre, pertanto, aspettare la pronuncia della Maestà, affinché decida di rendere lo smembramento definitivo. Solo da questo momento si potrà stabilire il vero titolare della riscossione dei canoni.

Il discorso del Segretario poi termina specificando che i territori qui menzionati sono compresi nella giurisdizione del Comune di Montaione e si può affermare che la stessa non comprende la proprietà dei terreni, dei canoni e dei livelli esistenti su questa parte di territorio così, la diatriba non è ancora risolta.

Dopo qualche giorno, il Maire di S. Miniato attacca nuovamente Montaione, perché vuole ottenere il versamento dei canoni di quei livellari che hanno preso in affitto alcuni territori, quando il loro Maire era di S. Miniato. Se questa precisazione fosse giusta i canoni che sono stati versati, a differenza, al Comune di Montaione devono essere restituiti al Comune di S. Miniato. Lo stesso Maire di S. Miniato afferma

"(……) altra risposta non vi faccio o Sig. di rimettermi copia della lettera del Sig. Prefetto, responsiva all'altra mia con cui chiedevo la sua decisione sopra le vertenze erano insorte con Voi per l'oggetto che sopra"(……)". [64]

Con il passare del tempo la questione diventa sempre più sentita e discussa, tanto che interviene anche il Sottoprefetto Guidi che esprime il concetto già fatto palese dal Prefetto per dare una nuova conferma di quanto precedentemente stabilito. Lo smembramento deve considerarsi come

"(……) provvisorio e non potrà essere considerato come definitivo che quando sarà stato approvato da S.M.[65] *Inoltre la Giurisdizione su un territorio non porta con se la proprietà dei Canoni di Livelli dei terreni che sono situati in questa parte smembrata.(……)".*[66]

S. Miniato cerca di far sapere con assoluta certezza quali sono le sue proprietà situate nei territori di Iano e Camporena ed indica tutta una serie di notizie concernenti la massa dei beni da estimare.[67]

All'interno di questa disputa il Chiarenti si rivolge direttamente ai livellari di Iano e Camporena informandoli di non dover pagare più canoni a Montaione. Egli, contemporaneamente, indica agli stessi di sospendere il pagamento anche nei confronti di S. Miniato, poiché se il pagamento in un momento successivo risulta essere erroneo si rischia di pagare due volte. La situazione andrebbe, così, a complicarsi ulteriormente e quindi è di buon auspicio aspettare la dovuta pronuncia del Prefetto.

---

64 In A.S.C.M., Filza n. 174, 14 luglio 1809, p. 772.

65 Sua Maestà.

66 In A.S.C.M., Filza n. 174, 14 luglio 1808, p. 776.

67 In A.S.C.M., Filza n. 174, 4 agosto 1809, p. 840.

Il comportamento del Comune di Montaione, però, non appare conforme a quanto dichiarato ai livellari, visto che,

"I Comunelli di Iano e Camporena sono stati smembrati dalla Comune di Samminiato e riuniti a quella di Montaione. Nasce contestazione sopra il diritto di percepire i Canoni dei Livellari di questi due Comunelli, mentre la Comune di Montaione ne continua l'esazione ogni atto ulteriore deve essere sospeso, e le cose restar debbono nello stato presente (……)".[68]

Montaione continua a riscuotere i canoni se pur le cose devono restare ferme allo stato attuale adottando un comportamento ingiusto e contrario alle decisioni del Prefetto. Il Prefetto di Livorno dimostra di compiacersi notevolmente di ricevere *"quei titoli, (……), tutte quelle ragioni che possono stabilire il vostro diritto"* e così si interessa, più da vicino, alla disputa richiedendo un'accurata documentazione; il suo diretto intervento, però, non risolve la questione, poiché non riesce a dare possibili soluzioni, ma si limita a sospenderla e ad affermare *"Mi farete a tale effetto un rapporto speciale, ed io prenderò in seguito la conveniente decisione"*. I Comuni così vengono a trovarsi in una posizione pressoché paritaria per far valere entrambi le loro rispettive ragioni e i loro diritti ed arrivare il più velocemente possibile ad un'ottima soluzione.

All'interno di questo clima quasi ottimistico appare una nota negativa, vale a dire una replica che il consigliere della Prefettura, delegato a causa dell'assenza dello stesso Prefetto, inoltra al Maire di Montaione.[69] Dopo la richiesta di presentare la documentazione, infatti, il comportamento tenuto da parte di quest'ultimo è da criticare, dato che rimane inadempiente. Il Prefetto ricorda esplicitamente che già con la lettera del 10 agosto passato richiedeva la consegna di titoli e documenti rivolti a stabilire i loro rispettivi diritti, richiesta che non è stata osservata.

La situazione, però, non migliora e non riesce a sbloccarsi. Nel 1811 ancora il Prefetto del Mediterraneo decide che la contesa deve restare in *"Status quo"* dopo aver detto nuovamente che il popolo di Iano è di Montaione.

Il Comune di S. Miniato può continuare ad usufruire dei guadagni ottenuti con il legname della foresta, come ha sempre fatto, fino a che tutte le problematiche non siano risolte e non sia deciso il nome del titolare del diritto. La decisione che tutti attendono ancora non viene presa e continua ad essere rimandata. Nel 1812 il Prefetto del Mediterraneo, Capelle, come è indicato dal Sindaco di Montaione ricorda come la questione sia sospesa già da tempo, vale a dire dal 1810.

Quello che poi a Montaione interessa far notare è il Decreto del Prefetto del 16 marzo 1811; in base all'interpretazione che ne viene data sembra assicurare al Comune di Montaione la proprietà di tali rendite contese. [70]

Montaione, dunque, cerca di avvantaggiarsi in una situazione tanto confusa quanto difficile da sopportare per tanto tempo.

Il Sottoprefetto, incaricato dal Prefetto, viene ad essere designato come l'intermediario tra il Maire di S. Miniato e Montaione per ultimare le stesse vertenze esistenti tra i due Comuni. Il Sottoprefetto oltre ad essere onorato dell'incarico e a ringraziare il Prefetto per la scelta fatta assicura che cercherà di soddisfare tutti quei desideri per i quali è stato preferito, poiché gli stessi desideri del Prefetto che sono giusti e veritieri, ossia quelli di dare una soluzione a queste vertenze, sono uguali ai suoi.[71] Egli s'impegna a presentare tutti quei materiali opportuni che le parti in questione gli consegneranno, affinché possa esprimere il suo parere.

Di fronte a questa situazione che sembra almeno in parte sbloccata i due Comuni litiganti si fanno sentire e rendono evidenti i loro diritti per ottenere il vantaggio fin qui agognato. La questione ad ogni modo è ancora completamente aperta e si fa sempre più delicata e difficile da risolvere, anche per il semplice fatto che i Comuni sono sempre più esigenti di arrivare ad una soluzione favorevole per loro stessi.

---

68 In A.S.C.M., Filza n. 176, 10 agosto 1810 n. 2538, p. 562.

69 In A.S.C.M., Filza n. 176, 15 settembre 1810 n. 2856, p. 674.

70 In A.S.C.M., Filza n. 182, 23 agosto 1811 n. 304.

71 In A.S.C.M., Filza n. 182, 17 aprile 1812 n. 481.

In questa direzione si muove Francesco Chiarenti che scrive al Sottoprefetto designato come colui che deve risolvere la questione.[72] Oltre a spiegare chiaramente le sue ragioni in base alle quali avrebbe la possibilità di esercitare il diritto d'esazione dei canoni, alla fine del lungo discorso si rivolge indirettamente al Maire di S. Miniato informandolo che egli è disposto a fare un passo indietro, vale a dire non chiederà più la riscossione dei canoni solo nel caso in cui i documenti presentati da S. Miniato siano considerati attendibili dallo stesso Viceprefetto. (App. doc. F)

In questo clima abbastanza teso il Prefetto decide di ordinare un iter da seguire per arrivare il prima possibile ad una soluzione certa e giusta.[73]

Questa procedura è indicata al Maire di Montaione con attenta accuratezza e consiste nel fare eleggere dal Consiglio Municipale un apposito commissario che, di concerto con quello nominato dal Comune di S. Miniato, *"discuterà quest'affare"* ed indicherà tutti quegli elementi che risultano essere necessari per fissare definitivamente l'opinione ed emettere, così, il dovuto voto.

Nel caso in cui, invece, i due Comuni interessati non raggiungono un accordo la decisione sarà pronunciata direttamente dal Consiglio di Prefettura. Tutto questo deve essere realizzato entro un certo termine, vale a dire il *"primo di Giugno"*, giorno in cui dovranno necessariamente pervenire le relative deliberazioni dei Consigli Comunali.

Se tali deliberazioni non pervengono sarà lo stesso Prefetto a nominare *"ex officio"* un perito che avrà il compito di occuparsi della vertenza. Il compenso di quest'ultimo sarà pagato da quel Comune che risulterà inadempiente. Questo iter in realtà non è mai stato eseguito per intero e la questione non si è mai conclusa né a favore dell'uno né dell'altro Comune.

Ciò rappresenta, se possiamo dirlo, un dramma almeno per il Comune di Montaione da un punto di vista economico. La cassa comunale è descritta come *"definitivamente esausta"* e quindi bisognosa di entrate. La causa di questo malessere, che ha dato vita ad una situazione piuttosto seria e preoccupante, è

"Il non poter fare la riscossione dei canoni di Iano e Camporena che tiene indisposta una Somma di circa 500 franchi (……)".

Questa conseguenza, quindi, è di notevole importanza, poiché la somma appena citata è abbastanza consistente da considerarla fonte di nuove discussioni e litigi.

Un'altra considerazione importante è quella rivolta dal Viceprefetto di Volterra al Comune di Montaione; come abbiamo già visto spetta al Comune di Montaione eleggere il commissario che deve, in qualche modo, risolvere la delicata vertenza dei canoni. Questo suo compito però non deve implicare nessuna valutazione *"nel fondo della discussione dell'affare"*, affinché i rispettivi Consigli Municipali possano deliberare sull'importante oggetto. Non deve in pratica, come invece sembra aver fatto, entrare nel merito del discorso relativo ai beni e ai debiti, per i quali occorre una relazione tecnica. Il Comune di Montaione deve solo tenere di conto di quei mezzi a cui *"accenna"* lo stesso Prefetto.

È d'obbligo menzionare, infine, l'estratto del registro del Decreto della Prefettura del dipartimento del Mediterraneo.[74] I suoi primi tre articoli, che a noi interessano sono:

"Art. 1 il signore Candido Banchieri e Giuseppe Da Filicaia sono nominati commissari all'effetto di procedere alla divisione dei beni e dei debiti tra le due Comuni di S. Miniato e Montaione;

Art. 2 Quando il loro lavoro sarà terminato essi lo sottometteranno ai consigli municipali di queste due Comune, che prenderanno una deliberazione o per l'approvazione o per proporre le modificazioni che essi giudicheranno convenienti;

Art.3 Il tutto ci sarà inseguito trasmesso perché noi ci possiamo pronunciare definitivamente."

La pronuncia definitiva non sarà mai fatta, tanto è vero che da questo momento in poi fino alla caduta del Governo Francese non riscontriamo ulteriori notizie. Luigi Valtancoli nel suo prezioso

---

72 In A.S.C.M., Filza n. 182, 21 aprile 1812 n. 486.

73 In A.S.C.M., Filza n. 178, 2 maggio 1812 n. 398, p. 253.

74 In A.S.C.M., Filza n. 178, 29 dicembre 1812 n. 5, p. 785.

discorso afferma solamente che l'adattamento trovato non porta a nessuna soluzione, a causa del cambiamento di Governo avvenuto dopo poco tempo che ne ha impedita l'effettiva esecuzione.[75]

Le zone di Iano e Camporena cedute da S. Miniato a Montaione, in cambio del popolo di S. Quintino e Canneto, generano inoltre un dibattito attinente alle strade presenti in questi territori.

La preoccupazione dei due Comuni è, quindi, quella di ricevere dette porzioni di territorio con le strade in buona condizione. L'attenzione, qui, è rivolta all'applicazione di un provvedimento poiché garantisce il buono stato delle strade. L'interesse del Maire di S. Miniato è orientato proprio a questo scopo e a garantire una soddisfacente viabilità commerciale, agricola e quanto altro è possibile. Questo in considerazione che

"siano questi luoghi già corredati di tutte quelle strade pubbliche che l'Agricoltura, il Commercio, le Leggi, e il bene universale richiedono, come è corredato l'enunciato Comunello".

Del resto S. Miniato si assume gli stessi impegni e la stessa responsabilità per i territori di Iano e Camporena ceduti a Montaione, perché entrambi possano beneficiare delle acquisizioni fatte.

L'acquisto di nuovi territori comporta nuove spese ed è normale che a seguito del passaggio dei territori di Iano e Camporena nel territorio di Montaione, quest'ultimo debba sostenere nuovi oneri, così, chiede al Viceprefetto la possibilità di ottenere un'autorizzazione a modificare il bilancio.[76] Questa richiesta è fatta per la necessità di eseguire delle spese per la ristrutturazione e la manutenzione delle strade già esistenti e magari la costruzione di nuove. Il Viceprefetto di Volterra, Guidi, invia al Prefetto di Livorno la lettera con l'indicazione del quesito appena enunciato. Del responso prefettoriale non se ne ha traccia, ma quello che a noi interessa è che l'appartenenza di nuovi territori, seppur ricchi e produttivi, comporta nuove uscite di denaro.

Di notevole importanza è inoltre il ritrovamento di un elenco di strade che fanno parte del Comune di Montaione. Attraverso una lettura attenta di questa lista ci accorgiamo come tra le tante strade citate viene menzionata anche quella che attraversa i luoghi denominati Canneto e S. Quintino.

Possiamo precisare che da questa indicazione la manutenzione di tali strade grava sul Comune di Montaione fino al 1808, cioè presso a poco con l'inizio del periodo napoleonico. Il passaggio di questi due territori a S. Miniato, come abbiamo già fatto notare, comporta indubbiamente anche a suo carico gli oneri occorrenti alla conservazione e alla cura delle strade. Da questi cambiamenti di confine nasce un ulteriore e nuovo problema da risolvere, prima inesistente e magari addirittura impensabile; capita, infatti, che gli stessi Comuni sono in difficoltà nel sapere e conoscere gli abitanti della propria giurisdizione.

Il Comune di Montaione prima di compilare la lista dei coscritti del suo Comune deve a rigore di logica sapere chi effettivamente vi abita. Montaione, incerto circa la presenza o meno di un coscritto, chiede ai Comuni limitrofi se nelle loro liste esiste quel soldato di leva. Uno dei Comuni limitrofi a cui Montaione ha inviato un tale quesito è S. Miniato. La certezza di una tale considerazione è data dalla risposta che il Maire di S. Miniato trasmette al Maire Francesco Chiarenti. Solo nel caso che tutti i Sindaci degli altri Comuni indicano la non presenza del coscritto nel loro territorio, per deduzione, Montaione, avrà una maggiore sicurezza per affermare la sua appartenenza. Noi abbiamo esclusivamente la dichiarazione del Comune di S. Miniato e all'interno di questa, infatti, possiamo leggere

"(……), che il coscritto ritardatario = Giuseppe Gaspero Valentini figlio di Francesco, e di Maria Martini = non esiste fra gli abitanti di questa Comune, come neppure tutta questa famiglia. Onde non posso darvi verun ragguaglio secondo la Vostra suddetta lettera (……)".[77]

Non solo quest'incertezza riguarda i coscritti, ma può riguardare persino intere famiglie. Il Maire di Montaione si trova coinvolto anche nella questione di sapere se la famiglia composta da *"Taddei*

---

[75] In A.S.C.M., Filza n. 392, 24 luglio 1814.

[76] In A.S.C.M., Filza n. 175, *Filza II di Lettere Ordini e Circolari 1810*, 19 settembre 1810 n. 600, p. 503.

[77] In A.S.C.M., Filza n. 176, 25 agosto 1810 n. 333, p. 592.

Vincenzo di Giuseppe e Anna Clonaci" abiti nel suo Comune.[78] A seguito di una serie di testimonianze il Chiarenti ritiene che quella famiglia risiede a Montaione, precisamente a Iano e decide di inserirla nelle sue liste civiche. Non solo ma anche per *"la famiglia di Domenico Guardini"* è necessario accertare la sua continua residenza nel popolo suddetto.[79] Spetta proprio al Comune di Montaione accertarsi se questa famiglia abiti là, rivolgendosi al priore di Iano per risolvere questo dilemma. È possibile qualche volta che, anche se Iano adesso appartiene a Montaione, alcune famiglie siano registrate ancora nel fascicolo comunale di S. Miniato, così, nel caso in cui si verifichi tale ipotesi necessita di una immediata correzione.

Il dissapore creatosi e che si crea di volta in volta tra S. Miniato e Montaione riguarda anche il ponte del Mulin Nuovo. Questo ponte, così come altre strutture pubbliche, è molto importante in quanto rappresenta un punto di riferimento certo ed inequivocabile per individuare la linea di confine. La costruzione presa in esame demarca attualmente il confine che intercorre tra il Comune di Empoli e quello di S. Miniato. I ponti, le strade, i fiumi, i torrenti molte volte tracciano la linea di confine. In quel periodo, più che in quello attuale, questi elementi naturali hanno una grande importanza. Rendere stabili e sicuri i segmenti di confine, quando la maggior parte di questi sembrano incerti, frastagliati e generatori di preoccupazioni, fa emergere nei Comuni coinvolti un clima di maggior serenità e pace in quanto le problematiche di confine non vengono a generarsi.

In questo caso il Comune di Empoli non subisce diverbi a causa dei cambiamenti di confine. Questo Comune dichiara, sia al Maire di Montaione che a quello di S. Miniato, la necessità di una riparazione del ponte, a causa delle cattive condizioni in cui si trova.[80] Il motivo di questa doppia dichiarazione è giustificato dal fatto che il ponte in oggetto è stato il tratto di confine tra Empoli e Montaione e con gli anni francesi il terreno circostante il ponte diventa di appartenenza di S. Miniato. Allo stesso tempo, però, il Maire di S. Miniato l'ha ricevuto in condizioni disastrate e per questo deve partecipare alla riparazione.

Dopo poco il Maire di Montaione fa presente al Maire di Empoli che spetta a S. Miniato il compito di partecipare ai finanziamenti per la ristrutturazione del ponte del Mulin Nuovo. Questo comportamento si verifica grazie alla presenza di un decreto che ha emanato la Giunta straordinaria in Toscana, nel quale si stabilisce che i popoli di S. Quintino e Canneto sono uniti al Comune di S. Miniato e spetta a quest'ultimo il compito di partecipare ai finanziamenti per la ristrutturazione del ponte.[81]

Il ponte è situato tra i terreni di Canneto e S. Quintino che sembrano appartenere in modo del tutto evidente a S. Miniato. Il Comune di Montaione insiste nel sostenere che la zona di Canneto, presso la quale esiste il ponte, è di S. Miniato.[82] Quello che viene messo in evidenza da queste importanti dichiarazioni è il comportamento di entrambi i Comuni che per evitare di sborsare dei soldi per il rifacimento del ponte cercano di scaricarsi a vicenda l'aggravio.

A proposito dei rapporti esistenti tra Montaione e S. Miniato è doveroso tenere di conto anche del popolo di Campriano che è situato presso la linea di confine tra questi due Comuni.

Proprio a causa della sua posizione tale zona è stata oggetto di dispute. Campriano, che ha sempre fatto parte del Comune di Montaione, nel 1812 si distacca da quest'ultimo per andare a far parte del Comune di S. Miniato.

Il motivo di questa variazione non è indicato. Quello che possiamo comprendere osservando la carta è che si trova molto vicino al popolo di S. Quintino e, conseguentemente, vicino allo stesso paese di S. Miniato.[83] Solo una famiglia, Parri, resta montaionese pur continuando a far parte della parrocchia di Campriano.[84] Nel documento riportato sono elencati per intero i componenti del nucleo

---

78 In A.S.C.M., Filza n. 182, 1 novembre 1810 n. 396.
79 In A.S.C.M., Filza n. 182, 9 settembre 1811 n. 339.
80 In A.S.C.M., Filza n. 176, 27 settembre 1810 n. 1467, p. 703.
81 In A.S.C.M., Filza n. 182, 22 gennaio 1811 n. 22.
82 In A.S.C.M., Filza n. 176, 14 novembre 1810 n. 118, p. 867.
83 Si v. Cartografia, Tavola III.
84 Si v. Cartografia, Tavola III.

familiare, con il loro nome, cognome, giorno di nascita, mese, anno, domicilio e persino i dati personali della garzona. (App. doc. G)

5. I problemi concernenti la proprietà Inghirami e la strada Salaiola

Una delle più antiche e ricche famiglie della città di Volterra fu la famiglia Inghirami, proprietaria di alcuni terreni che per la loro posizione topografica furono oggetto di dibattito tra il Comune di Montaione e quello di Volterra. Non sappiamo con sicurezza quale fosse l'estensione originale e la forma di questa proprietà ma sappiamo solamente che era situata nei pressi del fiume Capriggine.

Di fronte a questa diatriba i montaionesi sostengono che tale zona è situata nel proprio Comune e, analogamente, Volterra afferma l'esatto contrario.

Fin dal 1810 il Viceprefetto di Volterra chiede di verificare i confini territoriali con gli altri Comuni limitrofi, affinché detti limiti possono essere più certi e sicuri. È utilmente detto che

"sarà disteso Processo Verbale di questa operazione, di cui l'originale resterà depositato negli Archivi delle rispettive Comuni, e ne sarà da ogni Maire trasmessa una copia alla Vice Prefettura, e un'altra alla Prefettura".[85]

Con la lettura di questa frase si comprende come tracciare i confini del circondario di Volterra, all'interno del quale sono situate le proprietà Inghirami, non sia per niente semplice, comportando dispendio di tempo e di denaro.

A seguito di una comunicazione del Viceprefetto, il Maire della città di Volterra dichiara al Maire di Montaione l'esigenza di verificare i confini di quest'ultimo Comune, con la precisazione che esso è situato all'interno della Sottoprefettura di Volterra.[86] Sarà lo stesso Prefetto poi ad indicare con chiarezza e precisione le varie e convenienti disposizioni da tener presente. Fra queste la più considerevole è la necessità di nominare un perito con il compito di eseguire detta verifica. Sarà ancora il Prefetto a decidere se il perito possa essere nominato dal Consiglio Comunale o meno. Non si può negare la nascita di una questione burocratica che comporta nella contesa dei confini un inevitabile allungamento dei tempi occorrenti alla risoluzione dei dissapori derivanti dalle incertezze territoriali.

Il Maire di Montaione decide di richiedere l'autorizzazione di far nominare dal Consiglio Municipale un perito e determinare così con maggiore certezza a quale dei due Comuni appartengono *"le possessioni dell'erede Inghirami*".[87] Il Viceprefetto risponde che non c'è difficoltà a permettere l'operazione richiesta in quanto non deve essere diretta alla variazione dei territori, ma semplicemente alla ricognizione di quelli già esistenti. Di conseguenza si permette esplicitamente al Maire di Montaione di convocare il Consiglio Comunale per addivenire alla nomina di un perito, il quale dovrà persino essere assistito nel suo operato da un deputato, anche quest'ultimo nominato dal Consiglio. Infine, il Viceprefetto raccomanda al Maire di Montaione di dare copia della deliberazione municipale per proporla all'approvazione definitiva del Prefetto.

Viene confermata poi l'approvazione definitiva della deliberazione del Consiglio Municipale di Montaione da parte del Prefetto affermando anche

"(……) e determinare in quale di essi devono essere addaziati i terreni in questione di pertinenza degli eredi del fu Sig. Fedra Inghirami, non resta che concertare il giorno in cui dovrà aver luogo una tale operazione e l'invito in conseguenza ad indicarmi l'Epoca in cui crederebbe che il perito della sua comunità potesse procedere a detta verificazione, onde possa trattarne con le persone che devono assistervi per interesse di questa comune e convenire stabilmente il giorno in cui dovrà eseguirsi detto riscontro".[88]

---

85 In A.S.C.M., Filza n. 176, 31 gennaio 1810 n. 7, p. 46.

86 In A.S.C.M., Filza n. 176, 10 marzo 1810 n. 142, p. 178.

87 In A.S.C.M., Filza n. 176, 1 aprile 1810 n. 101, p. 233.

88 In A.S.C.M., Filza n. 176, 17 maggio 1810 n. 249, p. 354.

L'ingegnere Gaetano Collodi afferma di accettare la nomina di perito per la verifica dei confini con il Comune di Volterra, ringraziando il Consiglio Municipale e chiedendo

"il giorno che io posso essere costà, potete fissarlo Voi, Sig. Maire, purché abbiate la compiacenza d'avvisarmelo, otto o dieci giorni avanti".

La verifica territoriale non è solamente una questione amministrativa ma anche economica. Essa, infatti, comporta il rispetto di un iter di approvazione che interessa sia l'Istituzione Comunale che quella Prefettoriale. Implica altresì un interesse strettamente economico, giacché con l'individuazione esatta dei confini cambia anche il Comune beneficiario del pagamento dei dazi da parte degli abitanti dei territori contesi. Da ciò se ne deduce che riuscire ad avere un territorio ed in qualche modo ingrandire l'estensione del proprio Comune, anche se risulta non essere facile, veloce ed economico, riveste una notevole importanza sotto il profilo del maggior introito fiscale e della maggiore grandezza che lo stesso Comune viene così ad assicurarsi.

Di quest'argomento se ne parla ancora da parte del Maire di Volterra poiché lo scopo di verificare se i terreni di proprietà della famiglia Inghirami siano di Montaione o di Volterra non si è ancora realizzato.

Si ristabiliscono nuovamente le convenienti disposizioni per verificare qual è il Comune di appartenenza di detti territori e far venir meno così ogni dubbio a riguardo; inoltre, non deve essere considerato di minore importanza l'aspetto relativo alle spese sostenute dall'organismo richiedente per le varie verifiche, il quale sarà costretto ad accollarsi tutti gli oneri relativi all'intera procedura.[89] Se ne deduce così che l'argomento trattato, quindi, non è questione da poco e richiede del tempo per far fronte anche a problemi amministrativi. L'ingegner Collodi, già designato come perito, chiede al Maire di Volterra, che ha fissato il giorno 3 settembre per fare la perizia dei confini tra il Comune di Volterra e Montaione, di prolungare la perizia stessa al 20 settembre.[90] Quest'ultima richiesta non viene accettata, dato che meno tempo sarà utilizzato per la verifica dei confini minori saranno i finanziamenti occorrenti a riguardo e minore sarà anche il caos che si creerà in conseguenza dell'incertezza territoriale. Ne è la conferma quello che dice il Maire di Volterra al collega di Montaione, *"il giorno 3 del mese corrente come ella mi avvisa il deputato, e il perito della Comune saranno sul luogo della questione (……)"*.[91]

Il problema trattato non troverà una soluzione definitiva, se non nel 1814, quando Luigi Valtancoli solleva la questione portandola di fronte ai consiglieri della Comunità di Montaione. In questo confronto il Valtancoli afferma che la proprietà Inghirami è stata distaccata dal Comune di Montaione per essere ceduta a Volterra. La predetta cessione è dimostrata dall'analisi di un particolare episodio; si fa riferimento alla decisione della Sottoprefettura di Volterra, in base alla quale Luigi Fedra Inghirami ottiene lo sgravio di quanto pagava al Comune di Montaione a titolo di contribuzione. Il Valtancoli continua nell'esposizione dei fatti, facendo notare che è ancora in sospeso la riscossione dei canoni annui a partire dall'anno 1809 fino al 1813; afferma altresì, che la stessa Sottoprefettura ha deciso che tali canoni devono essere, giustamente, pagati a Volterra e non più a Montaione. Ne risulta, quindi, che vi è un errore di trascrizione commesso sul *"dazzaiolo"*, nel quale si è continuato ad inserire questi canoni, nonostante il precedente parere contrario della Sottoprefettura.

Nel territorio vicino alla proprietà Inghirami passa la strada denominata Salaiola che, oltre ad essere importante come tutte le strade che tracciano una linea di confine, assume maggior rilievo poiché congiunge Volterra con Firenze, capoluogo toscano, passando anche da Gambassi e viene utilizzata prevalentemente per il trasporto di varie merci, tra le quali è sicuramente da ricordare il sale, del quale Volterra è un grande produttore. Nel parlare di questa grande via di comunicazione, il *"direttore della Regia Imperiale dei Sali e Tabacchi"*, loda il Maire di Montaione per l'attività svolta e lo zelo assunto nella riparazione della strada Salaiola per la parte che gli compete e, come da precedenti accordi, si impegna a partecipare alla spesa fino a qui sostenuta da Montaione.[92]

---

89 In A.S.C.M., Filza n. 176, 23 agosto 1810 n. 403, p. 591.

90 In A.S.C.M., Filza n. 176, 28 agosto 1810, p. 617.

91 In A.S.C.M., Filza n. 176, 28 agosto 1810, p. 640.

92 In A.S.C.M., Filza n. 176, 14 novembre 1810 n. 118, p. 867.

A distanza di soli sei giorni da questa comunicazione, il Prefetto indica al Maire di Montaione che la Regia Imperiale dovrà pagare la metà delle spese occorrenti per la riparazione della strada Salaiola. Questa riparazione, in realtà, verrà effettuata solo dopo molto tempo, visto che nel 1812 si parla ancora di dover eseguire tali manutenzioni; in quest'anno, infatti, viene stabilito che sia l'ingegnere che il perito del Comune di Montaione dovranno recarsi presso il fiume Capriggine, col fine di stabilire, a seguito della perizia da loro effettuata, quali siano le necessarie opere di manutenzione e riassetto, che necessitano alla strada Salaiola. [93] La precisazione che tale verifica avvenga presso il fiume Capriggine è di gran lunga rilevante perché dimostra, in pratica, come il Comune di Montaione era esteso, estensione che con gli anni andrà a ridimensionarsi.

6. I problemi relativi a: la Pietra, la Canonica, Larniano, Pulicciano e il ponte sull'Elsa.

Un'altra porzione di terreno oggetto di variazioni territoriali è quella che noi oggi conosciamo come la frazione della Pietrina. Il Comune della Pietra o Pietrina, che comprendeva il Palagio, Casicelle e un territorio che andava da Sorbaiano a S. Leonardo e Orcia, fu assegnato al Comune di S. Gimignano; ciò avvenne con la riforma amministrativa del Granduca e durante il periodo napoleonico ha subìto un importante cambiamento.[94]

Testimonianza di questa situazione è la stima della Pietrina o Pietra fatta dal Comune di S. Gimignano dopo l'ascesa di Napoleone. All'interno di questo documento sono fatte le relative stime dei beni, delle proprietà in esso comprese e delle precise descrizioni del suolo esistente. Ciò che è interessante sapere è che questo terreno, per il momento, continua a far parte del Comune di S. Gimignano come è ampiamente provato anche da altre dichiarazioni.

Sorge a questo punto il problema di stabilire se alcune persone abitanti a Casicelle devono considerarsi del popolo di Montaione o viceversa di S. Gimignano. Sto parlando di *"Gio Batta Biondi di Orazio e di Caterina Fabbrichini"*.[95] La soluzione appare semplice ed immediata, poiché queste due persone si indicano come sottoposte al Comune di S. Gimignano. Analoga soluzione è data anche per *"il figlio di Ranieri del fu Gio Carlo Bertini",* giacché nella parte di territorio spettante a Montaione non troviamo traccia né di questa famiglia, né del podere sul quale dovrebbero abitare.

Nel 1812 la cura di S. Andrea alla Pietra, con le sue famiglie, va a far parte del Comune di Montaione. Oltre a quest'importante considerazione è necessario mettere in risalto lo scorporo di tre famiglie appartenenti alla cura di Larniano, facente parte di S. Gimignano, e la loro aggregazione alla cura della Pietra. (App. doc. H) Leggendo accuratamente il documento, vediamo come le famiglie in questione sono: Dei Gio, Ninci e Pistolesi residenti rispettivamente in Pietralta, S. Vittore e S. Martino, le quali vanno ad incrementare il numero della popolazione già precedentemente residente nella cura di S. Andrea alla Pietra comprensiva di ben dodici popoli. Lo smembramento della zona di Larniano avviene in maniera davvero singolare, poiché il passaggio da S. Gimignano a Montaione è fatto gradualmente. Adesso lo scorporo interessa solamente tre precise famiglie, poi nel 1813 abbiamo la prima testimonianza che questa zona appartiene interamente a Montaione.[96] Nel 1814 non si fa altro che ribadire questa sua situazione.[97]

I confini, quindi, tra il Comune di Montaione e S. Gimignano sono soggetti a dei cambiamenti importanti e per scorgerli è sufficiente osservare la carta topografica; quell'isola amministrativa oramai creatasi da molti anni è scomparsa e tale trasformazione, grazie all'intervento di Napoleone, non è altro che un posizionare in modo più omogeneo i territori.[98] È difficile comprendere perché il

---

93 In A.S.C.M., Filza n. 178, 1 luglio 1812, p. 439.
94 Si v. Cartografia, Tavola III.
95 In A.S.C.M., Filza n. 182, 1 novembre 1810 n. 396.
96 In A.S.C.M., Filza n. 179, 6 luglio 1813, p. 479.
97 In A.S.C.M., Filza n. 392, 24 luglio 1814.
98 Si v. Cartografia, Tavola III.

popolo della Pietra situata al centro di Montaione debba appartenere a S. Gimignano, Comune lontano e distaccato. Una motivazione valida potrebbe essere la presenza del bosco, fonte di ricchezza, oltre ad avere una parte di territorio fertile e coltivabile. Napoleone ha pensato bene di passarla nel Comune di Montaione per far venir meno quella disomogeneità e irregolarità di confine, che non solo ha sconcertato lui stesso, ma anche chi ha osservato con dovuta attenzione la cartina. La vicinanza tra Montaione e la Pietra e la loro posizione sono un ottimo motivo per escogitare il cambiamento appena enunciato. Ne è la prova lo scambio avvenuto tra la Pietra e il Palagio che vengono ad appartenere a Montaione e la zona conosciuta con il nome della Canonica e Pulicciano che vanno ad essere di S. Gimignano.[99] Se noi continuiamo ad osservare la carta, vediamo che gli ultimi due territori menzionati sono di gran lunga più vicini a S. Gimignano. Di fronte a questo cambiamento nasce una nuova esigenza per entrambi i Sindaci dei Comuni interessati. Il Maire di S. Gimignano evidenzia la necessità

"che io vi faccia conoscere la Forza della Popolazione del Territorio statovi ceduto non meno che la descrizione dei Beni, che la Compongono con il loro valore estimale, e che altrettanto facciate Voi rapporto al Territorio di codesta Comune assegnato in Conguaglio".

Secondo il Maire scrivente, dunque, è necessario scambiare tutte quelle informazioni al fine di correggere e regolare nel miglior modo possibile il riparto delle contribuzioni per l'anno 1813. Nello stesso anno il popolo della Pietrina è presente in un'accurata e dettagliata lista, all'interno della quale sono menzionati i territori appartenenti al Comune di Montaione.[100]

Questo cambiamento di confine è riconfermato anche all'interno di altre dichiarazioni successive, con le quali il Maire di S. Gimignano presenta al Maire di Montaione alcune incertezze causate da questo riconfinamento. Una di queste è quella relativa al domicilio degli abitanti nella cura di Sant'Eusebio alla Canonica; il Maire di S. Gimignano, infatti, chiede conferma a quello di Montaione, a proposito dell'iscrizione nelle liste dei coscritti, di un abitante della Canonica, nel caso specifico il Sig. Gelli. Si trae, quindi, la conclusione che a seguito del passaggio di territori da un Comune ad un altro, non è immediato l'aggiornamento delle liste relative ad abitanti, coscritti ed imposte.

Altra problematica che scaturisce da questa variazione napoleonica è quella relativa al pagamento di alcune tasse. Queste questioni sono messe in evidenza dal Valtancoli, allora contabile del Comune di Montaione, alla Direzione delle Contribuzioni. L'enunciazione di questa situazione ha come scopo quella di farla terminare prima possibile, affinché nessuna persona, come in questo caso il Bassetti, possa venire a trovarsi di fronte ad un disguido che porta un grande scompiglio e sfiducia, verso un'amministrazione comunale che ha tutti gli elementi per sembrare inadeguata ad affrontare la delicata situazione delle variazioni territoriali. Il Valtancoli, di fatto, indica che il Bassetti, cittadino di Pisa è proprietario

"del podere di Larniano che è una delle tenute poste di qua dal Casciano cedute dalla Comune di S. Gimignano alla nostra in cambio della Cura della Canonica (……)"

e paga al Comune di Montaione *"la contribuzione delle porte e finestre"*, mentre prosegue a pagare la tassa *"fondiaria"* a S. Gimignano.[101] Con questa rilevazione si spera che il Bassetti possa pagare solamente a Montaione, il suo attuale Comune di appartenenza.

Il disordine che domina in questa situazione è riflesso anche attraverso la memoria tecnica del geometra Ciaschi; il compito che gli è stato affidato è quello di compiere la formazione del catasto del Comune di Montaione e nell'eseguire questa operazione trova delle difficoltà, in quanto deve inserire delle precise innovazioni, che nel catasto precedente non erano registrate.[102] Queste sono, più specificatamente, le variazioni di confine della Pietrina, la cura di Larniano e quella di Sant'Eusebio alla Canonica.

Il Ciaschi continua poi spiegando che a seguito di questa operazione, dal Maire del Comune di S. Gimignano, di nome Moggi,

---

99 In A.S.C.M., Filza n. 178, 12 giugno 1812 n. 1439, p. 417.
100 In A.S.C.M., Filza n. 179, 1813.
101 In A.S.C.M., Filza n. 179, 6 luglio 1813, p. 479.
102 In A.S.C.M., Filza n. 392, agosto 1814.

"furono somministrati a quella di Montaione tutti i lumi necessari per la voltura dei beni che componevano il territorio incassato della Pietrina e dal medesimo furono ricevute le notizie di ciò che componeva il territorio di Sant'Eusebio alla Canonica, all'oggetto che ambedue i Sig. Meri potessero rettificare il loro estimo come rilevasi all'archivio della cancelleria di Montaione".

Come possiamo vedere da queste frasi per Montaione e S. Gimignano è importante conoscere i beni esistenti sui luoghi rispettivamente acquistati e del loro valore. In pratica Montaione sarà responsabile del nuovo territorio ricevuto, così come S. Gimignano lo sarà per quanto riguarda la Canonica. Nell'anno 1814 notiamo nuovamente, come ultima testimonianza di questo scambio, che Montaione ha ceduto la Canonica in cambio della Pietrina.[103]

Molto vicino alla Canonica e a Pulicciano esiste un ponte, nella zona detta Badia Elmi, dove sotto scorre il fiume Elsa. Questo delinea attualmente il confine tra Gambassi, Certaldo e S. Gimignano. In quel periodo vista la grande estensione del Comune di Montaione tracciava la sua linea di confine. Di conseguenza, le spese circa il suo restauro e il suo mantenimento dovevano essere divise a metà tra ciascuno dei Comuni indicati, vale a dire Montaione, Certaldo e S. Gimignano. Il Maire di Certaldo avvisa per tempo quello di Montaione della necessità di alcune spese, affinché questo possa essere ristrutturato, per consentire il libero passaggio.[104] Abbiamo notizia che nel 1813 la zona di Badia Elmi, attualmente del Comune di Gambassi, è appartenuta al Comune di Montaione, ma ora subisce un cambiamento andando ad aggregarsi al Comune di S. Gimignano. La conseguenza di ciò è che gli oneri e le spese sono del nuovo Comune di appartenenza e non più di Montaione. Il motivo di tale cambiamento, seppur temporaneo, in quanto poi torna a Montaione, è la posizione di detta zona che può definirsi di confine e soggetta quindi ad accese discussioni.[105]

---

103 In A.S.C.M., Filza n. 392, 24 luglio 1814.

104 In A.S.C.M., Filza n. 176, 29 agosto 1810, p. 618.

105 In A.S.C.M., Filza n. 182, 1813.

III

DAL 1814 AL 1836

1. Premessa
Alcuni cenni storici corredati dall'analisi di certe problematiche come conseguenza della Restaurazione tratte dall'Archivio del Comune di Montaione

Il 1814 rappresentò un anno di cambiamenti: Napoleone fu costretto ad abdicare e il governo francese cessò di esistere; la carriera politica dell'avventuriero sembrò definitivamente chiusa, ma il grande spirito non si rassegnò a scomparire dalla scena del mondo e il destino, infatti, gli riserbò un'ultima comparsa.[106]

La Francia conobbe una grave crisi economica provocata dal grande afflusso di merci straniere, che insieme all'arroganza degli aristocratici rientrati al seguito del Re che minacciavano persecuzioni e vendette e reclamavano la restituzione dei beni confiscati, non fece che allarmare tutti coloro che dalla Rivoluzione del 1789 avevano tratto beneficio.

La borghesia, infatti, avvertì il pericolo di una Restaurazione dell'antico regime e coloro che avevano contribuito alla caduta del despota si schierarono contro il nuovo ordine. Questo stato d'animo fatto di risentimenti e di timori che dettero forza al partito napoleonico si diffuse per lo più in tutta la Francia così Napoleone concepì un progetto che poteva sembrare, ed in effetti lo era, temerario.

Siamo di fronte al quel fenomeno denominato Restaurazione: nei singoli paesi europei si tentò di restaurare l'antico regime sul piano politico, sociale e religioso ma il tentativo non si presentò tanto semplice e la Restaurazione non si attivò dappertutto ugualmente.

Se sul piano politico le forze della Restaurazione furono divise fra moderati e reazionari, queste sul piano dei valori morali e sociali in generale si presentarono in modo unitario.[107]

I reazionari intesero l'opera restauratrice come un'opera di negazione di un passato nefasto e furono i fautori di un ritorno addirittura al periodo precedente, il riformismo settecentesco. L'altra forza, più forte e realistica, fu portata ad utilizzare, entro determinati limiti, taluni aspetti dell'esperienza napoleonica. Pensarono fosse impossibile fare "*tabula rasa"* di tutto il recente passato e vollero la ripresa e lo sviluppo del riformismo settecentesco e la conciliazione fra il vecchio e il nuovo, pensando di non poter annullare il codice civile napoleonico e i princìpi da esso introdotti. Queste divergenze tra reazionari e moderati finirono per agevolare il ruolo della borghesia nella sua lotta e nella sua incontrastata ascesa economica e politica.

Come valori importanti si esaltò la tradizione e il senso di continuità storica, si sviluppò, infatti, un movimento culturale di grandi dimensioni e complessità, che investì il campo letterario, religioso e politico.[108]

Questo fenomeno prese il nome di Romanticismo che esaltò i sentimenti e gli aspetti della vita individuale e collettiva; in sintesi fu il princìpio della tradizione posto a fondamento della società restaurata, tradizione, in concreto, significò gerarchia, fedeltà dei sudditi al sovrano, dei servi ai

---

106 Si v. G. TREVISANI e S. CANZIO, *Storia d'Italia* vol. II, Novara 1965, pp. 132-134.

107 Si v. M. L. SALVADORI, *Corso di storia, l'età contemporanea,* Torino 1982, pp. 11,21.

108 Si v. G. DE ROSA, *Storia contemporanea,* Milano 1988, p. 10.

padroni, sopravvento dei doveri sui diritti e rispetto dell'ordine costituito nelle sue stratificazioni sociali e messa al bando di ogni volontà di mutamento da parte delle classi subalterne.

La letteratura, inoltre, divenne un impegno di vita che tese a trasformare la cultura da esperienza individuale a fatto collettivo e a far riscoprire al popolo le sue antiche vocazioni ed il significato profondo della sua storia.

Emerse un generale clima e un desiderio di pace tra tutti gli strati sociali che, dopo le guerre che per un ventennio avevano sconvolto il continente, contribuì all'affermazione di quei princìpi. La borghesia, come classe, fu divisa e, soprattutto, la borghesia più ricca apparve desiderosa di collocarsi all'interno del nuovo ordine.

Indubbiamente, però, l'aristocrazia assunse le alte cariche dello Stato, dell'esercito e della diplomazia e fece di tutto per impedire la spinta ascensionale proveniente dalla borghesia industriale e mercantile e anche dalla piccola borghesia e da alcuni nuclei più progrediti del proletariato industriale, mantenendo di fatto la proprietà della maggior parte delle terre.[109]

In particolare i ceti aristocratici furono convinti dell'importanza della religione per l'ordine della società. Lo Stato della Restaurazione restituì peso e influenza alla religione e al clero, ma non riuscì a far cessare le prerogative, i diritti, l'autonomia che in molti campi era emersa, né volle rinunciare alle vecchie pretese di controllare la vita ecclesiastica e di ridurre i poteri della Chiesa nella vita civile.

Con l'andare del tempo si strinse un'alleanza tra il trono e l'altare che conobbe però dei periodi di crisi. Tra i sostenitori del trono, alcuni furono più inclini a soddisfare le nuove e più forti pretese della Chiesa mediante la stipulazione di concordati; tra i fautori dell'altare, invece alcuni mirarono a legare strettamente la Chiesa allo Stato, considerando quest'ultimo il tradizionale sostegno della Chiesa.

La Toscana di fatto rappresentò in Italia il polo della corrente più moderata della Restaurazione con a capo Ferdinando III, fratello dell'Imperatore d'Austria.

Il sovrano si ricollegò all'ispirazione di Pietro Leopoldo abolendo la legislazione napoleonica e al suo posto restaurò quella leopoldina con una tale forza che non si ebbe niente di simile in tutto il resto della penisola.[110]

Il Granducato di Toscana fu l'unico fra gli Stati italiani del tempo a restaurare l'indirizzo economico-liberistico e a favorire in maniera ideale l'attività commerciale, specie quella del porto di Livorno.[111]

Lo sviluppo dell'industria restò, comunque, ridotto, si ebbe un impulso modesto nell'attività della metallurgia, nel settore del lanificio e nel lavoro della porcellana e della paglia.

Maggiormente fiorente fu lo sviluppo dell'agricoltura fondata sulla mezzadria, che stabilì rapporti diretti e di maggiore collaborazione fra proprietari e contadini, rispetto ad altri contratti agrari.

Sul piano dei rapporti con la Chiesa lo Stato toscano improntò di nuovo la sua politica al giurisdizionalismo; in pratica si sviluppò una politica in base alla quale lo Stato esercitò un'ingerenza più o meno vasta negli atti e nella vita della Chiesa nelle materie non propriamente dogmatiche e i beni del clero già alienati non vennero restituiti.

La Toscana investì anche notevoli somme in lavori pubblici e durante la crisi economica europea del 1816-1817 fu data anche una consistente assistenza ai disoccupati.[112]

Un certo clima di tolleranza permise un'indubbia libertà di stampa e una vita culturale caratterizzata anche da intensi scambi con l'estero. Il sovrano Ferdinando III si preoccupò di rafforzare il controllo governativo abolendo l'autonomia locale.

Durante un convegno a Lamporecchio in Toscana furono realizzate quelle massime che ebbero sfogo e vigore in tutta la regione.[113]

Per prima cosa fu proposta l'abrogazione immediata, netta e completa di tutto quanto fu fatto dai governi precedenti dal 1799 in poi; per seconda cosa si ripristinarono le antiche leggi, le discipline e maniere governative del Granducato, ed infine si suggerì l'abolizione del sistema giudiziario francese,

---

109 Si v. G. DE ROSA, *Storia contemporanea*, Milano 1988, pp. 7-10.

110 Si v. M.L. SALVADORI, *Corso di storia l'età contemporanea,* Torino 1982, p. 18.

111 Si v. G. DE ROSA, *Storia contemporanea*, Milano 1988, p. 26.

112 Si v. G. TREVISANI e S. CANZIO, *Storia d'Italia* vol. II, Novara 1965, p. 162.

113 Si v. A. ZOBI, *Storia civile della Toscana*, Tomo 4, Firenze 1852, pp. 26-40.

perché sembrò troppo costoso, anche se quest'ultimo di fronte ad una forte opposizione non fu del tutto tolto.

Venne messo in evidenza come i *"Maires"* ed i commissari non ebbero, generalmente, rispetto delle popolazioni, così anche la gendarmeria, sebbene tutta composta di toscani provocò solamente tumulti. I prefetti se non vennero prontamente sottoposti a cambiamenti di sistema e di personale indussero diffidenza in tutte la branche amministrative.

Gli ordinamenti francesi furono demoliti e venne richiamata a nuova vita *"la Presidenza del Buon Governo"* che ebbe una competenza tale al punto di intromettersi in tutti i più gravi negozi governativi; essa esercitò la sorveglianza dei forestieri, la soprintendenza agli spettacoli ed alla salute pubblica, all'amministrazione del fisco, talvolta diresse gli stabilimenti d'espiazione ed ebbe anche autorità sulla stampa.

In definitiva la Restaurazione non fu opera di civiltà, poiché la *"vera civiltà"* non si oppose alle istituzioni e alle riforme reclamate dai bisogni dei tempi.

Questo periodo fu inoltre caratterizzato da una serie di cambiamenti territoriali dettati dalla politica allora vigente.

Nell'esaminare, poi, il territorio ci accorgiamo che tutti gli spostamenti territoriali provocati riportano i confini come erano in precedenza, vale a dire come quelli realizzati durante la riforma leopoldina. In pratica tutto quello che è stato fatto durante il periodo napoleonico viene annullato e tutte quelle questioni e problematiche che si erano allora sollevate, adesso sono pienamente riformulate.

Montaione torna ad essere quello di una volta, torna, cioè, ad avere dei confini frastagliati e particolarmente irregolari, come se i cambiamenti decisi con Napoleone non fossero mai stati reali. Questa configurazione territoriale che indica un ritorno al passato è ampiamente provata e dimostrata. Particolarmente importante è una decisione presa dal Consiglio montaionese, grazie alla quale riusciamo a comprendere come alcuni territori siano tornati a far parte del Comune stesso.

Con tale decisione il Consiglio delibera la nomina di un nuovo medico condotto, indicando anche i luoghi nei quali esso dovrà esercitare la professione. Alcuni di questi sono quei luoghi che subiscono ripetute variazioni di appartenenza comunale. Il medico nominato dovrà svolgere il suo lavoro nei popoli di S. Quintino, Canneto, Cedri e la Canonica, oltre ovviamente ad altri luoghi che sono sempre stati nel territorio di Montaione.

Questi popoli sono quelli che hanno subìto un cambiamento territoriale e che adesso ritornano al loro originale Comune.

Quello che ora interessa è capire con esattezza quali sono questi luoghi e tracciare così l'esatta estensione territoriale del Comune.

"*Impiego de Medico Condotto residente a Castelnuovo: Che il soggetto da eleggersi debba essere matricolato in Medicina e risiedere sul posto----------. Che sia tenuto a curar gratis a tutti gli Abitanti e tutti i miserabili compresi nel Circondario della sua condotta composta dai popoli di Castelnuovo, Coiano, Barbialla, Collegalli, S. Quintino, Canneto, Barbialla e S. Stefano.*

Nomina del Medico Condotto residente a Castelfalfi che sia tenuto a curar gratis tutti gli abitanti in Castelfalfi e tutti i miserabili compresi nel circondario della sua condotta che sarà composta dai popoli di Castelfalfi, Tonda, Sughera, Vignale e Cedderi.

Nomina del Medico condotto per Gambassi e i seguenti popoli: S. Cristina, Varna, Pillo, Catignano, della Badia, Canonica, Pieve di Gambassi, Gavignalla, S. Lorenzino".[114]

Questo è solamente un esempio di quello che sta accadendo in questi anni. Il ritorno ai vecchi confini rispecchia la politica di quel momento ed è un aspetto che predomina nel territorio della Valdelsa e, ovviamente, nel Comune di Montaione. Altra fondamentale prova con la quale ci

---

[114] In A.S.C.M., Filza n. 183, *Deliberazioni del Magistrato e del Consiglio 1814-1818*, 25 agosto 1814, pp. 10-12.

rendiamo conto che il periodo delle riforme napoleoniche è terminato e la situazione si assesta, come lo era nel periodo precedente, è la presenza di un ordine.[115]

Questo è l'oggetto di una delibera consiliare concernente l'abolizione delle cessioni territoriali fra diversi Comuni. (App. doc. I)

Al suo interno non viene indicata nessuna zona in particolare ma l'argomento è trattato in maniera del tutto generale ed è spiegato che quei Regi Decreti emessi durante il periodo dell'Impero napoleonico costituiscono varie cessioni territoriali, che spesso sono coerenti con le effettive esigenze dei popoli che le riguardano.

Si tende ad includere i terreni oggetto delle delibere al Comune a loro più vicino, rendendo quindi le stesse configurazioni territoriali più compatte ed omogenee.

Per questo motivo tutti i Comuni che hanno ricevuto dei terreni da Montaione o viceversa in conformità agli attuali Regi Decreti, come Peccioli, S. Miniato e S. Gimignano, devono ritornare alla loro vecchia e originaria configurazione territoriale.

Gli anni successivi a questi si caratterizzarono per i moti rivoluzionari del 1820-21.[116] L'occasione che provocò in Italia questi moti fu l'insurrezione spagnola contro la politica repressiva del suo Re, Ferdinando VII; l'incendio rivoluzionario scoppiò infatti in Spagna e si prorogò presto anche negli altri paesi Europei e negli Stati italiani nei quali il prevalere di tendenze reazionarie e di metodi polizieschi non riuscì ad impedire nelle classi colte lo sviluppo di un pensiero politico e di una cultura liberali; interessante ricordare che attorno al 1820 il più importante centro d'elaborazione culturale fu Firenze.

In quella città prese vita il circolo fiorentino, centro di elaborazione del movimento culturale liberale moderato in Italia, grazie allo scrittore ginevrino Gian Pietro Vieusseux che svolse un'ampia attività di iniziativa editoriale e di organizzazione culturale e fondò la rivista *"Antologia"* che divenne la più importante e influente nel mondo culturale italiano dell'epoca, tale da riuscire a raccogliere le migliori forze intellettuali.

In questo periodo la situazione dei confini di Montaione continua a suscitare dei problemi; nel 1826 c'è nuovamente la necessità di un nuovo medico condotto, la cui nomina è davvero importante, perché oltre a svolgere la carica deve curare gratuitamente i *"miserabili"* compresi nel circondario della sua condotta.[117] Nell'indicare il circondario di competenza da notare è la notevole estensione in cui viene a trovarsi il Comune e le difficoltà nell'amministrare questi territori a causa del loro eccessivo ingrandimento.

Le zone che comprendono questo circondario sono: Castelnuovo, S. Quintino, Canneto, Coiano, Barbialla, Collegalli e S. Bartolomeo a S. Stefano.

Con gli anni trenta del XIX secolo in Italia si cominciò a pensare di doversi sbarazzare dei regimi assolutisti e con il trascorrere del tempo si comprese sempre di più che la frammentazione in tanti piccoli Stati era di ostacolo ai commerci e allo sviluppo del paese. Si spiegò, così, l'importanza della diffusione delle ideologie patriottiche.[118]

A riguardo è sufficiente ricordare che nel 1831 Giuseppe Mazzini esaltò notevolmente l'insurrezione popolare per superare la frammentazione politica dell'Italia attraverso la *"Giovane Italia"*, vale a dire un'associazione patriottica, ma che proprio per il suo carattere insurrezionale non trovò il consenso dei ceti borghesi ed aristocratici. In seguito anche Gioberti volle un'unificazione politica ed economica dell'Italia ma senza insurrezioni e senza lotte di classe.

I tempi, però, non erano ancora maturi per assaporare un cambiamento e il desiderio sperato era davvero ancora molto lontano da raggiungere; si pensi al Comune di Montaione, alle prese con l'identificazione dei propri confini, totalmente lontano da una realtà pratica di unificazione nazionale. Gli spostamenti di confine furono dettati dalla politica della Restaurazione e soggetti a nuove mutazioni.

---

115 In A.S.C.M., Filza n. 183, 11 ottobre 1814, p. 21.

116 Si v. G. DE ROSA*, Storia contemporanea*, Milano 1988, pp. 48-49.

117 In A.S.C.M., Filza n. 185, *Deliberazioni del Magistrato e del Consiglio 1824-1827***,** 18 settembre 1826 n. 472, pp. 307-308.

118 Si v. G.DE ROSA, *Storia contemporanea*, Milano 1988, pp. 70-71.

Dopo l'effetto della Restaurazione gli stessi territori ritornano ad essere quelli precedenti, vale a dire analoghi al periodo napoleonico, fino a raggiungere un loro assestamento definitivo. Un problema che viene affrontato fin da subito è quello attinente all'*estrazione* di alcuni consiglieri del Comune di Montaione.

In conseguenza di alcune variazioni territoriali si manifestano delle difficoltà nella formazione del Consiglio; in seguito alle riforme di confine stabilite nel nuovo catasto alcuni popoli precedentemente appartenenti al Comune di Montaione non vengono adesso rappresentati in Consiglio, in quanto non ne fanno più parte, viceversa, vengono adesso rappresentati alcuni popoli tramite l'elezione dei consiglieri che precedentemente non erano presenti in Consiglio.[119]

Come deduzione, i deputati abitanti all'interno di zone cedute ad altri Comuni dovranno essere estratti nei loro nuovi Municipi d'appartenenza.

Una problematica legata agli spostamenti territoriali è anche la consegna tra Comuni di alcune strade, le quali fanno sorgere, talvolta, delle discussioni. Fra le tante strade ne ricordiamo alcune oggetto di future diatribe; queste devono essere amministrate, mantenute, ristrutturate ed è di fondamentale importanza sapere con esattezza chi ne ha la diretta sorveglianza, ossia chi deve assumersene l'amministrazione, la gestione e la vigilanza.

Citiamo come esempio la strada di Castelnuovo, che per un suo tratto traccia il confine fra la Comunità di Castelfiorentino e quella di Montaione e diviene mantenibile a perfetta metà fra le due amministrazioni comunitative e la strada Maremmana che inizia da Collegalli la cui responsabilità è della Comunità di Palaia.[120]

2. Le variazioni nelle zone di Iano, Camporena, Canneto, S. Quintino e il ponte del Mulin Nuovo.

In questo periodo le zone di Iano e Camporena continuano a subire delle variazioni territoriali molto rilevanti.

Si pensi che tali territori, precedentemente appartenuti a S. Miniato, sono passati poi a far parte del Comune di Montaione.

Adesso la situazione si modifica nuovamente e i territori in oggetto tornano a far parte del loro originario e distante Comune, S. Miniato.

Questa modifica risulta essere non ponderata e svantaggiosa per tutti gli interessati a partire dagli stessi abitanti per arrivare fino al Comune di Montaione, il quale è costretto a concedere un'autorizzazione a S. Miniato che consenta al suo camarlingo[121] di effettuare una meticolosa operazione.[122]

Quest'ultimo, Giuseppe Dani, a seguito della variazione territoriale constatata vuole inserire delle entrate nel bilancio concernente il Comune di sua appartenenza; precisamente queste sono rappresentate dai canoni relativi ai livelli stipulati sui beni di Iano e Camporena, i quali sono stati riscossi da Montaione durante il periodo napoleonico.

Per comprendere più chiaramente quello che succede in questi anni è meritevole fare una precisazione: con il Decreto del primo dicembre 1808 la Comunità di S. Miniato ha perduto i popoli di Iano e Camporena e di conseguenza il diritto di richiedere i canoni esistenti.

---

119 In A.S.C.M., Filza n. 188, *Deliberazioni del Magistrato e del Consiglio 1833-1836*, 12 settembre 1834 n. 342, pp. 79-80.

120 In A.S.C.M., Filza n. 188, 17 agosto 1835, pp. 115-117.

121 Camarlingo o Camerlengo è il custode e amministratore dei beni e delle finanze di una Comunità.

122 In A.S.C.M., Filza n. 392, *Filza IX di atti magistrali di Montaione 1814-1818*, 22 maggio 1815.

"*Che da tale epoca le rendite di detto popolo o Comunello come inerenti e proprietà del medesimo sono restate a favore della loro Comunità in forza dell'ordinata Riunione ad essa del medesimo".*

Una considerazione di maggiore rilievo è l'asserzione della Legge del 12 settembre 1814 che stabilisce il ripristino delle antiche Comunità alla loro originale estensione. Di conseguenza Iano e Camporena, da tale data, ritornano a far parte di S. Miniato e dovranno nuovamente pagare i canoni a favore del loro originario Comune, con la precisazione che

"verrà dall'epoca delle suddetta Legge in seguito corrisposto dalla loro Comunità al pagamento di esse alle solite scadenze conforme (che) si praticava avanti l'anno 1809;

Che la presente deliberazione sia trasmessa in copia al Sig. Cancelliere di S. Miniato; e detto con Partito v. f. 4 c.[123] *0".*[124]

Questo ritorno di Iano e Camporena al loro vecchio Comune risulta essere adesso chiaro e certo anche se non del tutto comprensibile, visto che vengono ricongiunti ad un Comune molto lontano da loro che per raggiungerlo è d'obbligo attraversare buona parte del Comune di Montaione. Ciò sicuramente non provoca altro che disagi per gli spostamenti ed il conseguente sollevamento di alcune problematiche.

Una di queste riguarda il pagamento dei canoni arretrati di Iano e Camporena che sono contesi tra il Comune di S. Miniato e Montaione e questo crea una generale e continua incertezza. Una volta riconfermata l'esistenza della Legge del 1814, che ammette il versamento dei canoni a favore del Comune di S. Miniato, Montaione grazie ad una decisione della propria Giunta ordina la sospensione di tale pagamento al fine di conguagliare le somme che deve a S. Miniato e quelle che quest'ultimo ha già avuto; quei canoni, cioè, che i livellari di Iano e Camporena hanno pagato ai samminiatesi a far data dal settembre 1814.

Ad ogni modo S. Miniato ha chiesto il pagamento a Montaione di lire 1414 per i canoni arretrati di Iano e Camporena *"decorsi dal primo Gennaio 1809 a tutto Dicembre 1815"* e, a tal proposito, la Giunta conclude affermando che se la Comunità di S. Miniato è disposta a trattare in maniera amichevole tale affare, si eleggerà, come deputato per la discussione del caso, Francesco Chiarenti, un collega valido ed affidabile. Nel caso che S. Miniato volesse continuare ad esigere immediatamente la somma di denaro appena indicata, molestando così i diritti di Montaione, quest'ultimo eleggerebbe come procuratore, Luigi Valtancoli, per sostenere in tribunale *"le Ragioni della loro Comunità contro L'insistente pretenzione di quella di S. Miniato".*[125]

Questa questione ha avuto una notevole importanza e risonanza a tal punto che alcuni avvocati sono intervenuti a dare il loro parere il cui contributo è stato fondamentale, perché anche se è solamente un parere e non una soluzione definitiva, hanno fatto nascere delle reazioni da parte di S. Miniato.

Parliamo degli avvocati Cosimo Silvestri e Gaetano Sodi che s'interessano dei popoli di Iano e Camporena e fanno un lungo ed interessante discorso, presumibilmente nel 1816, su come poter risolvere questo spinoso problema.

I Comuni contendenti sembrano dei veri e propri rivali e anche se il tono del discorso non diventa offensivo possiamo scorgere una certa preoccupazione tra i due nel far valere le loro ragioni. Questi ricordano innanzitutto che le zone oggetto del ragionamento sono state smembrate dal Comune di S. Miniato ed inserite in quello di Montaione e sulla base della loro interpretazione, gli avvocati affermano che:

"*In detti Comunelli esistevano alcuni beni livellari dei quali se ne percepivano i canoni dalla Comunità di S. Miniato, allorché i medesimi si trovano a questa riuniti, onde dopo la loro aggregazione alla Comune di Montaione, il Sig. Maire di questa Comune nella giusta opinione, che il dominio diretto di tali beni livellari appartenga ai predetti Comunelli si credé autorizzato ad esigere, conforme esige di fatto dai livellari i rispettivi canoni per interesse della propria Comune. Notiziato di questa esazione il Sig. Maire di S. Miniato ne*

123 Voti favorevoli …. contrari.

124 In A.S.C.M., Filza n. 183, 8 giugno 1815, pp. 73-75.

125 In A.S.C.M., Filza n. 183, 4 settembre 1816, pp. 184-185.

avanzò per lettera i suoi reclami al Sig. Maire di Montaione, pretendendo che questi canoni dovessero appartenere alla Comune di S. Miniato nonostante la seguita segregazione da quella Comune dei Comunelli di Iano, e Camporena in quanto che questi livelli fossero stati creati dalla Comune di S. Miniato e non già dalli enunciati Comunelli".[126]

Gli avvocati, poi, continuano con il dire che a S. Miniato replica cortesemente il Maire di Montaione. Egli afferma che i canoni oggetto di disputa devono appartenere al Comune di S. Miniato, qualora fosse giustificato che i livelli siano formati con beni appartenenti allo stesso e non dei menzionati piccoli Comuni di Iano e Camporena. Montaione crede ingiusto che, in mancanza di una tale giustificazione, il Comune di S. Miniato debba continuare a percepire i predetti canoni, credendo che il dominio diretto dei beni livellari appartenga agli indicati territori, piuttosto che non al Comune di S. Miniato.

Montaione invita il Maire di S. Miniato a comunicargli quelle giustificazioni che avrebbero potuto toglier ogni adito all'insorta questione, accertando così l'origine dei livelli; ma quest'ultimo, da parte sua, non aderisce a quest'invito e si rivolge al Prefetto del dipartimento del Mediterraneo, presso il quale reclama a favore del proprio Comune la pertinenza dei relativi canoni riscossi dal Comune di Montaione. Questo ricorso rende inevitabile una *"giudiciale"*[127] tra i due Comuni: il Maire di Montaione, sulla base del parere richiesto agli avvocati, afferma il suo diritto a percepire questi canoni, che non devono andare al Comune di S. Miniato ma al proprio, in quanto relativi a beni che fanno parte di Iano e Camporena, oramai territorio di Montaione.

Gli stessi avvocati procedono nel dire che:

"La principale ragione per cui ci siamo indotti in questo sentimento è stato il riflettere, che mancando nel caso nostro qualunque giustificazione, la quale possa accertarci dell'originaria pertinenza dei beni, che formarono quindi il soggetto dei controversi livelli, la presunzione di ragione ci necessita a supporre, che i medesimi appartenessero ai Comunelli di Iano e Camporena, nel di cui territorio sono situati, piuttosto che alla Comune di S. Miniato, essendo regola incontroversa nella soggetta materia, che quando nasce dubbio sopra la pertinenza della proprietà di un fondo per la mancanza di documenti, che possono accertarne l'acquisto deve nel dubbio presumersi, che il fondo stesso appartenga a quello, nel di cui territorio è situato, non già nell'altro, che niuno stabile possiede nel territorio medesimo, conforme a somiglianti effetti bene avvertono gli allegati e seguitati (……)".

Sodi e Silvestri inseriscono, inoltre, una serie di decisioni e di leggi, le quali sono da considerare come esempio per avvalorare e sostenere la loro tesi. Con questo pensiero, nel quale nessun bene è posseduto dal Comune di S. Miniato nei territori di Iano e Camporena, i due avvocati decidono della pertinenza della proprietà dei beni controversi a favore degli stessi *"Comunelli"*. Di conseguenza è chiaro che ai medesimi non si può impugnare il diritto alla loro percezione dei canoni provenienti dai rispettivi livelli, quindi la legge presume il loro dominio diretto sui beni. Visto, quindi, che questi beni non sono mai divenuti di proprietà del Comune di S. Miniato,

"a colpo d'occhio si comprende, che con questa giustizia poté la medesima percepirne i canoni finché i Comunelli di Iano e Camporena erano ad essa riuniti in quanto che componendo una sola società con la Comune di S. Miniato dovevano benanche con questa accomunare le proprie rendite; con altrettanta ingiustizia pretende oggi di impedire l'esazione degli stessi canoni al Sig. Maire di Montaione quando questi Comunelli essendo stati smembrati dalla prefata[128] *Comune più non forman parte di questa società, ma bensì della Comune di Montaione, alla quale furono aggregate, ed in cui fin dal momento della loro aggregazione vennero a trasferirsi quei diritti ai medesimi inerenti, e che prima si esercitavano dalla Comune di S. Miniato (……)".*

---

126 In A.S.C.M., Filza n. 392.

127 Causa.

128 Predetta.

Secondo il parere degli avvocati è del tutto ingiusto il fatto che i canoni dei beni di Iano e Camporena, giacché appartenenti a quest'ultimi, siano pagati a S. Miniato ma dovranno essere dati in conseguenza del loro passaggio al Comune di Montaione.

Con sicurezza possiamo affermare che Sodi e Silvestri parteggiano decisamente a favore del Comune di Montaione, avvantaggiandolo molto, ma dobbiamo ricordare anche che questa è solamente un'opinione espressa da due avvocati e non la decisione conclusiva della tematica.

Ad ogni modo questo loro intervento in favore di Montaione ha avuto una notevole importanza e questo è ampiamente dimostrato dal fatto che, non prima dello scadere dell'anno 1816, è deliberato da Montaione il pagamento di una somma di denaro a favore degli avvocati pari a *"(……) lire 84 per saldo e stralcio di Onorario ad essi dovuto per il parere emesso come sopra con Partito di v. f. 4 c. 0"*.[129]

Di fronte a queste considerazioni S. Miniato non si scoraggia e richiede ancora una volta i canoni dei livelli relativi al periodo francese. [130]

Montaione, dal momento che è oramai certo dell'appartenenza di Iano e Camporena al proprio territorio, considera le domande aventi ad oggetto tale quesito del tutto superflue ed inutili e che per tale motivo l'andare in giudizio non rappresenta altro che dispersione di tempo e denaro; così con il passare dei giorni ritiene opportuno trovare una soluzione compromissoria, vista anche la decisione da parte di S. Miniato di far sequestrare i beni di Iano e Camporena. Non essendo di competenza di S. Miniato sciogliere i sequestri fino a quando non siano pagati i canoni percepiti da Montaione, quest'ultimo affida al cancelliere montaionese il compito di informare la Comunità di S. Miniato, per verificare se questa intenda raggiungere un accordo per il pagamento dei canoni da lei pretesi.[131] (App. doc. J)

Il clima che viene ad instaurarsi con il passare del tempo tra questi due Comuni è sempre più difficile e pesante, cosicché S. Miniato decide di riconfermare il sequestro e, a seguito del mancato pagamento dei canoni, la sua posizione rimane ferma per molto altro tempo.[132]

Di fronte a tutto ciò importante è anche la partecipazione del provveditore, Luigi Valtancoli, incaricato di risolvere la vertenza tra Montaione e S. Miniato.[133] Egli accetta immediatamente l'incarico e per svolgerlo in maniera ottima deve raggiungere il paese avversario, vale a dire S. Miniato, allo scopo di trattare con il Cancelliere e il Gonfaloniere la necessità di un probabile scioglimento del sequestro e tale possibilità è testimoniata da una chiara decisione della Giunta di Montaione, la quale afferma che,

"(……) lo scioglimento deciso su i Sequestri dei Comunelli d'Iano e Camporena fatti per parte della Comunità di S. Miniato diedero incombenza a me Cancelliere,(……) di fare gli atti opportuni per ottenere detto scioglimento, eseguir l'impostazione, dei Livelli non soluti far le convenienti Liquidazioni, e tutt'altro che porta seco la regolarizzazione di quest'affare tanto incognito, e mal trattato dai precedenti amministratori per V. f. 5 c. 0".[134]

Dopo tante discussioni si arriva ad ordinare l'effettivo scioglimento dei sequestri e la modalità che dovrà essere adottata per il dovuto pagamento dei relativi canoni.

Per indicare nel dettaglio questa modalità è sufficiente riportare che l'esazione dei canoni di livello arretrati degli anni 1818 e 1819 devono essere pagati entro un termine stabilito, vale a dire entro il 28 maggio 1820.[135] Lo scioglimento dei sequestri deve avvenire sulla base delle indicazioni dettate dal Decreto del Tribunale di Montaione del 12 aprile 1820.

Finalmente si riesce a dare una definitiva soluzione ed il motivo è semplicissimo: la lite relativa ai canoni per gli anni 1818 e 1819 sui beni di Iano e Camporena è terminata grazie al decreto citato,

---

129 In A.S.C.M., Filza n. 183, 23 dicembre 1816, pp. 205-206.

130 In A.S.C.M., Filza n. 183, 15 dicembre 1818, pp. 349-350.

131 In A.S.C.M., Filza n. 184, *Deliberazioni del Magistrato e del Consiglio 1819-1824*, 17 agosto 1819, pp. 41-42.

132 In A.S.C.M., Filza n. 184, 19 gennaio 1820.

133 In A.S.C.M., Filza n. 184, 6 marzo 1820 n. 6, pp. 85-86.

134 In A.S.C.M., Filza n. 184, 27 marzo 1820 n. 48, p. 100.

135 In A.S.C.M., Filza n. 184, 27 aprile 1820 n. 90, pp. 127-128.

anche se in realtà l'effettiva questione successivamente agli anni 1818 e 1819 non è in nessun modo risolta.

Quanto appena affermato è stabilito da una successiva dichiarazione con la quale si decide di incaricare il Cancelliere del Comune di Montaione a svolgere un importante compito, vale a dire togliere di mezzo *"questa Pendenza"* e definirla attraverso i mezzi e le misure che risultano essere più efficaci. Tutto ciò deve essere presentato di fronte al provveditore di Firenze che cercherà ovviamente di portare a termine un accordo. In considerazione di ciò la problematica presa in oggetto è semplicemente sospesa ma con l'andare del tempo si fa più forte il desiderio di risolvere, una volta per tutte, la questione insorta tra S. Miniato e Montaione, raggiungendo una soluzione definitiva.

Il Consiglio di Montaione elegge Luigi Valtancoli e Giuseppe da Filicaia, affinché possano recarsi nel Comune di S. Miniato, per arrivare definitivamente ad una conciliazione fra le due Comunità sulla questione di Iano e Camporena, stanziando ulteriormente le spese occorrenti per tale missione.[136]

La Giunta montaionese, a sua volta, prende atto del problema sollevato e tiene in sospeso la questione dei livelli; il Cancelliere di Montaione dovrà recarsi a S. Miniato e nella qualità di difensore della Comunità di Montaione dovrà, insieme al Cancelliere a sua volta difensore della controparte, concertare il migliore accomodamento possibile per far venire meno le pendenze attualmente presenti tra le due Comunità.[137] È deciso, anche, che al Cancelliere di Montaione debba essere versata una somma come compenso per le spese che ha sostenuto nell'espletamento dell'incarico affidatogli.

La disputa risulta in realtà essere molto complicata e per tale motivo non si riesce a giungere ad un accordo. I montaionesi sono preoccupati e allo stesso tempo esasperati da questa situazione lunga e spiacevole; cosicché nel 1827 decidono, con l'intento di far valere le proprie ragioni, di richiedere l'intervento del *"Regio Trono"*, allo scopo di essere autorizzati ad estrarre una copia di un importante documento, da cui risultino le proprietà esistenti nei territori di Iano e Camporena.[138] Per richiedere questa copia, la Giunta si affida a Vincenzo da Filicaia.

A seguito di questo intervento, di quello reso da alcuni avvocati, di quello di altri Cancellieri ed a seguito di una serie di numerose richieste avvenute da parte sia di Montaione che di S. Miniato, con le relative prese di posizione, arriviamo ad una desiderata e sofferta conclusione. La decisione finale presa dal giudice delegato, Cavaliere Bani, è favorevole a S. Miniato, in quanto Montaione dovrà pagare a quest'ultimo una somma di denaro a compensazione di quanto incassato nel periodo napoleonico; così questa lunga e contrastata vicenda trova finalmente il suo prologo.

Si stabilisce e si approva di pagare

"lire mille cento quaranta eseguito ne 12 Settembre perduto alla Comunità di S. Miniato per i canoni dei livelli di Iano e Camporena"

percepiti da Montaione dal 1808 al 1814 e spettanti a S. Miniato con la sentenza del 22 maggio 1830.[139]

Il desiderio di S. Miniato di ottenere il rimborso dei soldi, che Montaione aveva avuto al suo posto, durante il periodo francese, si è pienamente realizzato.

Altra interessante questione che merita di essere menzionata, seppur brevemente, è quella sollevata dal Conte Flamino dei Bardi di Firenze attinente al pagamento dei canoni e discussa con lo scopo di risolvere l'attrito maturato tra il Comune di Montaione e lo stesso S. Miniato tendente ad ottenere una soluzione relativa a due precisi quesiti, che trovano fondamento nello scambio dei Comuni di Iano e Camporena.

Sembra quasi impossibile ma uno scambio territoriale può portare una serie infinita di problemi, alcuni dei quali anche difficilmente risolvibili.

---

136 In A.S.C.M., Filza n. 185, 26 gennaio 1826 n. 352, pp. 213-214.

137 In A.S.C.M., Filza n. 185, 11 aprile 1826 n. 405, pp. 247-248.

138 In A.S.C.M., Filza n. 186, *Deliberazioni del Magistrato e del Consiglio 1827-1829*, 23 giugno 1827 n. 63, p. 56.

139 In A.S.C.M., Filza n. 187, *Deliberazioni del Magistrato e del Consiglio 1829-1832*, 11 ottobre 1831 n. 310, p. 188.

La Giunta di S. Miniato, competente di risolvere tale diatriba, si riunisce ben due volte per raggiungere la decisione, poiché la prima riunione non è andata a buon fine a causa del numero insufficiente dei partecipanti (tre).

Per prima cosa è richiesto il rimborso dei canoni doppiamente pagati sui beni di Iano e Camporena al tempo del cessato Governo Francese; secondariamente è richiesto il pagamento di quelle somme, delle quali il Conte Flaminio dei Bardi è rimasto creditore nella veste d'accollatario per il mantenimento delle strade nel periodo che i due piccoli Comuni sono restati aggregati alla Comunità di Montaione. I signori adunati, quindi, devono riflettere e discutere su questi due punti. Per comprendere appieno la situazione creatasi è doveroso fare riferimento al contenuto della delibera emessa dalla Giunta stessa: il richiedente Bardi ha stipulato un contratto con oggetto il podere, detto *"il Piano della Querce"*, situato nel Comune di *"Agliano"*[140] e Camporena per l'annuo canone di lire 154; questo contratto è poi stato oggetto di successione a favore dei figli maschi e discendenti per linea mascolina dello stesso Conte, i quali hanno sempre pagato questo canone alla Comunità di S. Miniato, il padrone diretto di detto podere e con il quale stipularono il contratto enfiteutico. Con il successivo passaggio di Iano e Camporena al Comune di Montaione, il Conte dei Bardi si trova impegnato a pagare due volte, vale a dire sia a Montaione che a S. Miniato. Riguardo all'operato della Comunità di Montaione questo è considerato come un

"fatto arbitrario, che non deve conoscere quella di S. Miniato, la quale non pensa ad altro, che ad esigere il suo canone livellare all'appoggio del suo titolo in cavillabile".[141]

Di conseguenza la Giunta considera lecito il diritto della Comunità di S. Miniato di poter esigere il rimborso dei canoni livellari riscossi dal Comune di Montaione, pagati dal Signore Bardi per il tempo che appare in arretrato, relativi ai contratti di livello che sono stati stipulati con la Comunità di S. Miniato durante il periodo in cui i territori di Iano e Camporena appartenevano a quest'ultima Comunità.

Con il periodo napoleonico, come già sappiamo, tali territori sono passati sotto il Comune di Montaione, ed in cambio il Comune di S. Miniato ha avuto la cessione del piccolo Comune di S. Quintino. A causa di questa variazione territoriale, all'interno della delibera citata, ne deriva che ciascun Comune deve assumersi gli oneri relativi alle manutenzioni di quanto acquisito; ne deriva anche che il Maire di S. Miniato ha il dovere di liquidare l'avere dell'accollatario, Bardi, fino a tutto dicembre 1810 *"epoca in cui, per ordine superiore, cessarono nelle comunità del dipartimento del Mediterraneo gli accolli",* e il Maire di Montaione ha il dovere di pagare la parte di accollo a lui spettante, relativa agli anni successivi al 1810. Questa decisione è presa in maniera definitiva e valida solo l'8 gennaio del 1817 con *"voti favorevoli 7 contrari 0"* .[142]

La questione del Conte dei Bardi sembra essere risolta ma non è così.

Anche se la decisione della Giunta è quella di versare la somma arretrata a favore del Comune di S. Miniato, questo pagamento non avviene; in definitiva Montaione decide di non pagare al Conte quanto lui chiedeva, ed anzi decide di aspettare la sentenza a riguardo da parte del giudice. [143]

Fare un quadro generale di quello che è successo fino adesso è di notevole importanza, dal momento che ci mostra come Iano e Camporena, in origine indipendenti, sono poi passati con la riforma del 1774 a S. Miniato, con il periodo napoleonico a Montaione ed infine con la Restaurazione tornano a S. Miniato.

A dimostrazione che Iano e Camporena subiscono ancora un'ulteriore modificazione è l'intervento del Repetti, il quale indica che dopo l'anno 1833 Iano e Camporena furono aggregati alla Comunità di Montaione.[144] La variazione appena citata è fondamentale, in quanto dettata non dalla politica del momento, come è avvenuto con la Restaurazione, ma da esigenze pratiche. Il vedere Iano e Camporena uniti ad un Comune lontano e distaccato comportava, ed avrebbe comportato, solo problemi e discussioni, poiché le popolazioni sarebbero state maggiormente svantaggiate sia per

---

140 Nome originario di Iano.

141 In A.S.C.M., Filza n. 392, 28 dicembre 1816.

142 In A.S.C.M., Filza n. 392.

143 In A.S.C.M., Filza n. 183, 16 dicembre 1817, pp. 298-299.

144 Si v. E. REPETTI, *Dizionario storico della Toscana* vol. III, Firenze 1833, p. 284.

raggiungere il capoluogo, a causa della sua distanza, sia per la difficoltà di ottenere dei vantaggi, poiché S. Miniato sarebbe stato più propenso a soddisfare per prima i bisogni dei propri abitanti che non quelli delle zone più lontane.

Per questi motivi il passaggio descritto, oltre ad essere importante, è anche definitivo, talché ancor oggi questi due territori appartengono a Montaione.

Interessante è citare anche un'altra testimonianza del 1835 in cui si afferma che la zona di Camporena subisce un cambiamento di confine, andando così a far parte di Montaione.[145] In verità la data precisa di questo passaggio non la conosciamo, ma quello che interessa è sapere l'esistenza di tale fatto che comporta anche il sollevamento di una serie di questioni che però gradualmente vengono risolte.

Un esempio di queste complicazioni è il pagamento che spetta al dottor Jacopo Cresci; è di competenza di S. Miniato pagare il medico fino a quando il popolo di Iano può essere considerato di sua appartenenza ma dal momento in cui questo popolo va ad essere di Montaione, spetterà a quest'ultimo pensare alle dovute spese.[146] Di conseguenza la Giunta Comunale di Montaione delibera una somma precisa nel suo ammontare che Montaione deve a S. Miniato, come rimborso di quello che quest'ultimo Comune aveva pagato nel tempo spettante a Montaione ed altra somma equivalente che deve al medico per il servizio prestato. (App. doc. K)

A conferma dell'acquisizione definitiva dei due territori a favore del Comune di Montaione è interessante un altro contributo il quale ci informa che a Montaione vengono aggregati i popoli di Iano e Camporena già di S. Miniato, che in passato avevano formato una sorta di enclave all'interno della Comunità di Montaione.[147]

È importante soffermare la nostra attenzione anche sul popolo di Canneto; questa zona subisce, infatti, alcuni cambiamenti di confine.

Il popolo di Canneto adesso torna a far parte del Comune di Montaione. Ne è prova un fatto da dover menzionare: il Signore Massai, abitante in detto popolo, vuole ottenere il restauro della strada che dal ponte di legno conduce al paese di Canneto. Nel fare questa richiesta si rivolge direttamente al Comune di Montaione anziché a quello di S. Miniato e questo non può che significare una cosa, vale a dire che la zona di Canneto appartiene di nuovo al Comune di Montaione, come lo era precedentemente al periodo napoleonico. Di fronte a questa richiesta la Giunta di Montaione delibera con ben quattro voti favorevoli e zero contrari l'accettazione di tale domanda.[148]

A confermare ulteriormente questa variazione territoriale è che S. Miniato non paga più le riparazioni occorrenti per il rifacimento del ponte di legno, situato presso Canneto, come ha fatto nel periodo del governo francese ed è invece Montaione a pagarle. Allo stesso modo il Comune di Empoli, dato che il ponte traccia anche il suo confine, accetta di pagare la sua parte senza nessuna pretesa.[149]

Successivamente la Giunta Comunale di Montaione approva una relazione compilata per indicare le modalità da seguire per il riattamento del ponte di legno, ossia il Mulin Nuovo e, in conseguenza a ciò, l'organo competente delibera il restauro così come stabilito nella relazione formata dal perito, con la successiva precisazione che la spesa necessaria deve essere suddivisa tra Montaione ed Empoli.[150]

Il Massai, agente del Bardi proprietario della fattoria di Canneto, è autore anche di un'altra petizione con la quale *"domanda in accollo la strada di Canneto"*.[151] Egli vuole ottenere l'accollo, non semplicemente per l'esecuzione dei lavori per il rifacimento della strada, ma il mantenimento annuo di essa per un periodo di nove anni. Quello che interessa far notare è che viene stabilita una somma di lire 142 annue per tale mantenimento; è inoltre stabilita una somma elevata di lire 1342 per

---

145 In A.S.C.M., Filza n. 188, 17 agosto 1835 n. 454, p. 113.

146 In A.S.C.M., Filza n. 188, 17 agosto 1835 n. 463, p. 117-118.

147 Si v. E. CAPETTA, *Introduzione,* in *L'archivio storico del Comune di Montaione*, Firenze 2002, p. 13.

148 In A.S.C.M., Filza n. 183, 11 gennaio 1815, pp. 328-329.

149 In A.S.C.M., Filza n. 183, 17 febbraio 1815, p. 47.

150 In A.S.C.M., Filza n. 183, 8 giugno 1815, pp. 101-102.

151 In A.S.C.M., Filza n. 183, 10 ottobre 1816, pp. 193-195.

la riparazione. Questo vuol dire che detta via si trova in stato di degrado a causa delle varie dispute avvenute nel corso del periodo napoleonico che rendevano difficile realizzare concretamente una qualsiasi riparazione; oltretutto questo ci fa pensare che il popolo di Canneto rimarrà nel Comune di Montaione almeno per un po', perché si prende un impegno per gli anni futuri.

Interessante è anche indicare l'urgenza di dover estrarre i consiglieri per il popolo di Canneto perché ancora nel 1821 appartiene alla Comunità di Montaione. In considerazione di ciò in detto territorio è effettuata un'elezione mediante sorteggio nel quale viene estratto il nuovo consigliere Bargagli Sabatino.

Nel 1835 la situazione fino adesso presente cambia del tutto; questo è possibile dirlo per il semplice fatto che nella realizzazione di un elenco di strade è indicata anche quella dove è situato il ponte del Mulin Nuovo, del quale si è già precedentemente parlato.[152] Tale strada è consegnata alla Comunità di S. Miniato e quindi il ponte è interamente ceduto a quest'ultima. Ancora oggi, infatti, questo traccia il confine naturale tra Empoli e S. Miniato.

Il Repetti dichiara anche che il popolo di Canneto in questi anni, senza precisare la data esatta, ma sicuramente dopo il 1833, torna ad essere di S. Miniato e questa volta in maniera conclusiva e questo per il fatto che è molto vicino a S. Miniato e così operando gli stessi confini diventano maggiormente regolari e fluidi. [153]

Altra dimostrazione di questo cambiamento di confine è sicuramente l'ulteriore affermazione che dal 1833 il popolo di Canneto è stato definitivamente assegnato al Comune di S. Miniato.[154]

Analogamente a Canneto anche il popolo di S. Quintino, con la fine del periodo napoleonico, è nuovamente inserito nel Comune di Montaione, anche se questa variazione durerà, come è ampiamente testimoniato da una serie d'istanze molto significative, solamente per qualche anno.

Una prima domanda è avanzata dal priore Boccini e da Lorenzo Fenzi di Canneto che chiedono il restauro della strada di S. Quintino resasi impraticabile per il passaggio dei carri.[155] La particolarità è che la domanda viene rivolta al Comune di Montaione ed è immediatamente accettata dalla sua Giunta, così anche la successiva domanda, inoltrata dagli abitanti di S. Quintino e dagli stessi Boccini e Fenzi, che ha per oggetto il rifacimento di quella parte di strada che non è stata ancora accomodata.[156] Le accettazioni di queste non fanno altro che confermare il popolo di S. Quintino nel Comune di Montaione.(App. doc. L)

Con gli anni successivi la condizione non subisce modificazione, poiché ci sono altre rivelazioni che rendono evidente quest'appartenenza come la richiesta del Signore Lorenzo Fenzi possidente nel popolo di S. Quintino che chiede la possibilità di ottenere l'accollo della strada di detto popolo. La Giunta ne dà esito positivo, in quanto

"(……) Considerata la buona qualità dell'istante, e l'interesse, che deve avere, perché la strada sia restaurata nelle forme, e nei modi stabiliti, e Lineari-----Perciò, il Magistrato delibera darsi in accollo al predetto Lorenzo Fenzi, come possessore frontista la predetta strada, di S. Quintino (……)".[157]

Dopo circa due anni c'è l'effettiva consegna della strada di S. Quintino a Lorenzo Fenzi. Questa opportuna e doverosa osservazione è ancor più significativa qualora si ponga l'accento sul fatto che se Montaione decide di consegnare un accollo, rendendosi così obbligato a dare i soldi necessari a favore dell'accollatario, in questo caso a Lorenzo Fenzi, significa che Montaione ha la certezza assoluta che il citato territorio è suo, visto che l'appalto non è solamente per il risarcimento, ma anche per il mantenimento futuro.[158]

---

152 In A.S.C.M., Filza n. 188, 17 agosto 1835, pp. 115-117.

153 Si v. E. REPETTI, *Dizionario storico della Toscana* vol. III, Firenze 1833, p. 284.

154 Si v. E. CAPETTA, *Introduzione,* in *L'archivio storico del Comune di Montaione*, Firenze 2002, p. 13

155 In A.S.C.M., Filza n. 183, 29 aprile 1816, p. 164.

156 In A.S.C.M., Filza n. 392, 1817.

157 In A.S.C.M., Filza n. 184, 25 maggio 1819, pp. 36-39.

158 In A.S.C.M., Filza n. 184, 26 marzo 1821, p. 209.

Successivamente, nel 1829, altre due prove mostrano chiaramente come S. Quintino sia considerato territorio di Montaione. Inizialmente il Signore Fenzi decide di rinunciare al suo accollo per il risarcimento e il mantenimento della strada. Questa scelta ci fa comprendere che il popolo appartiene ancora a Montaione, proprio perché Fenzi, proprietario della fattoria di S. Quintino, è avvantaggiato per motivi personali a rinunciare al suo incarico di accollatario.[159]

Solo dopo una trentina di giorni Fenzi ottiene per una seconda volta l'accollo per il mantenimento annuo della strada della zona in oggetto per ben nove anni. Di fronte a questa decisione non è possibile che fare delle osservazioni, vale a dire che il popolo di S. Quintino non è un territorio da menzionare tra quelli che sono oggetto di contesa.

Interessante a riguardo è riportare una frase espressa dalla Giunta, cioè quella che indica il

"Rilasciarsi in accollo per altri nove anni il mantenimento della predetta strada di S. Quintino per la nuova stabilita corresponsione annua di Lire 130, purché vengano totalmente adempiute tutte, e singole le condizioni prestabilite nella primitiva perizia (……)".[160]

Grazie alla testimonianza fatta ancora una volta dal Repetti e dalla Capetta arriviamo a dire che S. Quintino, dopo il 1833, torna a far parte di S. Miniato.[161] Si afferma anche che questo passaggio non è avvenuto in maniera totale ma con l'eccezione di alcune famiglie e questa particolare situazione è maggiormente spiegata ed analizzata all'interno di uno stato di famiglia, dove è precisato che a S. Miniato è andato il popolo di S. Quintino con dieci famiglie.[162]

3. La variazione conclusiva di confine di Cedri e la Nera.

Il popolo di Cedri, così come gli altri popoli, segue l'andamento del momento, vale a dire che in conseguenza della politica e il ripristino della legislazione leopoldina, è ceduto nuovamente al suo vecchio Comune per ritornare a far parte della Comunità di Montaione e lasciare quella di Peccioli.

Questo cambiamento è stabilito solo perché in Toscana si ha questo ritorno al passato e non è dettato da nessuna ragione di necessità o di miglioramento per il popolo di Cedri. Al contrario il ripristino del vecchio confine non fa altro che svantaggiare la situazione si pensi solamente alla grande distanza che intercorre tra Cedri e Montaione.

L'unica strada esistente che li collega risulta essere in cattivo stato e spetterà quindi al suo attuale Comune sborsare la somma necessaria per il riassestamento.[163] Sarà a carico sempre di Montaione l'indispensabile costruzione del nuovo camposanto. I soldi occorrenti per tale ultima costruzione ammontano ad una cifra piuttosto sostanziosa di lire 868 che il Comune di Montaione non ha a disposizione ma che intende mettere in previsione nel prossimo bilancio.[164]

Il semplice fatto che Montaione accetti di pagare è la sicura prova che per il momento non sono in contrasto i confini del popolo di Cedri e quindi la sua appartenenza al Comune in parola. L'indubbia constatazione è sicuramente data dalla Giunta che delibera, con voti favorevoli quattro e contrari zero, la necessaria costruzione del nuovo camposanto, affinché sia pagata per metà dal Comune di Montaione e per metà da quello di Peccioli, vista la posizione in cui si trova la nuova costruzione.

Con il trascorrere del tempo i rapporti tra questi due Comuni iniziano a cambiare: da alcuni abitanti, infatti, è inoltrata una *"Istanza per la realizzazione di una fonte d' acqua"* ma questa richiesta non viene accettata dalla Giunta di Montaione ed è totalmente rigettata; la spiegazione di questo comportamento da parte del Comune di Montaione deriva dal fatto che solo dopo tre anni dalla

159 In A.S.C.M., Filza n. 186, 1829.

160 In A.S.C.M. Filza n. 186, 1829.

161 Si v. F. CAPETTA. *Introduzione,* in *L'archivio storico del Comune di Montaione*, Firenze 2002, p. 13; Si v. E. REPETTI, *Dizionario* storico *della toscana* vol. III, Firenze 1833, p. 284.

162 In A.S.C.M., Filza n. 273, *Stati di Famiglia, 1830-1837*, 23 agosto 1836.

163 In A.S.C.M., Filza n. 183, 30 settembre 1817, p. 275.

164 In A.S.C.M., Filza n. 187, 3 dicembre 1829, p. 49.

precedente richiesta il popolo di Cedri viene ad essere oggetto di discussione e quindi già si pensa alla sua possibile cessione a Peccioli.[165]

A causa di quest'incertezza territoriale Montaione non ha interesse a sborsare dei soldi per una zona che fra un breve lasso di tempo, probabilmente, non apparterrà più al suo Comune.

Ne deriva, come conseguenza del rifiuto di costruire la fonte, la non possibile raccolta delle acque piovane cosicché queste si vedono sparse *"fra la villa Alessandri, ed il podere di Montelardi"*. Di fronte a questo problema il parroco di Cedri e anche la maggior parte dei suoi abitanti si rivolgono ancora al Comune di Montaione per ottenere la realizzazione della costruzione della fontana e risolvere così il problema della siccità ma Montaione, nel rispondere a questa richiesta, indica di non avere i soldi disponibili e di non poter assecondare tutte le *"istanze a tal necessità relative"* poiché nello scorso anno sono state molte.

La spiegazione data dal Comune montaionese, sembra essere semplicemente una scusa perché in realtà non vuole attuare quella costruzione, visto che è situata nella zona di Cedri, zona contesa con Peccioli.

Durante il trascorrere di questi mesi non conosciamo esattamente se questa zona sia già ceduta a Peccioli e in considerazione di ciò, i montaionesi decidono di non assecondare la richiesta. A prova di tale comportamento sono alcune interessanti frasi che fanno capire il vero motivo del rifiuto di Montaione:

"Per questi rilievi credono di non dovere accedere alla Domanda come sopra fatta dal Parroco di Cedri, e i suoi Popolani, e ritornarsi la relazione suddetta al Sig. Cancelliere della Comunità di Peccioli. E tutto confermarono con partito di voti favorevoli 5 e contrari 0".[166]

Gli abitanti di Cedri più tardi insistono nel richiedere al Comune di Montaione la costruzione di detta fonte e quest'ultimo, anziché negare una seconda volta la richiesta, dichiara di dover sentire in proposito il parere dell'ingegnere del circondario.[167] Questo, dunque, non è altro che un espediente per prendere tempo prima di dare la risposta conclusiva, che sarà negativa. (App. doc. M)

Nel 1834, in seguito ad un'ulteriore richiesta da parte del parroco ed alcuni abitanti del popolo di Cedri tendente ad ottenere sempre la stessa fonte per l'acqua, comprendiamo immediatamente che la zona ha subìto una variazione territoriale. La Giunta del Comune di Montaione dichiara:

"il detto Comunello il quale per il passato era situato in un paese nella Comunità di Montaione è stato tutto aggregato nell'attivazione del nuovo catasto alla Comunità di Peccioli". [168]

Di conseguenza delibera che i reclamanti devono dirigere le loro petizioni al magistrato *"comunitativo"* di Peccioli.

Cedri, così, grazie all'esistenza di queste due frasi si trova aggregato al Comune di Peccioli e questo spostamento di confini è del tutto comprensibile ed accettabile, poiché, così come aveva già fatto Napoleone, Cedri si trova avvantaggiato in quanto fa parte di un Comune più vicino alla popolazione non solo da un punto di vista topografico, ma anche perché più attento ai problemi della popolazione.

Osservando inoltre alcuni stati di famiglia troviamo scritto che la parrocchia di S. Giorgio a Cedri è passata nella Comunità di Peccioli con dieci famiglie.[169]

Il Repetti, infine, interviene analizzando attentamente questi confini e comprende che, se pur Cedri adesso si trova nel Comune di Peccioli, ben quattordici persone di detta zona rimangono a far parte di Montaione. Il motivo di tale considerazione è che il popolo di Cedri è caratterizzato da alcune case situate in aperta campagna e sulla base della loro posizione alcune restano entro il confine di Montaione, pur rimanendo nella parrocchia di Cedri.[170]

---

165 In A.S.C.M., Filza n. 187, 28 agosto 1832 n. 365, p. 226.

166 In A.S.C.M., Filza n. 188, 8 maggio 1833 n. 50, p. 19.

167 In A.S.C.M., Filza n. 188, 26 agosto 1833 n. 90, p. 31.

168 In A.S.C.M., Filza n. 188, 1834.

169 In A.S.C.M., Filza n. 273, 1836.

170 Si v. E. REPETTI, *Dizionario* storico *della toscana* vol. III, Firenze 1833, p. 284.

Capetta da parte sua conferma ancora una volta l'appartenenza di Cedri a Peccioli.[171]

Molto importante è far notare anche come il popolo della Nera, il quale non è mai stato oggetto di nessuna lite o di una minima discussione, sia territorio di confine con il Comune di Montaione. Il Repetti, infatti, ci informa che, questo territorio famoso per la sua vegetazione e per il suo legname, fa parte del Comune di Volterra, Provincia di Pisa.

Il Repetti, però, precisa anche che ben trenta persone abitanti in questo territorio vanno al Comune di Montaione.[172] Attualmente la Nera continua a far parte del Comune di Volterra così come Cedri appartiene a quello di Peccioli.

4. Gli assestamenti definitivi della Villa del Monte, Camporbiano, la Canonica, Pulicciano e Larniano.

È importante menzionare inoltre la Villa o la fattoria del Monte, perché luogo che per la sua posizione topografica ha creato delle difficoltà di confine. La strada che porta a questa Villa, infatti, collega varie frazioni secondarie che fanno scaturire dei contrasti, perché coinvolgono interessi di molti Comuni diversi tra di loro.

Se una frazione prima appartiene ad un Comune e poi passa a far parte di un altro, crea delle incertezze continue, poiché nessuno mai si accollerebbe volentieri delle spese, con il rischio di fare, come nel caso specifico, una riparazione su una strada che poi diviene di un altro Comune. Di conseguenza la domanda dell'agente Pasquale Cerrini alla fattoria del Monte di proprietà del Marchese Ximenes,

"(……) con la quale domandava l'accampionamento e Restauro della strada, che diramandosi che da Certaldo porta a S. Gimignano va a S. Andrea a Gavignalla imboccando nella strada di S. Andrea, per essere la suddetta Strada necessaria per il trasporto delle derrate dalla Fattoria suddetta a Montaione, e per l'accesso alla Cura di S. Eusebio alla Canonica, e a tutto il Popolo di detta Cura, esibendosi detta Istanza(--)",

viene necessariamente rigettata dal Consiglio Comunale di Montaione. [173] La motivazione data è che le spese da sostenere relative alla strada non essendo quest'ultima di necessità pubblica, ma servendo ad uso particolare, non è compito del Comune.

Da citare è anche un altro particolare episodio inerente a Camporbiano, poiché zona che ha destato alcuni problemi a causa della sua posizione topografica. Nell'osservare accuratamente la lista di coloro che vengono sgravati dalla tassa di famiglia, si nota l'alleggerimento fiscale fatto a favore del Signore Spinelli Gaspero abitante a Camporbiano; importante è la motivazione di questa decisione. Questo sgravio è fatto, perché lo Spinelli ha *"(……) partecipato di pagare la tassa di famiglia impostagli nella Comunità di S. Gimignano.(……)"*. [174]

Questa citazione ci fa capire che il popolo di Camporbiano, pur essendo territorio di Montaione, è zona di confine e, quindi, è del tutto possibile che alcune famiglie abitanti in detta zona facciano parte non di Montaione ma di S. Gimignano. Erroneamente capita, talvolta, come abbiamo visto, che alcuni individui sono soggetti a pagare doppiamente le tasse a due Comuni limitrofi ma in questo caso, per fortuna, l'interessato è alleggerito dal peso fiscale dovuto al Comune di Montaione. Tutto ciò rende immediatamente evidente quanto i confini, in quel momento incerti ed insicuri, sollevano questioni talvolta non prontamente risolvibili.

Questi anni sono importanti in quanto quelle zone che fino a tale momento sono state oggetto di continui cambiamenti territoriali vanno ora ad assumere la loro posizione definitiva. Camporbiano continua, così, a restare nel Comune di Montaione, anche se, poi, lo lascerà per Gambassi quando diventerà Comune.

---

171 Si v. F. CAPETTA, *Introduzione,* in *L'archivio storico del Comune di Montaione*, Firenze 2002, p. 13.

172 Si v. E. REPETTI, *Dizionario storico della toscana* vol. III, Firenze 1833, p. 284.

173 In A.S.C.M., Filza n. 183, 17 aprile 1815, pp. 53-54.

174 In A.S.C.M., Filza n. 184, 16 aprile 1823 n. 117, p. 468.

Oltre a Camporbiano bisogna citare anche il popolo della Pietra, che con la Restaurazione, com'è facilmente comprensibile, si stacca da Montaione e torna a far parte di S. Gimignano, il suo originario Comune. Questo spostamento, analogamente agli altri, avviene come conseguenza esclusiva della politica del momento che vuole cancellare totalmente il sistema napoleonico. Adesso, però, questo popolo ritorna a far parte di Montaione e questa volta in maniera definitiva. La ragione di questo rimpatrio si trova nel fatto che detto popolo è più vicino al capoluogo montaionese. Ne è la prova la lista dei contribuenti che dalla Comunità di S. Gimignano passano a quella di Montaione, vale a dire ben ventinove famiglie residenti nella zona denominata la Pietra.[175]

Questo acquisto è per lo più contemporaneo ad altre perdite del Comune di Montaione causate da ragioni di praticità, di convenienza nonché di distanza: stiamo parlando delle zone di Larniano, Pulicciano e la Canonica.

La Canonica e Pulicciano sono definitivamente cedute a S. Gimignano con ventisette famiglie, come è stabilito da uno stato di famiglia del 1836 e lo spostamento riguardante la zona della Canonica è riconfermata anche grazie ad un'altra rilevante testimonianza.[176] Larniano invece torna a far parte di S. Gimignano, Comune ad esso più vicino e comodo da raggiungere. Il Repetti, però, interviene, a proposito, al fine di fare una determinata precisazione, afferma, cioè, che detta frazione, pur andando a far parte del suo vecchio Comune, mantiene trentuno persone nel Comune di Montaione.

A riguardo dobbiamo immaginarci che molte famiglie abitano in case sparse per la campagna e alcune di queste, proprio in base alla loro precisa posizione, sono rimaste al di qua della linea che traccia il confine, pur rimanendo nella parrocchia di Larniano.[177]

---

175 In A.S.C.M., Filza n. 273, 9 settembre 1836.

176 In A.S.C.M., Filza n. 273, 23 agosto 1836; Si v. F. CAPETTA, *Introduzione,* in *L'archivio storico del Comune di Montaione*, Firenze 2002, p. 13.

177 Si v.E. REPETTI, *Dizionario storico della toscana* vol. III, Firenze 1833, p. 284

IV

1865-1881 CASTELNUOVO E COIANO

1. Antefatto
Accenni alla situazione politica in Toscana e in Italia

La proclamazione del Regno d'Italia avvenne il 17 marzo 1861 nell'aula del ex Parlamento Subalpino e la Toscana ed i suoi abitanti diventarono parte integrante di una entità statale senza precedenti nella storia della penisola.

Nella storia d'Italia ed anche, come vedremo, in quella della Toscana non fu del tutto priva di fondamento la formula pronunciata da un letterato francese secondo cui *"se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi"* insieme, infatti, alle permanenze ambientali, strutturali, di comportamento e di mentalità che l'unificazione politico-territoriale delle parti della penisola difficilmente avrebbe potuto vanificare, ci furono delle scelte impegnative e coerenti volte a ridurre al minimo le dimensioni e ad allungare i tempi dell'eventuale comparsa di novità e di sgradite modificazioni. [178]

Per la Toscana, il primo e più importante dei cambiamenti fu naturalmente la sua scomparsa come Stato autonomo ed il suo inserimento in un sistema economico-sociale, politico e normativo più ampio e diverso, con effetti che nessuno può adesso ignorare: pensiamo, prima di tutto, alla classe sociale più numerosa, vale a dire i mezzadri. Questi videro sconvolto il loro mondo da alcune innovazioni legislative che colpirono direttamente e pesantemente sia i loro interessi che la loro coscienza.

Per i lavoratori non agricoli e residenti nei centri urbani la nuova politica introdusse una novità sgradevole, cioè un innalzamento permanente ed in crescita delle imposte indirette e della fiscalità in generale. In parallelo si verificò anche in più di una città o borgo una lievitazione non irrilevante dei prezzi dei principali beni di consumo, i salari divennero perlopiù statici e vennero meno, per varie motivazioni, le occasioni di lavoro; prese inoltre campo lo sviluppo dell'associazionismo mutualistico che crebbe dopo il 1861 e a Firenze si realizzò la fondazione di quella fratellanza artigiana che intese raccogliere con finalità solidali, mutualistiche ed educative, gruppi di lavoratori praticanti lo stesso lavoro, riuniti in collegi di almeno trenta soci. Incominciarono anche a formarsi grandi e piccoli gruppi di iniziativa politica.

L'unità politica italiana non portò una radicale modifica alla vita economica del paese per il semplice fatto che dopo il 1861 l'agricoltura rimase l'attività prevalente dell'economia italiana rispetto a quella industriale e commerciale e allo stesso tempo si compì una generale stagnazione sia della vita urbana che di quella rurale.[179] La maggior parte delle regioni d'Italia, specialmente il

---

[178] Si v. G. MORI ,*Toscana addio,* in *Storia d'Italia le regioni dall'unità ad oggi*, Milano 1986, pp. 89-93.

[179] Si v. G. DE ROSA , *Storia contemporanea*, Milano 1988, pp. 156-166.

Mezzogiorno offrirono un quadro di grande depressione economica. La stessa borghesia italiana che dette impulso al processo di unificazione si presentò suddivisa al suo interno.

Al Nord si diffuse la figura dell'imprenditore agricolo, mentre al Centro e al Sud predominò una figura di borghese rurale. La stessa struttura della città fu molto lontana da quelle delle altre città industriali estere esistenti nello stesso periodo in Inghilterra o in Francia. Oggi si capisce come furono ardui i problemi economici e finanziari del nuovo Regno a causa dei diversi sistemi di imposizione e riscossione dei tributi, diverse tariffe doganali, diverse monete, diversi debiti pubblici, diverse tradizioni amministrative. Non solo fu necessario unificare questa complessa varietà di sistemi fiscali e amministrativi, ma anche colmare il massiccio disavanzo causato dai vari ex stati e dalle spese di guerra. All'uopo si escogitò un sistema di prelievo fiscale, che andò a colpire maggiormente i redditi mobiliari e i consumi popolari rispetto alla ricchezza fondiaria.

Una severa politica promise di raggiungere al più presto il pareggio del bilancio e di fronte ad un notevole incremento del deficit pubblico fu scartata l'idea di operare una riduzione rilevante delle spese, così restarono aperte solamente due strade: il ricorrere ad una ulteriore espansione del debito pubblico che apparve percorribile e l'applicazione di nuove imposte, come una soluzione possibile.

Il Ministro napoletano Scialoja impose la propria politica su una linea di prosecuzione dell'opera di riordinamento tributario e l'adozione di misure economiche eccezionali per far fronte alle ulteriori spese causate dall'entrata in guerra dell'Italia. Nel perseguire questo scopo il Ministro introdusse il *"corso forzoso",* in base al quale i biglietti della Banca Nazionale, dichiarati per legge inconvertibili, andarono a sostituire l'oro, ponendo in tal modo lo Stato in condizione di affrontare l'aumento delle spese con un semplice incremento della circolazione cartacea separandola "forzosamente", cioè per legge, dalla massa d'oro ad essa sottostante. Questo provvedimento, se da un lato alterò il rapporto fra valore reale e valore nominale dell'oro e della moneta, con effetti negativi sui prezzi e sui salari, consentì di sopperire ai bisogni dell'erario.

Con l'applicazione di altre due leggi si cercò di raddrizzare il bilancio dello Stato italiano, ossia con la legge di liquidazione dei beni ecclesiastici e l'introduzione della tassa sul macinato. La prima dettata con il Decreto Legislativo Luogotenenziale del 7 luglio 1866, che stabilì di privare della personalità giuridica gli ordini, le corporazioni e le congregazioni religiose, trasferendo allo Stato i beni degli enti soppressi; la seconda, che fece ancor più scalpore, consistette nell'imporre una tariffa di 2 lire per ogni quintale di grano portato a macinare e 1 lira per il granoturco e la segale. La riscossione venne effettuata dal mugnaio, che avrebbe successivamente versato l'importo al fisco. Tale provvedimento del 1868 non danneggiò solamente i contadini ma anche i mugnai e i proprietari dei mulini. Per questo motivo tale imposizione, la più impopolare delle tasse, fu definita la *"tassa della disperazione"*.

Finalmente il Governo nel marzo 1876 potette annunciare il pareggio contabile delle entrate e delle spese dello Stato; si trattò ad ogni modo di un risultato più formale che sostanziale, in quanto non si riuscì a sollevare le condizioni di vita dei ceti medi e delle masse popolari.

2. I problemi distrettuali del Comune di Montaione

Così anche se l'Italia si trova unita, i problemi non mancano e anche il Comune di Montaione nel suo piccolo, si trova alle prese con alcuni spostamenti territoriali.

Una prima problematica è capire a quale distretto territoriale il Comune di Montaione deve far parte.

Inizialmente la volontà di quest'ultimo è quella di essere aggregato al distretto di S. Miniato. Infatti, dopo una prima domanda di aggregazione della Comunità di Castelfiorentino, Certaldo e Montaione al distretto di Empoli che resta ferma e valida per le prime due Comunità, Montaione modifica la sua volontà. Infatti

"Sentito il Sig. Marchese Lorenzo Tanai de Nerli incaricato di referire su la domanda di aggregazione (……)"

Montaione chiede di essere *"aggregato anche per la Delegazione, e Pretura criminale a S. Miniato"*.[180] La decisione si conclude con cinque voti favorevoli e nessuno contrario. Questa vertenza poi continua ad esserci anche alla fine degli anni '60 poiché cinque sottoscrittori di una memoria trasmessa al Marchese Lorenzo Tanay de Nerli, rappresentante la Comunità di Montaione, vanno ad esternare i loro desideri, affinché il deputato al Consiglio Distrettuale faccia valere le loro ragioni al fine di ottenere che la Comunità non si disgiunga dal distretto samminiatese. Nel parlare di quest'ultimo problema vengono prese in considerazione alcune delucidazioni: per primo bisogna dire che

"il Consiglio Compartimentale non può farsi superiore alla legge, la quale ordina che le domande di cambiamenti nei territori comunali devono esser sempre portate all'esame dei Consigli Comunali".

In secondo luogo è detto che *"il Consiglio di fatto del privato interesse dei Comuni non si deve occupare"*.

In definitiva il Consiglio Compartimentale non deve occuparsi di discutere e risolvere variazioni territoriali che riguardano il Comune, perché non è di sua competenza ma deve trattare solo della diversa questione della disgiunzione distrettuale. Nella delimitazione dei distretti occorre prendere in considerazione le

"vallate ritenendo per confine, possibilmente, il punto ove queste terminano, e ritenendo pure che questo punto di confine deva cercarsi nel senso della loro larghezza, diremo che il princìpio non è attuabile nel caso nostro poiché la vallata dell'Elsa sulla sinistra di questo Fiume troverebbe il suo termine sul crine delle colline, sul quale crine tirando una linea, e chi sa come, in quanto a Montajone resterebbero frazionate le Parrocchie di S. Pietro alla Badia, di Catignano, di Pillo, Varna, Cojano, e Castelnuovo, ed in quanto a S. Miniato resterebbero pure frazionate le Parrocchie di S. Quintino e Canneto, e forse quella di Calenzano".

Questo è un nuovo problema di confini, non solo comunali ma anche distrettuali. Nel costituire il distretto di Empoli, oltre a quello di S. Miniato già esistente, è necessario tener presente alcune considerazioni. Il princìpio da seguire è quello di tenere uniti i territori secondo la valle d'appartenenza, con il confine sul crinale della collina. Così diventa opportuno che alcuni luoghi di Montaione, anche se quest'ultimo vuole far parte del distretto di S. Miniato, appartengano al distretto di Empoli. Il Comune di Montaione, così, farebbe parte per una porzione del territorio del distretto di Empoli e solamente per l'altra di quello samminiatese.

Per evitare questi problemi il Valtancoli, così come altri firmatari, vuole che il confine del distretto sia dettato dal fiume Elsa, confine certo e naturale. A riguardo conviene riportare alcune parole, le quali affermano che

"Questo scompaginamento per il quale dovrebbe renunziarsi al confine naturalissimo inalterabile del Fiume Elsa distruggerebbe il distretto Samminiatese a favore di Empoli (……)".

Per rendere ancor più importante l'appartenenza al distretto di S. Miniato è detto, inoltre, che vengono smerciate a S. Miniato una grande quantità di prodotti agricoli, come uova e pollame ed è qui che si vengono a conservare buone abitudini e ad instaurare nuove relazioni ed interessi. Importante, infine, è la determinazione del Governo toscano che destina S. Miniato a capoluogo di un rispettabile distretto e allo stesso tempo chiede la rettificazione della strada fra S. Miniato e Montaione. Quest'ultima considerazione ci fa comprendere il motivo di alcune parole, cioè quelle che dicono che *"La nostra Comunità dunque trova oggi il suo maggior conto a restare in un distretto San. Miniatese, piuttosto che andare in un distretto Empolese (……)"*.[181]

3. I primi contrasti dei popoli di Castelnuovo e Coiano

[180] In A.S.C.M., Filza n. 222, *Documenti circa il distacco delle frazioni di Castelnuovo e Coiano del Comune di Montaione 1860-1881*, 9 luglio 1860 n. 24

[181] In A.S.C.M., Filza n. 222, fine anni '60.

Oltre questa dubbiosa diatriba risolta in maniera favorevole per Montaione che continua a far parte del distretto di S. Miniato, di rilievo è anche il problematico distacco di Castelnuovo e Coiano dal Comune montaionese.

Questi due luoghi rappresentano e rappresentavano un vasto territorio, a differenza di Iano e Camporena trattati nel secondo e terzo capitolo.

Fin dal XII secolo si ebbe notizia di Castelnuovo come Castro Novo, chiuso da mura e torri; forse nacque come un agglomerato di proprietà di una ricca e nobile famiglia, chiamata "dei Ciccioni" e la sua dimensione mutò velocemente, crescendo, fino a diventare una vera e propria Comunità.[182] Fece parte del distretto di S. Miniato, nel 1369/1370 si sottomise alla Repubblica di Firenze, nel 1774, infine, fu aggregato al Comune di Montaione analogamente a Coiano il quale si trasformò da piccolo Comune a frazione.

Per riuscire a comprendere da vicino questa problematica di confine è necessario mettersi nei panni di chi è stato direttamente coinvolto in tale vicenda. Coloro che vogliono il distacco hanno cercato di far sentire la loro voce attraverso delle domande per l'ottenimento della desiderata separazione. Una testimonianza di quanto spiegato è una dichiarazione di volontà eseguita un anno prima dell'unione dell'Italia e espressa da ben venticinque persone che indica le ragioni che sono alla base del loro agire.[183] Questa non è altro che la prima richiesta di una lunga serie.

Un primo motivo adotto è la lontananza con il capoluogo, Montaione, che è possibile comprenderlo da questa frase:

"Quanto alla Località, perchè mentre i due Popoli sudetti son distanti dall'attual Capo-Luogo oltre miglia dieci, alla breve distanza di miglia tre esiste il ridente e florido Paese di Castelfiorentino (……)".

Importanti sono anche le strade che consentono di raggiungere il Comune di Montaione, poiché

"(……) gli accessi alla Comune di Montaione mancano affatto dalla parte di Cojano, e l'unico accesso comodo e rotabile esistendo dalla parte di Castel-fiorentino, i Popoli suddetti per accedere al Capo-luogo attuale, son costretti a traversare l'intero territorio della Comunità di Castel-Fiorentino, che trovasi frapposto tra i due popoli suddetti e Montajone".

Gli scriventi rendono evidente anche quei vantaggi che gli abitanti di queste due frazioni possono trarre se andassero a far parte del Comune di Castelfiorentino facendone un elenco.

"Quanto agli interessi materiali perchè la Comunità di Castel-fiorentino essendo a confine de due Popoli, può questa invigilare e provvedere efficacemente e prontamente ai loro bisogni; alla istruzione di fanciulli e fanciulle nel vicino Ginnasio, e nel accreditato Conservatorio di S. Benedetto in S. Chiara; al soccorso dei Miserabili Infermi, mediante l'Arciconfraternita di Misericordia in detta terra esistente e mediante il nuovo Ospedale che ivi è per condursi al termine; vantaggi preziosi che mancanti in Montajone, i due Popoli troverebbero alla breve distanza di sole tre miglia in Castel -Fiorentino, Terra con la quale d'altronde essi hanno il facile, sicuro ed immediato smercio dei prodotti territoriali, mediante l'animato, florido, e ricco mercato settimanale in cotesta Terra".

È aggiunta, infine, la possibilità di godere nel caso i due territori fossero riuniti a Castelfiorentino di un'efficace vigilanza da parte dell'autorità politica e della forza pubblica in tutti i casi d'urgenza, al fine di mantenere il buon ordine, tutelare le private possessioni ed avere una facile, pronta e poco dispendiosa amministrazione della giustizia alla Pretura Civile esistente a sole tre miglia di distanza.

Attualmente la vigilanza e l'amministrazione sono invece interrotte a causa di alcuni disguidi quali l'eccessiva onerosità e la distanza dall'attuale capoluogo con i difficili e montuosi accessi non sempre praticabili nelle stagioni piovose ed invernali. Analizzando il territorio di Montaione possiamo appurare che la sua superficie territoriale è di circa 73 miglia ed è quindi notevole. Secondo i venticinque firmatari dunque lo scorporo di una parte di territorio non produrrebbe danni. La

---

182 Si v. R. SALVESTRINI, *La storia di Castelnuovo in Valdelsa*.

183 In A.S.C.M., Filza n. 222, 16 maggio 1860.

Comunità di Castelfiorentino che ha una superficie di sole 18 miglia ne trarrebbe sicuramente qualche vantaggio per l'aggiudicazione di questi due popoli e anche per l'aumento di molti abitanti che sarebbero per posizione topografica naturalmente congiunti a detto Comune.

Di fronte a questo esposto il Signor Nerli, rappresentante del Consiglio Distrettuale e padrone della fattoria di S. Stefano, afferma di essere a conoscenza della richiesta di Castelnuovo e Coiano e dopo aver esaminato con attenzione la questione afferma di essere contrario al distacco pur essendo consapevole che la petizione è stata firmata da quattro persone come Pucci, Ridolfi, Venturi e Torrigiani che sono i padroni di ben quattro fattorie che rappresentano quasi tutto il territorio che si vuol distaccare.[184] Il Nerli dichiara inoltre di sapere che lo stesso Ridolfi al Consiglio Distrettuale, del quale è anche lui parte, voterà a favore. Nessuna decisione, però, viene presa a riguardo ed a rafforzare la tesi alcuni abitanti del Comune di Castelnuovo spediscono una nuova richiesta agli

"Illustrissimi Signori Gonfaloniere, Priori e Consiglieri componenti la rappresentanza Municipale di Montajone",

con la quale gli abitanti scriventi, precisamente il medico, il prete, il maestro ed alcuni possidenti, indicano le loro tre necessità primarie ed urgenti: il mantenimento e la manutenzione della strada che conduce direttamente a Montaione, la costruzione di una fontana che raccolga l'acqua necessaria per la popolazione ed infine l'illuminazione notturna.[185]

Per quanto riguarda la necessità di avere una strada comoda e sicura è indicato che

"questa non si sa per qual motivo, abbenchè tanto utile e necessaria, sia stata da qualche anno trasandata, ma adesso che è ridotta veramente impraticabile siamo astretti domandarne un pronto risarcimento".

Questa popolazione risulta essere mancante di uno dei più necessari elementi alla vita umana, ossia l'acqua, anche nella stagione invernale o generalmente più piovosa ed è proprio per tale motivo che chiede la costruzione di una fontana, cosa non difficile né tanto dispendiosa in quanto Montaione, trovandosi in collina, si dimostra in più luoghi ricca di sorgenti. Nell'attesa di ottenere la nuova fontana è sufficiente che siano provvisoriamente riguardati i condotti che portano l'acqua nella cisterna comunale esistente. Infine, come ultima necessità per il paese, l'illuminazione alla sera: la mancanza di luce risulta essere pericolosa per tutti coloro che devono percorrere le vie di notte, vie che vengono ad essere descritte per lo più come *"(……) anguste ed oscure (……)"*. Secondo gli abitanti del luogo, per ovviare a quest'inconveniente, sarebbe sufficiente mettere un lampione nella piazza principale.

Dopo aver esposto in modo così dettagliato le loro necessità, gli scriventi, si chiedono perché quest'ultime non siano state fatte conoscere in passato. Prendendole in considerazione singolarmente e secondo l'ordine utilizzato precedentemente viene data la seguente risposta alle tre necessità:

"Per la prima, fino ad ora era praticabile e nessuno sapeva che non più fosse dal Comune riguardata (……). Per la seconda, reiterate volte sono state avanzate delle Istanze sempre prive di risultato. Per il terzo poi, il bisogno è esistito sempre, ma di presente fa si anche più sentire, in quanto chè l'interno del Paese è triplicato di popolazione ed è ridotto veramente di transito continuo di ruote, mentre di qui passano tutti i Birocci che trasportano i generi della fattoria di Cojano, la legna di detto luogo, di Barbialla, S. Stefano, e quelle dei possidenti circostanti, e più ancora di qui transitano tutti coloro che vanno a macinare ai Mulini dell'Elsa, ed il passaggio di tutti questi carichi in tempo di notte ha portato sovente a degli scompigli, ed anche a delle serie disgrazie, giusto appunto perché prive le strade di luce (……)".

Nel concludere il discorso è detto che, una volta udite queste domande aventi per oggetto bisogni utili e necessari, i firmatari, qualora il Municipio di Montaione dia attuazione alle richieste e di conseguenza gli abitanti restino pienamente soddisfatti,

"ne più desiderano d'essere staccati dalla Comunità di Montajone, ma che quivi bramano restare, perché il municipio si dà premura di ben tenere i suoi amministrati cosa incerta se questo paese fosse aggregato a qualche altra Comunità".

---

184 In A.S.C.M., Filza n. 222, 18 maggio 1860.

185 In A.S.C.M., Filza n. 222, 2 dicembre 1861.

Questa è la prova che il popolo di Castelnuovo di Valdelsa intenda restare con Montaione solo se soddisfa i suoi desideri, cioè approfitta della situazione. Montaione non vuole perdere questa porzione di territorio ed è costretto a concedere le richieste avanzate da Castelnuovo, come quella per la riparazione dell'orologio pubblico per la quale viene subito stanziata la somma necessaria a favore dell'allora parroco Antonio Giglioli.[186]

Nonostante questi sforzi Montaione si trova davanti una ulteriore petizione avanzata dallo stesso Antonio Giglioli anche deputato di detto popolo assieme a Ferdinando Lepri, agente alla fattoria di Coiano.[187] Queste due persone scrivono a

"sua Maestà Vittorio Emanuele secondo per la grazia di Dio e per volontà della Nazione nostro amatissimo Re amando di tutto cuore, e indistintamente tutti i popoli componenti il suo Regno, ne desidera eziandio[188] *i Loro comodi, e vantaggi onde tutti possano godere delle franchigie che dopo tanti secoli di dura servitù la libertà somministra. In vista di ciò, i due popoli di S. Maria Assunta in Cielo di Castelnuovo in Val d'Elsa d'anime 1022 e dei Santi apostoli Pietro e Paolo a Cojano d'anime 300, vennero nella determinazione di domandare al Regio Governo di sua Maestà la separazione dal lontano capoluogo, Montajone, ed essere aggregati a quella del prossimo Castelfiorentino".*

Indicano, inoltre, che per ottenere tale separazione è già stata fatta un'istanza ricordando quella datata 16 maggio 1860 rimasta infruttuosa che porta loro alla decisione di rivolgersi al Re, come Presidente del Parlamento Nazionale Italiano, per esporre il desiderio dei due popoli di essere separati dal lontano Comune ed aggregati a quello più vicino, indicando in Castelfiorentino anche la presenza della *"stazione della strada Ferrata Centrale Toscana, col respettivo uffizio Telegrafico"*, due importanti e necessarie comodità per tutta la popolazione, di cui Montaione invece non dispone. Infine, indicano la strada su cui devono transitare gli abitanti di Castelnuovo e Coiano per poter entrare nel capoluogo, Montaione, poiché non essendoci altre strade risulta essere necessario passare dal lontano Castelfiorentino.

La domanda di distacco delle due frazioni qui in esame e la loro volontà ad aggregarsi al Comune di Castelfiorentino è inserita anche all'interno di un estratto dal protocollo delle deliberazioni della rappresentanza Comunale di Castelfiorentino. Questa richiesta è inviata alla Prefettura di Firenze con voti favorevoli sedici e contrari zero ed è firmata dal Gonfaloniere Vallesi.[189]

I vantaggi che sono alla base della proposta sono da tener di conto; oltre ad annoverare la piccola distanza che intercorre tra i suddetti popoli e Castelfiorentino, *"soltanto quattro chilometri"*, sono menzionati quei bisogni che sarebbero soddisfatti

"morali, civili, politici e commerciali delle Popolazioni medesime. Per convincerne anche i più schivi basta por mente a quanto viene esposto nella preindicata Istanza".

Molto importante è anche l'inserimento di una lista di delucidazioni, ad esempio viene fatto notare che manca la strada che congiunge i due popoli con il capoluogo e l'unica strada rotabile che unisce i popoli in questione è quella che passa nel territorio di Castelfiorentino. Gli stessi popoli trovano in Castelfiorentino scuole pubbliche maschili, dove si dà ancora insegnamento ginnasiale, scuole femminili e serali, la Cassa di Risparmio, la confraternita della misericordia, l'ospedale per i bisognosi, la pretura civile, la cancelleria, l'ufficio del censo, il Ministro esattore del registro per la pronta amministrazione della giustizia, l'autorità politica, la forza pubblica per la tutela dell'ordine oltre a tutti quei vantaggi che nascono grazie ai continui rapporti che vengono a crearsi tra luogo e luogo dal punto di vista economico, facilitato dalla presenza di un florido mercato settimanale. Castelfiorentino da parte sua è favorevole ad accettare nel suo territorio questi due popoli, giacché

"(……) indipendentemente da ogni altro profitto, ha per effetto immediato l'ingrandimento del piccolo Comune di Castelfiorentino il quale avendo solamente

---

186 In A.S.C.M., Filza n. 202, *Deliberazioni del Magistrato e del Consiglio ad uso del Gonfaloniere 1861-1862*, novembre 1862.

187 In A.S.C.M., Filza n. 222, 22 gennaio 1863.

188 Congiunzione arcaica che significa anche, ancora, altresì.

189 In A.S.C.M., Filza n. 222, 22 maggio 1863.

l'estensione di Metri quadrati 50, colla rendita imponibile di Lire Toscane 168 e la Popolazione di N° 6805 abitanti (……)".

L'estensione di Montaione è, invece, di

"Metri quadrati 203 colla rendita imponibile di Toscane L. 267 e una popolazione di N° 10242 abitanti".

Giglioli e Lepri li troviamo artefici ancora di una nuova petizione favorevole allo smembramento ed insistono nel ricordare la prima istanza del 16 maggio 1860, la quale arrivata nelle mani del Gonfaloniere di Montaione, questi doveva sottoporla al voto del Consiglio Comunale, affinché potesse respingerla o meno in maniera tale da poter continuare il suo corso, ma ciò non è mai avvenuto e sono stati del tutto inutili gli incalzanti ed i minacciosi ordini da parte del Prefetto della Provincia, così, stanchi di aspettare, gli autori decidono di rivolgersi direttamente al Re, come abbiamo già visto con l'istanza del 22 gennaio 1863, ma la situazione rimane pressoché immutata. Inoltre Giglioli e Lepri considerando già espresso il voto da parte del Consiglio di Castelfiorentino che ritiene di essere favorevole ad accettare il nuovo territorio, così come da delibera del 22 maggio, intendono ottenere la sollecitudine del voto del Consiglio Comunale di Montaione, che fino a quel momento non è stato dato e chiedono al Prefetto del Dipartimento di Firenze che

"La istanza nostra dei 22 Gennaio anno volgente, che quella autografa avanzata nei 16 Maggio 1860 vengono rimesse colla maggior sollecitudine dall'ufficio Comunale di Montajone, e trasmesse a codesta R° prefettura per quindi poter continuare il suo corso ordinario ed aver noi il contenuto di vedere appagati i voti dei due Popoli che sospirano godere dei vantaggi, e dei comodi che ad Essi è per arrecare la separazione dal lontano Comune di Montajone e l'unione al vicino di Castelfiorentino".

Il comportamento tenuto dal Comune di Montaione è evidenziato anche dall'atteggiamento tenuto dalla Regia Prefettura della Provincia di Firenze.[190] Quest'ultima nel prendere in esame le varie circoscrizioni territoriali sollecita il Gonfaloniere di Montaione ad una risposta ma vedendo l'inadempienza, il Prefetto prega, nuovamente, di esser messo a conoscenza nel minor tempo possibile del *" tenore della presa deliberazione";* ma la sua richiesta va ancora a vuoto. [191]

Sempre nello stesso anno possiamo trovare una serie di petizioni sia contrarie alla separazione dei popoli di Coiano e Castelnuovo che a favore.

Queste indicano il caos e l'incertezza del momento. La stessa popolazione si trova divisa e questo comporta delle difficoltà anche tra gli stessi abitanti di Montaione da un lato e Castelnuovo e Coiano dall'altro.

Interessante è l'esame della petizione attuata dal Sindaco di Montaione, Valtancoli, la quale è nettamente sfavorevole al distacco di Castelnuovo e Coiano ed è sostenuta da ben quarantuno persone firmatarie tra cui è possibile annoverare una quindicina di possidenti, ossia coloro che hanno una maggiore forza e peso nelle decisioni del loro paese.

"(……) affinché non si cada in equivoci dichiarano i Sottoscritti che le cause le quali poterono essere impulso alla Memoria avanzata al Signor Prefetto nelle parti essenziali non più esistono, imperocchè il Comune ha provveduto alla pubblica Igene, all'istruzione Popolare avendo stanziato un aumento di provvisione per il Maestro ed eretta una Scuola per le femmine, ha dato mano anche ai restauri di alcune Strade, ed il Consiglio Generale ha già sanzionata la costruzione di una buona Via per mettere Castel-Nuovo in comunicazione diretta col Capoluogo senza toccare il suolo di altre Comunità".[192]

Con questa, il Sindaco Valtancoli, indica tutto quello che Montaione ha fatto e sta facendo a favore delle due frazioni per dimostrare la non convenienza di smembrare il territorio. Se poniamo attenzione ci accorgiamo che i bisogni che sono soddisfatti corrispondono alle richieste fatte dalle stesse frazioni che vogliono il distacco. Molto importanti sono anche altre parole del Valtancoli:

"sono convinti i sottoscritti che il distacco immaginato nel 1860 sarebbe oggi improvido e contrario all'interesse degli abitanti di questo castello, precisamente Essi non sanno di

190 In A.S.C.M., Filza n. 222, 8 giugno 1863 n. 16983.
191 In A.S.C.M., Filza n. 222, 2 luglio 1863.
192 In A.S.C.M., Filza n. 222, 1 agosto 1863.

aver concesso ad alcuno la facoltà di farsi interpretre della volontà del Popolo, dichiarano di non aderire al distacco di cui si tratta, e fanno istanza che la presente dichiarazione sia fatta conoscere ai Superiori onde resti ferma la union di questo Popolo al comune di Montajone".

Successivamente alcuni sottoscritti del territorio di Montaione, che sono quattro abitanti del paese di Castelnuovo, dichiarano che nessuno ha fatto mai mandato per chiedere il distacco di questo paese e se qualcuno

"si è arrogato un tal fatto è stato certamente senza conoscere i mali a cui ci esponeva".

In sostanza questi scriventi vogliono cancellare tutto quello che è stato sostenuto da tanti altri loro compaesani e non mancano naturalmente coloro che si lamentano del fatto che i montaionesi utilizzano a loro profitto buona parte delle entrate comunali, trascurando così gli interessi degli altri popoli del suo territorio.

Quest'accusa, però, almeno secondo il Valtancoli, non risulta veritiera, dichiarando addirittura che i suoi predecessori trattano i pubblici affari *"con manifesta imparzialità"*.

Per dimostrare in modo certo il non fondamento di quest'accusa è necessario fare alcuni cenni circa il malcontento degli abitanti di Castelnuovo, *"(……) i quali nei primi mesi del 1860 proposero e richiesero il distacco di cui si tratta"*. Il Valtancoli ci informa ancora che la loro prima richiesta è solamente un *"artifizio"* per confondere chi leggesse l'istanza e dichiara inoltre che Castelnuovo è capoluogo di un Comune che si forma di cinque parrocchie, cioè lo stesso Castelnuovo, Coiano, Santo Stefano, Barbialla e Collegalli, che conta una popolazione di circa duemiladuecento individui ed è servito ed assistito dai seguenti impiegati comunali:

1. *un medico chirurgo che ha la stessa provvisione di quelli di Montaione,*
2. *un maestro di scuola per i maschi parificato esso pure a quello di Montaione,*
3. *una maestra per le femmine,*
4. *un temperatore dell'orologio pubblico che è mantenuto dal Comune,*
5. *un fontaniere,*
6. *uno spazzino,*
7. *un becchino.*

Lo scrivente poi prosegue con l'esaminare ed evidenziare tutti quei vantaggi che Castelnuovo trae nel far parte del Comune di Montaione, precisando che la posizione di questa frazione è del tutto paritaria a quella del suo capoluogo. Si enuncia così che

"il consiglio impose all'attuale Camarlingo l'obbligo di andare bimestralmente nei Capi luoghi dei Comunelli per esigere le pubbliche imposte, cosicché i contribuenti pagano nel loro Paese piuttosto che venire a pagare a Montajone, e se vuolsi essere Leali e giusti devesi confessare che Castelnuovo è una vera e propria sezione Comunale che può dirsi quasi un'autonomia amministrativa".

Il Valtancoli si rivolge, poi, al parroco Giglioli facendogli un'accusa precisa, ossia lo critica per essersi unito, nella richiesta di distacco, al Comune di Castelfiorentino e lo rimprovera *"(……) per esercitare un potere temporale"*.

Continuando poi su tale linea si può affermare che in realtà questo desiderio di staccarsi da Montaione e riunirsi a Castelfiorentino

"non è questione propriamente territoriale, e di circoscrizione, ma di convenienza politica amministrativa, e piuttosto d'utilità, che può dirsi personale (……)".

Queste parole aspre e dure usate dal Valtancoli non sono altro che un'accesa disapprovazione contro lo smembramento del Comune di Montaione che da un lato evidenziano i vantaggi che le due frazioni, oggetto del distacco, possono avere rimanendo nel territorio di Montaione, dall'altro mettono in risalto i particolari per dimostrare, e soprattutto convincere, che la situazione da lui descritta è pura e semplice verità.

Il *"pievano"*[193] di Coiano, Leone Massai, fa capire la sua posizione a sfavore del distacco. Il parroco di Coiano dichiara che non c'è né l'intenzione né la pronuncia da parte della popolazione, di voler andare sotto altra Comunità e scrive:

"Che anzi se si dovesse venire ad un Libero plebiscito, credo a buon diritto, che non vi sia alcuno, che abbia intenzione di staccarsi dalla prefata Comune di Montajone; ma che invece farebbe ogni conato per restare fedele alla Comune, che sopra, come quella, che è meglio amministrata dell'altre; ove la finanza è in migliore condizione dell'altre Comuni, per essere regolata da uomini sommi sia per probità, sia per saviezza, cui sta a cuore il benessere sociale dei Comunisti (……)".[194]

La posizione di Leone Massai ha indubbiamente un peso sull'opinione del paese ma quest'ultimo ha già presentato petizione per separarsi da Montaione.

Altra prova certa è la richiesta successiva fatta dall'arciprete Giglioli di Castelnuovo e da Ferdinando Lepri di Coiano dove si prega nuovamente il Re per ordinare che sia emesso il voto del Consiglio di Montaione *"sopra quella tante volte rammentata Istanza (……)".*[195] Tutto questo ci induce a comprendere che oltre al voto del Consiglio Comunale di Castelfiorentino a favore del relativo distacco necessita la votazione di quello di Montaione, che ritarda invece nella decisione.

Notevole di significato è la decisione presa dal Consiglio di Montaione di rigettare la petizione del 25 agosto appena analizzata.[196] Il motivo che viene dato a questa deliberazione è quella secondo cui gli autori della petizione stessa non hanno diritto di intervenire in una questione così delicata; non è, infatti, di loro competenza rivolgersi a Sua Maestà per ottenere il parere di Montaione.(App. doc. N)

Nella questione interviene anche il Consiglio Provinciale di Firenze che emette un'importante delibera nella quale cerca di spiegare, nel miglior modo possibile, come tutta la situazione possa venir risolta; innanzitutto l'affare deve essere inviato al Municipio di Montaione, poiché Castelfiorentino, l'altro Comune interessato, ha già dato il suo parere affinché questo possa seriamente e senza equivoci esprimere la sua opinione che deve trovare il suo fondamento su *"ragioni di fatto".*[197] È indicato, inoltre, che la deliberazione del Municipio di Montaione, quella di Castelfiorentino, le petizioni avanzate a riguardo e tutte quelle carte che sono ad attestare fatti importanti inerenti la questione siano inviati al distretto di S. Miniato, poiché Montaione fa parte di questo distretto e nel caso in cui il Municipio di Montaione si rifiuti di deliberare in proposito senza nessuna valida ragione, il Consiglio Distrettuale di S. Miniato dovrà in ogni caso emettere il suo parere, permettendo così, al Consiglio Provinciale di poter completare l'affare e deliberare sul medesimo. È questo l'iter necessario da seguire per arrivare ad una soluzione definitiva. In pratica occorre il parere dei due Consigli Comunali interessati alla vicenda e del Consiglio Distrettuale di S. Miniato, che deve essere poi inviato al Consiglio Provinciale per l'emissione di un successivo parere da dare al Re, il quale dovrà prendere la decisione definitiva.

Tutto questo iter non produce, però, l'effetto desiderato poiché, successivamente, il Consiglio Provinciale di Firenze è autore di un'altra delibera con la quale cerca di sollecitare che gli sia trasmessa una copia della delibera che deve dare in proposito il Comune di Montaione, unitamente a tutte quelle carte che rappresentano il corredo alla domanda di distacco.[198] Da ciò è facile dedurre che lo stesso Municipio di Montaione si è ancora una volta rifiutato di emettere la sua opinione e, quindi, spetta al Consiglio Provinciale sollecitarlo.

Il tempo, però, passa senza nessuna risposta e per tale motivo il Prefetto di Firenze decide di risolvere definitivamente la questione indicando la possibilità di *"(……) convocare in adunanza i consigli distrettuali ogni volta che occorre".*[199] Qualora Montaione continui le sue resistenze il

---

193 Parroco di campagna.

194 In A.S.C.M., Filza n. 222, 24 agosto 1863.

195 In A.S.C.M., Filza n. 222, 25 agosto 1863.

196 In A.S.C.M., Filza n. 203, *Comunità di Montaione. Protocollo delle Deliberazioni dal dì 23 aprile al 1865, 1863-1865,* 2 settembre 1863, p. 33.

197 In A.S.C.M., Filza n. 222, 24 settembre 1863 n. 25877.

198 In A.S.C.M., Filza n. 222, 15 dicembre 1863 n. 31844.

199 In A.S.C.M., Filza n. 222, 26 dicembre 1863.

Prefetto escogiterà un'altra via; questo significa che il parere del Comune di Montaione viene sostituito in sua mancanza con quello del Consiglio Distrettuale , vale a dire S. Miniato.

In verità neppure tale soluzione produce i suoi effetti, poiché S. Miniato si rifiuta di dare il suo parere senza sentire quello di Montaione, in quanto diretto interessato.

Finalmente dopo tante insistenze e rifiuti il Comune di Montaione esprime il suo parere tramite il Consiglio che emette un'opinione non favorevole all'accoglimento della separazione dei due popoli in quanto rappresentano un territorio importante sia per la sua estensione che per la numerosa popolazione.

Come già detto precedentemente accanto alle istanze favorevoli al distacco troviamo richieste a sfavore e a tale proposito si può citare una petizione sottoscritta da centodiciassette individui abitanti di Castelnuovo, con la quale si rivolgono al Marchese Senatore Prefetto della Provincia di Firenze mettendolo a conoscenza che in realtà non sono d'accordo di portare a termine il relativo distacco motivando che se da un lato sono presenti le strutture pubbliche (scuole e ospedale), dall'altro evidenziano i benefici che perderebbero se venissero unite al Comune di Castelfiorentino; ricordano infatti che Montaione somministra una comoda lettiga per trasportare gli ammalati all'ospedale di S. Miniato, così i parenti possono vedere giornalmente ed avere notizia dei loro familiari ricoverati ed affermano addirittura che non mancano le strade per recarsi nel capoluogo.[200] Per migliorare la situazione delle strade il Municipio di Montaione ha già richiesto al Regio Governo un prestito. Inoltre mettono in risalto che coloro che hanno richiesto il distacco sono per la massima parte grandi possidenti che non abitano a Castelnuovo o a Coiano ma talvolta a Castelfiorentino e pertanto le loro opinioni sono tendenti a favorire il loro Comune d'appartenenza. Le loro petizioni sono, infatti, dettate come è scritto dai sottoscrittori solamente da *"(……) un particolare e privato interesse a tale aggregamento"*. Ciò che necessita prendere in considerazione è invece l'opinione dei diretti interessati, vale a dire chi abita in Castelnuovo che *"(……) meglio di tutti conoscono i bisogni ed i rapporti (……)"* dei due popoli, implorano al Re e al Consiglio Compartimentale di non essere disgiunti dal loro capoluogo Montaione, perché sorgerebbero *"gare", "gelosie"* e *"dissidi"* e i popoli così non vivrebbero più nella pace e nella tranquillità come hanno sempre fatto fino a questo momento. Infine queste persone per controbattere il distacco fanno riferimento ad un fatto per loro molto importante e precisamente il caso che i popoli, Castelnuovo e Coiano *"sono al di qua del Fiume Elsa, e Castelfiorentino al di là della Ripa*[201] *opposta"* e ciò comporta che d'inverno, nelle stagioni piovose le acque del fiume vanno a bloccare la strada di comunicazione esistente tra i popoli in oggetto e Castelfiorentino, fatto che non potrà mai succedere se questi popoli continueranno a far parte di Montaione. Da ciò si deduce che ancora non è maturato il tempo del distacco, sebbene abbiano già avuto vita alcune istanze favorevoli a questo smembramento.

In questo clima il rappresentante del Comune di Montaione, Lorenzo Tanay de Nerli, scrive al dottor Oliviero Baldanzi di Montaione per affidargli il compito di realizzare una memoria concernente il distacco, chiedendogli di inviare tutte quelle carte relative al distacco di Castelnuovo e Coiano, poiché Claudio Maccarani, colui a cui è stato affidato il compito di redigere quella memoria, risulta impossibilitato.[202]

Maccarani, Nerli e Baldanzi dimostrano, con questi passaggi a catena, come sia difficile poter parlare ed esprimere la propria posizione su una questione molto delicata come questa, la più discussa per il Comune di Montaione.

A differenza di questi signori il Valtancoli non esita ad esprimere la sua opinione e diventa l'autore di un discorso del tutto favorevole al capoluogo.[203]

Innanzitutto menziona la Legge Comunale e Provinciale del 20 marzo 1865 dicendo che i diritti e gli obblighi dei Comuni, sia di fronte al Governo, sia di fronte agli amministrati, sono stabiliti dalla legge e lo sono pure quei provvedimenti sulla formazione di nuovi Comuni sul consorzio fra due, o

---

200 In A.S.C.M., Filza n. 222, 3 febbraio 1864.

201 Sponda

202 In A.S.C.M., Filza n. 222, 15 gennaio 1864.

203 Si v. L. VALTANCOLI, *Discorso sul distacco delle due parrocchie di Castelnuovo e Coiano dal Comune di Montaione per unirsi a quello di Castelfiorentino*, S. Miniato 1865, pp. 1-36.

più degli esistenti, sull'aggregazione di qualche frazione da un Comune ad altro Comune e prende, poi, in considerazione nuovamente la prima petizione fatta dal popolo di Castelnuovo e Coiano, quella datata 16 maggio del 1860 ed afferma che di fronte a questa il Municipio di Montaione ne fu prevenuto e se ne preoccupò, decidendo di adunarsi appositamente e prendendo atto che da tale separazione ne sarebbero derivati danni gravissimi alla loro Comunità. Per far comprendere questa sua considerazione riporta anche la delibera del 9 maggio 1860 che mostra la necessità di far conoscere al Governo, anche in via preventiva, i motivi che stanno alla base di questo smembramento, poiché trattasi di una questione di vitale importanza. Valtancoli prosegue poi sostenendo la necessità di un'analisi completa della domanda usando queste parole:

"Allorquando si vogliono sostenere domande dirette ad ottenere utilità e comodi devono essere sussidiate da verità nei fatti, giustizia nei proponimenti. Le esagerazioni, le ampollosità, l'adombramento del vero sono sempre di nocumento a quello, o quelli che chiedono".

Luigi Valtancoli vuole con una certa diplomazia sostenere e far accertare che i motivi addotti a base delle petizioni non corrispondono a verità e, inoltre, spiega quei vantaggi che i due popoli potrebbero avere solo se rimanessero uniti a Montaione:

"Se Castelnuovo può riprendere una vantaggiosa posizione politica è questo il tempo per ottenerla, stando per altro unito a Montaione (……)".

Valtancoli parla successivamente di stabilità economica ed amministrativa di Castelnuovo e Coiano elencando i vari servizi: la presenza di un medico chirurgo, di un maestro di scuola per i maschi e anche una maestra per le femmine, un temperatore per il pubblico orologio, uno spazzino ed un idraulico stipendiati dal Comune. La popolazione delle due frazioni ha esternato persino il desiderio della predicazione quaresimale e il Comune di Montaione ha esaudito subito la richiesta e quindi alla relativa spesa. Nel momento in cui, poi, il Comune decide di istituire in Castelnuovo l'impiego di una pubblica levatrice, questa frazione si trova perfettamente nelle stesse condizioni di quelle di cui gode il suo capoluogo. Evidenzia anche che il camarlingo ha l'onere di andare allo scadere di ogni bimestre a Castelnuovo per esigere le pubbliche imposte, con un aumento di stipendio per la trasferta. Da citare infine una frase, di Luigi Valtancoli, con la quale si comprende che ha improntato tutta la sua vita e, conseguentemente, anche la sua carriera al benessere dell'Italia:

"Amor di Patria affetto rispettoso al Re concordia per stabilire solida prosperità nazionale tanto all'estero che nell'interno".

Luigi Valtancoli in definitiva cerca di far capire al lettore che i suoi pensieri sono imparziali, cioè non devono essere considerati a vantaggio di Montaione e se lo sono è solo perché ciò rispecchia la verità. In conseguenza del rigetto della richiesta fatta da parte di Castelnuovo e Coiano di staccarsi dal Comune di Montaione e riunirsi con quello di Castelfiorentino abbiamo molte pretese da parte di questi due territori che fanno scaturire un dispendio di soldi da parte di Montaione.

I popoli di Castelnuovo e Coiano avanzano così molte richieste: la realizzazione di un servizio postale per il quale il Consiglio di Montaione decide all'unanimità in maniera favorevole; la necessità impellente di avere dell'acqua per il quale il Gonfaloniere decide di eseguire i lavori necessari, purché ciò non vada ad oltrepassare la somma contenuta nel bilancio montaionese.[204] Viene richiesta, inoltre, la rettificazione della strada di Castelnuovo che conduce fino a Coiano, denominata via d'Orlo avanzata non solo dagli abitanti di Castelnuovo e Coiano ma anche da altri di Barbialla e Collegalli.[205] A tal proposito si affida all'ingegnere comunale di Montaione il compito di trattare e comandare le dovute espropriazioni necessarie per il rifacimento della strada, affinché questa possa scostarsi dal pericolo delle frane.

La menzionata decisione è stata presa dalla Giunta affinché il Consiglio potesse in seguito prendere la sua ed essere così stanziati nel bilancio i fondi necessari a riguardo.

---

204 In A.S.C.M., Filza n. 203, 23 gennaio 1865; In A.S.C.M., Filza n. 203, 14 giugno 1865.

205 In A.S.C.M., Filza n. 203, 15 settembre 1865 n. 20.

4. Gli anni relativi alla questione del distacco di Castelnuovo e Coiano. Verso il desiderato decreto

Dopo alcuni anni di silenzio e di tranquillità, il distacco di Castelnuovo e Coiano ritorna ad essere un vero e proprio dilemma.

Alcuni elettori delle frazioni in oggetto dichiarano esplicitamente di voler continuare a far parte del Comune di Montaione in quanto questo è riuscito a dare a Castelnuovo e a Coiano tutto ciò che gli occorreva per cui non è indispensabile che detti popoli abbiano dei costanti contatti con il capoluogo che è abbastanza distante; in sostanza il Comune di Montaione *"ha posto in essere nel Paese di Castelnuovo tutto ciò che per legge poteva fare"*; sempre seguendo la loro opinione nessun reale vantaggio produrrebbe questo smembramento, nulla vi sarebbe da guadagnare, semmai qualcosa da perdere e per questo anche la lontananza che c'è tra Castelnuovo e Montaione risulta essere *"non attendibile"*.[206]

Questa presa di posizione è poi smentita da tre promotori quali Marrucci, Bertini e Moriani che si fanno portavoce dell'altra parte della popolazione affermando che il loro modo di pensare è la dimostrazione che quando il desiderio di una popolazione si manifesta a diversi intervalli di tempo, in modo costante ed identico, quando un'aspirazione che è assopita con ogni mezzo, tenta insistentemente di essere soddisfatta, senza dubbio, quella richiesta non deve essere considerata come un capriccio ma come un bisogno vero e proprio.[207] La domanda delle frazioni di Castelnuovo e Coiano di separarsi dal Comune di Montaione per aggregarsi a quello di Castelfiorentino, nell'intervallo di tempo di quattordici anni si è rinnovata più di una volta. I promotori favorevoli alla separazione dimostrano che le ragioni indicate a base delle domande per il distacco sono state attenuate di peso dal Consiglio Comunale di Montaione, evidenziando che la vicinanza ed i molteplici rapporti che legano questi popoli a Castelfiorentino non possono essere smentite; valga come esempio il fatto che l'esattore comunale e i medici di Montaione, per accedere a Castelnuovo ed a Coiano, passano da Castelfiorentino. I promotori cercano anche di dissuadere coloro che fino a quel momento erano contrari allo smembramento ed è possibile che alcune persone siano state indotte, persino, a firmare la separazione. L'atteggiamento adottato risulta essere scorretto, sleale e diretto a ribattere la domanda di separazione. Si ricorda anche che un elettore di Coiano, Giuseppe Neri, è invitato dal Sindaco di Montaione Tanay de Nerli, il quale pur ripetendo le sue preghiere e desideri favorevoli al distacco, poi, si convince di ritrattare andando a firmare una domanda contraria al distacco.

È importante anche paragonare le frazioni di Castelfiorentino e quelle di Montaione: analizzando la loro condizione possiamo scorgere che mentre quelle di Montaione, come Castelnuovo e Coiano, hanno i servizi che necessitano, quelle di Castelfiorentino non li possiedono, per cui se dette frazioni si aggregassero a quest'ultimo Comune vi è ragione di ritenere che siano ugualmente trattate, anche a causa della minor distanza esistente tra le frazioni e Castelfiorentino.

Con l'andare del tempo le esigenze di ottenere il distacco si fanno sempre più sentire e Montaione si sente ormai minacciato dalla variazione territoriale e fa di tutto per evitare questa decisione dolorosa e non voluta ma gli elettori delle frazioni insistono nel chiedere *"contezza e sfogo di una precedente trasmessa a questo medesimo uffizio (……)"*, riesponendo tutto il contrastato percorso a partire dalla loro prima richiesta tendente ad ottenere il distacco fino a citare il discorso del Valtancoli.

A questo punto il Consiglio Comunale di Castelfiorentino decide di accettare la domanda di separazione firmata da trentuno individui ma questa decisione è considerata nulla in quanto i voti validi sono solo otto e pertanto viene a mancare quella maggioranza voluta dall'articolo 15 della Legge Comunale e Provinciale, affinché la domanda sia presa in considerazione dalle superiori autorità amministrative del Regno.[208]

---

206 In A.S.C.M., Filza n. 222, 29 agosto 1870.

207 In A.S.C.M., Filza n. 222, 1874.

208 Si v. G. CONTI ed altri elettori, *Relazione al Consiglio Comunale di Montaione relativa alla domanda avanzata per il distacco da detto comune delle frazioni di Castelnuovo e Coiano onde essere aggregate a quello di Castelfiorentino,* Poggibonsi 1874, pp. 1- 28.

Ma coloro che vogliono il distacco non mollano la presa e si rivolgono al Consiglio Provinciale di Firenze, che a seguito di una adunanza, incarica l'ingegnere capo della Provincia di procedere alle opportune verifiche nel territorio delle due frazioni di Castelnuovo e Coiano per riferirne al Consiglio stesso. Anche il Prefetto è incaricato di procurare informazioni più esatte sulla volontà degli abitanti di dette frazioni e sulle conseguenze economiche che possono derivarne al Comune di Montaione.

Con tutto il materiale reperito dalle investigazioni ordinate il Consiglio Provinciale emette un'importante dichiarazione con la quale chiarisce che la legge, conferendo il diritto elettorale, indica la maggioranza degli elettori come elemento necessario per *"assicurare l'esito della domanda"*.

In quest'ampia discussione importante è citare l'intervento dell'avvocato Tommaso Corsi che discute sulle questioni giuridiche che sono state sollevate dagli oppositori. Lui conferma che sia Castelnuovo che Coiano fino dal 1860 hanno sempre richiesto il loro distacco da Montaione e che non hanno mai ritrattato e se mai lo hanno fatto ciò era dettato da sentimenti falsi.[209] Le ultime richieste del distacco sono ora da tenere in considerazione sulla base dell'articolo 15 della Legge del 20 marzo 1865.[210]

Per ottenere, perciò, lo smembramento occorre il voto favorevole degli elettori appartenenti alla borgata interessata al distacco, il voto favorevole del Comune al quale la popolazione vuole unirsi, il voto favorevole del Consiglio Provinciale, il quale deve precedentemente sentire il Consiglio del Comune che dovrebbe subire lo smembramento.

Il dubbio che sorge è se per determinare la maggioranza richiesta dalla legge debba essere considerata la lista presentata il giorno in cui è avanzata ufficialmente la domanda o magari quella più recente; altra questione sollevata è se devono figurarvi coloro che sebbene elettori, e quindi aventi diritto al voto e ad essere eletti nel Consiglio, non risiedono nella frazione.

Per il primo dubbio la domanda deve essere esaminata nel momento che ha avuto corso e, pertanto, è necessario prendere in considerazione la relativa lista elettorale. Secondo l'avvocato, se si prende in considerazione la lista attuale si deve interpellare i nuovi elettori e poiché le liste ogni anno sono rinnovate e devono essere riviste, questo interpellare nuovi elettori non finirebbe più. Se, poi, nel fare il confronto tra la lista degli elettori con il numero dei votanti richiedenti, il distacco non risulta voluto dalla maggioranza richiesta dalla legge, bisogna rigettare la domanda.

Per la seconda soluzione è indicato di dover escludere chi non ha la residenza, ma la stessa commissione provinciale, che si preoccupa di quest'affare, non è persuasa di quanto detto.

L'articolo 15, infatti, parla di elettori e non di residenti, senza distinguere tra i primi e i secondi. Per conoscere le esigenze di una frazione, si precisa che non è necessario abitarci permanentemente. Di conseguenza è stabilito che anche i non residenti possono porsi nel numero degli elettori.

Individuata la lista da valutarsi, compito non semplice in quanto ogni anno il numero degli elettori cambia e non è chiaro se devono essere computati in tale numero anche i non residenti, sorge il problema di verificare se i richiedenti sono in maggioranza o meno rispetto alle prese di posizione.

È capitato che alcuni elettori, dopo avere firmato la separazione, hanno ritrattato e questo ha causato una profonda incertezza e disorientamento. Chi patteggia a favore dello smembramento non fa altro che dichiarare che le ritrattazioni non hanno significato e peso, Montaione invece, da parte sua,

---

209 In A.S.C.M., Filza n. 222, 1874.

210 Articolo 15 Legge Comunale e Provinciale del 20 marzo 1865: *"Le borgate o frazioni di comune possono chiedere per mezzo della maggioranza degli elettori, ed ottenere in seguito al voto favorevole del consiglio provinciale un decreto reale, che le costituisca in comune distinto, quante volte abbiano una popolazione non minore di 4000 abitanti, abbiamo mezzi sufficienti per sostenere le spese comunali e per circostanze locali siano naturalmente separate dal comune, al quale appartengono, udito pure il voto del medesimo.*

Per decreto reale potrà una borgata o frazione essere segregata da un Comune, ed aggregata ad altro contermine, quando la domanda sia fatta dalla maggioranza degli elettori della borgata o frazione, e concorra il voto favorevole tanto del Comune a cui essa intende aggregarsi, quanto del Consiglio Provinciale, che sentirà previamente il parere del Consiglio del Comune a cui la frazione appartiene".

afferma che quest'ultime hanno rilevanza e devono essere considerate come vere e proprie prese di coscienza.

Tommaso Corsi in qualità di avvocato esprime il suo parere affermando di accogliere il voto favorevole alla separazione delle frazioni protagoniste, poiché nel caso in cui non lo si faccia aumenta una spiacevole agitazione e malcontento tra la popolazione del tutto ingiusta.

Il Comune di Montaione vedendo questo parere reagisce. Anche se è vero che questo è uno dei più vasti per territorio che conti la Provincia di Firenze ed ha anche un maggior numero d'abitanti

"perché ne conta oltre 10.500 sparsi sopra una superficie di Ettari 21.000. Nel caso dovesse avvenire il distacco il Comune di Montaione perderebbe solo 1.419 abitanti; e invertirebbero solo le proporzioni della popolazione tra questo Comune e quello di Castelfiorentino".

I montaionesi, però, evidenziano come il possibile distacco porterebbe sicuramente un grande turbamento, in quanto la divisione di questi due popoli dal loro attuale capoluogo va ad incidere, anche se pur in minima parte, sul bilancio comunale. I separatisti si difendono, perché è importante capire che se anche questo turbamento ci sarà, bisogna in altro modo comprendere che

"un volontario distacco non può non consuonare coll'interesse generale; né possa quel turbamento stesso avere conseguenze durevoli per un Comune e anzi trovare un maggiore equilibrio poiché il detto Comune si troverebbe in condizioni più stabili, perché più naturali".[211]

Secondo la loro opinione, l'estensione del territorio e la sua popolazione non subiscono danni ed in ogni caso Montaione non verrà mai a trovarsi ridotto di sotto a molti altri Comuni della Provincia. Non è in alcun modo *"giusto"*, *"generoso"* né *"savio"* il contrastare a due popoli di volgersi dove i loro interessi possono essere rappresentati meglio e dove possono stringere numerosi rapporti che sono il fondamento di una buona amministrazione. I promotori nel farsi le loro ragioni utilizzano anche un tono molto duro, perché evidenziano che lo smembramento non tronca un'unione stabilita *"da secoli",* ma scioglie *"un'aggregazione"* formatasi solamente con il Motuproprio Granducale del 23 maggio 1774, con il quale si ordina la soppressione e l'unione a Montaione di Castelnuovo e Coiano, che sono fino a quel momento, Comuni liberi.

Risolvere favorevolmente questa vertenza è secondo i separatisti l'acquisizione di un meritato diritto e la fine di una lunga lite che oramai si protrae da anni e dà sfogo ad interessi bisognosi di soddisfazione.

Solo dopo un anno viene emanato un decreto, con il quale le frazioni in esame sono staccate dal Comune di Montaione ed aggregate a quello di Castelfiorentino.[212]

Questo decreto è molto importante perché mostra come il Comune di Montaione perda questa lunga e difficile battaglia che oltre a rappresentare una perdita territoriale è anche una sconfitta morale. (App. doc. O)

5. La reazione di Montaione a seguito del decreto

Alla presenza di questo decreto Montaione reagisce bruscamente. Il Sindaco, Marchese Lorenzo Tanay Nerli sottopone alla Giunta Comunale di Montaione il suo discorso come ultima voce per contrastare il sospirato distacco. Il Marchese Nerli adotta un linguaggio e dei termini duri, offensivi e sprezzanti a differenza di altri discorsi, dato che oramai Montaione non ha niente da perdere ed affronta la questione senza scrupoli.

Anche dopo l'emanazione del decreto la situazione non è risolta, le discussioni e, talvolta, le vere e proprie liti tra i popoli interessati non cessano e l'agognata tranquillità e sicurezza appaiono ancora lontane. [213]

---

211 In A.S.C.M., Filza n. 222, 1875.

212 In A.S.C.M., Decreto 5 marzo 1876, pubblicato nella gazzetta ufficiale del Regno il 1° aprile 1876, n. 77.

213 In A.S.C.M., Filza n. 222, 4 giugno 1876.

Un'attenta lettura del decreto appena citato ci mostra come non siano precisamente stabiliti i confini che devono sussistere tra Montaione e Castelfiorentino a seguito dello smembramento, cosa che invece viene fatta successivamente con un altro decreto, promulgato del Re Vittorio Emanuele II con il quale si espone che visto il Regio Decreto del 5 marzo 1876 e visti i ricorsi presentati dal Comune di Montaione per ottenere la revoca del Regio Decreto stesso ed ancora vista la carta topografica redatta dall'ingegnere capo dell'ufficio tecnico della Provincia di Firenze, la zona detta di S. Stefano, assegnata originalmente al Comune di Castelfiorentino, continua a far parte del Comune di Montaione.[214]

Montaione dunque non ottiene ciò che spera, ossia la revoca del decreto, ma ottiene solamente una modifica a suo favore.

Montaione però non si arrende e il Sindaco Nerli si costituisce parte civile di fronte al tribunale di S. Miniato contro il procuratore Antonio del Pela difensore del Comune di Castelfiorentino e con la citazione presentata chiede esplicitamente che il Decreto del 5 marzo sia dichiarato totalmente illegale con la scontata conseguenza che il Comune di Montaione non sia obbligato ad ottemperarvi. [215]

Da parte sua il Tribunale giacché vuole giustizia e lealtà, con una sua sentenza, si dichiara incompetente a conoscere, analizzare e decidere le domande del Comune di Montaione.

Fortunatamente però sopraggiunge una importante Legge del 31 marzo 1877 che rivoluziona tutto il sistema e dà una nuova possibilità di lotta a Montaione.

Il regolamento deferisce alla competenza delle sezioni temporanee della Corte di Cassazione, istituita a Roma, la cognizione dei conflitti fra l'autorità giudiziaria e amministrativa.

La Corte di Cassazione di Firenze quindi nell'11-18 giugno 1877 ordina la trasmissione degli atti alle sezioni competenti, le quali dichiarano una soluzione inaspettata, ossia stabiliscono la competenza dell'autorità giudiziaria per il riconoscimento del diritto alla reclamata integrità territoriale del Comune di Montaione.

Con tale pronuncia la causa ritorna a Firenze. Poiché il Tribunale di primo grado si è pronunciato solamente sulla questione di competenza, il Comune di Montaione insieme a quello di Castelfiorentino chiedono ed ottengono che la Corte, revocando la sentenza in precedenza eseguita, rinvii a questo stesso Tribunale per la trattativa del merito. Questa importante richiesta è accettata dopo pochi giorni dal momento in cui viene presentato l'atto di citazione, ma la risposta risulta essere sfavorevole alla richiesta di Montaione.

Nonostante ciò, quest'ultimo unisce tutte le sue forze e continua a fare la sua battaglia.

Considerando innanzitutto l'articolo 15 della Legge Comunale e Provinciale si può affermare che i quattro requisiti che sono scritti al suo interno e che abbiamo già analizzato in precedenza sono oggetto di polemica.[216]

Secondo Montaione alcuni di questi requisiti non sono presenti e quindi il distacco non doveva avvenire lamentando la mancanza della maggioranza degli elettori richiesti dalla legge e negando anche che sia stato chiesto il suo parere relativamente al distacco. In base al parere degli avvocati Barsanti e Del Pela questi due requisiti esistono veramente.

Il paese di Montaione anche se compatto verso un'unica direzione è isolato e pertanto non avendo alleati si attacca ad ogni cavillo possibile ma non riuscirà nel suo intento.

La domanda di separazione viene fatta dalla maggioranza degli elettori delle frazioni richiedenti il distacco ma il quorum non è semplice da dimostrare, perché deve essere conseguenza di un estratto dalle liste generali degli elettori del Comune e non ci sono modi sicuri per evitare degli errori nella compilazione dell'elenco medesimo. L'autorità comunale che deve fare quest'estratto, se non è favorevole alla reclamata separazione, ha tutto l'interesse a far si che l'estratto riesca più numeroso.

Questa è stata la ragione per la quale il Comune di Montaione non è coerente nell'indicare il numero degli elettori delle frazioni, infatti, prende in considerazione un *"nuovo estratto",* cioè l'ultimo fatto sulla base delle liste del 1875, perché essendo il Decreto Reale emanato nei primi mesi

---

214 In A.S.C.M., Filza n. 222, 15 settembre 1876.

215 Si v. O. BARSANTI e A. DEL PELA, *Tribunale Civile di S. Miniato. Comune di Castelfiorentino e Montaione e Ministero dell'Interno,* Firenze 1878, pp. 1-26.

216 Si v. l'articolo 15 già riportato.

del 1876, ossia quando le liste elettorali del 1875 sono approvate e in vigore, la maggioranza deve determinarsi in ragione delle condizioni di fatto esistenti al momento della emanazione del Decreto Reale di distacco, ossia di quelle create dalle liste del 1875.

Nonostante ciò è stato ritenuto dai separatisti e dai due avvocati difensori che la maggioranza esiste non solo nel giorno della domanda, ma anche in quello in cui il Consiglio Comunale di Castelfiorentino si disse favorevole all'aggregazione e ancora più certa è la presenza di questa maggioranza quando il Consiglio Provinciale deliberò.

L'altro requisito richiesto dalla legge per ottenere il distacco e che il Comune di Montaione dichiara essere inesistente è quello di non essere stato chiamato ad esprimere il suo parere che potrebbe far cambiare la sorte della vertenza.

Ma è dimostrato che Montaione fu sentito sulla domanda del distacco anche dalla presenza di molte testimonianze in cui esprime la sua posizione: una prova è il parere espresso a sfavore del distacco da parte del Consiglio del Comune di Montaione.[217]

La richiesta dei montaionesi non è stata accettata dal Tribunale di S. Miniato e di fronte al rigetto delle proprie domande Montaione decide di ricorrere alla Corte d'Appello di Firenze.[218]

Di fronte alla Corte si mette in risalto una questione alquanto controversa: Montaione vuole che gli elettori che variano la loro opinione siano definitivamente esclusi dal caso.

Capita, infatti, che otto elettori a favore del distacco cambiano idea e ritirano la loro precedente adesione; successivamente sei di questi ritornano sui loro passi e Montaione vuole che le loro firme non abbiano più valore.

Questo perché secondo i montaionesi e i loro avvocati non si può cambiare opinione, in quanto si verrebbe a creare solamente caos e disorientamento e non si finirebbe mai la questione. Questa direzione non è però seguita dal Tribunale visto che è riconfermata la sentenza di primo grado di S. Miniato, che afferma che chi si pente una volta può pentirsi una seconda e tornare, così, agli antichi desideri. Montaione si appella ancora per un'altra ragione; in conseguenza di alcune nuove adesioni come quella fatta dal dottor Fiorini, elettore della frazione di Coiano, per ottenere il diritto di esprimere nuovamente il suo parere. Così la questione sta nel sapere se il Comune di Montaione ha tale diritto.

Secondo i secessionisti, in realtà, non c'è e non c'è mai stato nessun cambiamento. La sentenza della Corte d'Appello nel valutare ogni elemento controverso termina con il respingere ogni eccezione ed istanza e conferma la sentenza del tribunale civile di S. Miniato.

Il capoluogo ancora non si arrende e si rivolge alla Corte di Cassazione, appoggiato dall'avvocato Luchini cercando di far valere la sua posizione e rigettare le precedenti sentenze, completamente sbagliate.[219]

Il Luchini si attacca a tutte quelle interpretazioni di leggi per affermare che la Corte d'Appello non ha ben interpretato ed insiste sul rispetto dell'articolo 15 della Legge Comunale.

La Corte risponde che si deve guardare allo stato delle cose al tempo in cui ebbe corso la domanda e il concorso di tale maggioranza non può desumersi se non dalla lista elettorale che è in vigore quando la domanda stessa viene inoltrata.

L'avvocato poi contesta che la sentenza d'appello non abbia dichiarato illegale il Regio Decreto e che non sia richiesto il parere del Comune in ordine a tutti quei fatti che hanno avuto luogo. La Corte di Cassazione indica che la legge esige soltanto che il Consiglio Provinciale prima di pronunciarsi debba sentire il parere del Consiglio montaionese, vale a dire del Comune a cui la frazione appartiene e questo è sicuramente avvenuto.

Da parte del Comune di Montaione si è addirittura sostenuta la presenza del difetto di motivazione e di pronuncia della sentenza d'appello. A sua volta la Corte risponde che in verità detta sentenza contiene la motivazione.

---

217 In A.S.C.M., Filza n. 222, 29 aprile 1874.

218 Si v. P. BERTI, O. LUCHINI E G. PINPINELLI, *Regia Corte d'Appello di Firenze Comune di Montaione e di Castelfiorentino, note a difesa del Comune di Montaione,* Firenze 1878, pp. 1-42

219 Si v. O. LUCHINI, *Corte di cassazione di Firenze Comune di Montaione e Castelfiorentino. Ricorso e note*, Firenze 1879, pp. 1-45.

Questa precisa, infatti, che neppure il ricorso fatto da Montaione disconosce la mancanza di motivazione, ma solamente che il motivo addotto è considerato non conveniente e tale da non escludere le obiezioni contrarie. La Corte di Cassazione perciò afferma che

"(……)ciò non importa difetto di motivazione, la quale si verifica allora soltanto che il giudice ometta di rispondere ad una eccezione che potrebbe essere decisiva alla causa, e molto meno difetto di pronunzia giacché sarebbe nuovo il pretendere nella parte dispositiva della sentenza l'esplicito rigetto od accoglimento di tutte le eccezioni delle parti(.....)". "*Per questi motivi la corte di cassazione rigetta il ricorso e condanna il ricorrente alla perdita del fatto depositato e alle spese del giudizio che liquida in Lire trecento riservato all'intimato l'azione al risarcimento dei danni".*

Montaione adesso non può fare nient'altro se non prendere atto della realtà e del definitivo distacco di queste due frazioni. La separazione ad ogni modo non è avvenuta senza problemi a causa di una serie di questioni economiche.

La materia è stata considerata fin dall'inizio piuttosto difficile e per la sua stessa natura è stata compiuta tutta una serie di calcoli e di ricerche dettagliate e minute sopra argomenti vari e disparati. È stato considerato opportuno anche nominare due speciali commissioni che hanno avuto il compito di studiare con maturità il caso suddetto e di riferirne poi ai rispettivi Consigli che devono fare deliberazioni da considerarsi *"opportune"* e *"convenienti"*. Fin dalla prima riunione delle due commissioni appare manifesta a tutti come un solo intento guidasse le menti di tutti e cioè il desiderio di risolvere le varie questioni a pari termini di *"giustizia"* e di *"equità"*.

Sono state fatte tre adunanze per studiare e risolvere gli argomenti più rilevanti e su tutti i punti le decisioni sono state accolte all'unanimità di suffragi. Le due commissioni speciali per evitare *"qualunque screzio o variante che rompesse quell'unità di concetti"* decidono di presentare alle rappresentanze municipali i risultati degli studi e delle soluzioni adottate attraverso un'unica relazione, contribuendo nel miglior modo ad una pronta risoluzione della materia in esame.

Il primo problema posto di fronte alla commissione è quello di sapere quando il desiderato distacco delle due frazioni dovrebbe considerarsi entrato in vigore.

Questo dilemma è risolto immediatamente grazie ad una testimonianza che indica che dal 17 agosto 1879 Castelnuovo e Coiano devono essere considerati a tutti gli effetti incorporati nel Comune di Castelfiorentino.[220] Resta anche ferma quella variazione di confine relativa alla zona di terreno detta S. Stefano a favore del Comune di Montaione. Per evitare ulteriori inconvenienti viene stabilito che le particelle di terreno in esame siano retrocesse a favore del capoluogo in maniera definitiva.

Altro elemento da prendere in considerazione e oggetto di studio è lo stabilire

"il modo e la misura della porzione di debito, che avrebbe dovuto seguire le frazioni di Castel-Nuovo e Cojano nel loro passaggio da Montaione a Castelfiorentino".

Le commissioni qui escogitano tre criteri: il primo prende come riferimento la popolazione del Comune di Montaione, comprendendo pure le frazioni e ripartisce un tanto per persona il debito esistente al 17 agosto 1879 lasciando a Castelfiorentino tante quote quante sono le persone che gli arrivano con il distacco; il secondo criterio si basa sulla rendita imponibile dei terreni e fabbricati appartenenti al Comune di Montaione e l'ultimo criterio è quello della *"ragione composta"*, vale a dire della rendita imponibile e della popolazione, affinché ci si possa avvicinare meglio alla verità e alla giustizia. Il criterio che viene adottato è quello della *"ragione composta"*.

Le commissioni passano poi a studiare l'argomento delle proprietà fondiarie del Comune di Montaione e del modo per regolarne la divisione.

La relazione indica che a riguardo è stabilito che

"In adunque convenuto, che si proporrebbe alle respettive Rappresentanze Municipali di accontentarsi, quella di Castelfiorentino dello stabile destinato a scuole in Castelnuovo, e l'altro di Montaione di seguitare a godere delle altre sue proprietà immobiliari, de propri livelli, senza che mai più sulle medesime possano elevarsi diritti per conto delle frazioni distaccate".

---

220 In A.S.C.M., Filza n. 222, 1879.

Altro dubbio che viene a sollevarsi è la posizione degli impiegati, assunti dal Comune di Montaione per svolgere il loro servizio nei territori ora appartenenti a Castelfiorentino. Fu stabilito che le due rappresentanze comunali devono accettare *"anche in questo argomento lo stato dei fatti"*.

Ne deriva che Castelfiorentino dovrà pagare lo stipendio a quegli impiegati che anche se assunti da Montaione sono adesso passati al Comune di Castelfiorentino.

In conformità a questo criterio Castelfiorentino da parte sua ha l'onere di far fronte alla pensione della maestra, Spini, per il suo servizio prestato alla frazione di Castelnuovo e per ogni altro impiegato che Montaione vorrà pensionare dovrà sostenerne la spesa *"senza pretenderne rilevazione di sorta (……)"*.

Per gli impiegati che continuano a lavorare per Montaione e non più nei popoli di Castelnuovo o Coiano spetterà a Montaione pagare lo stipendio e successivamente la pensione.

Per arrivare in definitiva ad una sistemazione delle pendenze finanziarie fra i due Comuni, Castelfiorentino ha diritto ad avere il rimborso delle spese giudiziali incontrate nei diversi stadi di giurisdizione, attraverso i quali è passata la causa e pertanto esibisce i conti del proprio legale e nel fare la differenza tra il dare del Comune di Castelfiorentino, in ragione della sua quota di passività, e il debito che il Comune di Montaione ha, comporta la presenza di una somma a carico del Comune di Castelfiorentino di lire 7402.

Per questi motivi le due commissioni propongono ai Consigli Comunali la seguente proposta di delibera che afferma la separazione delle due frazioni di Castelnuovo e Coiano dal Comune di Montaione e la loro aggregazione a quello di Castelfiorentino e *"prenda vita a tutti gli effetti si utili, che onerosi dal 17 Agosto 1879"*.

Il Consiglio decide solo dopo qualche tempo in maniera chiara e decisa. Con questa decisione il destino di Montaione è totalmente segnato.[221]

"Il Consiglio Comunale di Montaione delibera la proposta che avevano fatto le Commissioni speciali per la liquidazione delle pendenze derivanti dal passaggio delle frazioni di Castelnuovo e Coiano dal Comune di Montaione a quello di Castelfiorentino".

[221] In A.S.C.M., Filza n. 14, *Protocollo delle deliberazioni del Consiglio 1880-1883*, 31 ottobre 1881 n. 79.

V

IL DISTACCO DI GAMBASSI

1. Alcuni cenni storici

Con l'unità d'Italia la Toscana, così come altre regioni dell'Italia, offrì un quadro di grande depressione economica e negli anni successivi al 1861 l'agricoltura rimase l'attività prevalente dell'economia rispetto all'industria e al commercio.

I problemi economici e finanziari del nuovo Regno furono ardui a tal punto che fu necessario unificare la varietà dei sistemi fiscali e amministrativi.[222]

Tra il 1880 e la fine del secolo l'Italia conobbe lo sviluppo del movimento operaio con la formazione del relativo partito ed una evoluzione del movimento cattolico, che intensificò il suo interesse per la questione sociale.

L'attenzione dei cattolici, infatti, si concentrò prevalentemente sui problemi della terra, alla cui soluzione dette un apporto anche materiale con l'organizzazione di molte cooperative e casse rurali.

In agricoltura si verificò un aumento di reddito agricolo, dovuto più alla estensione delle colture, che al miglioramento delle tecniche di lavoro e dei rapporti di produzione. Una svolta nella politica economica si ebbe solo nel 1887 con le nuove tariffe doganali e con la conseguente rottura commerciale con la Francia: fu la nascita della politica protezionista favorevole allo sviluppo delle industrie settentrionali; nelle campagne e nel Mezzogiorno invece la situazione si fece più grave e molti contadini incominciarono ad emigrare.

L'ultimo decennio del secolo vide anche una crisi della politica creditizia dovuta alla tendenza delle banche a sostenere affari spesso con carattere speculativo.

Con l'inizio del nuovo secolo si ebbero importanti riforme sociali ed un grande sviluppo economico: furono emanate leggi a tutela dell'invalidità e vecchiaia a tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli, sugli infortuni del lavoro e fu fondato l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Allo sviluppo economico dettero incremento le banche che operavano nel settore degli investimenti industriali.

Con l'avvento della prima guerra mondiale, anche se l'Italia si dichiarò inizialmente neutrale sul piano interno si sviluppò una violenta polemica tra neutralisti e interventisti e con il patto di Londra, il 26 aprile, l'Italia si impegnò ad entrare in guerra. Questo fatto la portò a trascorrere un periodo molo

[222] Si v. G. DE ROSA, *Storia contemporanea,* Milano, 1988, pp. 179-302.

difficile e lungo e l'opinione pubblica, secondo cui la guerra sarebbe durata poco tempo, fu sbagliata perché durò per ben quattro anni.

La guerra mondiale produsse in tutta l'Italia un profondo mutamento nella mentalità, nel costume, nel comportamento civile e nella vita politica dei popoli. La ripresa della vita quotidiana non avvenne più con i ritmi normali e lo stesso Stato cambiò la sua funzionalità cercando da quel momento di dare lavoro e svolgere compiti di carattere economico.

2. I primi contrasti tra Gambassi e Montaione

A seguito del distacco di Castelnuovo e Coiano dal territorio comunale di Montaione, e la loro aggregazione al Comune di Castelfiorentino il primo si ritrova con un territorio più piccolo rispetto a quello che si era venuto a creare dopo la riforma del Granduca Pietro Leopoldo.

Successivamente questo territorio diminuirà ancora con un'ulteriore contrastata e dolorosa separazione, cioè quando il popolo di Gambassi conquista la propria indipendenza da Montaione ed ottiene la costituzione in Comune autonomo.

È utile ed opportuno a questo proposito analizzare l'origine e la storia del popolo di Gambassi. Questo, alla fine del Medio Evo, è un libero Comune nell'area d'influenza della Repubblica Fiorentina, mentre Montaione gravita nell'orbita di S. Miniato, che allora formava un piccolo Stato cuscinetto fra le grandi Repubbliche di Firenze, Siena, Pisa e Lucca.[223] Nei successivi quattrocento anni, cioè fino alla riforma del 1774, non si hanno variazioni territoriali degne di nota. Con la riforma molti Comuni anche di piccole dimensioni, fino allora indipendenti, vengono ad essere riuniti ed accorpati in Comuni dalle dimensioni più ampie. Tra questi viene a crearsi il Comune di Montaione, con un vastissimo territorio che comprende anche il popolo di Gambassi.

Dopo l'avvenuta fusione, Montaione si dimostrerà ostico a rendere la nuova indipendenza a Gambassi, per molteplici motivazioni che saranno approfondite in seguito.

Anche se i veri contrasti tra i due Comuni iniziano qualche anno più tardi, all'incirca nell'ultimo decennio del XIX secolo, le prime diatribe nascono già nel 1862; in occasione di una votazione amministrativa avvenuta nell'ottobre dello stesso anno quando i cittadini del territorio di Gambassi devono raggiungere Montaione per poter esprimere il loro voto.

In tale occasione succede che alcune persone giungono al seggio elettorale con alcuni minuti di ritardo rispetto alla chiusura del seggio stesso e mentre alcuni di questi, senza obiettare, se ne tornano nelle proprie abitazioni, il Signore Galluzzi protesta vivacemente a tal punto che la discussione ha degli strascichi che lo porteranno ad essere giudicato e condannato dal Tribunale, per ingiurie contro il seggio elettorale. Entrambi le parti, come illustra il testo di seguito riportato e ripreso da un documento dell'epoca, vantano la ragione di aver controllato l'orario sull'orologio comunale, con l'unica differenza che i primi hanno controllato l'orologio posto nel Comune di Montaione e gli altri quello della frazione di Gambassi.[224]

Quest'episodio, se pur isolato, ha un suo significato implicito e la questione degli orologi non è tanto importante per capire chi ha ragione, ma perché nasconde un contrasto che esploderà in seguito.

L'allora Sindaco del Comune di Montaione, il Signore Luigi Valtancoli, a distanza di un anno dall'accaduto, riassume i fatti dicendo che

"nel 12 Dicembre dell'anno 1862 il tribunale di prima Istanza di S . Miniato, Turno criminale, condannava l'Abate Giovanni Batista Galluzzi di Gambassi alla pena di giorni trentuno di carcere per aver proferite ingiurie atroci contro il seggio Elettorale che dirigeva

---

223 Si v. R. SALVESTRINI, *Come Gambassi ritornò Comune*.

224 Si v. L. VALTANCOLI, *Dalla Corte suprema di Cassazione sedente in Firenze repliche alle due memorie del dì 7 e 16 Marzo 1863 pubblicate a difesa dell'Abate Giovanni Battista Galluzzi di Gambassi, imputato d'ingiurie atroci contro il seggio elettorale del Municipio di Montaione,* S. Miniato 1863, pp. 1-14.

la Votazione eseguitasi in Montaione nel 19 Ottobre di detto anno. (……) Apertasi nel 19 Ottobre la votazione alle ore otto mattutine (……) e quando gli orologi di quelli che erano nella Stanza segnavano già le ore due, i componenti il seggio vollero assicurarsi formalmente se fossero realmente battute ed inviarono due Elettori accompagnati dal Donzello del Comune per consultare l'Orologio pubblico: Riferirono al loro ritorno che le ore due erano già battute da alquanti minuti, ed il Presidente dichiarò chiusa la votazione. Mentre si stendeva il relativo Processo verbale comparvero due Elettori, Garosi e Bladi che domandarono di votare, li fu replicato che la votazione era chiusa e questi nell'apprendere ciò non insistettero nel votare. Dopo alcuni minuti giunse pure da Volterra il Sig. Marchese Lorenzo Tanay De Nerli il quale era latore della propria scheda, e di altre che si inviavano da elettori Volterrani. Il processo verbale era quasi compiuto, quando comparve nella sala il Signore Abate Galluzzi e si presentò a votare. Li fu ripetuto che era tardi. Sostenne che agli orologi dei Gambassini non erano peranche le due. Senza entrare in minute e poco dignitose questioni gli fu detto che l'Orologio normale per il seggio era quello pubblico di Montaione. (……). Esso credè meglio terminare la discussione dicendo che erano porcherie e prepotenze. Di fronte a questa immeritata ingiuria li fu ingiunto di sortire dalla Sala. Si uniformò alla ingiunzione, ma nel varcare la soglia della Porta di ingresso per ritornare nella Antisala, rinnuovò anche con maggiore specialità , alla presenza di molti che attendevano per conoscere l'esito della votazione, le indecenti ed offensive parole le quali furono con indignazione accolte da quelli che le sentirono, e che non andarono a riscontrare il significato tecnico nel vocabolario della Crusca".

Negli anni successivi molti altri diverbi, e su argomenti ben più importanti, nascono tra il capoluogo comunale e il popolo di Gambassi. Proprio queste discussioni, ed il modo con cui il Comune di Montaione le affronta, faranno nascere nei gambassini il desiderio di autonomia, che con sempre più forza sarà da loro pretesa.

Una delle problematiche da tempo esistenti, che si è protratta per molto tempo e che ha comportato dei litigi notevoli, è la mancanza dell'acqua potabile nel paese montaionese.

Il popolo di Gambassi, per risolvere il problema, chiede la costruzione di una cisterna e per ottenere quest'ultima, nonché la costruzione di una farmacia, sono inviate le richieste sia al Sindaco di Montaione, sia al Viceprefetto di S. Miniato.

Subito si dimostra l'interesse del Viceprefetto a quello che in questo periodo è uno dei problemi più gravi, la mancanza di acqua.

Nella corrispondenza reperibile, troviamo uno scambio di informazioni tra gli interessati. Il Comune di Montaione, di fronte alla richiesta del Viceprefetto, risponde di aver nominato una commissione comunale per cercare la migliore soluzione. Dichiara inoltre di avere in programma la costruzione di una cisterna. Dopo questa risposta il Viceprefetto, rivolgendosi al capoluogo, afferma

"Raccomando a V.S.[225] *di ritornarmi il reclamo stesso con l'invio della relazione della commissione, con la maggiore premura, perché da quest'uffizio se ne possa riferire alla prefettura, la quale ebbe in proposito a fare delle sollecitudini".* [226]

Le grandi difficoltà economiche in cui si trova il capoluogo, fanno sì che per molto tempo Montaione non trovi soluzione alla richiesta fattagli, tanto è vero che a distanza di oltre un anno il Viceprefetto è costretto a ricordare al Sindaco di Montaione, la necessità della costruzione di una cisterna, come da promessa fatta.[227]

Il problema dell'acqua potabile, sin qui evidenziato, non avrebbe, comunque, trovato soluzione con la semplice costruzione di una cisterna; tanto è vero che il problema è risolto solo molto più tardi, quando il Consiglio del Comune di Montaione delibera il progetto tecnico e finanziario per la costruzione dell'acquedotto sia per il capoluogo che per Gambassi.[228] Tale deliberazione è approvata

---

225 Vostra Signoria

226 In A.S.C.M., Filza n. 5, *Affari diversi 1868-1926*, Lettera del 2 febbraio 1888.

227 In A.S.C.M., Filza n. 5, lettera del 30 aprile 1889.

228 In A.S.C.M., Filza n. 25, *Protocollo delle deliberazioni del Consiglio 1898-1902*, 21 dicembre 1898 n. 15, pp. 33-38.

con voto unanime e con questa si autorizza, sempre ad unanimità, il Sindaco e la Giunta a fare tutto quanto è necessario per completare i progetti approvati.

La lentezza dimostrata dal Comune, le difficoltà economiche riscontrate e l'indifferenza ai problemi fanno nascere nel popolo di Gambassi i primi dubbi sulla convenienza a sottostare a Montaione.

In questo periodo, tale diffidenza si manifesta esclusivamente attraverso la richiesta di avere un maggior numero di rappresentanti in Consiglio dal momento che fino a quel momento il popolo di Gambassi è rappresentato da pochi consiglieri.

A tal proposito si crea un comitato, composto da duecentoventuno elettori del Comune di Montaione abitanti nel territorio di Gambassi che si rivolgono alla Giunta Provinciale Amministrativa di Firenze per ottenere una nuova ripartizione dei consiglieri, affermando che

"i sottoscritti componenti il comitato patrocinante la domanda per il reparto dei Consiglieri del Comune di Montaione nelle distinte frazioni di Gambassi, Montaione e Castelfalfi, considerano opportuno fare dei cenni circa il quadro storico della frazione qui in oggetto",

evidenziando alcuni cenni storici e rilievi sulle condizioni morali e materiali della frazione di Gambassi.[229]

Queste precisazioni hanno lo scopo di rendere evidente l'importanza che la frazione ha sempre avuto fin dalle sue origini. Si cerca, quindi, di suscitare nei montaionesi e negli stessi componenti della Giunta Provinciale, un maggiore interesse nei loro confronti, di far capire, anche, che Gambassi è sempre stato un territorio importante e che ha sempre cercato di raggiungere la sua indipendenza, ogni qualvolta gli è venuta meno.

Per tale motivo si indica che Gambassi era podesteria e capoluogo che comprendeva Montignoso, Camporbiano, Gavignalla, Varna, Catignano, Agresto, Badia a Cerreto e Santa Cristina, che nel 1224 un atto pubblico prova l'indipendenza degli uomini di questo paese, trattandosi di un compromesso fatto per terminare le controversie che sono insorte fra i lombardi e gli altri abitanti del castello di Gambassi e ancora nel 1432 Gambassi è occupato dai senesi e dai milanesi che combattono contro i fiorentini, soffre vari danni, ma riconquistato poco dopo dalle armi fiorentine, da sempre generose con Gambassi, non ha visto più altri nemici fino al 1774. In quest'anno Gambassi, infatti, si trova di fronte ad una dura realtà, l'annessione al Comune di Montaione.

Con questa breve parentesi storica si evidenzia pienamente come per il popolo di Gambassi l'indipendenza sia sempre stata di immenso valore.

La Giunta di Firenze, in seguito alla richiesta ricevuta dal popolo di Gambassi, si interessa alle ragioni che hanno determinato la domanda, da parte dei popoli delle frazioni montaionesi, del riparto dei consiglieri dello stesso Comune in tre distinte frazioni, capoluogo, Gambassi e Castelfalfi. Per capire una di queste motivazioni è sufficiente osservare il territorio della frazione di Gambassi, dove si trovano Badia a Cerreto, distante meno di un chilometro da Certaldo e i popoli di Catignano, Varna e S. Martino a Pillo, che sono a tre chilometri da Castelfiorentino a cui sono uniti da comode strade.

Questi popoli costituiscono la maggiore ricchezza della frazione di Gambassi e, quindi, è facile intuire che cosa comporterebbe se per effetto di una domanda, questi popoli fossero aggregati al Comune più vicino. Il Comune di Certaldo, infatti, ha compiuto le pratiche opportune per aggregarsi non solo Badia a Cerreto, ma anche il popolo di Gavignalla.

Per questi motivi Gambassi ha un forte interesse al riparto dei consiglieri considerando, anche, che la frazione di Gambassi ha circa quattromila abitanti ma solamente cinque consiglieri, quattro dei quali risiedono a Firenze ed uno solo risiede a Gambassi, l'unico a stretto contatto con i problemi del paese.

Per dimostrare, ancor più, come i montaionesi siano indispensabili nei confronti di Gambassi, è sufficiente ricordare che quando è stato impiantato il telegrafo a Montaione

"fu condannata come eresia la proposta di far passare il filo da Gambassi perché qui pure ci fosse il mezzo di trasmissione elettrica".

---

[229] Si v. G. SARDI ED ALTRI ELETTORI, *Cenni storici e rilievi sulle condizioni morali e materiali della frazione di Gambassi*, Empoli 20 maggio 1895, pp. 3-23.

La realizzazione di questo lavoro ha comportato maggiori spese d'impianto, ma ha, secondo i membri del comitato, dato dei giusti vantaggi sia al castello di Gambassi che ai popoli limitrofi. Come ulteriore motivazione presentata alla Giunta per dimostrare la necessità di quanto da loro richiesto, il popolo di Gambassi ricorda quanto accaduto intorno alla figura di Giovanni Gonnelli, detto il cieco da Gambassi, un grande scultore mai apprezzato dal Comune di Montaione. A tal proposito è sufficiente raccontare che

"A questo povero cieco, al degno emulo di Gian Bologna, del Bernini, di Michelangelo, il consiglio Comunale di Montaione non ha mai rivolto un generoso pensiero!... non ha fatta proprietà del Comune quella modesta casupola, dove per tradizione popolare si sa essere egli nato; ne ha invece permessa la radicale trasformazione, senza neppur fare apporre a quella casa non una iscrizione in bronzo, non in marmo ma neppure in cartoncino, uno stampato a muro che ricordasse ai presenti ed ai futuri questa gloria nazionale dell'arte scultoria."

La frazione di Gambassi, in conseguenza del comportamento indifferente che ha sempre avuto il capoluogo nei suoi confronti utilizza tutti i mezzi a sua disposizione per raggiungere la meta desiderata e a tal fine gli elettori di Gambassi fanno pubblicare sul giornale del popolo un importante e singolare articolo, che illustra la loro situazione.[230]

All'interno di questo articolo i gambassini utilizzano termini molto duri ed aspri e un tono deciso, cercando di persuadere in ogni modo la Giunta Provinciale, affinché questa si renda conto della verità che sta alla base delle loro parole. (App. doc. P)

Di fronte a questa richiesta, alle sue motivazioni e al comportamento deciso tenuto dalla frazione di Gambassi, la Giunta Provinciale di Firenze emette la sua decisione accogliendo favorevolmente l'istanza presentata. Nel ricorso è indicato che

"la Giunta provinciale amministrativa, contrariamente a quanto sulla identica domanda e nella stessa condizione di fatto e giuridica aveva ritenuto nel 1891 ha questa volta accolto favorevolmente l'istanza presentatole da varj elettori appartenenti alle frazioni di Gambassi, di Varna, del Castagno e di Iano". [231]

La domanda è diretta ad ottenere la costituzione di una sola frazione, con la denominazione di frazione di Gambassi. Mentre però, il ricorso del 1891 chiede solamente la riforma della frazione di Gambassi, lasciando inalterate le altre, con il ricorso del 1895 è stata richiesta la modifica anche delle altre frazioni del Comune, per formarne tre sole.

Nel decidere così la Giunta, secondo il Consiglio di Montaione, ha violato la legge ed ecceduto nei suoi poteri e per questo motivo il capoluogo ricorre al Consiglio di Stato. La violazione della legge, sempre secondo Montaione, deriverebbe dal fatto che la Giunta ha preso in considerazione una domanda proposta da un numero di elettori insufficiente, poiché non raggiunge la maggioranza richiesta dalla legge.

Una seconda violazione di legge si è verificata quando è stata presa in considerazione l'istanza successivamente fatta da dieci nuovi elettori che è da considerarsi inammissibile perché presentata quando la Giunta Provinciale ha oramai preso cognizione dell'affare ed anche perché sulla medesima non è stato sentito il Consiglio Comunale.

Allo stesso tempo la Giunta eccede nei suoi poteri poiché non rientra nelle sue competenze. Per comprendere questo motivo è sufficiente riprendere le parole proprie della Giunta usate nella decisione del 1891, con le quali non si può

"creare frazioni nuove o gruppi di frazioni e di sostituire alle frazioni nelle quali sia già diviso il Comune un'aggregazione artificiale, riunendo insieme frazioni diverse o per intero od in parte".

---

230 Si v. VARI, "Fieramosca, il giornale del popolo" n. 188 anno XV, seconda edizione, Luogo 7,8 luglio 1895, pp. 3.

231 Si v. F. RENIERI e G. SARDI, *Consiglio di stato IV sezione, Renieri e Sardi ed altri elettori di Gambassi contro Castroni Sindaco di Montaione memoria illustrativa del contro ricorso*, Roma 1895, pp. 1-60

Essa non ha il potere di alterare lo stato di fatto esistente, ma deve seguire il senso e il modo indicato dalla Legge Comunale e Provinciale, il quale dispone che

"Gli elettori di un Comune concorrono tutti egualmente all'elezione di ogni consigliere. Tuttavia la Giunta Provinciale Amministrativa, nei Comuni divisi in frazioni, sulla domanda del Consiglio Comunale, o della maggioranza degli elettori di una frazione, sentito il consiglio stesso, potrà repartire il numero dei consiglieri fra la diverse frazioni, in ragione della popolazione, determinando la circoscrizione di ciascuna di esse".

Nel caso in cui si ritiene che il Comune sia già diviso in frazioni, queste non possono né devono alterarsi, ma devono seguire le indicazioni di legge. Nel caso in cui, invece, non esistono le frazioni, noi non possiamo parlare né di frazione di Gambassi né di altre e per la loro formazione occorre sempre la presenza di una domanda. Queste sono le ragioni che hanno spinto il Comune di Montaione ad effettuare il ricorso, con il quale non chiede altro che la sospensione della domanda presentata.

I motivi addotti da Montaione per contrastare la richiesta di Gambassi sono considerati inesistenti dal Consiglio di Stato. La violazione di tale legge in realtà non sussiste poiché la maggioranza degli elettori viene raggiunta.

Sulla base della "lettera della legge" l'eccesso di potere non è avvenuto, poiché la Giunta, con l'osservazione di precisi limiti stabiliti dalla legge, può suddividere il numero degli elettori e determinare le circoscrizioni di ciascuna frazione. Fare questo, come spiega persino la Giunta, non significa creare nuove frazioni o modificare quelle già esistenti.

Per queste considerazioni il ricorso dei montaionesi è rigettato dal Consiglio e la decisione della Giunta diventa definitiva. Allo stesso tempo, Gambassi fa un contro ricorso per controbattere i motivi che Montaione ha adottato a suo favore continuando a mettere in evidenza la sua importanza come frazione separata dal capoluogo.

3. La divisione del Comune di Montaione in tre frazioni a seguito della decisione del Consiglio di Stato. Verso la separazione

La soluzione del Consiglio di Stato, in definitiva, è quella che ordina la divisione del Comune di Montaione in tre frazioni, vale a dire Montaione, comprendente il castello di Montaione con le parrocchie di Figline, delle Mura, di Barbialla e di Collegalli, Gambassi, comprendente il castello di Gambassi con le parrocchie di Camporbiano, Montignoso, Santa Maria a Chianni, Pillo, Varna, Catignano, Badia a Cerreto e Gavignalla ed infine Castelfalfi comprendente il castello di Castelfalfi con le parrocchie di Tonda, Sughera, Iano, S. Vivaldo e Vignale. Assegna poi sette consiglieri alla frazione di Montaione, nove consiglieri alla frazione di Gambassi ed infine quattro consiglieri a quella di Castelfalfi.

Ma a seguito di tale decisione la questione circa la ripartizione dei consiglieri non può definirsi conclusa. L'intera situazione ha avuto un proprio eco e una propria influenza. Gli elettori abitanti di Montaione, infatti, cercano di diffamare la decisione della stessa Giunta facendo pubblicare un articolo, all'interno del quale mettono nuovamente a fuoco quelli che sono i motivi per cui la richiesta da parte di Gambassi non poteva essere accolta e quindi essere considerata non valida.[232]

La domanda, precedentemente esaminata, del 1895 è considerata da loro come una seconda richiesta che non va a modificare nella sostanza e nel contenuto la sua antecedente, che è stata respinta dalla Giunta Provinciale. Di conseguenza, per gli stessi motivi, anche la seconda doveva essere rigettata.

I gambassini hanno sempre sostenuto che la richiesta di ripartizione è firmata dalla maggioranza degli elettori, ma in verità neppure loro ne sono assolutamente certi, perché per timore di non riuscire a raggiungere il numero occorrente adottano l'espediente già analizzato, vale a dire l'aggiunta

[232] Si v. G. CASTRONI, "Gazzetta ufficiale del regno d'Italia" n. 300, Roma 19 dicembre 1895, p. 2184.

posteriore di dieci elettori abitanti a Varna ed inoltre hanno tenuto di conto di elettori morti o firmatisi due volte.

La Giunta avrebbe dovuto, quindi, dichiarare inammissibile il ricorso.

Secondo loro, poi, la Giunta nell'ordinare il riparto dei consiglieri non doveva attribuire alla frazione di Gambassi un'importanza che non ha mai avuto assegnandogli un maggior numero di consiglieri e quel che è peggio è che ha soppresso anche altre frazioni del Comune, i cui elettori non hanno dato a riguardo nessuna adesione, attribuendo, così, a loro una circoscrizione completamente nuova. La Giunta, quindi, nel motivare la sua decisione ha prestato troppa attenzione alle lamentele esagerate di Gambassi.

Per questi motivi il Comune di Montaione, rappresentato dal Sindaco Castroni, invoca l'annullamento della decisione con tutte le conseguenze di legge.

Subito dopo la lettura di queste valutazioni, nettamente a favore del capoluogo, consideriamo di notevole importanza l'analisi del manifesto pubblicato nel 1896 dal comitato di Gambassi ed affisso per tutto il Comune di Montaione.[233] Sembra, dai termini utilizzati, una voce di patriottismo gambassino, una voce per rendere ancor più unito questo popolo contro il nemico Montaione, anche se la decisione della Giunta è divenuta conclusiva. Da ciò si capisce che la fiamma di rivalità tra i due popoli è accesa e si placherà solamente dopo molti anni. Ciascuna delle parti interessate è sempre più ostile e con l'andare del tempo si alzano voci sempre più compatte e polemiche. (App. doc. Q)

Per comprendere meglio quello che sta succedendo in questo momento è doveroso far menzione di tutti quei bisogni che Gambassi, grazie al Conte Da Filicaia Dotti fa conoscere al capoluogo.[234]

"Ricorderò anzi tutto che fu nominata dal consiglio una commissione coll'incarico di esaminare i bisogni insoddisfatti di ciascuna frazione ed accennerò brevemente a molti. La provvista d'acqua potabile per Montaione e Gambassi poteva oggi ritenersi come fatto compiuto; ma oltre a ciò:

Gambassi ha bisogno del telegrafo, difetta d'illuminazione, desidererebbe una Piazza di cui è mancante come anche una seconda Condotta Medica, ha i lastrici dell'abitato esaurienti,[235] *e le fognature mal fatte e che mai servirono allo scopo e danneggiano i fondi delle case a contatto; la viabilità della frazione lascia oltre ogni dire a desiderare, i Camposanti sono tenuti deplorevolmente; etc. etc."*

Come sappiamo il distacco di Castelnuovo e Coiano ha comportato una perdita di popolazione per il Comune di Montaione, anche se rappresentano un territorio non eccessivamente grande. In riferimento a ciò il 1897 rappresenta, comunque, un anno significativo perché le antecedenti perdite sono state colmate con l'incremento demografico.

Nell'analizzare il censimento che va dal 31 dicembre a tutto il 1896 la popolazione registra un aumento costante, andando a superare nuovamente le diecimila unità arrivando ad un incremento di milleseicentoquarantadue abitanti; così il 5 aprile 1897 è richiesta la possibilità di incrementare il numero dei consiglieri montaionesi da venti a trenta e la richiesta è stata subito accolta.[236]

A questo punto le esigenze dei gambassini si fanno sempre più sentire diventando più pressanti; adesso, infatti, non è più sufficiente ottenere la ripartizione dei consigli in modo più omogeneo, ma quello che interessa è raggiungere l'indipendenza da Montaione e divenire un vero e proprio Comune e come sempre insieme ad esponenti favorevoli allo smembramento, come è facile comprendere soprattutto in un periodo così combattuto, sono presenti anche voci del tutto contrarie. Il popolo di Gambassi fa una domanda di separazione rivolgendosi al Re; gli elettori amministrativi della frazione di Gambassi non fanno altro che esporre alla Maestà Umberto I, Re d'Italia, tutti quegli elementi che

---

233 Si v. VARI (Il comitato di Gambassi), *Abitanti ed elettori amministrativi della storica frazione di Gambassi*, Castelfiorentino, 1896.

234 Si v. A. DA FILICAIA DOTTI, *Memoria del sindaco di Montaione Conte Andrea da Filicaia Dotti agli elettori e contribuenti del Comune suddetto*, Firenze 15 marzo 1897, pp. 1-2.

235 Termine che significa quasi esauriti.

236 In A.S.C.M., Filza n. 24, *Protocollo delle deliberazioni della Giunta 1897-1900, Delibera della Giunta Provinciale di Firenze*, 26 maggio 1897 n. 945.

danno la possibilità al popolo di raggiungere l'indipendenza.[237] Oltre a ribadire il fatto che detto castello è stato un tempo autonomo, rilevano che ha una popolazione di oltre cinquemila abitanti e che è caratterizzato da un territorio fertilissimo ricco di olivi e di vigne, di miniere di rame, di varie sorgenti di acque minerali, di edifici idraulici per la macinazione dei cereali e per la confezione degli oli lavati, ha una rinomata fabbrica di saponi, uno stabilimento balneare di acque sulfuree ed è florido anche il commercio del combustibile e delle scorze e che infine si trova a breve distanza sia dalla stazione di Castelfiorentino che da quella di Certaldo. Mettono in risalto, inoltre, che detto popolo, per la sua posizione topografica, è separato da Montaione, infatti, per raggiungere il capoluogo occorre percorrere una distanza di circa sette chilometri e l'accesso relativo è montuoso e talvolta scomodo, soprattutto nella stagione invernale, a causa della neve. Sulla base della Legge Comunale e Provinciale possiamo mettere a fuoco i requisiti necessari per la separazione. Questa afferma che

"Le borgate e frazioni di Comune, possono chiedere per mezzo della maggioranza dei loro elettori ed ottenere in seguito al voto favorevole del consiglio provinciale un decreto reale che le costituisca in Comune distinto, quante volte abbiano una popolazione non minore di 4000 abitanti abbiano mezzi sufficienti per sostenere le spese Comunali e per circostanze locali siano naturalmente separate dal Comune al quale appartengono, udito pure il voto del medesimo".

In considerazione di quanto detto, la frazione di Gambassi ha tutti i requisiti e le condizioni per ottenere, attraverso un opportuno Decreto Reale, la separazione; così facendo questa può tornare in pace e tranquillità dopo aver passato un periodo di tempo travagliato a causa delle questioni e dei dissidi che nascono continuamente tra Gambassi e Montaione. Per questi motivi gli scriventi all'interno del testo espongono che

"(……) è nel diritto di esserne disgiunto ed eretto in Comune distinto, a ciò autorizzando nel concorso delle tre sopra accennate condizioni, il preciso disposto dell'art. 17 della vigente Legge Comunale e Provinciale."

A questa domanda di separazione possiamo allegare una serie di prove favorevoli a raggiungere il desiderato distacco.

Tra questi è da menzionare l'adesione della società di mutuo soccorso e cooperativa fra gli operai di Gambassi; la società operaia, riunitasi in adunanza straordinaria, delibera ad unanimità di fare adesione alla domanda di separazione e perciò incarica i soci di votare per il favorevole accoglimento della domanda medesima.[238] Ugualmente a questa società anche quella della fratellanza artigiana di Gambassi in adunanza straordinaria delibera ad unanimità a favore della separazione, affinché il Consiglio Provinciale emetta parere favorevole all'accoglimento della domanda.[239]

Quest'appoggio avviene anche da parte della società di mutua assistenza fra i vetturali di Gambassi e così anche dalla società filodrammatica e filarmonica.[240]

Di fronte a questa situazione anche la commissione di Gambassi, il 20 ottobre 1897, affronta questo dilemma scrivendo al Consiglio Provinciale di Firenze e spiegando che la già citata petizione del 6 giugno è stata presentata da ben duecentonovanta persone su trecentosettantuno elettori della frazione di Gambassi, indicando questa volta esplicitamente la presenza della maggioranza richiesta.[241] Per agevolare di fatto l'indipendenza è inserito anche che tra gli abitanti di Gambassi è possibile annoverare degli artisti: tra questi divenuto famoso è sicuramente Francesco di Domenico Livi per la lavorazione dei mosaici in vetro colorato con sacre storie. Di particolare interesse sono alcune frasi che sono scritte all'interno del testo, le quali recitano che

---

237 In A.S.C.M., Filza n. 2, *Carte relative al distacco dei popoli di Castelnuovo e Coiano. Reparto dei Consiglieri (contiene inoltre carteggio relativo al distacco di Gambassi) 1863-1911,* Domanda di separazione 6 giugno 1897.

238 In A.S.C.M., Filza n. 2, Adunanza del 18 luglio 1897.

239 In A.S.C.M., Filza n. 2, Adunanza del 18 luglio 1897.

240 In A.S.C.M., Filza n. 2

241 Si v. F. RENIERI ED ALTRI ELETTORI, *Della separazione della frazione di Gambassi dal Comune di Montaione*, Castelfiorentino 1897, pp. 3-101.

"Conseguentemente ora vi è noto come, nell'attuale configurazione del Comune, la storica frazione di Gambassi sia la più importante, perché la più ricca, la più popolata e la più centrale per la sua posizione topografica e come abbia eziandio tutti gli elementi necessari a poter riconquistare la sua autonomia comunale. Se a voi interessa di mantenere, come vi proponiamo, l'integrità comunale siate cauti e coerenti nelle prossime elezioni".

Di fronte a queste parole la frazione di Gambassi incomincia a considerare la necessità di una separazione voluta ora anche da coloro che hanno sempre manifestato un atteggiamento favorevole all'integrità territoriale. Gambassi con il passare del tempo arriva persino a protestare sotto le finestre del Comune e grazie al suo gesto Montaione accetta di assegnare ben quattordici consiglieri a Gambassi, nove a Montaione e sette a Castelfalfi.

Ma in Gambassi si rende difficile trovare quattordici persone che accettino di essere elette a rappresentare la frazione, quando poi alcuni consiglieri hanno dichiarato di non volerne più sapere

"(……) a causa di quello stato di anormalità e di oltraggiose violenze da parte dei montaionesi!".

Neppure con la nomina del Sindaco Incontri Gino, abitante in Pillo presso la fattoria di Gambassi, cambia qualcosa. I membri della commissione di Gambassi indicano in maniera dettagliata la convenienza a diventare autonomi partendo dal fatto che la maggior parte delle spese serve a supplire una grande quantità di bisogni, a sviluppare le risorse, a provvedere all'acqua necessaria, a migliorare la viabilità, ad aver dato il tanto sospirato beneficio del telegrafo, a restaurare e rendere meno indecenti i cimiteri, tutto a favore solo del capoluogo.

Accade che per riscuotere la dovuta paga gli operai del Comune residenti a Gambassi devono andare cinque, sei volte a Montaione, così, anche per i matrimoni capita doversi recare più volte nel capoluogo per prendere i documenti necessari; ciò comporta dispendio di tempo e denaro, di conseguenza, se Gambassi fosse indipendente, sarebbe avvantaggiato. Le spese che Gambassi deve affrontare sono maggiori rispetto al caso in cui questo popolo fosse indipendente.

I tempi per accogliere detta separazione, però, sono ancora lontani e nel popolo di Gambassi regna un generale atteggiamento di pessimismo e di protesta che caratterizzerà tutta una serie di delibere del Comune di Montaione. L'argomento oggetto del Consiglio Comunale è, infatti, la domanda presentata dalla maggioranza degli elettori della frazione di Gambassi per ottenere la sua autonomia; tutte le richieste sono sospese all'unanimità per mancanza dei rappresentanti di Gambassi.

La situazione che si è venuta a creare deve essere evidenziata, giacché per i gambassini questa adunanza è fondamentale in quanto rappresenta una possibilità per ottenere la loro autonomia. Di conseguenza quest'atteggiamento riflette la convinzione dei gambassini di un sicuro rigetto della richiesta da parte del Consiglio Comunale e quindi la non separazione. Un esempio di questo gesto è la delibera n. 295 del 20 dicembre 1897.[242] Un estratto di questa afferma che

"niun Consigliere della frazione di Gambassi, è presente alla odierna seduta, e che il deliberare su tale affare che maggiormente riflette gli ideali di detta frazione, con l'assenza di tutti i rappresentanti di essa non sarebbe conforme al netto procedere che in tutti i suoi atti ha avuto sempre per obiettivo l' amministrazione attuale".

Importante è far sapere che per un periodo di circa sei mesi il Comune di Montaione è stato amministrato dal commissario straordinario; la sua presenza è da ricordare soprattutto grazie ad una sua relazione scritta a proposito della separazione, in due, del Comune di Montaione.[243]

Il commissario indica quelle somme di denaro che sono disponibili nel bilancio del Comune di Montaione, per dimostrare come non conviene la separazione del Comune, per nessuna delle parti. Viene fatto anche un elenco di ciò che occorre per la separazione: la costruzione di una fonte pubblica, l'espropriazione di alcuni terreni per correzioni di alcune strade, l'ampliamento di qualche cimitero, il miglioramento delle condizioni della polizia locale, della pubblica istruzione e della sanità pubblica, affinché l'autorità possa apportare tutti quei provvedimenti necessari ad evitare le cause che possono provocare malattie infettive. Il commissario straordinario termina il suo discorso affermando che

---

242 In A.S.C.M., Filza n. 24.

243 In A.S.C.M., Filza n. 5, 15 giugno 1898.

"la divisione del Comune di Montaione in due Comuni distinti verrebbe a segnare la rovina di ambedue. Dato uno sguardo al bilancio preventivo dell'anno corrente (……)".

Il Consiglio di Montaione, dopo aver dato un'attenta lettura a questa relazione, decide di non deliberare a favore del distacco, perché quello che è consigliato all'interno della relazione del commissario è la non convenienza a porre in essere due Comuni autonomi. Doveroso è menzionare una frase della delibera che spiega con precisione la motivazione a base del provvedimento:

"Prendo atto della relazione del Regio Commissario Straordinario Cavalier Becchini, ed a proposta del Consigliere Dottor Marchese Incontri, emetto un voto di plauso e di encomio, in attestato di meritata riconoscenza a favore del medesimo per l'opera intelligente, imparziale e proficua da Lui spiegata durante la sua gestione a benefizio degli interessi generali di questo Comune." [244]

Da questo momento in poi è facile rendersi conto che la separazione di Gambassi è, per eccellenza, una questione di preminenza per il Comune di Montaione.

Insieme alla domanda di separazione e alle altre rilevanti testimonianze favorevoli al raggiungimento dello scopo abbiamo anche voci contrarie. Si menziona, a riguardo, il pensiero del Generale Ridi di Gambassi, esposto durante la seduta del 28 luglio 1898 che, in definitiva, chiede di votare una sospensiva della decisione e di nominare una commissione composta da un solo membro o più, per ogni frazione, con lo scopo di studiare il problema e risolverlo pacificamente.[245]

In questa delibera è discussa anche la richiesta presentata dagli elettori di alcune zone per passare dalla sezione elettorale di Gambassi a quella di Montaione. Sono precisamente le Tre Case, Spilocchi, Piacenti, Osteria Nuova. Votano a favore quindici montaionesi e contro dodici gambassini. (App. doc. R) .Inoltre, la votazione avvenuta in conseguenza della richiesta fatta dagli elettori di Camporbiano e Montignoso ha avuto lo stesso esito di quella appena menzionata. Gli elettori di queste frazioni vogliono passare dalla frazione elettorale di Castelfalfi a quella di Montaione per comodità e vicinanza ma la votazione non rappresenta altro che una ulteriore spaccatura, poiché sono favorevoli i montaionesi mentre sono contrari i gambassini.

Di fronte al discorso del Ridi interviene il consigliere Franchi che è nettamente favorevole alla desiderata separazione. (App. doc. S)

Il Consiglio decide, anche dopo l'intervento di altri consiglieri, di votare contrariamente alla separazione con ben quindici voti contro il distacco e quattordici voti a favore. Se si osserva attentamente, possiamo precisare che i quattordici votanti a favore sono tutti i consiglieri abitanti a Gambassi che a seguito delle votazioni, in data 18 settembre, rassegnano le dimissioni in segno di protesta. La parte del Consiglio rimanente non fa altro che accettarle, ma poiché rimangono solamente sedici membri non è possibile eleggere il nuovo Sindaco, cosicché le sue veci vengono attribuite al consigliere più anziano, vale a dire Telemaco Mannaioni.

Altro aspetto interessante da menzionare, che riflette l'instabilità del periodo e l'insoddisfazione di un popolo che con tutte le sue forze vuole ottenere la libertà, è il frequente bisogno di ricorrere alle elezioni e alle dimissioni di sindaci e consiglieri.

Gli anni che sono caratterizzati da questo particolare fenomeno vanno dal 1899 al 1914, periodo in cui nessuno vuole amministrare il Comune di Montaione. Alcuni dei sindaci che si susseguono sono residenti a Gambassi e il fatto di essere gambassini e allo stesso tempo primi cittadini del Comune di Montaione risulta per loro veramente difficile.

Prendersi la responsabilità di far conciliare gli interessi del capoluogo con quelli della frazione nativa, che protesta per ottenere la sua libertà, non è cosa semplice. Anche gli stessi montaionesi si trovano in situazioni spiacevoli a causa delle quali preferiscono destituirsi; pensiamo a Telemaco Mannaioni che pur non essendo Sindaco ne fa le veci e alla fine del 1898 l'amministrazione risulta ancora più instabile, visto che il consigliere anziano sopra citato rassegna le dimissioni e come lui anche tutti i membri della Giunta Municipale.[246] Questa situazione porta all'elezione a Sindaco di un gambassino, Giuseppe Roti Michelozzi, proprietario della fattoria di Fogneto, il quale riporta ventitre

244 In A.S.C.M., Filza n. 5, 16 giugno 1898.
245 In A.S.C.M., Filza n. 25, 1898, pp. 3-8.
246 In A.S.C.M., Filza n. 25, pp. 3-8.

voti su ventiquattro presenti. Di seguito anche la Giunta viene ricomposta da assessori che per metà sono di Montaione e per metà di Gambassi.[247]

Il Sig. Roti Michelozzi, però, non accetta la carica di Sindaco, così in data 11 settembre si vota nuovamente per eleggere il primo cittadino e l'accordo è per Gino Incontri altro gambassino.[248]

Per un momento si crede che la situazione possa migliorare ma non è stato così; ricominciano, infatti, le liti, il Sindaco e la Giunta si dimettono e il sindaco poi ritira le dimissioni e si elegge una nuova Giunta e le contese continuano fino a quando l'assessore Capei si dimette perché viene apposta la sua firma alla proposta di bilancio per il 1901 e quando lui è contrario alle troppe spese per costruire l'acquedotto di Castelfalfi e perché si faceva ben poco per Gambassi, che era la sua frazione. [249] Il Consiglio accetta subito le dimissioni del Capei e questo atteggiamento fa arrabbiare tutti i consiglieri gambassini che decidono di abbandonare l'aula. Importante è riportare una parte del verbale:

"Contemporaneamente abbandonano la sala dell'adunanza i consiglieri Sigg.ri Alli Maccarani, Capei, Ciuffi, Dini, Farsetti, Franchi, Pomponi, Renieri, Sardi. Anche il consigliere Avvocato Del Pela si trattiene brevi istanti per redigere la seguente protesta che chiede sia inserita a verbale e quindi anch'egli abbandona l'adunanza.

Il Consigliere Del Pela interprete dei sentimenti dei colleghi rappresentanti la frazione di Gambassi, protesta contro le accettate dimissioni dal Consiglio dell'assessore Capei, le quali sono un'illogica contraddizione colla provata materialità dei fatti da lui lamentati dal momento che il Consiglio ha deciso di togliere la firma Capei dalla relazione e sostituirla con quella di altro assessore. Si assenta insieme agli altri riservandosi ulteriori provvedimenti". [250]

Con l'inizio del 1901 alla prima riunione del Consiglio i gambassini si presentano a Montaione ed inviano le dimissioni ben dieci consiglieri con una lettera collettiva.[251] Insieme, però, a queste dimissioni arrivano anche quelle di alcuni consiglieri di Montaione, per condizioni di lontananza.

Continuando, quindi, ad analizzare questo periodo non troviamo altro che nuove dimissioni della Giunta e del Sindaco con conseguenti nuove elezioni.

Capita anche che di fronte ad alcune richieste di dimissioni il Comune di Montaione è totalmente contrario, in quanto cerca di evitare un ulteriore disguido nella propria amministrazione. È sufficiente fare l'esempio del consigliere Mangini Niccolò che nel 1903 presenta al Consiglio una lettera con la quale chiede di essere dimesso, ma il Consiglio non accetta le sue dimissioni anzi delibera che

"dopo breve discussione con voti unanimi resi per alzata e seduta delibera di non accettare le dimissioni che sopra ed incarica il Sig. Sindaco di pregare i suddetti consiglieri a non insistere nelle date dimissioni". [252]

Un'identica delibera la troviamo a seguito di altre richieste di dimissioni; nel 1904 le presentano Adolfo Dini e Farsetti Olinto, entrambi consiglieri residenti in Gambassi; solamente dopo alcuni mesi, in conseguenza all'insistenza di volersi dimettere il Consiglio Municipale è costretto ad accettare le dimissioni del Sig. Dini. [253] Immediatamente dopo sono accettate anche le dimissioni di Mangini Niccolò ed infine quelle di Farsetti Olinto.[254]

Dopo questo fenomeno a catena durato fino al 1905 abbiamo un periodo in cui non si hanno più notizie di dimissioni e nuovi Consigli. Solo nel 1914 troviamo la presenza di un'ulteriore richiesta di

---

247 In A.S.C.M., Filza n. 25, Delibera del 26 luglio 1899 n. 71, pp. 110-112.

248 In A.S.C.M., Filza n. 25, Delibera del 11 settembre 1899 n. 72, pp. 114-116.

249 In A.S.C.M., Filza n. 25, Delibera del 31 ottobre 1899 n. 87, p. 133.

250 In A.S.C.M., Filza n. 25, 11 gennaio 1900, pp. 156-161.

251 In A.S.C.M., Filza n. 25, Delibera del 16 febbraio 1901 n. 188, pp. 305-307.

252 In A.S.C.M., Filza n. 28, *Protocollo delle deliberazioni del Consiglio, 1902-1906,* Delibera del 27 ottobre 1903 n. 96, p. 155.

253 In A.S.C.M., Filza n. 28, Delibera del 18 gennaio 1904 n. 106, p. 172; In A.S.C.M., Filza n. 28, Delibera del 2 maggio 1904 n. 122, pp. 189-190.

254 In A.S.C.M., Filza n. 28, Delibera del 2 maggio 1904 n. 123, p. 190; In A.S.C.M., Filza n. 28, Delibera del 23 novembre 1905 n. 224, p. 346.

dimissioni da parte del consigliere Luigi Chiti di Gambassi, le quali però, non sono accettate grazie alla proposta fatta al Consiglio stesso da un collega di nome Poggeschi che

"propone al Consiglio di non prendere atto delle dimissioni del Collega e di invitare il Sig. Sindaco ad espletare tutte quelle pratiche necessarie per farlo desistere dalla determinazione presa".[255]

Abbiamo ancora la notizia che nel 1919 il Sindaco Ciapetti Antonio chiede di dimettersi come fanno tutti i membri della Giunta e alcuni consiglieri, ma le sue dimissioni non sono accettate, poiché lo saranno solamente più tardi, quando sarà eletto il nuovo Sindaco. [256] La Giunta è nuovamente rieletta solo più tardi, vale a dire il 6 dicembre, a causa dell'abbandono dell'aula da parte dei consiglieri.[257]

Non per tutti è semplice riuscire ad esporre pubblicamente la propria opinione, soprattutto se favorevole alla separazione in due del Comune; interessante a questo riguardo è il pensiero espresso da *"Aletofilo",* nome fittizio, in quanto colui che espone questa riflessione non vuole farsi riconoscere per timore delle conseguenze che ne possono derivare.[258]

Lo scrivente inizia elogiando Gambassi per la sua ricchezza, per la sua vantaggiosa posizione centrale, dichiarando che ha tutti i requisiti per una vita autonoma e ha degli interessi diversi da Montaione. L'unico legame che ha con il capoluogo è la necessità di andarci a pagare le tasse, a richiedere qualche certificato o magari a celebrare un matrimonio. Indica, inoltre, che la configurazione territoriale è completamente diversa da quella di Montaione.

L'autore spiega che secondo i montaionesi la separazione non deve portare dei vantaggi solamente alla frazione richiedente, ma occorre tener presente anche la situazione finanziaria in cui resterebbe il capoluogo. In verità Aletofilo, nell'esprimere il suo parere, dichiara che se si dovesse tener di conto della situazione finanziaria di Montaione si arriverebbe alla conclusione che questo quanto più è povero in se stesso,

"(……) tanto più barbaramente può farsi lecito di trascurare gli interessi di una parte del territorio comunale, ancorché questa costituisca una frazione ricca e capace di vita autonoma, (……)".

Con queste due frasi si riesce a comprendere che il criterio enunciato è ingiusto e immorale. Nell'individuare la situazione economica lo scrivente informa che non è sufficiente prendere in considerazione il bilancio, ma occorre tener di conto di tutto l'organismo amministrativo, sapere e conoscere nel modo più dettagliato possibile come sono distribuite le tasse comunali, che la tassa di famiglia non è equamente applicata, giacché Montaione è meno gravato rispetto alla frazione di Gambassi; se la tassa fosse ripartita con la stessa misura in tutte le frazioni, il bilancio di Montaione verrebbe ad essere aumentato in attivo e la grande difficoltà finanziaria verrebbe meno.

Nel prendere in considerazione il fatto che Montaione ha concesso sia il telegrafo che il condotto per l'acqua potabile indica che questo non può essere considerato un buon motivo per restare con il capoluogo; il telegrafo e il condotto per l'acqua potabile in verità hanno comportato un maggior guadagno per il capoluogo in quanto le voleva esso stesso e poiché eseguite in comune ha comportato un certo risparmio.

Interessante è citare anche l'opinione che hanno i vicini paesi e castelli delle valli dell'Elsa, dell'Era, e dell'Arno che affermano che sarebbe voce di perfetta ingiustizia il non esaudire i legittimi diritti. Lo scrivente dichiara di essere certo che la legge verrà interpretata e prudentemente eseguita, non solo per soddisfare chi giustamente la invoca ma anche per dare maggiore sicurezza a coloro che non ne hanno una totale fiducia. Così dicendo vuole dare il suo appoggio e conforto agli elettori e a tutta la popolazione di Gambassi esortandola anche a stare calma, perché questo documento termina

---

255 In A.S.C.M., Filza n. 33, *Protocollo delle deliberazione del Consiglio 1910-1920*, Delibera del 27 agosto 1914 n. 28, pp. 287-288.

256 In A.S.C.M., Filza n. 33, Delibera n. 226, p. 307; In A.S.C.M., Filza n. 33, Delibera n. 61, pp. 336-339.

257 In A.S.C.M., Filza n. 33, Delibera n. 83, p. 450.

258 Si v. ALETOFILO, *Il mio pensiero in merito alla separazione della frazione di Gambassi da Montaione, Risposta agli elettori*, Castelfiorentino, 25 marzo 1899, pp. 3-22.

col cercare di convincere i lettori ad unire la loro azione affinché la soluzione più giusta vada a trionfare, e cioè la separazione di Gambassi.

4. Il decreto e le relative conseguenze

Con l'inizio del 1900 Gambassi si rende conto che i tempi oramai sono cambiati. La separazione da tanti anni sperata sembra essere sempre più vicina e, soprattutto, con il nuovo secolo, tutti vogliono una vita più comoda, moderna ed efficiente.

La frazione di Gambassi in questi primi anni la vediamo artefice di tutta una serie di richieste nei confronti di Montaione, non solo perché quest'ultimo è sempre più accondiscendente per timore di perdere una parte importante del suo territorio, ma sopratutto perché sente l'esigenza di rinnovarsi e un vero e proprio desiderio di indipendenza.

Di fronte alla richiesta di alcuni gambassini, la Giunta Municipale valuta la sistemazione dei cimiteri esistenti in questo popolo e la costruzione di una cappella con appositi colombari per le sepolture privilegiate. In conseguenza di quest'attenta valutazione il Consiglio Comunale delibera la relativa costruzione ed indica la somma di denaro stanziata in bilancio per il pagamento della prima rata dei lavori suddetti. [259]

Dopo circa un anno Gambassi chiede quattro nuovi pubblici servizi: l'istituzione di un ufficio di stato civile per compiere la celebrazione dei matrimoni, il servizio sanitario con l'aumento di una condotta medica, un servizio postale tra Gambassi e il Castagno ed infine un ufficio del conciliatore con udienza ogni quindici giorni.[260]

Il Consiglio valuta le richieste, poiché il Sindaco fa notare le non floride condizioni economiche del capoluogo e non le autorizza a causa delle spese che occorrono per istituire questi servizi.

Vengono invece accettate con unanimità di voti altre due richieste: la prima tendente ad ottenere la municipalizzazione della farmacia di Gambassi, perché, come spiega il consigliere Masini, questo porterebbe dei vantaggi e la seconda relativa alla possibilità di celebrare i matrimoni nella frazione di Gambassi senza dover raggiungere il capoluogo, che comporta dispendio di tempo e denaro per i gambassini e dopo averle esaminate, il Consiglio Comunale di Montaione delibera che nel bilancio del 1905 debba essere stanziata una somma di denaro pari a lire 500 e di iniziare le pratiche necessarie perché al più presto venga istituito l'ufficio apposito per la celebrazione dei matrimoni.[261] Così viene proposto nel bilancio l'aumento di lire 100 allo stipendio già corrisposto al delegato di stato civile, Mangini Luigi.[262]

Le richieste di cui sopra sono accettate grazie al fatto che risultano essere le meno onerose.

Alcuni consiglieri di Gambassi richiedono, sempre nel medesimo anno, l'istituzione di una seconda condotta medica per la sperimentata insufficienza di un solo medico di fronte alla vastità del territorio e all'aumento notevole della popolazione.[263]

Il consigliere Masini afferma che è oramai dimostrato che un solo medico non può supplire come dovrebbe alle visite per gli ammalati, indicando come è possibile poter costituire una nuova condotta medica. Egli ritiene, infatti, che si potrebbe benissimo costituirne una seconda con il risparmio del sussidio che adesso è corrisposto a favore della farmacia, giacché la medesima potrebbe reggersi senza aver bisogno della sovvenzione comunale quando gli abitanti della condotta suddetta si servissero di quella farmacia e questo sarebbe semplice quando si avesse un servizio medico che meglio corrisponde alle esigenze della popolazione.

---

259 In A.S.C.M., Filza n. 28, Delibera del 10 novembre 1902 n. 27.

260 In A.S.C.M., Filza n. 28, Delibera del 27 ottobre 1903 n. 94.

261 In A.S.C.M., Filza n. 28, Delibera del 7 settembre 1904 n. 166, p. 260.

262 In A.S.C.M., Filza n. 28, Delibera del 28 marzo 1905 n. 173, p. 279; In A.S.C.M., Filza n. 28, Delibera del 15 maggio 1905 n. 186, p. 296.

263 In A.S.C.M., Filza n. 28, Delibera del 1905 n. 265, p. 400.

Di fronte a questa necessità e dopo la dovuta discussione il Consiglio delibera di invitare la Giunta a studiare l'affare per presentarla al più presto al Consiglio stesso.

Negli anni successivi queste domande si fanno sempre più numerose: alcuni abitanti del popolo di Catignano, del Castagno e di Gavignalla richiedono la presenza dell'acqua potabile anche nei mesi estivi; chiedono inoltre la costruzione di nuove scuole e il Consiglio prende immediatamente in considerazione queste petizioni.[264] Gambassi esegue anche un'altra importante richiesta, questa volta nei confronti della Provincia di Firenze, cioè la costruzione di una nuova strada esterna al paese, per ottenere il deviamento della strada provinciale dall'interno del paese che risulta essere scomoda e pericolosa a causa del transito dei barrocci.

Il Consiglio riconosciuta la necessità e l'urgenza di un tale provvedimento, anche in questo caso, delibera di far propria la relativa richiesta per appagare gli equi desideri della popolazione di Gambassi.[265]

La non immediata costruzione di questa strada ha dato, invece, a questo paese molti problemi e la costruzione è avvenuta solamente alla fine del millennio.

Successivamente troviamo altre richieste anche meno costose e perciò meno problematiche per la loro attuazione, ad esempio la domanda da parte dei Sandrini, abitanti presso Gambassi, per ottenere una pubblica fontanella in quella località che rimane vicina all'acquedotto.[266] C'è inoltre una petizione anche da parte degli abitanti di Montaione che vogliono ottenere la costruzione dei lavatoi pubblici.[267]

Sono poi approvati i progetti esecutivi per la nuova costruzione di alcune strade comunali come quella di Varna, S. Stefano e la salita della *"sassa"* presso Iano e quella che conduce fino a Cedri.[268]

Altra richiesta fatta da parte degli abitanti di Varna e Catignano è quella di vari allargamenti di alcuni tratti della strada che dal caseggiato di Varna conduce alle Case Nuove.

Da citare, infine, è la richiesta dell'impianto elettrico da parte di Gambassi, del 1919. È doveroso a questo punto compiere delle osservazioni: quest'anno si differenzia, infatti, da quelli precedenti, poiché adesso la frazione di Gambassi è divenuta, grazie al Decreto Luogotenenziale del 1917, Comune autonomo, che analizziamo di seguito.

È interessante notare che, se pur Gambassi è distaccato da quello di Montaione, da un punto di vista amministrativo i due popoli sono ancora uniti, poiché tutte le spese sono a carico del Comune che ha subìto lo smembramento ormai già da due anni.

Il Consiglio, infatti, a seguito delle pratiche espletate presso la Società Valdarnese per ottenere l'impianto elettrico approva la spesa da versare annualmente di lire 3000 per avere la luce elettrica necessaria ai due paesi di Montaione e Gambassi.[269]

In questo clima di avversità e di petizioni si sente l'esigenza di nominare un tecnico con il compito di eseguire la compilazione dei bilanci relativi alla divisione del Comune.

Questa è la prova che l'amministrazione comunale è consapevole della separazione. La proposta è discussa in Consiglio e nella delibera sono fatte alcune osservazioni da parte di certi assessori.[270]

Secondo l'assessore Mori il nominare una persona con il compito di analizzare la questione della separazione da un punto di vista economico e quindi verificare se questa può risultare meritevole è questione semplicissima,

"perché la persona che deve oggi nominarsi ha come suol dirsi le carte in tavola"

nell'eseguire il suo compito. Un altro assessore, il Biondi, è del parere che se si volesse deliberare la nomina di questo funzionario, la scelta del medesimo dovrebbe rimettersi alla superiore autorità e quindi invita la Regia Prefettura a designare la persona incaricata per la compilazione dei bilanci onde evitare qualsiasi apprezzamento da parte delle popolazioni.

---

264 In A.S.C.M., Filza n. 30, *Protocollo delle deliberazioni del Consiglio 1906-1910,* Delibere del 29 ottobre 1908 n. 176-177, pp. 227-229.

265 In A.S.C.M., Filza n. 30, Delibera del 22 aprile 1909 n. 20, pp. 279-280.

266 In A.S.C.M., Filza n. 30, Delibera del 25 ottobre 1909 n. 50, p. 320.

267 In A.S.C.M., Filza n. 30, Delibera del 25 ottobre 1909 n. 51, p. 320.

268 In A.S.C.M., Filza n. 30, Delibera del 25 ottobre 1909 n. 52, pp. 321-323.

269 In A.S.C.M., Filza n. 33, Delibera del 18 febbraio 1919 n. 10, pp. 362-363.

270 In A.S.C.M., Filza n. 33, Delibera del 16 marzo 1910 n. 7, pp. 4-7.

Il consigliere Chiti dichiara che è compito della commissione quello di nominare un ragioniere e *"non deve farlo oggi il consiglio"*.

In definitiva la proposta di nominare il Signore Piallini come tecnico viene bocciata, in quanto non si raggiunge la maggioranza dei voti favorevoli, così, in conformità a quanto detto dall'assessore Biondi, la nomina è portata di fronte al Prefetto che l'approva perché considerata questione di notevole importanza.

Grazie a quest'incarico il Piallini si mette subito al lavoro e scrive una lunga e accurata relazione. Viene poi nominato anche un altro tecnico, con lo scopo di controbattere il contenuto della relazione Piallini.

Il documento del Piallini, insieme alla successiva relazione avente contenuto contrario, è uno degli elementi fondamentali per comprendere che cosa comporta lo smembramento territoriale. In sostanza la relazione, fin dall'inizio definita "relazione Piallini" proprio per differenziarla dalla successiva, non è altro che una dettagliata e accurata analisi per dimostrare che è possibile eseguire una divisione del Comune di Montaione.[271]

Dalle entrate e dalle uscite dei bilanci di Montaione e Gambassi è dimostrato con una serie di calcoli e numeri, che tanto l'uno che l'altro Comune possono vivere autonomamente, poiché il totale delle entrate e delle uscite ammontano precisamente ad una stessa cifra, in lire 8.931. Il tecnico cerca, per dimostrare l'assoluta possibilità della divisione, oltre che esporre la sua idea di renderla concreta, mostrando una gran quantità di tabelle e calcoli per far vedere non solo nella teoria, ma anche nella pratica la convenienza della separazione dal Comune di Montaione.

Questo lavoro impegnativo produce a favore del Piallini un compenso e il contenuto, così, favorevole alla separazione, conduce tredici consiglieri comunali a chiedere la divisione del Comune.[272] Di fronte, però, a questa nuova richiesta di divisione, il Comune di Montaione reagisce nominando il Sig. Ciapetti, che è l'autore di una successiva relazione. Questa, come abbiamo già detto, controbatte la prima del Piallini.[273]

Anche lui, come il suo collega, oltre ad esprimere il suo pensiero, mostra concretamente delle cifre che rendono palese la non convenienza per la frazione di Gambassi di diventare autonoma.

Questa, infatti, ha quattordici rappresentanti, mentre Montaione ne ha solamente nove e Castelfalfi sette. Evidenzia che i gambassini sono sempre stati presenti nella Giunta Comunale e che le spese per i lavori necessari dal 1897 al 1911 ammontano a lire 19.969 per Gambassi e lire 9.915 per Montaione.

Egli poi espone un progetto con il quale dimostra che le entrate non sono sufficienti a sostenere le maggiori spese che sarebbero pervenute con la costituzione di due Comuni indipendenti.(App. doc. T)

Spiega, inoltre, quello che secondo lui sta accadendo tra Gambassi e Montaione utilizzando dei termini sarcastici ed offensivi nei confronti dei gambassini; paragona, infatti, gli abitanti di Gambassi a delle "*donnicciole"* che vogliono separarsi dal loro marito e paragona ancora tutto il popolo della frazione, che vuole distaccarsi, a quei figli che risentirebbero le conseguenze negative della divisione,

"i quali sarebbero costretti a subire ingiustamente i danni de capricci e delle insanie de contendenti!".

Queste sono solamente due frasi menzionate come esempio del tono e dei termini utilizzati dallo scrivente.

In seguito il Consiglio Comunale si trova di nuovo di fronte alla domanda di separazione.[274] La votazione, che ne segue, respinge la domanda con voti favorevoli dodici e contrari quattordici e come è facile immaginare i dodici votanti a favore sono tutti consiglieri abitanti a Gambassi.

Importanti sono anche da menzionare alcune parole del consigliere montaionese Beccari che interviene in udienza ammettendo che

---

271 Si v. A. PIALLINI, *Relazione per le frazioni di Montaione e Gambassi*, Firenze 1911, pp. 3-142.

272 In A.S.C.M., Filza n. 33, Delibera del 31 gennaio 1912 n. 3, pp. 158-159; In A.S.C.M., Filza n. 33, Delibera del 21 ottobre 1912 n. 39, pp. 197-204.

273 Si v. U.A. CIAPETTI, *Circa la costituzione in Comune della frazione di Gambassi*, Empoli 1912, pp. 3-54.

274 In A.S.C.M., Filza n. 33, Delibera del 14 novembre 1912 n. 42, pp. 210-211.

"se la ripartizione dei Comuni fosse stata fatta con criteri razionali sarebbero stati favorevoli alla divisione, ma non con l'attuale frazionamento".

Questo discorso è appoggiato anche da altri montaionesi e dalla stessa maggioranza dei consiglieri ed è sicura testimonianza che, anche se la votazione è contraria ad accettare la separazione, oramai i tempi sono avviati verso la soluzione definitiva, perché non c'è più un'opposizione netta ma solamente una discussione su come dover effettuare tale smembramento.

Nel 1914 si ritorna alle urne per votare il primo cittadino. Di fronte a questa necessità bisogna tener di conto della Legge n. 640 del 19 Giugno 1913, poiché questa modifica l'art. 23 della Legge Comunale e Provinciale. (App. doc. U)

Tale modifica è davvero significativa, in quanto adesso possono esprimere il voto ed essere eletti tutti coloro che sanno leggere e scrivere e non più soltanto coloro che hanno un certo reddito o una certa quantità di possesso; coloro che votano devono sottoporsi, però, alla prova di alfabetizzazione e gli abitanti della frazione di Gambassi disertano in massa ed in coerenza con quest'atteggiamento non votano alle elezioni del 26 luglio 1914.[275]

Sono quindi eletti solamente sedici consiglieri, ma siccome, come dice la legge, per l'elezione del Sindaco occorre almeno la presenza di due terzi dei consiglieri eleggibili, questa diventa una realtà impossibile. Il Comune di Montaione ha un Consiglio che si compone di trenta membri, di conseguenza i due terzi sono almeno venti persone.

Si viene così a creare una situazione difficile e per ovviare a questa si ricorre ad uno stratagemma: i sedici consiglieri si riuniscono e votano per la Giunta, anche se in realtà si va a votare per il Sindaco.[276]

A seguito di questa votazione Telemaco Mannaioni, già per la seconda volta, ottiene la maggioranza dei voti e fa le veci di Sindaco, anche se è solamente assessore anziano e questo per non cedere alle pressioni dei gambassini, che hanno cercato con la loro astensione al voto di mettere seriamente in difficoltà l'amministrazione comunale di Montaione.

Il Consiglio di Montaione visto il suddetto articolo constata che i consiglieri eletti nelle elezioni generali amministrative del 26 luglio scorso sanno leggere e scrivere, risultando ciò dalle annotazioni contenute nelle liste elettorali, con la sola eccezione del Signore Cecchelli Fabio che, in conformità di legge, esibisce alla segreteria comunale il certificato scolastico redatto in conformità all'articolo 30 della legge succitata, il quale recita che

"(……) la prova di saper leggere e scrivere può essere data con certificato scolastico o con la presentazione della domanda per l'iscrizione nelle liste elettorali amministrative, che contenga l'indicazione della paternità e età, del domicilio e della condizione, scritta e firmata dal richiedente in presenza di un notaio e di tre testimoni. Il notaio nell'autenticazione dichiarerà d'aver veduto scrivere in presenza sua e dei testimoni, e che egli o i testimoni conoscono la persona." [277]

Come abbiamo già rilevato, oramai, ovunque si parla della separazione, nelle delibere consiliari e tra le persone abitanti dei luoghi interessati. C'è l'assoluta certezza che lo smembramento debba oramai avvenire, ma allo stesso tempo l'incertezza di come questo debba essere regolamentato e proprio per questo, da ora in poi sono avanzate una serie di proposte e di progetti per conciliare i desideri di Montaione e Gambassi. Prova dei dubbi che restano attorno alla regolamentazione della separazione è una decisione del Consiglio Provinciale di Firenze che emette parere favorevole al distacco ma solamente se determinata da una particolare configurazione territoriale.[278]

Secondo una commissione, appositamente costituita per lo studio di un'equa distribuzione dei territori, si rende evidente l'importanza di come la suddivisione debba essere fatta seguendo i confini naturali.[279] Il motivo per cui sembra giusto accettare questo progetto, anziché gli altri proposti, è il concedere al bilancio le condizioni favorevoli e necessarie per la vita di un Comune.

---

275 In A.S.C.M., Filza n. 33, Delibera del 27 agosto 1914 n. 25, p. 286.

276 In A.S.C.M., Filza n. 33, Delibera del 27 agosto 1914 n. 26, pp. 287-288.

277 Legge n. 640 del 19 giugno 1913, articolo 30, 2° comma.

278 In A.S.C.M., Filza n. 5, Adunanza del 29 dicembre 1913.

279 In A.S.C.M., Filza n. 5, La commissione.

L'ammettere in sostanza che il popolo di Montignoso rimane al Comune di Montaione non può considerarsi come una manomissione dei diritti spettanti ai gambassini, i quali hanno in compenso l'assegnazione del popolo di Camporbiano, che con il popolo di Montignoso ha sempre avuto una vita indipendente

"quindi l'aggregazione di uno a Montaione e dell'altro a Gambassi sembra indicare un modo veramente equo di ripartizione".

Su quest'argomento interviene, inoltre, il commissario ragioniere Luschi che fa una proposta di bilancio, dalla quale risulta una insufficienza dei mezzi.[280]

In questa è indicato un deficit per Montaione ed un avanzo per Gambassi così, di fronte a questa presa di coscienza, c'è la necessità di adottare una nuova linea di confine che permette di ripartire equamente l'avanzo risultante dal bilancio dei due Comuni. Questo criterio di rettifica dei confini è stato ampiamente riconosciuto dal ragioniere Luschi che è

"(……) equo e conforme a giustizia sottoporre alla accoglienza della superiore autorità il progetto, sia pure di massima, che viene presentato".

Il Consiglio Provinciale, dunque, deve approvare il progetto più adatto che traccia i confini. Data l'impossibilità assoluta per il Comune di Montaione di conservarsi integrale quest'ultimo cerca il modo perché sia assegnato a Gambassi meno territorio possibile. Se alla frazione che se ne vuole distaccare fosse poi assegnato il territorio stabilito nei progetti già disposti si arriverebbe ad una sola conclusione, vale a dire o si adotta un diverso progetto, affinché si garantisca la vitalità sufficiente per vivere in modo autonomo o si esclude la possibilità del distacco di Gambassi da Montaione. Naturalmente l'opinione che hanno le due parti nel prendere la decisione circa quale confine debba essere accettato come definitivo risulta diversa, poiché ciascuna di queste ritiene per valida quella maggiormente favorevole ai propri interessi.

La Giunta osserva che la relazione fatta dai rappresentanti di Gambassi, in base alla quale risulta che Camporbiano e Montignoso appartenevano anticamente a Gambassi, è priva di fondamento.[281] Il commissario Luschi e il Repetti, infatti, affermano che questi due territori appartenevano a Montaione. La Giunta considera che le terre di Gambassi sono fertilissime a differenza di quelle di Montaione ed un inconveniente gravissimo è certamente l'aggregare a Gambassi il popolo di Montignoso, per il semplice fatto che le sorgenti dell'acquedotto di Montaione resterebbero così nel Comune di Gambassi.

La considerazione di sopprimere al capoluogo un medico non è assolutamente possibile, giacché la popolazione del nuovo Comune di Montaione ascende a settemila abitanti.

Secondo la Giunta Municipale, viceversa, Gambassi potrebbe far benissimo con un solo medico, costituendo magari una condotta consorziale con Montaione per le poche famiglie di Camporbiano, giacché non ha nessun senso andare ad istituire una condotta medica per pochi abitanti, quando anche questi ultimi possono usufruire del medico di S. Vivaldo, posto a poca distanza. Importante è stato il ruolo che ha avuto il comitato di Montaione nel decidere quale potesse essere il confine tra i due nuovi Comuni. Le funzioni di presidente del comitato sono state assegnate al Sig. Mannaioni Telemaco.[282] Alcuni rappresentanti del Comune facenti parti del comitato si sono recati a Firenze per attingere consigli e stabilire il da farsi nell'interesse del paese. Lo stesso Luigi Biondi scrive all'avvocato Guido Morelli per informarlo che il comitato ha deciso di affidargli l'incarico insieme all'ingegnere Marucchi.[283] Alla fine è stato istituito un progetto di divisione che risulta essere più consono, più equo e che traccia il confine che i due Comuni devono tener presente.[284]

Il confine proposto parte da Castelfiorentino, ponte agli Olmi, segue il rio Pietroso e la mulattiera fino a Poggio all'Aglione, prosegue per il sentiero che passa per l'acqua Bona e che conduce al fiume Evola e da qui segue fino alla foce, continuando per il botro della Pietrina fino ad arrivare al confine con Volterra.

---

280 In A.S.C.M., Filza n. 5, 1914.
281 In A.S.C.M., Filza n. 5, 1914.
282 In A.S.C.M., Filza n. 5, 1914.
283 In A.S.C.M., Filza n. 5, 1914.
284 In A.S.C.M., Filza n. 5, 22 febbraio 1914.

Questa proposta che è fatta alla Giunta Provinciale risulta essere migliore di tante altre, sia per ragioni topografiche, che per altre ragioni di indole economico-amministrativa.

A questo punto il Sottoprefetto di S. Miniato, su indicazione del Prefetto di Firenze, decide di inviare gli atti relativi alla separazione territoriale e patrimoniale ai due nuovi popoli e prega la convocazione dei loro rappresentanti per l'esame delle due proposte, che saranno presentate all'una e all'altra parte, una volta compiute.[285]

Sorge, a riguardo, un altro problema, poiché la Sottoprefettura di S. Miniato decide che ognuna delle due parti si adunerà separatamente per esaminare gli atti e redigere lo schema dei due riparti patrimoniale e territoriale.[286]

Nel caso che, poi, i due progetti saranno conformi e consoni e sarà possibile un'intesa, i rappresentanti delle due parti si riuniranno insieme per proporre mutue concessioni e discuterle. Nell'eventualità che invece questo non avvenga, i due progetti, saranno comunicati all'autorità superiore per i provvedimenti di sua competenza.

Questa precisazione è semplicemente un mezzo di prevenzione, perché la divisione del Comune di Montaione in due è sempre stata considerata una questione alquanto delicata ed importante che faceva scaturire tra gli abitanti, offese e violenze talvolta capaci di arrivare all'uso di mani e piedi. Di conseguenza la situazione si fa sempre più tesa al punto che la Prefettura cerca di escogitare dei meccanismi per far sì che non nascessero liti assai accese.

Altro problema è quello di coprire tutte quelle spese che conseguono alle pratiche necessarie e agli studi tecnici legali per arrivare ad

"una giusta sistemazione nella inevitabile divisione fra Montaione e Gambassi (……)".

Proprio per questo è stata aperta una sottoscrizione pubblica con la quale tutti i possidenti della frazione di Gambassi devono apporre la loro firma.[287] I sottoscrittori, affinché possa esserci un'equa sistemazione in questa separazione, si obbligano ciascuno a concorrere proporzionalmente con le proprie forze finanziarie, onde avvantaggiare la causa comune, presso il Consiglio Provinciale Amministrativo che in seguito alla deliberazione, con la quale si approva *"in massima"* la costituzione di Gambassi in Comune autonomo, dovrà pronunziarsi ed emettere il suo parere circa le particolarità della divisione in proposito.[288]

Ad ogni modo, per concorrere al pagamento delle spese in maniera ottima, si devono seguire dei precisi criteri. Innanzitutto si doveva seguire un preciso meccanismo di calcolo aritmetico per individuare la quota di denaro da attribuirsi ad ogni firmatario.

Questo criterio è qui menzionato con estremo dettaglio,

" per riportare la quota da corrispondersi da ciascun firmatario si farà la somma del numero dei poderi dei vari firmatari, il numero esprimente tal somma dividerà quello rappresentante l'ammontare totale delle spese; il quoziente così trovato moltiplicato pel numero dei poderi di ogni singolo firmatario darà un prodotto esprimente la quota che egli dovrà corrispondere."

Viene inoltre stabilito che i firmatari che figurano come persone non possidenti di fondi rustici dovranno essere quotate nella misura minima, in pratica come se realmente possedessero un solo podere.

Ciò appare ancor più equo qualora si prenda in considerazione che il Comune di Montaione è rurale, che non ha imprese di importanza commerciale o industriale e che quindi ottiene la sua massima potenzialità finanziaria dai possidenti di fondi rustici.

Dopo circa due anni il Sindaco di Montaione dà lettura di fronte al Consiglio Comunale della proposta con la quale i membri della commissione nominata, a norma di legge, sostengono, dopo lunghe e complicate trattative, di aver raggiunto

"quell'amichevole componimento che fu sempre nel desiderio di tutti per una permanente e durevole concordia fra le popolazioni(……)".[289]

---

285 In A.S.C.M., Filza n. 5, 3 maggio 1914.

286 In A.S.C.M., Filza n. 5, 17 maggio 1914.

287 In A.S.C.M., Filza n. 5, 20 maggio 1914.

288 In A.S.C.M., Filza n. 5, 22 maggio 1914.

289 In A.S.C.M., Filza n. 5, 4 luglio 1916.

Sulla base dell'accordo raggiunto, Gambassi deve pagare livelli e rendite per lire 301, compensi per il reparto patrimoniale ed immobiliare per lire 255, rate di mutui per lire 1.000 ogni anno fino al 1940 e lire 500 per altri cinque anni, salvo maggiori interessi.

L'accordo poi termina con un meraviglioso discorso, con il quale si auspica di affrontare nel miglior modo possibile il futuro di questi due nuovi popoli, espresso nelle seguenti frasi:

"Augurandosi che codesto Onorevole Consiglio Comunale approvando le nostre proposte con tanto zelo discusse e poi concordate dall'Onorevole Giunta, scriva la parola Fine su di una vertenza che da troppo tempo si agita, formiamo i più fervidi auguri per il benessere che tanto più facilmente si raggiungerà a benefizio dei contribuenti qualora le due nuove Amministrazioni studino amichevolmente e senza personali preconcetti tutti quei provvedimenti che pure assecondando i legittimi desideri delle popolazioni si dovranno basare sempre sulla concorde e serena cooperazione dei Comuni stessi".

Tale proposta è stata approvata all'unanimità dal Consiglio Comunale.[290]

La lotta per alcuni aspetti è terminata, ma restano ancora questioni burocratiche, di organizzazione e soprattutto di confini.

Ormai i tempi sono maturi per raggiungere la separazione del territorio di Gambassi. Finalmente, viene emesso il tanto richiesto e desiderato Decreto Luogotenenziale del 27 maggio 1917.

Questo espone che

"sulla proposta del Ministro dell'interno, la frazione Gambassi è distaccata dal Comune di Montajone e costituita in Comune autonomo e si provvede alla conseguente delimitazione territoriale e al riparto patrimoniale tra i due comuni".

Questi stessi anni furono molto difficili per tutta l'Italia, poiché entrò in guerra, la grande guerra del 1915-1918.[291]

I quotidiani problemi e le difficoltà furono tutt'altro che delle semplici rivendicazioni di autonomia, la guerra si fece sentire per la mancanza di forza lavoro e di guadagno per le famiglie, con il pane, l'olio, il latte ed altri generi alimentari che vennero ad essere razionati, e "messi a tessera". A complicare ulteriormente la situazione ci fu anche la "spagnola", che registrò a Gambassi circa seicento casi, tanto che si dovette in poco tempo allestire nel paese un "ospedaletto", in quanto non c'era posto negli ospedali vicini, i quali erano molto costosi per le famiglie e per il Comune che pagava per gli indigenti.[292]

Il fatto che questi anni sono stati veramente molto difficili, si riflette anche nei documenti; ciò significa che anche la questione del distacco di Gambassi, che è sempre stata, soprattutto negli ultimi anni la questione più sentita diviene una questione del tutto secondaria, di cui nessuno si interessa più.

Solamente nel 1920 finita la guerra il dottor Carlo Ruggini, commissario di Gambassi, indica che la spesa che occorre per l'effettuazione delle operazioni necessarie ai lavori di variazioni catastali per la divisione del Comune, per la quale sono già stanziate in maniera provvisoria lire 7.000 presso l'Intendenza di Firenze, debba far carico per metà al nuovo Comune di Gambassi e per l'altra metà al restante Comune di Montaione. Il Consiglio delibera quanto espressamente indicato dal dottor Ruggini.[293]

I confini che devono intercorrere tra i due Comuni non sono stati più esaminati e sono quelli che la stessa Giunta Provinciale ha accolto e che noi tutt'oggi conosciamo, con la precisazione che la zona di Montignoso, oggetto di discussione, è andata a far parte del Comune di Gambassi.[294]

Adesso, però, Gambassi si trova di fronte alla necessità di organizzare il suo Comune, la sua amministrazione e di far fronte ai problemi economici, che da oggi in poi sono esclusivamente propri. Per affrontare questi inconvenienti sono conclusi dei servizi consorziali con il Comune di Montaione e questo ci dimostra che Gambassi pur avendo ottenuto la sua indipendenza con tanto sacrificio ha immediatamente bisogno dell'appoggio del vecchio capoluogo.

---

290 In A.S.C.M., Filza n. 33, Delibera del 19 luglio 1916.

291 Si v. R. SALVESTRINI, *Come Gambassi ritornò Comune.*

292 In A.S.C.M., Filza n. 33, Delibera del 6 ottobre 1919.

293 In A.S.C.M., Filza n. 33, Delibera del 6 maggio 1920 n. 10, pp. 389-390.

294 Si v. Cartografia, Tavole V e VI.

Sono avanzate tre priorità, il servizio medico quello veterinario e quello tecnico. Quest'ultimo, a seguito della richiesta fatta da Gambassi a Montaione ed in conseguenza delle considerazioni fatte dalla commissione istituita per eseguire gli studi concernenti i servizi consorziali con Gambassi, è accolto. È stato accettato anche quello medico, a condizione che abbia la propria residenza nella frazione di S. Vivaldo.

Tale conclusione è stata dettata dall'esame delle abitudini degli abitanti di Montignoso, della Striscia, del Castagno, di Camporbiano etc…, di servirsi dell'opera del sanitario di S. Vivaldo ed anche dalla notevole maggiore distanza che gli interessati al servizio dovrebbero percorrere per recarsi a Montaione anziché a S. Vivaldo. Il servizio veterinario invece non è stato richiesto, perché esiste tra i gambassini un intenso desiderio di riuscire ad avere un proprio dottore veterinario.

Ciò in regalo al suo orgoglioso sogno di libertà.

CONCLUSIONI

1. Antefatto
Territori documentanti nell'archivio Storico del Comune di Montaione

La presente tesi è la sintesi di studi, indagini e ricerche su una parte del territorio toscano che prende in considerazione principalmente il Comune di Montaione e le sue problematiche giuridico-amministrative.

L'antico borgo sorge nel cuore della bassa Valdelsa, che è l'ultimo lembo territoriale all'estremo sud della Provincia di Firenze, ai confini con la Provincia di Siena e di Pisa. Questa terra, fin dall'antichità ha subìto le scorrerie e le angherie tipiche dei territori di confine, in quanto situata all'estremità delle zone di influenza dei potenti Comuni medievali di S. Miniato, S. Gimignano ma anche di Firenze, Siena e Volterra.[295] Quindi storia e diritto sono due materie che stanno sulla stessa bilancia, si intersecano tra loro e l'una rappresenta il filo logico dell'altra.

Lo stesso cambiamento dei confini ed il loro evolversi durante i secoli è questione storica ma crea con l'andare del tempo anche una serie di problematiche giuridiche.

In ogni Comune toscano, così come Montaione, che abbia avuto origine in epoca precedente all'unificazione dell'Italia si conservano gli atti che testimoniano l'antica attività amministrativa esercitata localmente da istituzioni che sono state le dirette antenate del Comune moderno.[296]

Gli archivi comunali toscani come oggi li conosciamo rappresentano il frutto di un particolare processo di trasmissione, le cui origini risalgono perlopiù alla fine del Cinquecento quando si strutturò la rete delle cancellerie comunitative che fino all'unità d'Italia ebbero il compito di conservare i documenti appartenenti alle istituzioni periferiche.

La soppressione di questi uffici e la conseguente divisione degli archivi ha fatto sì che oggi ogni Comune di origine preunitaria conservi la propria memoria storica, ma ha anche determinato la rottura di un vincolo archivistico dal quale non si può prescindere ogni qualvolta ci si avvicini a questo tipo di fonti.

Il ricercatore che si interessa a ricostruire la storia e le vicende amministrative ad essa collegate, di un determinato territorio attraverso i documenti di un archivio comunale, dovrà tener conto delle vicende storiche che hanno regolato la loro trasmissione.

---

295 Si v. R. SALVESTRINI, *Terre di confine*.

296 Si v. F. CAPETTA, *Introduzione,* in *L'archivio storico del Comune di Montaione*, Firenze 2002, pp. 9-10.

Del resto è sicuramente doveroso ricordare che l'insieme degli atti rintracciabile presso un archivio comunale è sempre il frammento di un più ampio sistema documentario e per questo in stretta correlazione con quelli degli organi amministrativi.

Le entità amministrative documentate nell'archivio di Montaione sono relative a territori che, pur essendo stati aggregati al contado fiorentino in epoche e con modalità diverse, sono accomunati nel loro destino amministrativo secondo un processo che per oltre cinque secoli ha variamente disegnato la geografia istituzionale di questa porzione della Valdelsa.

Chi osserva attentamente la struttura dell'archivio potrà facilmente rilevare che qui sono conservati molti atti pertinenti a zone ed aree non comprese negli attuali confini del Comune di Montaione.

È sufficiente pensare alla ricca documentazione relativa ai territori che oggi corrispondono al Comune di Gambassi Terme.

Oltre a questo territorio, che certamente rappresenta quello più vasto, è possibile ricordarne altri di altrettanto significato e rilievo, anche se di dimensioni notevolmente ridotte: per fare un esempio si pensi al popolo di Cedri; questo accenno è del tutto comprensibile se consideriamo che adesso questo popolo non solo non è compreso nei confini di Montaione, ma fa parte addirittura di un'altra provincia, vale a dire Pisa.

2. Sulla base della legislazione nazionale vigente

In relazione alla legislazione nazionale vigente è importante fare alcune considerazioni sulla problematiche relative ai confini.

Con il passare del tempo e dei secoli c'è stato un continuo evolversi dei confini, che ha creato disguidi e contrasti tra Comuni, i quali hanno sempre cercato di raggiungere i loro traguardi. Ancora adesso le difficoltà esistono e purtroppo si fanno sentire; il solo pensiero che possa esistere una società giusta e perfettamente funzionante è da considerarsi una utopia.

Questo è dimostrato dai problemi stessi in cui versa ancora il Comune di Montaione che per risparmiare soldi ha nominato un segretario comunale di concerto con Gambassi, uno stesso coordinatore delle biblioteche, un solo ufficio turistico, una sola direzione per le scuole, da quelle materne a quelle medie, il parco di Poggio all'Aglione che è per metà in un Comune e per metà nell'altro ed un solo asilo nido.[297] Oltre a questi ci sono anche altri importanti servizi da poter gestire insieme con grande risparmio di tempo e denaro e magari con maggiore funzionalità.

Il matrimonio, che ha unito i Comuni di Montaione e Gambassi nel 1774, analogalmente ad altri territori, fu un atto imposto per legge dall'alto da Pietro Leopoldo, annullando Comunità libere da secoli come anche Castelnuovo, Coiano e Cedri, tanto per citarne alcune importanti. Molto più tardi arrivò la separazione di Gambassi da Montaione che fu chiesta, propugnata ed ottenuta. Prima di questa ci fu anche il distacco di Castelnuovo e Coiano ottenuto dopo tante richieste e battaglie. Se poi prendiamo in considerazione gli spostamenti territoriali precedenti ci accorgiamo che questi sono dettati dalla politica del momento.

Agli inizi del XX secolo la maggioranza delle persone contava poco, perché per essere elettore bisognava superare un certo censo. Nel 1895 le località di Varna, Gambassi, Castagno e Iano avevano qualcosa come seimila abitanti mentre gli elettori erano solamente quattrocentotrentatre.

Le distanze, con il passare del tempo, vanno sempre di più a diminuire grazie alle strade asfaltate, alle automobili e ai servizi di trasporto pubblici.

Il Decreto Legislativo n. 267 del 2000, che va a modificare il testo della legge 8 giugno 1990 n. 142, favorisce l'unione e la fusione di piccoli Comuni e la Regione dovrà affrontare il problema della riduzione degli stessi.

Si pensi che il Comune di Montaione raggruppa poco più di tremilaquattrocento abitanti e in Toscana ce ne sono altrettanti ancora più piccoli.

---

297 Si v. R. SALVESTRINI, *Come Gambassi ritornò Comune.*

Il motivo che è alla base di queste considerazioni è indubbiamente una minore spesa pubblica e una maggiore efficienza dei servizi per i cittadini.

A riguardo è sufficiente leggere il contenuto dell'articolo 32 del T.U. che è andato ha sostituire l'articolo 26 della legge n. 142. (App. doc. V)

Si pensi ai servizi che vengono attualmente gestiti da forme associate d'area, come il metano, il ciclo delle acque dall'acquedotto alle fognature e ai depuratori, la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, la sanità e l'assistenza. Altri servizi verranno in essere sicuramente in futuro. Questo fatto porterà i due Comuni, Montaione e Gambassi, ad avere sempre meno mansioni rendendosi così inutili. Con il passare del tempo ciò comporterà degli accorpamenti, vale a dire questi due Comuni verranno uniti a delle realtà più grandi, in pratica a Comuni molto grandi. Per tale motivo sarà difficile per loro controllare e amministrare efficacemente il loro territorio. Ipoteticamente possiamo pensare che il Comune di Montaione possa essere aggregato al più grande Comune di Castelfiorentino diventando così una semplice frazione. Se così fosse sarebbe davvero difficile per Castelfiorentino occuparsi dei problemi di Iano o della Pietra. Per evitare questo rischio è possibile escogitare l'unificazione di Comuni piccoli ma che uniti possono continuare a sopravvivere mettendo insieme le proprie forze. Gambassi e Montaione verrebbero così ad avere una valida ragione per unirsi di nuovo.

Prima di tale operazione ci sarebbe da tener presente la necessità di determinare i confini. Ad esempio la zona di Badia a Cerreto potrebbe essere unita anziché a Gambassi al Comune di Certaldo, analogamente alle Case Nuove, anziché far parte di Gambassi appartenere a Castelfiorentino. Ma queste operazioni devono essere fatte ascoltando la volontà e i bisogni della gente interessata senza imposizioni.

In definitiva ogni secolo ed ogni tempo sono caratterizzati da una serie di spostamenti di confine e nessuno di questi può essere considerato giusto e definitivo, perché quello che può essere considerato ragionevole in un periodo di tempo è considerato erroneo in quello successivo in base alle necessità del momento in cui ci troviamo. I confini sono cambiati varie volte e continueranno a mutare e ad evolversi continuamente.

Quello che tutti possiamo sperare è che ogni variazione sia comunque dettata dal buon senso e dalla giustizia del momento, affinché tutti i problemi possono essere risolti nel miglior modo possibile.

Se in futuro il Comune di Montaione si riunificasse con quello di Gambassi si avrebbe una sola Comunità, con due centri amministrativi, con un territorio collinare, con una vocazione agricola e turistica ed anche una zona artigianale fra i due centri nella valle del Rio Pietroso, con la precisazione che questa unione debba avvenire solamente se realmente voluta dagli abitanti delle zone interessate.

TAVOLE DEMOGRAFICHE

I cambiamenti di confine che subisce Montaione portano una variazione di popolazione in vari anni. Per comprendere in maniera semplice e veloce tale mutamento è possibile osservare le seguenti tabelle.

Tavola I

Nel 1745 le località indicate sono Comuni indipendenti che verranno riuniti con il Granduca nel 1774. La Nera, invece, pur non facendo parte del Comune di Montaione registra nel 1839 e nel 1845 alcune persone nel suo territorio.[298]

Località	Anno 1745	Anno 1839	Anno 1845
Montaione	2349	3827	3942
Iano e Camporena	-	335	552
Gambassi	1439	3083	3368
S. Quintino	89	-	-
Canneto	176	-	-
Canonica	196	-	-
Castelnuovo	598	1012	979
Coiano	163	311	319
Cedri	108	14	10
Nera	-	30	42
Tot. Abitanti	**5118**	**8612**	**9212**

Tavola II

Riepilogo della popolazione di fatto presente nel Comune di Montaione alla mezzanotte del 31 dicembre 1881.
Castelnuovo e Coiano sono scomparsi perché adesso fanno parte di Castelfiorentino, così come Canneto e S. Quintino fanno parte di S. Miniato e la Canonica che è andata a far parte di S. Gimignano.

298 Si v. E. REPETTI, *Dizionario storico della Toscana*, Vol. III e VI, pp. 294, 149-150.

Importante da far notare è che la parrocchia di Coiano pur non facendo parte di Montaione ha alcuni abitanti in detto Comune.
Anche la parrocchia di Cedri continua ad avere alcuni abitanti nel Comune di Montaione.[299]

Località	Abitanti anno 1881
Montaione	4403
Gambassi	4060
Iano e Camporena	759
Coiano (nel Comune di Castelfiorentino)	62
Cedri (nel Comune di Peccioli)	15
Tot. Abitanti	**9299**

Tavola III

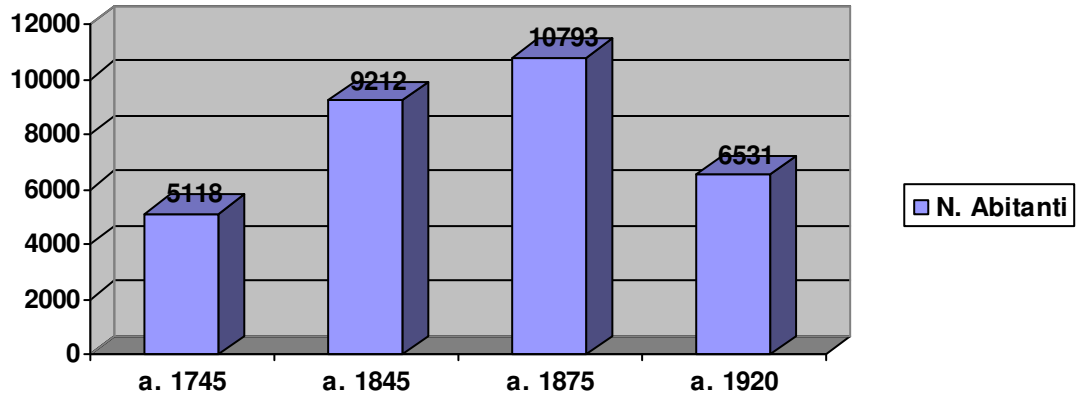
Abitanti del Comune di Montaione al censimento del 1901[300]

Tale tavola rapportata a quella precedente evidenzia un sostanziale aumento di popolazione, pur non rilevando nessun cambiamento territoriale.

Località	Abitanti anno 1901
Montaione	5333
Gambassi	4636
Iano e Camporena	951
Coiano (nel Comune di Castelfiorentino)	61
Cedri (nel Comune di Peccioli)	19
Tot. Abitanti	**11.000**

Tavola IV

Abitanti del Comune di Montaione dal 1745 al 1920[301]



Con quest'ultimo grafico è possibile avere una visione completa dei cambiamenti della

299 Si v. R. SALVESTRINI, *La storia dei montaionesi*.
300 Si v. R. SALVESTRINI, *La storia dei montaionesi*.
301 Si v. R. SALVESTRINI, *La storia dei montaionesi*.

popolazione relativi al Comune di Montaione. La variazione di popolazione è dovuta al dilatarsi e al restringersi dei confini del Comune.[302]

CARTOGRAFIA

Tavola I

[302] La popolazione del Comune di Montaione in base al censimento del 1951 è di 5.890. La popolazione registrata nel giugno 2002 è di 3.458.

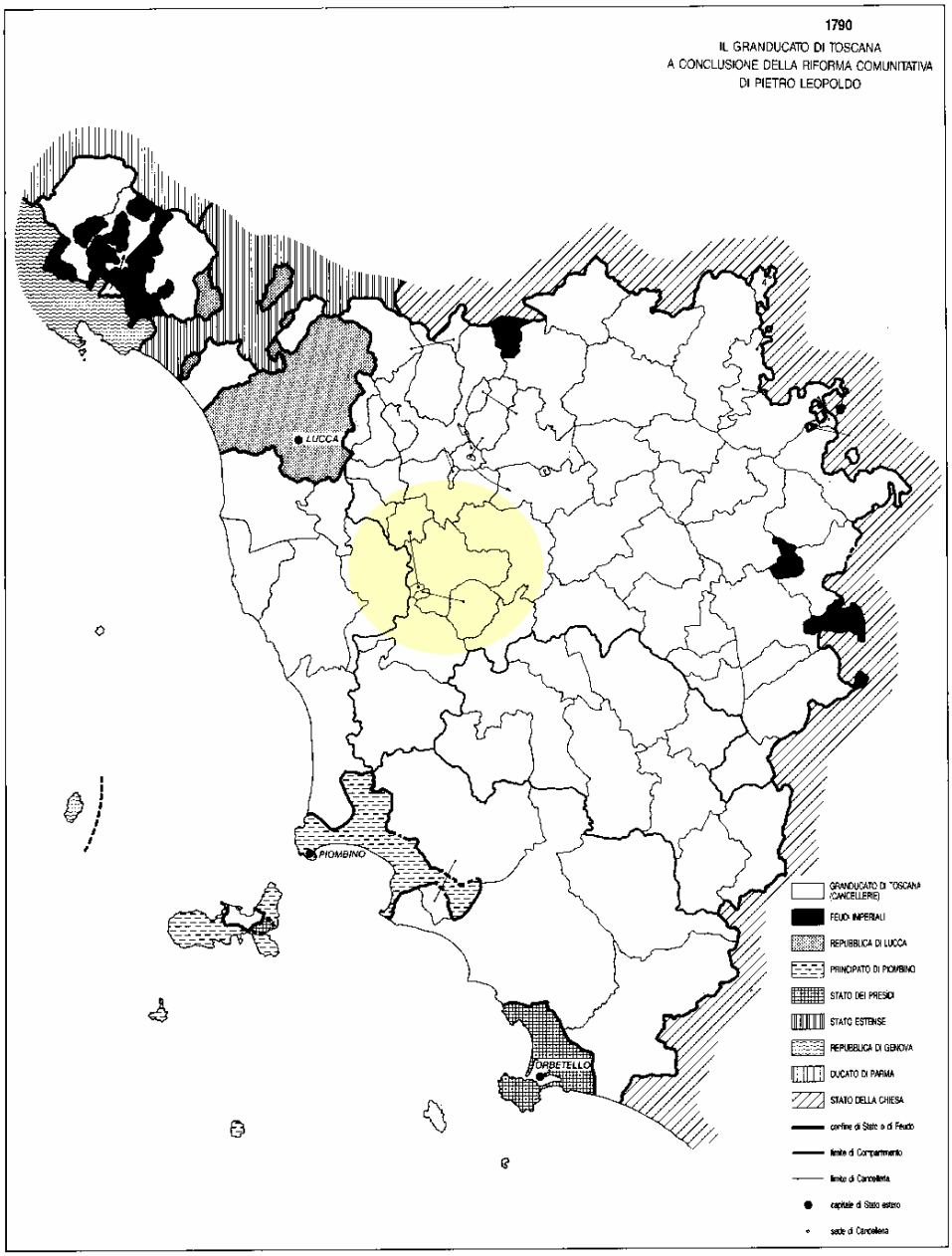
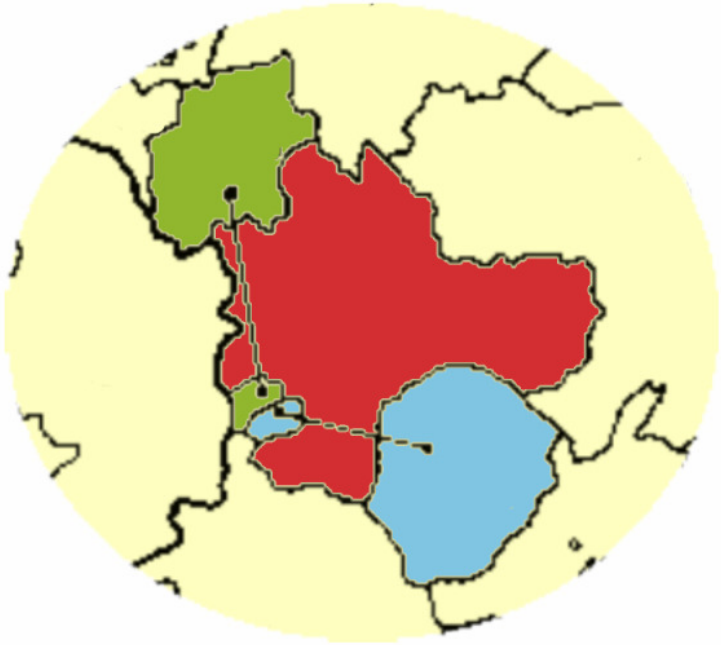

1790
IL GRANDUCATO DI TOSCANA
A CONCLUSIONE DELLA RIFORMA COMUNITATIVA
DI PIETRO LEOPOLDO
LUCCA
PIOMBINO
ORBETELLO
GRANDUCATO DI TOSCANA (CANCELLERIE)
FEUDI IMPERIALI
REPUBBLICA DI LUCCA
PRINCIPATO DI PIOMBINO
STATO DEI PRESIDI
STATO ESTENSE
REPUBBLICA DI GENOVA
DUCATO DI PARMA
STATO DELLA CHIESA
confine di Stato o di Feudo
limite di Compartimento
limite di Cancelleria
capitale di Stato estero
sede di Cancelleria

Tavola I-Bis

PARTICOLARE DELLA TAVOLA



I

Montaione

San Gimignano

San Miniato

Tavola II

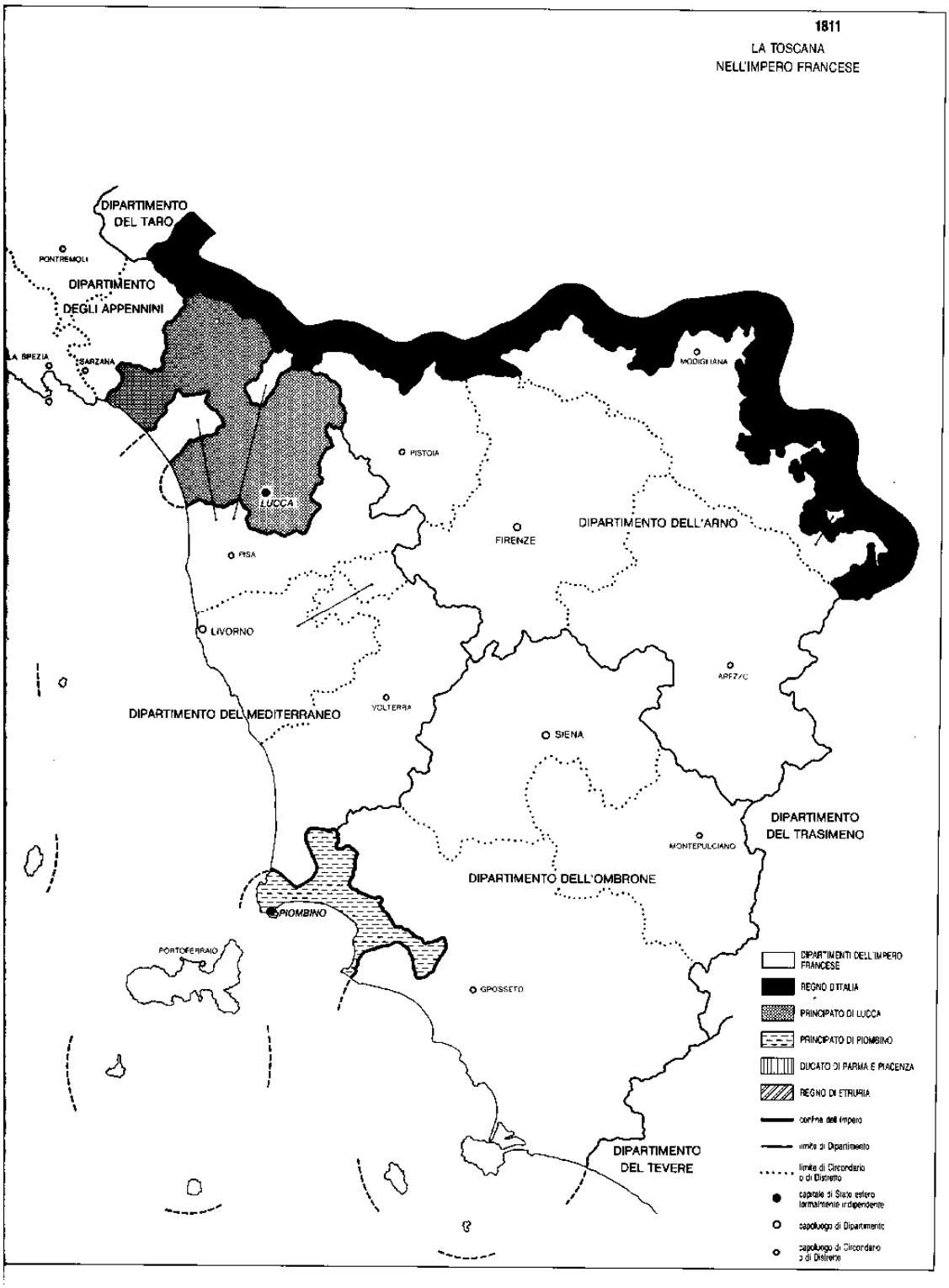

1811
LA TOSCANA
NELL'IMPERO FRANCESE
DIPARTIMENTO DEL TARO
PONTREMOLI
DIPARTIMENTO DEGLI APPENNINI
LA SPEZIA
SARZANA
MODIGLIANA
PISTOIA
LUCCA
DIPARTIMENTO DELL'ARNO
FIRENZE
PISA
LIVORNO
AREZZO
VOLTERRA
DIPARTIMENTO DEL MEDITERRANEO
SIENA
DIPARTIMENTO DEL TRASIMENO
MONTEPULCIANO
DIPARTIMENTO DELL'OMBRONE
PIOMBINO
PORTOFERRAIO
GROSSETO
DIPARTIMENTO DEL TEVERE
DIPARTIMENTI DELL'IMPERO FRANCESE
REGNO D'ITALIA
PRINCIPATO DI LUCCA
PRINCIPATO DI PIOMBINO
DUCATO DI PARMA E PIACENZA
REGNO DI ETRURIA
confine dell'impero
limite di Dipartimento
limite di Circondario o di Distretto
capitale di Stato estero formalmente indipendente
capoluogo di Dipartimento
capoluogo di Circondario o di Distretto

Tavola III

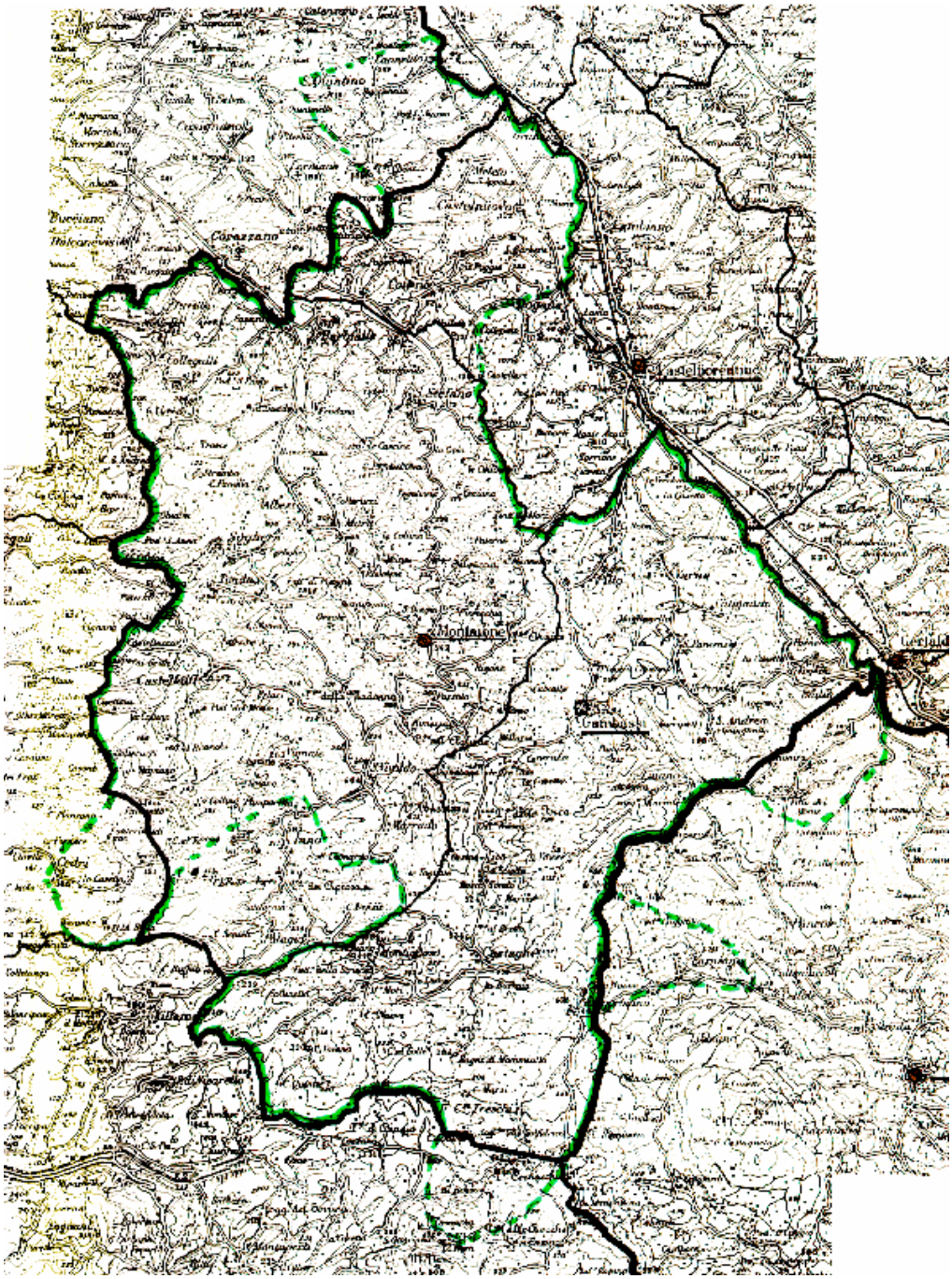


Tavola IV

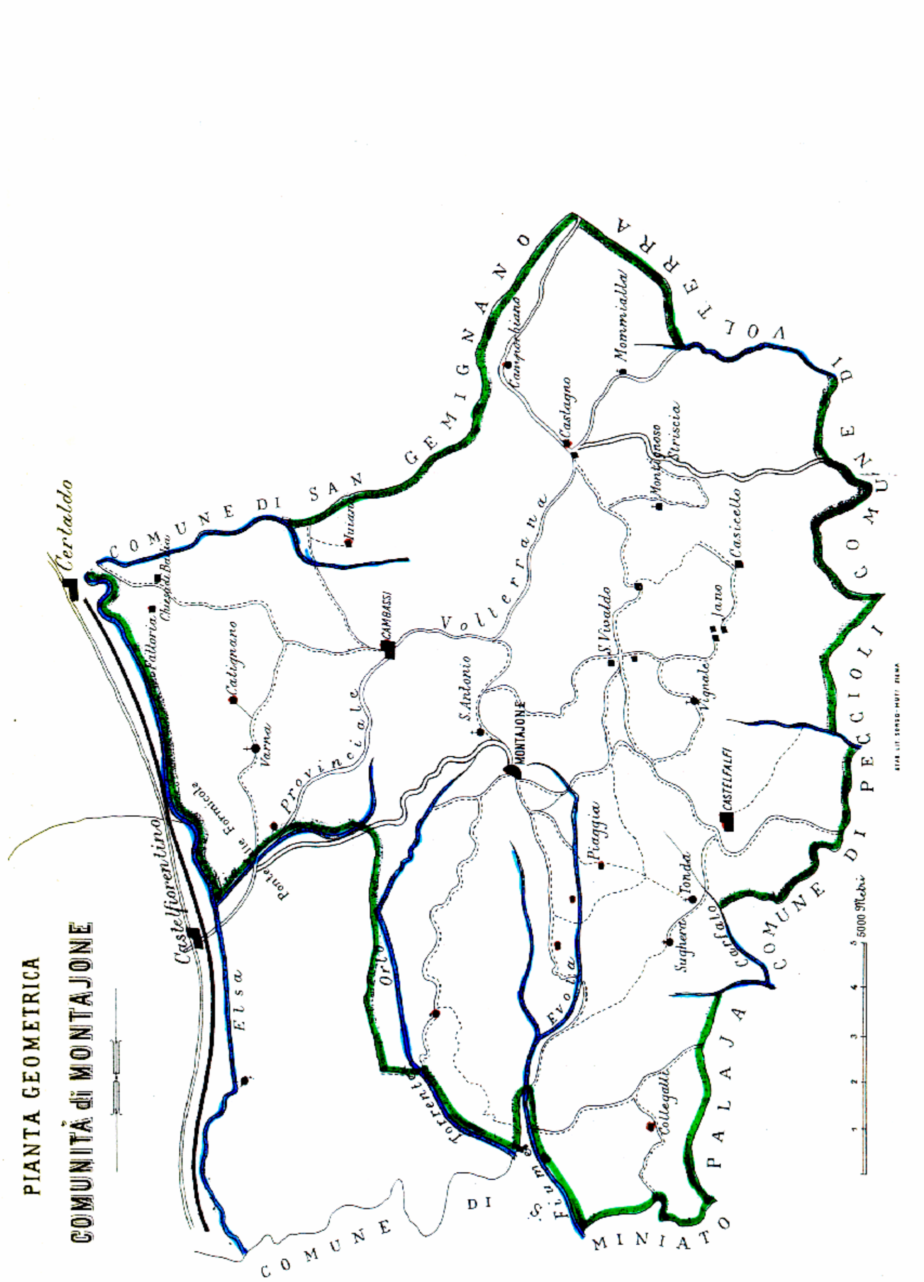

PIANTA GEOMETRICA
COMUNITÀ di MONTAJONE
COMUNE DI SAN GEMIGNANO
COMUNE DI VOLTERRA
COMUNE DI PECCIOLI
COMUNE DI PALAJA
COMUNE DI S. MINIATO
Certaldo
Castelfiorentino
Elsa
Volterrana
provinciale
CAMBASSI
MONTAJONE
CASTELFALFI
S. Antonio
S. Vivaldo
Castagno
Mommialla
Casicello
Iano
Vignale
Piaggia
Tonda
Sughera
Collegalli
Varna
Catignano
Fattoria
Evola
Orlo
Torrente
5000 Metri

Tavola V

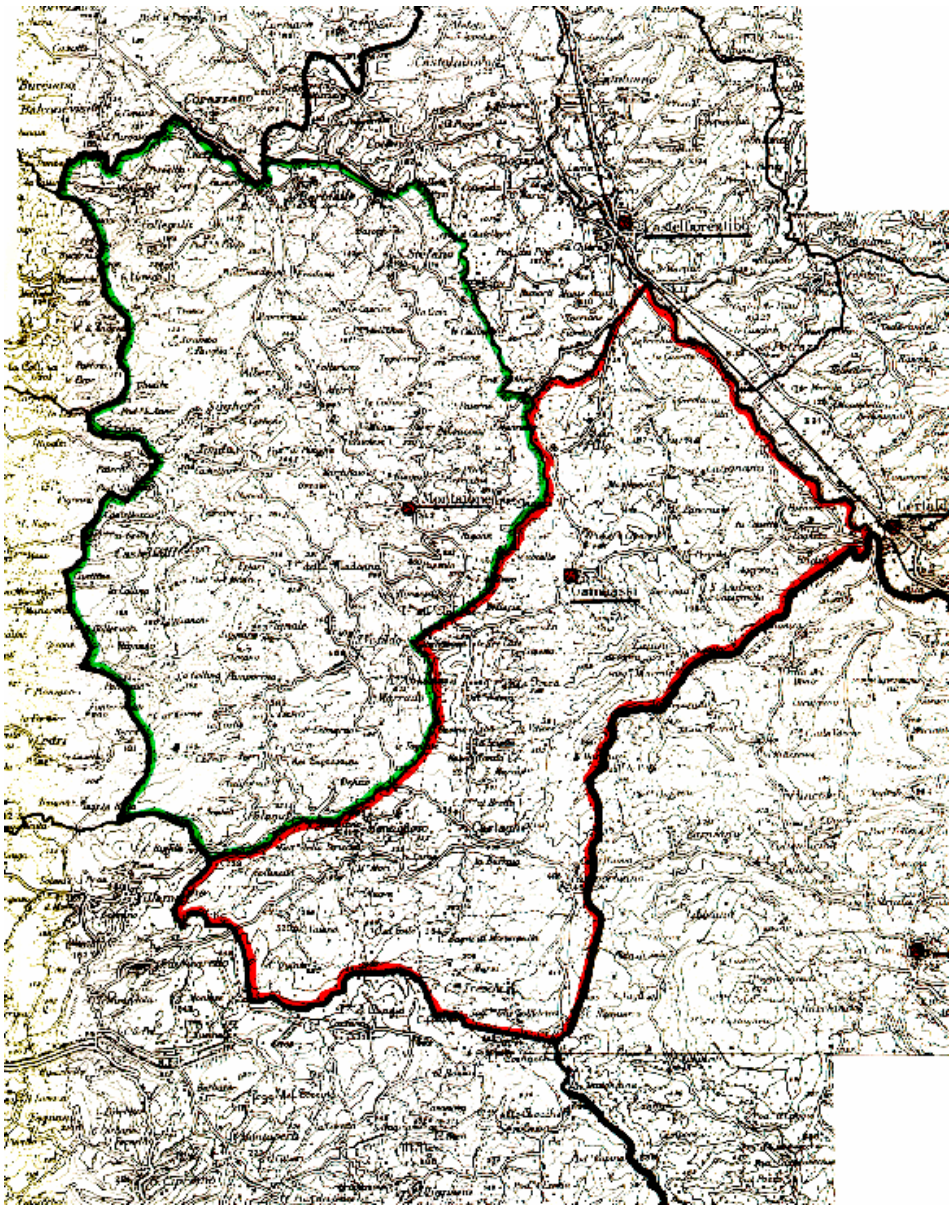
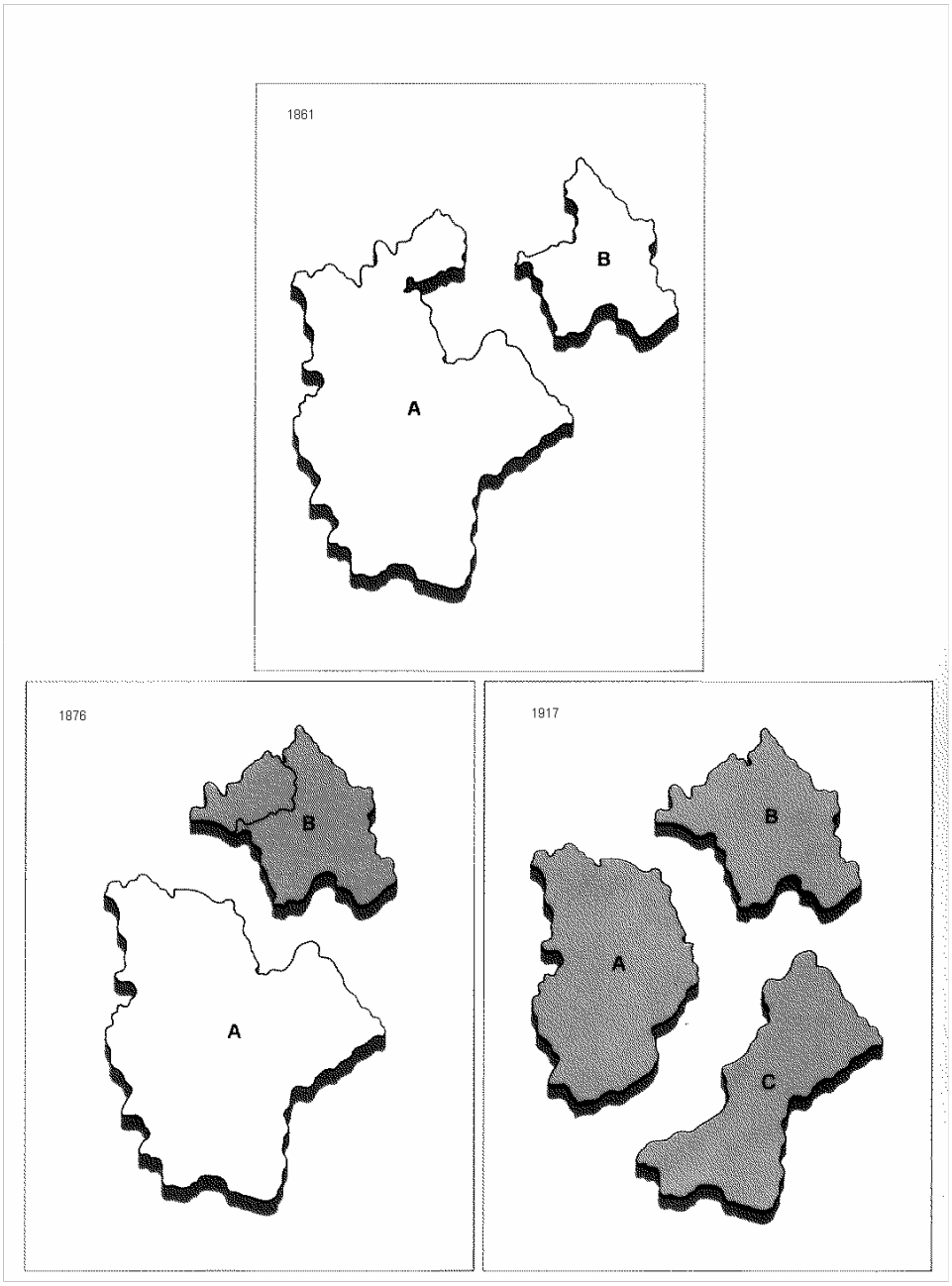


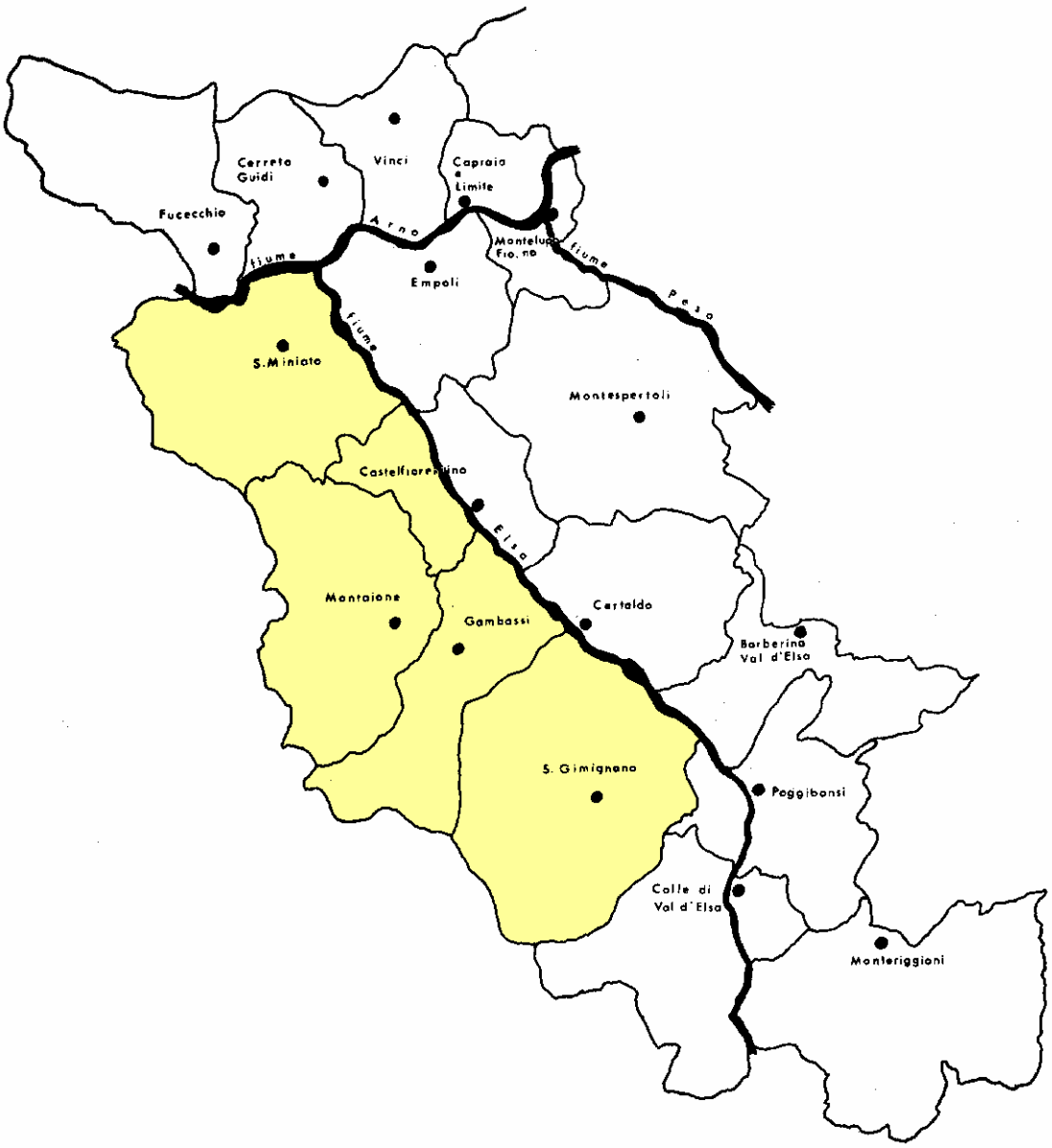
Tavola VI



A *Montaione*
B *Castelfiorentino*
C *Gambassi*

Tavola VII

MONTAIONE E I COMUNI LIMITROFI



BIBLIOGRAFIA

ALETOFILO – *Il mio pensiero in merito alla separazione della frazione di Gambassi da Montaione. Risposta agli elettori*, Castelfiorentino, Tipografia Giovannelli e Carpitelli, 25 marzo 1899.

ANZILOTTI A. – *Decentramento amministrativo e riforma municipale in Toscana sotto Pietro Leopoldo*, Firenze, Francesco Lumachi Editore, 1910.

BALDACCI V. – *Pietro Leopoldo un grande riformatore,* in *Le riforme di Pietro Leopoldo e la nascita della Toscana moderna,* Firenze, Mandragora, 2000.

BARSANTI O. e DEL PELA A. – *Tribunale Civile di S. Miniato, Comune di Castelfiorentino e Montaione*, Firenze, Tipografia e litografia Carnesecchi, 1878.

BELLUCCI P. – *I Lorena in Toscana gli uomini e le opere*, Firenze, Edizioni Medicea, 1984.

BENEDETTI G. – *La Toscana dal granducato alla regione*, Venezia, Marsilio Editore, maggio 1992.

BERTI P., LUCHINI O. E PINPINELLI G. – *Regia Corte d'Appello di Firenze Comune di Montaione e di Castelfiorentino, note a difesa del Comune di Montaione*, Firenze, Tipografia di L. Niccolai, 1878.

CANTINI L. – *Legislazione Italiana raccolta ed illustrata dal Dottore Lorenzo Cantini*, Tomo XXXI-XXII, Firenze, estratto da un esempio stampato in Firenze nella stamperia Granducale, 1808.

CAPETTA E. – *Introduzione,* in *L'archivio storico del Comune di Montaione*, Firenze, Leo S. Olschki Tibergraph s.r.l., 2002.

CASTRONI G. – "Gazzetta ufficiale del regno d'Italia" n. 300, 19 dicembre 1895.

CIAPETTI U. A. – *Circa la costituzione in Comune della frazione di Gambassi*, Empoli, Tipografia R. Noccioli, 1912.

CIONI M. – *Vertenze tra S. Miniato e Castelfiorentino*, in "Miscellanea storica della Val D'Elsa", 32, 1903.

CIUFFOLETTI Z. – *Dalla riforma municipale al progetto di Costituzione*, in *Le riforme di Pietro Leopoldo e la nascita della toscana moderna,* Firenze, Mandragora, 2000.

CONTI G. ed altri elettori – *Relazione al Consiglio Comunale di Montaione relativa alla domanda avanzata per il distacco da detto comune delle frazioni di Castelnuovo e Coiano onde essere aggregate a quello di Castelfiorentino,* Poggibonsi, Tipografia Coltellini e Bassi, 1874.

DA FILICAIA DOTTI A. – *Memoria del sindaco di Montaione Conte Andrea da Filicaia Dotti agli elettori e contribuenti del comune suddetto*, Firenze, Tipografia di Ferdinando Mariani, 15 marzo 1897.

DE ROSA G. – *Storia moderna,* Bergamo, Minerva Italica, 1986.

DE ROSA G. – *Storia contemporanea,* Milano, Minerva Italica, 1988.

DESIDERI A. – *Storia e storiografia,* S. Casciano V.P, Casa editrice G. D'Anna, 1992

INSABATO E. – *La cancelleria comunitativa di Certaldo-Castelfiorentino e i suoi archivi,* in *Modelli a confronto gli archivi storici comunali della Toscana,* Firenze, Edifir (Edizioni Firenze), 1996.

LUCHINI O. – *Corte di Cassazione di Firenze Comune di Montaione e Castelfiorentino Ricorso e note,* Firenze, Tipografia di R. Niccolai, 1879.

MORI G. – *Identificazione Toscana,* in *Storia d'Italia le regioni dall'Unità ad oggi,* Torino, Giulio Einaudi Editore, 1986.

MORI G. – *Toscana addio,* in *Storia d'Italia le regioni dall'unità ad oggi*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1986.

PIALLINI A. – *Relazione per le frazioni di Montaione e Gambassi,* Empoli, Tipografia R. Noccioli, 1911.

RENIERI F. ed altri elettori – *Della separazione della frazione di Gambassi dal Comune di Montaione*, Castelfiorentino, Tipografia Giovannelli e Carpitelli, 1897.

RENIERI F., SARDI G. ed altri elettori – *Consiglio di stato IV sezione, Renieri e Sardi ed altri elettori di Gambassi contro Castroni Sindaco di Montaione memoria illustrativa del contro ricorso*, Roma, Tipografia Giuridica, 1895.

REPETTI E. – *Dizionario storico della Toscana,* vol. III-VI, Firenze, Tipografia G. Mazzoni, 1833-1846; ristampa Firenze Tipografia Stianti, 1972.

SALVADORI M. L. – *Corso di storia, l'età contemporanea,* Torino, Loescher Editore, 1982, p. 11,21.

SARDI G. ed altri elettori – *Cenni storici e rilievi sulle condizioni morali e materiali della frazione di Gambassi, Empoli*, Tipografia di Tito Guainai, 20 maggio 1895.

TREVISANI G. e CANZIO S. – *Storia d'Italia* vol. 2, Novara, Edizioni La Pietra, 1965.

VALTANCOLI L. – *Dalla Corte suprema di Cassazione sedente in Firenze, repliche alle due memorie del dì 7 e 16 marzo 1863 pubblicate a difesa dell'Abate Giovanni Battista Galluzzi di Gambassi, imputato d'ingiurie atroci contro il seggio elettorale del Municipio di Montaione*, S. Miniato, Tipografia Ristori, 1863.

VALTANCOLI L. – *Discorso sul distacco delle due parrocchie di Castelnuovo e Coiano dal Comune di Montaione per unirsi a quello di Castelfiorentino*, S. Miniato, Stamperia di M. Ristori, 1865.

VARI (Il comitato di Gambassi) – *Abitanti ed elettori amministrativi della storica frazione di Gambassi,* Castelfiorentino, Tipografia Giovannelli e Carpitelli, 1896.

VARI – "Fieramosca, giornale del popolo" n. 188, anno XV, seconda edizione, 7/8 luglio 1895.

WANDRUSKA A. – *Pietro Leopoldo un grande riformatore*, Firenze, Vallecchi Editore Firenze, 1968.

ZOBI A. – *Storia civile della Toscana*, Tomo 3-4, Firenze, Luigi Molini, 1851-52.

FONTI INEDITE PREUNITARIE

ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI MONTAIONE

MAIRE DI MONTAIONE

Filza n. 174 Filza I di Lettere Ordini e Circolari, 1808-1809. (Filza legata in pergamena)

Filza n. 175 Filza II di Lettere Ordini e Circolari, 1810. (Filza legata in pergamena)

Filza n. 176 Filza III di Negozi e Lettere, 1808-1810. (Filza legata in pergamena)

Filza n. 177 Filza IV di Negozi e Lettere, 1811. (Filza legata in pergamena)

Filza n. 178 Filza V di Negozi e Lettere, 1812. (Filza legata in pergamena)

Filza n. 179 Filza VI di Negozi e Lettere, 1813. (Filza legata in pergamena)

Filza n. 182 Montaione. Meria e carte diverse, 1809-1814. (Filza legata in pergamena)

COMUNITÀ DI MONTAIONE

Filza n. 183 Deliberazioni del Magistrato e del Consiglio, 1814-1818. (Filza legata in pergamena)

Filza n. 184 Deliberazioni del Magistrato e del Consiglio, 1819-1824. (Registro legato in cartone)

Filza n. 185 Deliberazioni del Magistrato e del Consiglio, 1824-1827. (Registro legato in pergamena)

Filza n. 186 Deliberazioni del Magistrato e del Consiglio, 1827-1829. (Registro legato in pergamena)

Filza n. 187 Deliberazioni del Magistrato e del Consiglio, 1829-1832. (Registro legato in pergamena)

Filza n. 188 Deliberazioni del Magistrato e del Consiglio, 1833-1836. (Registro legato in pergamena)

Filza n. 202 Deliberazioni del Magistrato e del Consiglio ad uso del Gonfaloniere, 1861-1862. (Registro legato in cartone)

Filza n. 203 Comunità di Montaione. Protocollo delle Deliberazioni dal dì 23 aprile 1863 al 1865, 1863-1865. (Registro legato in cartone)

Filza n. 222 Documenti circa il distacco delle frazioni di Castelnuovo e Coiano del Comune di Montaione, 1860-1881. (busta)

Filza n. 273 Stati di Famiglia, 1830-1837. (busta)

ATTI DELLA CANCELLERIA DI CERTALDO E CASTELFIORENTINO

Filza n. 387 Filza V di Relazioni Istanze e per lavori di strade,1790-1793. (Filza legata in pergamena)

Filza n. 392 Filza IX di atti magistrali di Montaione, 1814-1818. (Filza legata in pergamena)

FONTI INEDITE POSTUNITARIE

ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI MONTAIONE

CARTEGGI PARTICOLARI

Filza n. 2 Carte relative al distacco dei popoli di Castelnuovo e Coiano. Reparto dei consiglieri. (contiene inoltre carteggio relativo al distacco di Gambassi), 1863-1911. (busta)

Filza n. 5, Affari diversi, 1868-1926.

PROTOCOLLI DELLE DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO E DELLA GIUNTA

Filza n. 14, Protocollo delle deliberazioni del Consiglio, 1880-1883. (Registro)

Filza n. 24, Protocollo delle deliberazioni della Giunta, 1897-1900. (Registro)

Filza n. 25, Protocollo delle deliberazioni del Consiglio, 1898-1902. (Registro)

Filza n. 28, Protocollo delle deliberazioni del Consiglio, 1902-1906. (Registro legato in mezza pergamena)

Filza n. 30, Protocollo delle deliberazioni del Consiglio, 1906-1910. (Registro legato in mezza pergamena)

Filza n. 33, Protocollo delle deliberazioni del Consiglio, 1910-1920. (Registro legato in mezza pergamena)

MANOSCRITTI INEDITI

GENTILMENTE CONCESSI DALL'AUTORE

SALVESTRINI R. – *Come Gambassi ritornò Comune*.

SALVESTRINI R. – *La storia di Castelnuovo in Valdelsa*.

SALVESTRINI R. – *Terre di confine*.

SALVESTRINI R. – *La storia dei montaionesi.*

APPENDICE DOCUMENTARIA

A

Regolamento leopoldino per la Comunità di Montaione (1774).

Si v. L. CANTINI, *Legislazione italiana raccolta illustrata dal dottore Lorenzo Cantini*, Tomo XXXII, pp. 13-14.

ILLUSTRAZIONE.

IL Castello di Certaldo è antichissimo, ed apparteneva alla Famiglia de' *Conti Alberti*, i quali pare, che vi avessero un dominio assai limitato. Di questo luogo ancora il Dottor Targioni ha pubblicate non poche memorie nel *Tomo VII. pag.* 108. *e seq.*

Num. XXVII.

REGOLAMENTO

Locale per la Comunità di Montajone del dì 23. Maggio 1774.

Estratto da un Esemp. stampato in Frenze nella Stamp. Grand.

PIETRO LEOPOLDO PER GRAZIA DI DIO PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E DI BOEMIA, ARCIDUCA D'AUSTRIA GRAN-DUCA DI TOSCANA &c. &c. &c.

IN aumento e dichiarazione del Regolamento generale sopra le Comunità del Contado Fiorentino Ordiniamo che rispetto alla Comunità di Montaione s' osservi quanto appresso.

I. Primieramente per Comunità di Montajone a tutti gli effetti voluti e dipendenti dalle presenti Ordinazioni Vogliamo che in avvenire s'intendano tutti gl' interessi, persone, e cose comprese nella Potesteria di Barbialla o Montajone e nella Potesteria di Gambassi in tutta l' estensione conosciuta sino al presente sotto le denominazioni seguenti.

POTESTERIA DI MONTAJONE, O BARBIALLA.

1 Comune di Montajone
2 Comune di Castel Nuovo
3 Comune di Castelfalfi

14

4 Comune e popolo di Fonda, e Sughera
5 Comune e popolo di Vignale e Cedri, o sia S. Gregorio a Celcheri detto S. Gregorio a Celderi
6 Comune, e popolo di Vito a Collegalli
7 Comune e popolo di Piero a Cojano
8 Comune e popolo di S. Giorgio a Canneto
9 Comune e popolo di S. Giovanni a Barbialla
10 Comune e popolo di s. Bartolommeo a s. Stefano
11 Comune e popolo di s. Quintino

POTESTERIA DI GAMBASSI.

12 Comune di Gambassi
13 Comune di Montignoso
14 Comune di Camborbiano

LEGA DEI SETTE POPOLI SOTTO LA POTESTERIA DI GAMBASSI.

15 Comune e popolo di Varna.
16 Comune e popolo di s. Martino a Catignano
17 Comune e popolo di s. Michele all' Agresto.
18 Comune e popolo di s. Andrea a Gavignalla
19 Comune e popolo di s. Lucia
20 Comune, e popolo di s. Bartolommeo a s. Panerazio
21 Comune e popolo di s. Giovanni a Pulicciano
22 Comune e popolo di s. Piero alla Badia
23 Comune e popolo di s. Crestina

E sebbene sino al presente sieno stati dipendenti dalla Potesteria di Montajone i Comuni, e popoli di Cigoli, Stibbio, e Montebicchieri, i quali poi per le cose comunitative erano compresi sotto l' Amministrazione della Cancelleria di s. Miniato pure dovranno in avvenire considerarsi e reputarsi a tutti gli effetti concernenti le presenti Ordinazioni, come separati, e non dipendenti dalla nuova Comunità di Montajone, tanto più che secondo la Legge e compartimento delle Giusdicenze de' 30. Settembre 1772 la Giurisdizione Civile e Criminale sul Territorio dei suddetti luoghi si risiede nel Vicariato di s. Miniato; Volendo Noi che li stessi tre sopranominati comuni e popoli restino aggregati anco per gli affari comunitativi alla Comunità di S. Miniato, come verrà successivamente nel Regolamento per la Comunità predetta di S. Miniato.

II. Il Magistrato comunitativo di Montajone sarà composto di un Gonfaloniere e quattro Rappresentanti, ed il Consiglio generale sarà composto dei Residenti nel Magistrato comunitativo, ed insieme

Lettera del Maire di Palaia al Maire di Montaione (1811).
In A.S.C.M., Filza n. 182.

Il Maire della Comune di Palaja
Al Signor Maire della Comune di Montajone
Palaja 26 ott. 1811

Signore

Conforme ebbi il piacere di accennarvi resi conto al Signor Sotto-Prefetto dell'Invito da Voi fattomi di devenire alla ricognizione della Linea di Confine fra le respettive nostre Comuni onde avere le convenienti Istruzioni.

Il detto Superiore con Ministeriale del dì 11 Ottobre cadente di Ordine del Signor Prefetto mi ordina che il Maire deve essere assistito in quest'Operazione da un Indicatore dei Consiglieri del Consiglio Municipale e m'invita a darvi corso a questa formalità.

Ora che è stato eletto il detto Indicatore e che io sono in grado con sicurezza di agire nella [illegible] Signor Maire. Destinare il giorno, in cui vi piace di procedere all'accennato atto di Confinazione, e solo desidero che me ne preveniate 4, o 5 giorni avanti onde essere in grado di venire e mandare in [illegible] assieme col suddetto Indicatore.

Ho l'onore di confermarvi i Sentimenti della mia Stima.

Il Maire
[illegible]

C

□

Discorso di Luigi Valtancoli al Comune di Montaione (1814).
In A.S.C.M., Filza n. 392.

"Eccellentissimo Signore, eccomi a replicare ai quesiti contenuti nella sua stimatissima del 20 del corrente

1. *La Comune di Montaione cedé a S. Gimignano il popolo di Sant'Eusebio alla canonica, e ne ricevé il popolo di Sant'Andrea alla Pietra, una porzione del popolo di Larniano, e alcuni poderi spezzati che facevano parte di parrocchie dipendenti da Montaione. Fra le carte inviate dalla Meria al Sig. Cancelliere devono esistere due estimari, dei beni ceduti da S. Gimignano; le rifaccia riceva, e vi osservi quello che alla data più recente poiché è il più esatto e contiene la moderna descrizione degli effetti. Cedé parimente Montaione a S. Miniato il popolo di S. Quintino, e il popolo di S. Giorgio a Canneto che era prima diviso fra le due Comuni. Ne ricevé in cambio il popolo di Iano, e Camporena, e alcune case della parrocchia di Barbialla la quale era tutta nel territorio di Montaione meno le dette poche case. Finalmente ha ceduto alla Comune di Peccioli la porzione del popolo di S. Giorgio a Cedri che restava in quella di Montaione, e ciò fece senza indennizzazione alcuna.*
2. *Con la cessione dei paesi sono stati ceduti anche i beni di suolo, e di fabbrica in essi contenuti.*
3. *Nell'ambito dei beni non è stato cercato un perfetto conguaglio nella valutazione estimale, ma si è avuto (parola illeggibile). La reciproca comodità ed il vantaggio di avere fra le Comune dei confini reali; si è calcolato inoltre nel conguaglio la manutenzione delle strade comprese nei rispettivi suoli cambiati di sorta che chi scapitava nel valore reale del fondo guadagnasse nell'annue spese di mantenimento.*
4. *La cessione o cambio fatto con S. Miniato, o con Peccioli è stata effettuata in conseguenza di un decreto della giunta, che mi sembra del 1808 mese di Dicembre, e che si troverà in copia nella filza dei decreti diversi che deve essere stata consegnata. Il cambio con la Comune di S. Gimignano è stato fatto con scienza dal prefetto, e di concerto fra i Meri delle due Comuni all'epoca in cui i geometri fecero la delimitazione delle Comuni, e le rispettive piante. In queste piante infatti di cui una copia sia rimessa alla Meria non è molto tempo, è stata disegnata la Comune di Montaione con i limiti fissati dai baratti.*
5. *Perciò che riguarda il cambio fatto con S. Gemignano, e la cessione a Peccioli è stato tutto sistemato, e i possidenti pagani le loro contribuzioni alla nuova comune a cui sono stati aggregati. Non così segue rispetto a S. Miniato, giacché i popoli di S. Quintino e Canneto pagano le imposizioni a Montaione, e il popolo di Iano e Camporena alla sua antica Comune.*
6. *Non posa alcuna rendita comunale nei popoli barattati, o ceduti a S. Gemignano e a Peccioli. Ne esistono per altro nel popolo di Iano e Camporena ceduto da S. Miniato, e consistono in canoni di livelli. Questi canoni furono riscossi per il 1808, 1809 dalla Comune di Montaione, e se non sbaglio*

anche per un a conto del 1810, allora il Sig. Mere di S. Miniato si oppose a questa riscossione pretendendo che le rendite non fossero comprese nella cessione. Furono addotte da una parte e dall'altra delle ragioni presso il consiglio di prefettura il quale nominò i Sig. Giuseppe Da Filicaia per Montaione, e Candido Baschieri di Fucecchio per S. Miniato a ciò divenissero ad un accomodamento. Il cambiamento del Governo ne ha impedita l'esecuzione.

Mi resta solo ad aggiungere che i sopra descritti cambi, e cessioni hanno avuto luogo con consenso dei rispettivi consigli municipali che ne hanno riconosciuta l'utilità. Infatti era cosa mostruosa il vedere il popolo di Iano, e Camporena circondato dal suolo di Montaione dipendere dal Comune di S. Miniato che è lontano 14 intere miglia, ed ove non si può andare senza attraversare 6 buone miglia di Comune di Montaione, e all'incontro i popoli di S. Quintino e Canneto dipendere da Montaione mentre ne sono distanti 10 o 11 miglia. Lo stesso si dica per S. Gemignano che aveva il popolo si S. Andrea alla pietra lontano più di 10 miglia. Con i rispettivi baratti sono state tolte queste incongruenze, e le Comuni vengono ad essere circoscritte da dei confini reali come fiumi, e strade rotabili. Ogni qualvolta ella creda di potersi valere delle poche, e deboli cognizioni che posso avere acquistata nel trattare gli affari di questa comunità non mi risparmi giacché io sarò sempre qual mi protesto di essere. Firmato Devotissimo servitore Luigi Valtancoli".

D

□

Delibera del Consiglio di Montaione (1809).
In A.S.C.M., Filza n. 175.

"Deliberazione 16

Il consiglio

Considerando che la Giunta Imperiale di Toscana sotto di 1° Dicembre 1808 emanò il seguente Decreto

1. La porzione delle parrocchie di Canneto, e S. Quintino che fanno parte della Comune di Montaione sarà riunita alla Comune di S. Miniato

2. La porzione delle parrocchie di Cojano, e di Barbialla che attualmente dipendono da S. Miniato, e la parrocchia di Iano saranno riunite alla Comune di Montaione.

Considerando che le suddette porzioni, e specialmente la parrocchia di Iano, e Camporena che anticamente formava un Comunello che si regolava da se, devono portar seco i canoni dei livelli posanti sopra i terreni che le compongono per essere proprietà inerenti ai terreni medesimi

Delibera

I canoni dei livelli posanti sopra i terreni delle porzioni nuovamente riunite alla Comune di Montaione saranno portati nel budget del 1809 e vi formeranno un articolo d'entrata.

Il Presidente del consiglio

Firmato Chiarenti."

E

Lettera del Maire di Montaione al Maire di S. Miniato relativo alle parrocchie di Canneto e S. Quintino (1809).

In A.S.C.M., Filza n. 182.

"S. Maire di S. Miniato

In conformità del decreto della Giunta del I° dicembre, relativo alla delimitazione di diverse Comuni del Dipartimento, le Parrocchie di Canneto e di S. Quintino, che attualmente dipendono da Montaione, devono essere riunite a codesta Comune di S. Miniato.

La porzione delle Parrocchie di Barbialla, di Coiano e tutta la Parrocchia di Iano, che attualmente dipendono da codesta Comune, devono essere riunite a questa di Montaione.

In conseguenza della lettera del Sig. Prefetto, alla quale era unito il detto Decreto, devo prevenirvi o Signore, che conviene che vi rimetta l'amministrazione delle due Parrocchie di S. Quintino e Canneto, egualmente che prendere quella della Parrocchie riunite a questa . Vi prego di concertare con me una tale operazione al più presto possibile per eseguire gli ordini del Governo."

F

Lettera del Chiarenti al Viceprefetto relativa ai canoni di Iano e Camporena (1812).

In A.S.C.M., Filza n. 182

"Sig. Viceprefetto,

poiché il Sig. Prefetto ha saviamente e meritamente incaricato Lei per fare cessare le Vertenze, che possono esistere fra la comune di Montaione e S. Miniato, quali suppongo che siano relative alla riscossione dei canoni di Iano e Camporena, Comunello già spettante alla Comune di Montaione anzi S. Miniato, e per Decreto della giunta smembrato e riunito a questa Comune, mi credo in dovere di presentarle un ristretto prospetto dell'affare in questione, ponendo sotto il suo esame i motivi, che mi hanno deciso ad agire conforme ho agito avanti, e dopo la partecipazione del Decreto prefettoriale del 16 Marzo 1811. Appena che la Giunta Imperiale ebbe decretato lo smembramento del Comunello di Iano e Camporena, dalla Comune di S. Miniato per essere riunito a quella di Montaione supposi che questo Comunello portasse seco le rendite dipendenti ai suoi Terreni, e mi credei in diritto di percepirle. Il Sig. Mere di S. Miniato si oppose. Io le feci palese le mie ragioni ebbe luogo fra noi un lungo carteggio, con il quale potrei ad evidenza provarle, che non mi allontanai punto dai

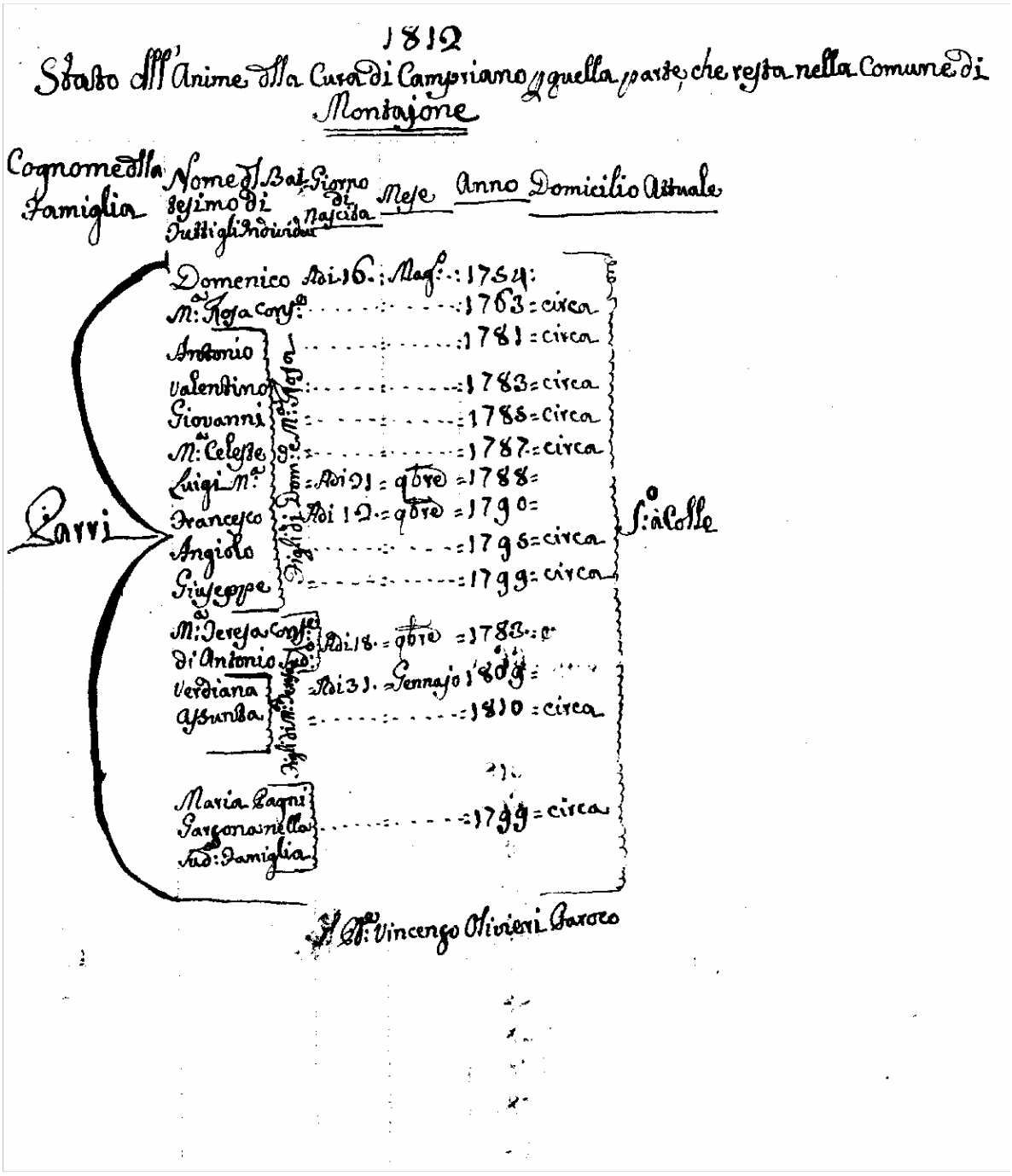
sentimenti della moderazione, poiché non per persuasione di aver tolto ma soltanto per dar fine a questa querela, e per risparmiare delle inquietudini a delle autorità Superiori invitai il Sig. Mere di S. Miniato a propormi un accomodamento, uno stralcio.

Niente potei ottenere per questa strada, onde convenne ricorrere al Sig. Prefetto Capelle, il quale ordinò, che le cose restassero provvisoriamente in status quo, e niuna delle due comuni avesse esatti canoni fino alla finale decisione. Mi uniformai come dovevo, ed esposi le ragioni su cui posavo i diritti della mia Comune. L'attuale Sig. Prefetto trovò le cose in questo stato e dopo averle esaminate emanò il decreto del 16 Marzo 1811, che io stimo inutile riportare per essere troppo lungo, e perché certamente esiste presso di Lei, avendomelo rimesso in copia. Mi parve, che questo Decreto assicurasse alla mia Comune l'esazione dei canoni in questione per le cause che le addurrò qui sotto, ma ad abbondante cautela, mi diressi a Lei dicendole, che mi sarei astenuto da alcun atto possessorio fino a che non avessi avuto degli schiarimenti più certi. Ella si degnò replicarmi sotto di 5 Settembre 1811 con lettera n. 598 che il Sig. Prefetto era di parere, che il di Lui Decreto avesse previsto ogni cosa. Non esitai più a ordinare l'esazione dei canoni in questione fondato sulli appresso Principj. Certo che il Comunello di Iano, e Camporena nei passati tempi si governava e amministrava da se. Certo pure che i terreni sopra i quali posano i Canoni, o sia Livelli sono nel Circondario del Comunello medesimo. Dunque mi sembra quasi chiaro, che all'Epoca della Riunione del Comunello alla Comune di S. Miniato, portasse seco le sue rendite, e le ponesse in Comunità. Adesso ne è nuovamente smembrato e riporta seco i suoi diritti a norma dell'Art. 1 del citato Decreto del 16 Marzo del 1811. La presunzione sta assolutamente a favore del Comunello. Se il Sig. Mere di S. Miniato ha dei documenti da abbattere questa presunzione li esibisca, e se Ella li giudicherà attendibili, egli goderà tranquillamente i Canoni che io credevo proprietà del Comunello di Iano e Camporena.

Francesco Chiarenti".

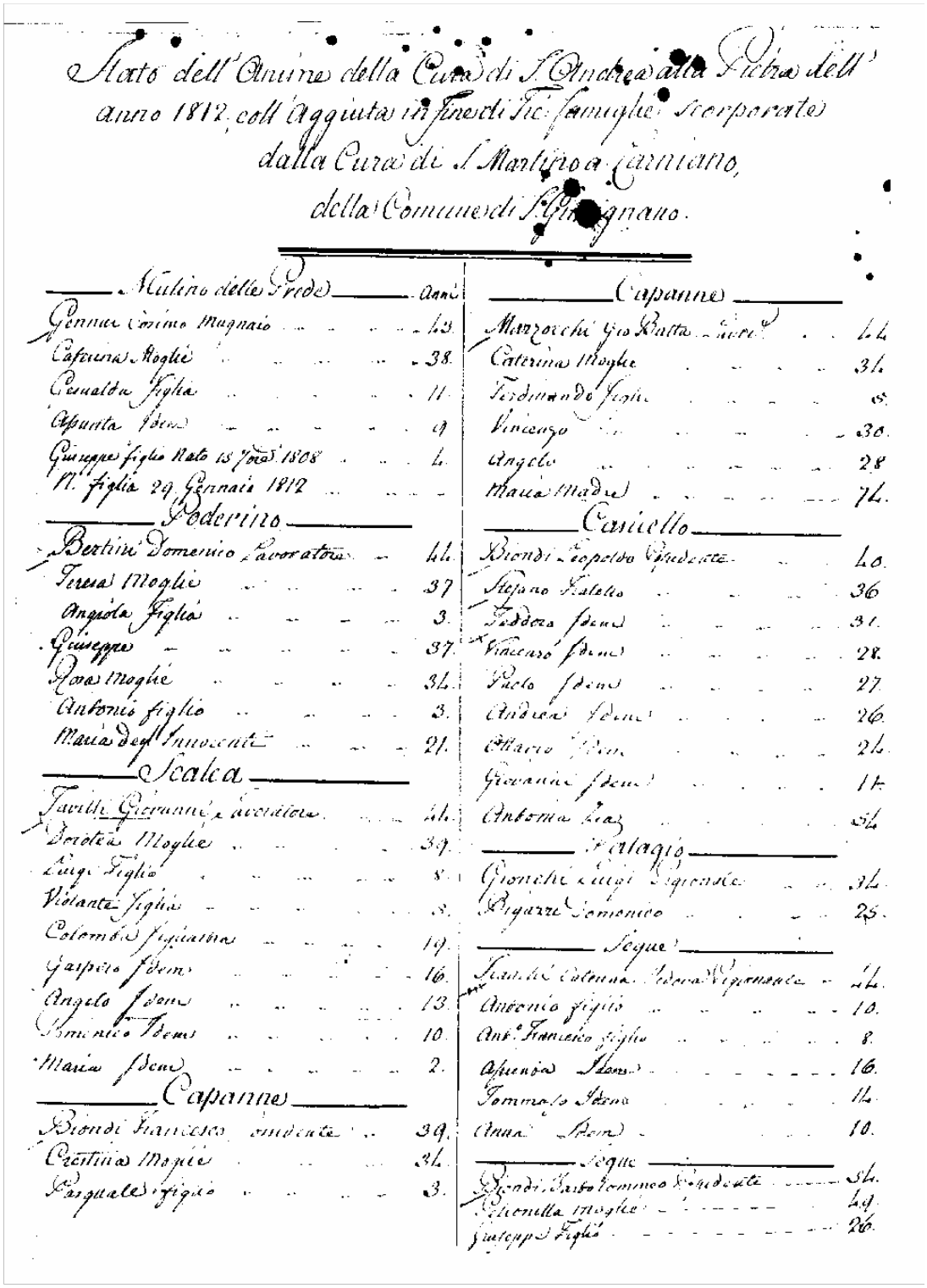
G

Lo stato "dell'anime" della cura di Campriano (1812).
In A.S.C.M., Filza n. 178.



H

Stato "dell'anime" della cura della Pietra (1812).
In A.S.C.M., Filza n. 178.



Stato dell'Anime della Cura di S. Andrea alla Pietra dell'anno 1812, coll'aggiunta in fine di Tre famiglie scorporate dalla Cura di S. Martino a Carniano, della Comune di S. Giovignano.

Mulino delle Prede	Anni
Gennai Cosimo Mugnaio	43.
Caterina Moglie	38.
Gesualda Figlia	11.
Assunta Idem	9
Giuseppe figlio Nato 15 7bre 1808	4.
N. figlia 29 Gennaio 1812	
Poderino	
Bertini Domenico Lavoratore	44.
Teresa Moglie	37
Angiola Figlia	3.
Giuseppe	37.
Rosa Moglie	34.
Antonio figlio	3.
Maria degl'Innocenti	21.
Scalea	
Tavilli Giovanni Lavoratore	44.
Dorotea Moglie	39.
Luigi Figlio	8.
Violante Figlia	5.
Colomba figliastra	19.
Gaspero Idem	16.
Angelo Idem	13.
Domenico Idem	10.
Maria Idem	2.
Capanne	
Biondi Francesco Possidente	39.
Cristina Moglie	34.
Pasquale figlio	3.

Capanne	
Marzocchi Gio Batta Lavor.e	44
Caterina Moglie	34.
Ferdinando Figlio	5.
Vincenzo	30.
Angelo	28
Maria Madre	74.
Casiello	
Biondi Leopoldo Possidente	40.
Stefano Fratello	36
Teodoro Idem	31.
Vincenzo Idem	28.
Paolo Idem	27.
Andrea Idem	26.
Ottavio Idem	24.
Giovanni Idem	14.
Antonia Zia	54
Palagio	
Gionchi Luigi Pigionale	34.
Bigazzi Domenico	25.
Segue	
Franchi Caterina Vedova Pigionante	44.
Antonio figlio	10.
Ant.o Francesco figlio	8.
Assunta Idem	16.
Tommaso Idem	14.
Anna Idem	10.
Segue	
Biondi Bartolommeo Possidente	54.
Petronilla Moglie	49.
Giuseppe Figlio	26.

Segue il Palagio

Conforti Santi Lavoratore — 34
Giovanna Moglie — 30.
Anna Figlia — 6.
Angela Maria Figlia — 3.
Maria Vedova — 74

Segue

Biondi Tommaso Possidente — 54.
Violante Moglie — 40.
Giovanni Figlio — 8.
Luigi Figlio — 6.
Gemalda Figlia — 15.

Segue

Biondi Angiolo Pigionale — 44.
Teresa Moglie — 40
Clemente Figlio — 19.

Segue

Gennai Gio. Batta Lavorator — 34.
Vittoria Moglie — 54.
Luigi Carmignani Figlio — 16.

Segue

Biondi Giuseppe Poss.re — 56.
Rosa Moglie — 44.
Caterina Figlia — 23.
Valentino Figlio — 12.
Assunta Figlia — 9.
Felice Figlio, anzi Fratello — 50.

Segue

Gimignani Luigi Lavorat. — 49.
Caterina Moglie — 44.
Maria Figlia — 17.
Giuseppe Figlio — 14.
Angiolo Figlio — 10.
Anna Figlia — 7.
Rosa Figlia — 3.

Segue

Casalini Giuseppe Poss.re — 54.
Diamante Moglie — 39.
Jacopo Figlio — 16.
Caterina Figlia — 14.
Assunta Figlia — 12.
Vincenzio Figlio — 5.
Raffaello Figlio — 3.

Monteluco

Carmignani Clemente — 4
Giuditta Moglie — 4
Caterina Figlia — 2
Antonio Idem — 2
Anton Maria Idem — 1
Angiola Figlia, Sorella — 5
Francesco Fratello — 4
Lucia Moglie — 5
Maria Figlia — 2
Maddalena Figlia — 2

Torri

Gennai Gaspero, Lavoratore — 7
Domenica Moglie — 6.
Luigi Figlio — 3
Caterina Moglie — 3
Angiolo Figlio — 10
Carolina Figlia — 8
Teresa Figlia — 5
Rosa Figlia — 3.
Giuseppe Figlio — 1.
Giovanni Zio — 5
Domenico Fratello — 51.
Anastasia Moglie — 4
Maria Figlia — 1
Michele Figlio — 18
Baldassare — 3

San Leonardo

Galgani Gaspero Lavoratore — 5.
Elisabetta Moglie — 4
Michele Figlio — 2.
Giuseppe Figlio — [illegible]
Rosa Figlia — 17
Anna Figlia — 14

Orcia

Bussini Pasquale, Lavorat. — 2.
Luigi Fratello — 2.
Giuseppe Fratello — 1.
Teresa Sorella — 1
Angiola Madre — [illegible]

Edifizio

Veracini Giuseppe, Lavorat.o — [illegible]

Segue la Famiglia Veracini

Maria Moglie	33.
Assunta figlia	4.
N. figlio	2
Antonio fratello	28.

Mulino del Fregione

Montagnani Leonardo Vigionale	43
Rosa moglie	42
Luigi figlio	16
Anna figlia	13.
Violante figlia	7.
Maria figlia	2.

Famiglie scorporate dalla cura di Carniano

Pietratta

Dei Gio. Domenico Lavorat	56.
Maria Angiola moglie	54.
Amadio figlio	24.
Giuseppe Vedovo	51.
Antonio figlio	32.
Margherita	6.
Maria	44
Francesco	42.
Caterina	40.
Colomba Vanni Garzona	21.

San Vittore

Nunci Antonio	27.
Anna moglie	24.
Francesco figlio	2
Anna Camerini Vedova	47.
Rosa figlia	18.

San Marbino

Pistoleri Francesco Lavorat	55
Pietro figlio	34
Valentino	27.
Giovacchino	25.
Vincenzio	16.
Domenica Madre	51.
Cammilla figlia	20.
Maria figlia	18.

COMUNITA DI S. GIMIGNANO

Per Copia Conforme Il Mere

I

Ordine relativo all'abolizione delle cessioni territoriali fra diversi Comuni: delibera del Consiglio di Montaione (1814).

In A.S.C.M., Filza n. 183.

"Partecipato il Regio editto del 12 settembre caduto relativo al nuovo Ristabilimento dei compartimenti Provinciale Comunitativi. Visto quanto si dispone all'art. 3 di detto Regio editto rispetto alle cessioni di Territorio che ebbero luogo fra diverse Comunità o per conseguenze di Decreti del cessato Governo Francese, o alla compilazione dei nuovi Catasti;

visto il Decreto del primo Dicembre 1808 della Giunta di Toscana, col quale venne ordinato di staccarsi dalla Comunità loro i Popoli di S. Quintino, ed S. Giorgio a Canneto ed aggregarsi alla Comunità di S. Miniato; com'é pure di staccarsi da questa il Popolo di Iano e Camporena ed alcune Case di Barbialla, ed aggregarsi a Montaione . Visto altro Decreto del suddetto giorno di avulsione dalla loro Comunità del popolo di S. Giorgio a Cedri ed aggregamento di esso alla Comunità di Peccioli. Vista la deliberazione del Consiglio della Comunità di Peccioli del 3 Agosto caduto, colla quale si dichiara doversi stare all'antica Linea di Confine fra quella Comunità e questa di Montaione, per non essere stata fatta alcuna formale consegna né di possessi, né di Possessori.

Vista la lettera del Sig.Cancelliere Comunitativo di S. Gimignano de 26 Agosto detto diretto a me Cancelliere, con la quale rende noto, che il Consiglio di detta Comunità esaminati i Rilievi da come fatti con sua Deliberazione del 25 Mese stesso avea dichiarato doversi riguardare come non avvenute le Permute di Territorio seguito fra quella e questa Comunità, ciascuna delle quali doveva Ritornare ai loro antichi confini;

Considerando che ciascuna di dette Comunità con tal cessione fatta per conseguenza alla compilazione del Catasto si era aggregato i Nomi dei Possessori e Possessi comunitativi nel respettivo Territorio ceduto, senza essersi calcolata rigorosamente la diversità della valutazione estimale dei Beni assai diversa fra la loro Comunità, e quella di S. Gimignano, Considerando che Ritornando la Comunità di S. Miniato al Possesso di Iano e Camporena riacquistava il diritto di Domandare dalla loro Comunità il pagamento di L. 190 a titolo dell'annuo Livello dei Beni di Iano e Camporena, che in antico si corrispondeva dal Comune di Castelfalfi Inerendo al Disposto del Suddetto Regio editto

Ripristinazione dell'antica confinazione. Adì 11 Ottobre 1814 deliberarono

che le cessioni di territorio seguite fra la loro comunità e le sopracitate di Peccioli, S. Miniato, e S. Gimignano o in forza di decreti del cessato Governo, o per conseguenza della compilazione del nuovo catasto si debbono riguardare come non accadute, e ciascuna Comunità debba Ritornare alle antiche Confinazioni.

Che qualora fossero stati avulsi i Termini comprovanti dette antiche Confinazioni si debbono questi riapporre nei Punti ove esistevano, che all'effetto che senza alterazione possa Ripristinarsi l'antica confinazione, l'apposizione dei suddetti Termini sarà fatta alla presenza di due Deputati da eleggersi dal Magistrato e dalla Persona che verrà deputato dalle Comunità confinanti.

Che i proprietari dei possessi rimasti compresi nel Territorio rispettivamente cedutosi fra la loro Comunità e quella di S. Gimignano debbono ritornare a pagare le Imposizioni Comunitative a quella Comunità, da cui dipendevano avanti la fatta cessione,

che dal primo di gennaio 1815 in avvenire sarà pagato alla Comunità di S. Miniato il Canone annuo, che veniva corrisposto in addietro per i Beni a Iano e Camporena dal Comune di Castelfalfi; e che la presente deliberazione sia trasmessa ai Sig. Cancellieri delle Comunità suddette con partito V. F.19 C. 0 cioè Nessuno."

J

Proposta di accordo per il pagamento dei canoni sui beni di Iano e Camporena della Giunta di Montaione (1819).
In A.S.C.M., Filza n. 184.

"Gli Illustrissimi Gonfaloniere, e Priori, Rappresentanti il Magistrato della Comunità di Montaione in pieno numero di cinque, per trattare. Sentito da me Cancelliere che in seguito della Loro deliberazione emessa sotto dì 7 ottobre del caduto anno 1818, colla quale ero stato incaricato di trattare amicabilmente col Sig. Cancelliere di S. Miniato l'ultimazione della questione insorta fra la Loro Comunità, e quella di S. Miniato suddetto, per dipendenza dei Canoni di anni sei dal primo Gennaio 1809 a tutto Dicembre 1814 per i beni di Iano e Camporena non era sortito alcun esito favorevole dall'abboccamento tenuto in proposito col prefato Sig. Cancelliere, stante che in nome, e per interesse della Comunità predetta insisteva di voler essere totalmente soddisfatto di quanto era stato domandato per mezzo degli atti già iniziati contro la loro Comunità, e che non competeva all'altra di S. Miniato di sciogliere i sequestri da essa fatti nelle mani di alcuni Livellari, fintantoché fossero stati pagati i Canoni già percetti dalla Comunità di Montaione per il tempo che sopra

Considerando che alcuni Livellari della Loro Comunità, non possono corrispondere al Camarlingo della medesima i respettivi Canoni mediante i sequestri fatti dalla Comunità di S. Miniato, e che un tale inconveniente arreca dei pregiudizi notabili ai particolari, ed intralcia l'andamento degli affari comunitativi per non poter esigere il Camarlingo alle respettive scadenze le somme che si devono dai Livellari della medesima.

Considerando essere utile per la loro Comunità di evitare per quanto é possibile una disputa, e questione di merito incerto, e di procurare piuttosto di toglier di mezzo un giudizio che é arrecato, e tuttora arreca delle gravi Spese a danno infine dei Contribuenti alle pubbliche imposizioni.

Deliberarono

Senza pregiudizio delle ragioni spettanti alla loro Comunità, convennero di proporre a quella di S. Miniato che la decisione della causa che sopra è trattata, sempre col beneficio dell'appello, e senza rinuncia del medesimo, per mezzo di un giudizio compromissorio da farsi da persone da eleggersi successivamente qualora la Comunità suddetta convenga nel fatto progetto;

E frattanto incaricavono me cancelliere di partecipare la presente loro Deliberazione al Magistrato di S. Miniato l'effetto che dichiari se accetta, o no il progetto che sopra; e tutto con partito di V.F. 5 C. nessuno".

K

Condotta medica di Iano: delibera della Giunta di Montaione (1835).
In A.S.C.M., Filza n. 188.

"Considerato il Comunello di Iano, e Camporena essendo passato per effetto al nuovo catasto dalla Comunità di S. Miniato in quella di Montaione, è restata a carico di questa seconda Comunità a cominciare dal 1 Gennaio 1834 la condotta medica ivi esistente semprechè piaccia al Consiglio Generale di mantenerla.

Considerato che il Sig. Dottore Iacopo Cresci che copre attualmente tale impiego fu eletto a medesimo per il triennio a tutto Dicembre 1835, nè può senza giuste cause rimuoversi fino a quell'epoca qualunque possa essere la resoluzione del Consiglio Generale, e perciò gli è dovuto per questi due anni la stabilita provvisione in lire 232 l'anno. Considerato per l'anno 1834 gli è stata tale provvisione pagata dalla Comunità di S. Miniato; che a forma degli ordini deve esserne rimborsata, e che per l'anno 1835 il Sig. Cresci la reclama con ragione dalla Comunità di Montaione.

Considerato che sono stati previsti ed approvati nel bilancio di previsione del 1835 i fondi occorrenti per saldare delle due annate.

Deliberarono stanziarono sui relativi Articoli del bilancio del corrente anno lire 252 a favore della Comunità di S. Miniato per rimborso della provvisione pagata al medico d'Iano nel 1834 e lire 252 a favore del medesimo per l'anno 1835 con partito di V.F. 5 e C. 0"

L

□

Istanza scritta per mano propria da Lorenzo Fenzi del popolo di S. Quintino per il riattamento della strada (1817).

In A.S.C.M., Filza n. 392.

"Gli abitanti della cura di S. Quintino Comunità di Montaione e per essi Lorenzo Fenzi possidente in detta cura unitamente Molto Reverendo Parroco alla medesima umilmente loro rappresentano, qualmente da alcuni mesi a questa parte fu dai medesimi fatta istanza al magistrato loro, che fosse riattata la strada, che dal ponte del Mulin Nuovo porta alla chiesa di S. Quintino resa affatto impraticabile specialmente nei tempi piovosi per il passeggio degli uomini; ed avendo ad esso veduto essere stata risarcita la detta strada dal ponte suddetto fino poco sopra Canneto, come pure avendo presentito, il riattamento non sia stato ordinato che fino al punto della Baccanella.

Tornano perciò: sottoscritti a far nuovamente istanza al magistrato loro, che sia ordinato prontamente il riattamento del rimanente della strada fino alla chiesa di S. Quintino, come richiedono il bisogno grande, la buona giustizia, e gli attuali ordini dell'illustre Regio Governo che è quanto.".

M

Istanza degli abitanti di Cedri passarsi all'Ingegnere per la costruzione di una nuova fonte: delibera della Giunta montaionese (1833).

In A.S.C.M., Filza n. 188.

"Partecipata la memoria da diversi abitanti del Popolo di Cedri diretta all'Ill.mo Sig. Cavaliere Provveditore della Camera suddetta, e da esso rimessa a me Cancelliere per farsi presente al magistrato loro, con la quale reclamavano la costruzione di un recipiente atto a raccogliere le acque di una sorgente esistente nel territorio del popolo medesimo, per cui fu emessa altra deliberazione negativa nella seduta degli 8 Maggio decorso. I Signori adunati prima di fare qualunque Deliberazione in proposito dissero passarsi al Signore Ingegnere di circondario a ciò riferisca quanto crederà conveniente. Per V.F. 5 C. 0."

N

Delibera del Consiglio montaionese relativa al distacco di Coiano (1863).

In A.S.C.M., Filza n. 203.

"Letta una dichiarazione a protesta emessa sotto dì 24 agosto perduto dal Parroco di Coiano, non tanto in nome proprio, che di tutto il popolo, colla quale si fa opposizione al proposto distacco di quel territorio dal Comune di Montaione.

Il Consiglio si è maggiormente confermato nella persuasiva che i Signori Arciprete Antonio Giglioli e Ferdinando Lepri non avevano mandato alcuno in proposito, e dicono però doversi anche questo Documento unire alle giustificazioni già inviate al Superiore Governo. Per voti favorevoli 13, contrari 0."

o

Regio Decreto relativo al distacco di Castelnuovo e Coiano (1876).
In "gazzetta ufficiale del regno".

"N. 3025

Regio decreto col quale le frazioni di Castelnuovo e Coiano sono staccate dal Comune di Montaione ed unite a quello di Castelfiorentino.

5 marzo 1876

(Pubblicato nella Gazzetta ufficiale del Regno il 1° aprile 1876, n. 77)

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Veduta la domanda della maggioranza degli elettori delle frazioni di Castelnuovo e Coiano per la separazione di esse dal comune di Montaione e per la loro aggregazione a quello di Castelfiorentino;

Vedute le deliberazioni del consiglio comunale di Castelfiorentino in data 30 giugno 1874, e del consiglio comunale di Montaione in data 29 aprile e 4 agosto 1874 e 8 marzo 1875;

Veduta la deliberazione del consiglio provinciale di Firenze in data 1° marzo 1875;

Udito il parere del consiglio di Stato;

Visto l'articolo 15 e 2° della legge comunale e provinciale in data 20 marzo 1865;

Vista la legge 29 giugno 1875, n. 2612;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1

A cominciare dal 1° settembre 1876, le frazioni di Castelnuovo e Coiano sono distaccate dal comune di Montaione e unite a quello di Castelfiorentino, con obbligo però a quest'ultimo comune di concorrere alla estinzione delle passività contratte da quello di Montaione, nella proporzione che sarà riconosciuta giusta, sentiti i consigli dei due comuni.

I confini dei comuni di Montaione e Castelfiorentino sono rispettivamente diminuiti ed aumentati della porzione di territorio risultante dalla pianta topografica redatta dall'ingegnere capo dell'ufficio tecnico della provincia di Firenze, in data 27 gennaio 1875, che sarà d'ordine nostro vidimata dal ministro proponente.

Art. 2

Fino alla costituzione dei nuovi consigli comunali di Montaione e Castelfiorentino, a cui si procederà non più tardi del mese di agosto 1876, in base alle liste elettorali debitamente riformate giusta le prescrizioni della legge comunale, le attuali rappresentanze dei due comuni continueranno nello esercizio delle loro attribuzioni, astenendosi però dal prendere deliberazioni che possano vincolare l'azione dei futuri consigli.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma addì 5 marzo 1876"

P

Lettera di alcuni elettori di Gambassi (1895).
Si v. VARI, "Fieramosca giornale del popolo"

Gambassi, 7 Luglio

Abbiamo appreso per bocca di alcuni Montaionesi, che se la ridono, che la nostra domanda di reparto dei consiglieri del Comune non è stata discussa perché mancante della maggioranza degli elettori. Ciò sembra a noi impossibile, qualunque sia il numero che si è voluto fare appartenere a questa storica frazione.

È vero, lo sappiamo, che a Montaione si è lavorato, come sempre, da maestri; si conoscono i giri e rigiri, i flussi e riflussi, ma si persuada che deve persuadersi che noi siamo assolutamente decisi a non farsi menar più per il naso da alcuno. Noi vogliamo sperare che l'onorevole Giunta farà giustizia senza tener conto dei sottili artifizi che prendono valore a seconda di chi ha saputo architettarli.

Si persuada del resto l'onorevole Giunta Provinciale che tutto quello che abbiamo detto nella nostra domanda, nella nostra memoria a stampa è la verità vera che tutti i paesi vicini sanno e conoscono e siamo pronti a provarla coi fatti e coi documenti.

Sfidiamo pubblicamente gli oppositori a smentirci.

Alcuni elettori.

Q

□

Discorso degli abitanti ed elettori amministrativi della storica frazione di Gambassi (1896).

In A.S.C.M., Filza n. 5.

"È noto pubblicamente come persone autorevoli vadano affermando essere a loro notizia che l'ecc.ma IV Sezione del Consiglio di stato annullerà la deliberazione dell'onor. Giunta Provinciale amministrativa di Firenze accordante il reparto dei Consiglieri nelle tre distinte e naturali frazioni, Montaione, Gambassi e Castelfalfi. È noto del pari come tanti pareri di eminenti Giureconsulti, informati anche alla edotta memoria legale del nostro esimo avv. Conte De Cambray Digny, convalidati altresì dal buon senso di tante colte persone che conoscono il vero stato delle cose, concordino nell'affermar la validità giuridica della deliberazione surriferita.

Questa divergenza di affermazioni ingenera una penosa incertezza nell'animo di quanti portano amore ai patrii e da Motivo di biasimevole incoraggiamento ai pochi ***snaturati figli che in onta alla gloriosa e venerata memoria dei Padri nostri sono ostinati nel fare oltraggio al sacro culto della Patria nostra Madre diletta.***

Non ci lasciamo pertanto avvincere da deboli e inconcludenti supposizioni: la ***Giustizia*** *veglia suprema nell'alto Consesso, né le influenze avversarie giungeranno giammai a insinuarsi nell'animo di quegli* ***integerrimi Magistrati*** *prescelti alla fedele interpretazione della legge, come suprema garanzia delle patrie Istituzioni, egida e fondamento giuridico dello stato.*

Attendiamo a dunque con pazienza il supremo responso dell'Ecc.ma IV Sezione ed allientamoci augurandocelo favorevole. Se contrario, senza nostra colpa, sarà per essere, non ci abbandoneremo certamente al dolore della disperazione: imperocché ci resterà sempre libera la via a più risoluto ed energico provvedimento che valga o in un modo, o nell'altro a separarci per sempre dai Capi mestatori del capoluogo Montaione, sotto la impostaci direzione dei quali la moderna civiltà ***non consente che Gambassi col suo territorio sia più a lungo trattato come Terra conquistata.***

Non dimentichiamo Elettori che l'unione fa la forza e che, se anche perderemo, perseverando si vince. Gambassi, li 18 Aprile 1896.

IL COMITATO.*"*

R

Relazione del Generale Ridi di Gambassi al Consiglio Comunale di Montaione (1898).

In A.S.C.M., Filza n. 25.

"Il consigliere generale Ridi, per una dichiarazione di voto, dice che avendo Egli eletto il proprio domicilio a Gambassi, è perciò affezionato a quel paese, a quella frazione. che se egli ritenesse utile votare in favore della domanda di separazione, con lealtà di soldato non esisterebbe un solo istante ad emettere il suo voto in favore della separazione stessa. Ritenendo dannoso il distacco, perché costituirebbe il disagio economico di due popoli, per molte altre ragioni d'indole morale e politica e perché è per principio contrario ai piccoli comuni, per queste ragioni voterà contro. Dice che la questione della separazione ha eccitato gli animi, ma egli non ravvisa davvero il bisogno e la opportunità di questa sovreccitazione, poiché della convenienza della separazione è giudice il Consiglio Provinciale prima, il governo del Re dipoi. Dichiara che la domanda di separazione si basa sulla ragione storica e sull'interesse particolare della frazione. Dice che tutti i paesi ebbero ed hanno una storia, ma che per altro seppero sacrificare per il bene generale della Nazione. Parla della non convenienza della costituzione dei piccoli comuni, e ricorda che nel medio evo i piccoli comuni furono oppressi dai tirannelli, formandone a loro pro delle contee ed altre signorie. Caddero dipoi le contee, sorsero le repubbliche, da queste si passò ai piccoli stati per formare infine la grande Nazione Italiana. Dopo altre considerazioni, scende a parlare dell'interesse che potrebbe avere la frazione di Gambassi costituendosi in Comune autonomo, ed esclama: chi non rammenta i felici tempi di altre età nei quali il benessere fioriva sotto ogni forma e sotto ogni aspetto?

Eppure le sparse membra del nostro paese seppero sacrificare il benessere particolare in vantaggio dell'Italia. Dichiara che a parer suo la domanda di separazione non segna progresso, ma tende a ritornare alla forma primitiva dei piccoli Comuni col corredo degli inevitabili piccoli tirannelli. Fa quindi un caldo appello perché cessino una buona volta le gare di parte e le odiose personalità, ritornando così a quella calma che si addice ad un popolo agricolo e laborioso, e con saggi provvedimenti intesi al benessere delle singole frazioni, far si che queste non abbiano mai più a ripetere di ritenersi quali figlie diseredate! Dice che Egli ritiene che una buona intelligenza potrebbe avvenire fra le diverse frazioni del Comune, ed è questo l'augurio che egli fa per il benessere di tutti."

S

Relazione del consigliere Franchi a favore del distacco di Gambassi al Consiglio Comunale di Montaione (1898).

In A.S.C.M., Filza n. 25.

"*Il Consigliere Franchi porge parole di encomio al Consigliere Ridi per l'appello alla pace, alla concordia da Lui pronunziato, fatto questo che rivela sempre maggiormente il di Lui, animo nobile e generoso. Dice che anche Egli si sente legato da vincoli di simpatia e di affetto verso Gambassi suo paese natio, sebbene circostanze professionali lo inducono a soggiornare nella vicina simpatica terra di Castelfiorentino. Dichiara quindi che egli non può assumersi la responsabilità, di fronte agli elettori della sua frazione, di accettare la proposta del collega Ridi, perché questa concreta in se stessa un programma differente da quello che è oggi il desiderio, il volere degli abitanti tutti di quella frazione."*

T

Relazione del Ciapetti contro il distacco di Gambassi (1912).

In A.S.C.M., Filza n. 5.

"I Gambassini(……) tornano ad insistere su di un loro antico postulato, la separazione cioè da Montaione e la costituzione in Comune a sé di quella frazione. Evidentemente quei Signori non si sono perduti di coraggio, dopo l'esito negativo della precedente loro richiesta, e , con una tenacia degna di miglior causa , tentano oggi una nuova carica, più di prima agguerriti e meglio preparati alla battaglia (……).

Con tutta franchezza, le ragioni che animano i Gambassini sono, secondo me, queste: ambizione ed orgoglio per i Capi che guidano il movimento separatista; falso sentimento di malinteso amor proprio per i gregari, che li seguono.(……)

Autonomia, autonomia! si va gridando; ed il grido diviene una parola d'ordine, alla quale chi non obbedisce è considerato traditore. Libertà, indipendenza! Si va pure gridando; e il grido si trasforma in ostilità, se non in ribellione, verso chi è considerato l'oppressore e il tiranno; e chi non sente vien gabellato ed additato come vile, reazionario, retrogrado(……).

(……) Gambassi……vuole rompere le catene della schiavitù, vuol rendersi emancipato, non vuol più dipendere da chi l'opprime, lo comprime e lo sfrutta, Libertà, indipendenza!

E così gli astuti dirigenti, sfruttando la oramai proverbiale ed immensa buona fede del buon popolo, si formano la turba che li regge, li segue, e, qualche volta loro malgrado, li trascina; e si costituiscono in tal maniera un buon piedistallo, sul quale poi contano di assidersi in veste di vindici de più sacri diritti di dignità, di libertà, di indipendenza, in posa di liberatori della patria e di trionfatori del diritto dell'oppresso contro il barbaro oppressore!

Quanta poesia parrebbe in gioco per inscenare una brutta commedia!

Forse taluni hanno già in pectore la divisione delle spoglie opime della vittoria, col reparto de vari portafogli e degli uffici di Sindaco, Assessore e Consigliere! E chi sa che non vi sia chi già ha posto gli occhi magari su qualche posticino di Impiegato del nuovo Comune! Coraggio e avanti!(……).

Che cosa ne dobbiamo concludere? Che manca, indiscutibilmente ogni causale, sia materiale che morale, per giustificare la nuova levata in armi de Gambassini: ed i loro paladini, novelli Don Chisciotte da strapazzo, si armano evidentemente in guerra né più né meno che contro i molini a vento.

La causale è sempre la stessa che cioè i Gambassini, o meglio i mestoni del movimento separatista, non equivalgono che a donnicciole isteriche, le quali, non paghe del loro marito, ma prive del modo di costituirlo in colpa, vogliono divorziarsi, accampando la incompatibilità di carattere. Meno male che il divorzio da noi non c'è, e che venisse, non è mai stato detto fin qui che potesse essere per l'incompatibilità di carattere!"

U

□

Art. 23 Legge n. 640 (1913).
In A.S.C.M., Filza n. 33.

"*Sono eleggibili a consiglieri comunali tutti gli elettori inscritti nella lista, purché sappiano legger e scrivere.*

La Giunta municipale, nel notificare l'avvenuta elezione, inviterà coloro, per i quali dal titolo d'iscrizione o da annotazione contenuta nella lista, non risulti che sappiano leggere e scrivere, a darne la prova in uno dei modi ammessi dalla legge per l'iscrizione nella lista. Tale prova dovrà essere depositata nella segreteria comunale nel termine di dieci giorni dalla notificazione.

Quando il numero degli elettori che sanno leggere e scrivere sia inferiore al doppio di quello dei consiglieri assegnati al comune sono eleggibili anche gli analfabeti.

Non sono eleggibili:

Gli ecclesiastici e i ministri dei ceti che hanno giurisdizione o cura d'anime, coloro che ne fanno ordinariamente le veci e i membri dei capitoli e delle collegiate;

i funzionari del Governo che devono invigilare sull'amministrazione comunale, e gl'impiegati dei loro uffici;

gli impiegati degli istituti locali di beneficenza;

coloro che ricevono uno stipendio o salario dal comune e dalle istituzioni che esso amministra o sussidia e i maestri comunali,

coloro che hanno il maneggio del denaro del comune o non ne hanno reso conto;

coloro che hanno lite vertente col comune;

coloro i quali direttamente o indirettamente hanno parte in servizi, esazione di diritti, somministrazioni od appalti nell'interesse del comune, od in società ed imprese aventi scopo di lucro, sovvenute in qualsiasi modo dal comune medesimo;

gli amministratori del comune e delle opere pie poste sotto sua vigilanza, dichiarati responsabili tanto in linea amministrativa che civile;

coloro che avendo un debito liquido ed esigibile verso il comune sono stati legalmente messi in mora."

v

DLgs n. 267/2000.

"Art. 32 Unioni di comuni

1. *Le unioni di comuni sono enti locali costituiti da due o più comuni di norma contermini, allo scopo di esercitare congiuntamente una pluralità di funzioni di loro competenza.*
2. *l'atto costitutivo e lo statuto dell'unione sono approvati dai consigli dei comuni partecipanti con le procedure e la maggioranza richieste per le modifiche statutarie. Lo statuto invidia gli organi dell'unione e le modalità per la loro costituzione e individua altresì le funzioni svolte dall'unione e le corrispondenti risorse.*
3. *lo statuto deve comunque prevedere il presidente dell'unione scelto tra i sindaci dei comuni interessati e deve prevedere che altri organi siano formati da componenti delle giunte e dei consigli dei comuni associati, garantendo la rappresentanza delle minoranze.*
4. *L'unione ha potestà regolamentare per la disciplina della propria organizzazione, per lo svolgimento delle funzioni ad essa affidate e per i rapporti anche finanziari con i comuni.*
5. *Alle unioni di comuni si applicano, in quanto compatibili, i princìpi previsti per l'ordinamento dei comuni. Si applicano in particolare, le norme in materia di composizione degli organi dei comuni; il numero dei componenti degli organi non può comunque eccedere i limiti previsti per i comuni di dimensioni pari alla popolazione complessiva dell'ente. Alle unioni competono gli introiti derivanti dalle tasse, dalle tariffe e dai contributi sui servizi ad esse affidati."*